A

TI

ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

RICERCHE
SULLO
STATO DELLA MEDICINA
SECONDO I PRINCIPJ
DELLA FILOSOFIA INDUTTIVA
CON UN'
APPENDICE
CONTENENTE VARJ CASI PRATICI
CON RIFLESSIONI
DEL DOTTOR
ROBERTO JONES
TRADUZIONE DALL'INGLESE
COLL'AGGIUNTA DI ALCUNE NOTE
DI
GIUSEPPE FRANK
DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA, MEDICO ASTANTE DELLA SCUOLA CLINICA NELLA R. UNIVERSITA' DI PAVIA, E PUBBLICO RIPETITORE DI MEDICINA TEORETICO PRATICA.

VOLUME PRIMO.

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA.
Quest' Opera è un Commento
DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA
DEL DOTT. BROWN.

NAPOLI 1796.

A SPESE DE' FRATELLI MAROTTA.

All' Illustrissimo Signore

D. MICHELE ATTUMONELLI

Medico ordinario nel Regio Ospedale degl' Incurabili &c. &c.

LA straordinaria Dottrina del celebre *Brown* che ha fatto tanto rumore in Europa, e ch' è stata tanto impugnata dagli uomini prevenuti, e poco ragionatori, ha bisogno nella nostra Capitale de' lumi, e dell' autorità di valenti Fisiologi, affinchè sia messa ad ulteriori cimenti, e rimanga per sempre accreditata. Nel numero di questi dovete Voi, o Signore, esser posto, anzi non vi è chi non vi riconosca per uno de' più rispettabili Professori di questa Città, e de' più illustri ornamenti delle Società scien-

tifiche a cui siete ascritto. Questi adunque sono stati i riflessi, che ci hanno indotti a dedicarvi le *Ricerche sullo stato della Medicina*, *ec. secondo i principj del Dott.* Brown; opera del savio *Jones* recata nell' Italiana favella, e da noi ristampata. E poichè in Voi la bontà e la gentilezza non sono inferiori all'ampiezza, ed alla profondità della dottrina, ci lusinghiamo d'un grazioso compatimento, se questo tributo del nostro divoto animo non adegua perfettamente i vostri meriti. A dispetto però di siffatta sproporzione, ci avanziamo ad assicurarvi che niuno ha più dritto di noi al vostro autorevole Patrocinio, come quelli che siamo stati, e ci vanteremo di esser perpetuamente

Di V. S. Illustriss.

Napoli 22. Ottobre 1796.

Umil., Divot., ed Obblig. Serv. veri
I FRATELLI MAROTTA.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

L'Opera, di cui presento la versione, risguarda la Nuova Dottrina Medica di BROWN contemporaneamente pubblicata in Italia dal celeb. Professore Sig. D. PIETRO MOSCATI (a) e dal chiar. Sig. Dott. RASORI (b).

Poche sono state le dottrine mediche, le quali abbiano destate sensazioni tanto opposte fra i coltivatori della nostra scienza, quanto quella, della quale ora ragiono. Nata essa in Edinburgo, sono circa vent' anni, fu soffocata nella culla, per lo che passò a stento, e certamente per azzardo i confini della propria patria. Io non entrerò presentemente nella ricerca delle cause che possono aver contribuito a tale avvenimento, poichè il lettore potrà riscontrarne alcune nel decorso dell' opera stessa. Checchè sia

* pe-

(a) *Joannis* BRUNONIS *Elementa Medicinae, quibus praefatus est* PETRUS MOSCATI *etc.* 8. *Venetiis* 1794.

(b) *Compendio della Nuova Dottrina Medica di G.* BROWN, *e confutazione del sistema dello spasmo, tradotti dall' Inglese coll' aggiunta di alcune annotazioni, e d' un discorso preliminare da G.* RASORI. 8. t. 2. *Venezia* 1793.

però, le circostanze sono cangiate, la dottrina di BROWN ha fissata l' attenzione di una parte dell' Europa colta, ed è noto che non pochi valent' uomini si occupano nell' analizzarla con quell' attenzione, che è necessaria per l' intelligenza di un' opera scritta in uno stile tanto aforistico, come è quello degli Elementi di Medicina.

Nessun altro motivo fuorchè quello di somministrare al Pubblico nuovi materiali atti ad agevolargli l' esame di questo sistema, mi ha deciso ad intraprendere la traduzione dell' opera di JONES, traduzione già promessa dal sullodato Sig. MOSCATI (a), *qualora gli Elementi avessero avuta la sorte di essere ben accolti.*

Ingenuamente io farò osservare alcune cose intorno alla presente opera tradotta, che formando nell' originale (b) *un volume solo, uscirà ora per varie ragioni divisa in due.*

Il Dottor JONES allievo di BROWN ha cercato di dare un Commento *della dottrina del suo maestro, nel quale egli presenta pure una serie di storie di malattie ora negativamente, ora positivamente istruttive.*

Nella versione mi sono attenuto strettamente al-

(*a*) *Op. citat. Praef.*

(*b*) *An inquiry into the state of Medecins on the principles of inductive philosophy with an appendix containing practical cases and observationis. By Robert* JONES M. D. *Edinburgh* 1781.

alle parole dell' autore, benchè spesse fiate io fossi di diverso sentimento, e benchè altre volte io abbia rilevato, ch' egli in alcuni luoghi diveniva parolajo, discendendo in discorsi e racconti unicamente interessanti quelle persone, che conoscono le località, ed altre circostanze concernenti il fondatore, i seguaci, ed i nemici della nuova dottrina.

In oltre mi vidi costretto di sopprimere nella traduzione del I. volume qualche passo, che non apparteneva ad oggetti di Medicina.

Trovandosi poi citata frequentemente nel testo o l' una o l' altra delle opere di BACONE *in lingua inglese, io giudicai opportuno di riportare questi pezzi medesimi in latino, quantunque persuaso delle inesattezze dell' edizione, di cui ho dovuto servirmi in mancanza d' una migliore.*

Ho aggiunto varie annotazioni dirette ora a rettificare, confermare o confutare, quanto sembravami dubbio, giusto, o falso.

Le osservazioni pratiche di cui qua e là dette note sono accompagnate, sono state fatte o da mio padre, o da me nello spedale di Pavia sotto gli occhi di un gran numero d' illuminati e competenti testimonj, per la qual cosa vorrei lusingarmi che il lettore deporrà quella diffidenza, di cui sotto altre circostanze egli deve premunirsi.

Spero, che tanto nel totale della traduzione, quanto nelle note in questione non saranno sfuggiti errori gravi riguardo alla lingua italiana: che se pure il lettore ne incontrasse qualcuno,

egli non dovrebb' essere sì difficile a perdonarmi, riflettendo ch' io traduco da una lingua straniera in un' altra, che non è pure la mia lingua madre, spinto unicamente dal desiderio di adempiere ai voti del Pubblico che desidera ardentemente la presente opera, e riflettendo, che nessun altro soggetto più abile di me ha voluto addossarsi questa fatica in verità non lieve.

I motivi addotti allontaneranno da me ogni rimprovero, che mi si potrebbe fare, se presentassi questa mia fatica colla mira di erigermi in propagatore, e difensore della dottrina Brovvniana. Mio unico scopo si è, come già dissi, di somministrare al Pubblico tutti quei materiali, che gli saranno necessarj per pronunziare un maturo giudizio sopra una dottrina, la quale non s'aggira intorno a sottigliezze metafisiche, o a semplici teorie; ma che ha per oggetto direttamente il maggior bene degli uomini, la salute.

Se i canoni pratici da essa dottrina risultanti sono dannosi nell' applicazione; -- se essi tendono a screditare ed esigliare gli ottimi e salutari metodi di cura; -- crederò sempre che sarà il dovere di qualunque ingenuo Medico di sorgere e combattere con una serie di argomenti e fatti questi inconvenienti nella loro sorgente. Sono eziandio certo, che i medesimi fautori di BROWN non si ostineranno a difendere questa dottrina, qualora ne venga dimostrata la falsità.

Io concedo, che questo sistema sia ancora difet-

fettoso in alcuni punti risguardanti la classificazione delle malattie. Per modo d' esempio BROWN *colloca a dirittura, senz' altra distinzione, la dissenteria, e l' idropisia, non dipendenti da vizio locale, fra le malattie asteniche, quando per lo contrario non rare volte esse sono propriamente infiammatorie. Ma questi errori, per gravi che sieno, saranno essi sufficienti per iscreditare un intiero sistema? Io li correggerei facilmente col dividere la dissenteria e le idropisie in asteniche e steniche, siccome fece lo stesso* BROWN *della cinanche, del vajuolo, dei morbilli, della peripneumonia ec.*

Se poi la dottrina Brovvniana ci suggerisse un metodo con cui curare le malattie con maggiore certezza, con maggiore celerità e minor dispendio, perchè dovrebb' essa formare un oggetto di persecuzione medica?

Il celeb. WEIKARD, *l' autore del* Medico Filosofo, *erettosi ora in Germania in difensore della dottrina Brovvniana se ne forma quest' idea, e dice:*

„ Prima di determinarmi a far conoscere questo nuovo sistema, ho seriamente considerato, „ se coi canoni della dottrina Brovvniana la „ Medicina poteva produrre più male di quello „ che la medesima produsse fino ad oggi: inoltre io ho voluto sentire da diversi testimonj „ oculari, se i seguaci del nuovo sistema curavano con successo, o altrimenti; io ho considerato, se le malattie potevano guarirsi „ più brevemente, facilmente, sicuramente, e „ con minori spese; io ho consultato le mie pro-

„ *prie esperienze e le altrui : e in tal guisa „ dietro la persuasione, e il mio intimo senti- „ mento ho potuto prendere la risoluzione di „ darmi al partito di questa nuova e luminosa „ dottrina, di presentarla nella sua vera luce, „ e raccomandarla agli amici della semplicità, e „ della verità* (a) „ .

Io lascierò al Pubblico, anche non Medico, il decidere se il Sig. WEIKARD *abbia ragione, o nò, e terminerò col far una sola domanda ai Medici:*

Può chiamarsi cattivo e dannoso un sistema, quando dai suoi principj fondamentali scaturiscono, come altrettante necessarie conseguenze, i precetti di trattare le malattie infiammatorie, come le trattò già SYDENHAM ; -- *di trattare le intermittenti, come* TORTI ; -- *la febbre puerperale, come* MOSCATI ; -- *la peripneumonia maligna, come* SARCONE ; *il vajuolo maligno, come* HUFLAND ; -- *l' apoplessia, come* WEIKARD ; -- *le ulcere antiche delle gambe, come* UNDERWOOD *ec.* ?

PRE-

(a) *Entwurf einer einfacheren Arzenykunst oder Erlauterung und Bestatigung der Brownischen Arzneylebre von M. A.* WEIKARD. *Frankfurt an Main* 1795. *Queſta interessante opera uscirà fra breve tradotta da me in Italiano coll' aggiunta di varie annotazioni, sotto il titolo:* Prospetto di un siſtema più semplice di Medicina, oſſia Dilucidazione o Conferma della Nuova Dottrina Medica di *Brown*.

PREFAZIONE.

Ella è costante osservazione nella storia dell' intelletto umano, che le arti e le scienze, le quali hanno un immediato rapporto ai comodi della vita, sono state più pronte ne' loro progressi, che non furono quelle, le quali ebbero per loro scopo il solo piacere. Le arti utili e meccaniche furono unicamente coltivate per trarne da esse que' benefizj alla vita tanto necessarj. Perciò l' astronomia fu la prima ad essere applicata, benchè bambina, ai bisogni dell' agricoltura, e la geometria a misurare soltanto il terreno. Le periodiche inondazioni del Nilo ponendo un ostacolo insuperabile a determinare con precisione i confini delle rispettive proprietà di ciascun individuo situate in vicinanza di questo fiume, hanno dato origine alla geometria. La stessa causa avendo di continuo operato, come lo dimostrano i di lei non interrotti progressi, portò questa scienza prima di tutte l' altre allo stato di perfezione.

Poche sono le arti e le scienze, considerandole come dominate dall' errore, che a pari passo progredono colla Medicina. Alcune di grado in grado sono ascese dallo stato di rozzezza a quello di raffinamento; di altre l' emancipazione dalle catene dell' errore, e dalle infruttuose ricerche è stata, quanto ha potuto esserlo, veloce; mentre l' avanzamento di alcune altre scienze osservossi tanto lento, quanto quello della Medicina. Ma noi siamo in diritto di osservare, che non avvi alcuna classe di cognizioni umane, in cui sieno sì evidentemente scolpiti gli errori degli uomini, come nella Medicina. I suoi più zelanti coltivatori la chiamano un' arte congetturale, ed in conseguenza non suscettibile di essere arricchita dalla scienza. Il tentare pertanto l' applicazione della medesima ai principj della filosofia, affine di decorarla della dignità di scienza, e liberarla dall' oppressione della pedanteria e della vanità, sotto cui sino al presente essa geme; è pure un' impresa, che merita al certo di essere accolta colla massima ingenuità e corrispondenza: ed i Medici possono apprendere dai filosofi, quanto hanno scoperto sulle leggi della natura nelle altre scienze. Se non possono adottare i loro precetti, si appropriino almeno il metodo da essi impiegato nella ricerca delle più solide verità. Perchè non potrebbe esser loro tanto amica la sorte quanto lo fu agl' inventori della bussola, della polvere da schioppo,

del-

della gravitazione ec.? Ma se i Medici vorranno ostinatamente rimanere creduli, superstiziosi, pedanti e schiavi, e vorranno conservare un cieco attaccamento, o una passiva ubbidienza ai loro sistemi, allora noi dobbiamo dar perduta ogni speranza che l' arte di guarire giunger possa alla condizione di vera scienza.

Siccome io non dubito punto, che alcuno sia per negarmi, essere la filosofia alla Medicina non meno che alle altre scienze necessaria, così non m' impegno a giustificarmi più oltre, perchè io mi sia accinto ad illustrare coi principj filosofici una scoperta, la quale sebbene ancora poco conosciuta, passerà ciò non ostante, lo dico francamente, ai secoli più remoti insieme colle più famose.

Non è la sola arte medica, che presenti lentezza ne' progressi, del pari che imperfezione; ma bensì lo sono ancora nelle medesime circostanze, la metafisica, e la morale.

La fisica stessa fin a tanto che non venne coltivata da quella setta di filosofi chiamata la *moderna setta ecclettica* (*), rimase soggetta a questo rimprovero. Le surriferite scienze nulladimeno possono avere la loro apologia nel non essere la loro storia naturale

(*) Filosofi, i quali senza attenersi a un particolare sistema sceglievano le opinioni più verisimili (*Trad.*).

rale che assai imperfettamente marcata: e da questo dipende la non compiuta induzione intorno ai soggetti morali; nè altra origine riconosce la differenza, la quale rilevasi tra la fisica e morale certezza.

In quella l'analisi, o la storia naturale è finita, ed in questa è tuttavia da incominciarsi.

Sinchè la matematica non venne applicata ai fenomeni materiali, la filosofia della meccanica non era che indeterminata e vaga. Noi siamo debitori a *Cartesio* di sì sublime tentativo, della di cui utilità ci convincono le grandi scoperte del *Nevvton* ad essa appoggiate, non meno che alla logica di *Bacone*.

Da queste poche riflessioni si vede chiaramente in qual maniera certe scienze sieno rimaste alquanto in dietro: ma volgendo l'occhio alla Medicina, non troviamo ragione onde scusarne l'attuale imperfezione.

La dottrina del corpo umano è un ramo della scienza naturale suscettibile quanto ogni altro di osservazione, e di esperimento. Possiamo considerarlo in istato d'infanzia, di virilità, e di vecchiaja, e ciascuno di questi periodi ha i suoi fenomeni costanti e regolari tanto nelle facoltà fisiche che nelle morali. Un fanciullo può rammentare, astrarre, immaginare, e giudicare. Le funzioni del corpo fanno vedere una perfetta corrispondenza nella regolarità della loro progressione. Da principio esse sono imbecilli e deboli al pari di quelle dell'animo, gradatamente si rinfor-

za-

zano, rimangono per qualche tempo stazionarie; poi con egual passo s'avviano verso la primitiva loro imbecillità, avvizziscono, e periscono come una foglia d'autunno. In tal periodo osservasi, che fra le facoltà mentali la memoria è la prima a svanire.

Tale è l'andamento della natura umana.

Ognuno de' suoi fenomeni può a chi sa osservare essere argomento d' importanti riflessioni, per le quali giunge a conoscere le maschie e grandiose intenzioni della natura. Per lo meno ei deve comprendere e confessare, che le leggi di quella sono uniformi ed universali.

Cesseremo dal maravigliarci, che la Medicina sia ancora un'arte rozza, se ci facciamo a considerare che essa fin dal suo nascere fu sempre in preda ai principj sofistici, i quali ad un periodo le vennero applicati sotto l'aspetto specioso di scienza sofistica, ed in altri tempi sotto la meno seducente forma di argomentazione sofistica. La dottrina dello spasmo fa fede del primo; e le opinioni di *Boerhaave*, non che le false supposizioni delle quali ridondano i sistemi di materia medica, confermano il secondo. Il paradosso però è sciolto, avendo noi ritrovato il metodo scientifico, e d' argomentare applicato a stabilire ciò che non è certo, oppure falso.

Mi si opporrà forse che il metodo inculcato da *Bacone* fu per un lato dai Medici seguito, cioè dai fisiologi e chimici. Sia

pur

pur vero: ma con qual pro rispondo io, se li veggo affaccendarsi intorno al numero delle tuniche di un intestino, o intorno all' uso preciso, e la sede di una borsa mucosa; o a stabilire altre assurde opinioni, p. e. quella che i tre regni della natura sono composti di nervi?

Così con qual profitto per la Medicina vanno altri a rintracciare le parti elementari del siero, del glutine, e de' globetti rossi del sangue? In verità si può dire ch' essi soli vi guadagnano, poichè veggiamo questa classe di felici istrioni ampiamente rimunerata ed applaudita.

Io concedo che investigazioni e descrizioni di questo genere possono figurare onorevolmente fra quelle di *Sancio Pancia*: ma negherò sempre, che da esse uscir possa verità alcuna profittevole al genere umano.

„ Itaque minime mirum est, si nobilia „ et genere humano digna inventa in lucem „ extracta non sint, quum homines hujusmodi exiguis pensis et puerilibus contenti „ et delectati fuerint; quin etiam in iisdem „ magnum aliquod sequutos, aut assequutos „ putaverint. At longe majora a pusillanimitate, et pensorum, quae humana industria „ sibi proposuit, parvitate et tenuitate, detrimenta in scientias invecta sunt. Et tamen (quod pessimum est) pusillanimitas „ ista non sine arrogantia et fastidio se offert (*) „. Bisogna però dire che il rispetto

e l'am-

(*) *Bacon.* Novum organum Scientiarum.

e l'ammirazione che inspirano certe opere, e certe occupazioni sebbene in se stesse ridicole e da nulla, devonsi per la maggior parte agli arti zj ed alle ciurmerie di quegli stessi che coltivano ed insegnano le scienze. „ Illi enim „ ea ambitione, et affectatione eas proponunt, „ atque in eum modum efformatas, ac veluti „ personatas in hominum conspectum produ- „ cunt, ac si illae omni ex parte perfectae „ essent, et ad exitum perductae. Si enim „ methodum aspicias et petitiones, illae pror- „ sus omnia complecti et concludere viden- „ tur, quae in illum subjectum cadere pos- „ sunt. Atque licet membra illa male im- „ pleta, et veluti capsulae inanes sint, ta- „ men apud intellectum vulgarem scientiae „ formam et rationem integrae prae se fe- „ runt (*) „.

„ Rursus se ostendit alia causa potens et „ magna, cur scientiae parum promoverint. „ Ea vero haec est: quod fieri non possit, „ ut recte procedatur in curriculo, ubi ipsa „ meta non recte posita sit et defixa. Meta „ autem scientiarum vera et legitima non „ alia est, quam ut dotetur vita humana no- „ vis inventis et copiis. A turba longe ma- „ xima nihil ex hoc sapit, sed meritoria „ plane est, et professoria, nisi forte quan- „ doque eveniat, ut artifex aliquis acrioris „ in-

(*) *Bacon.* l. c.

„ ingenii, et gloriae cupidus, novo alicui
„ invento det operam; quod fere ſit cum
„ facultatum diſpendio. At apud pleroſque
„ tantum abeſt ut homines id ſibi proponant,
„ ut ſcientiarum et artium maſſa augmen-
„ tum obtineat; ut ex ea, quae preſto eſt
„ maſſa, nihil amplius ſumant, aut quaerant,
„ quam quantum ad uſum profeſſorium, aut
„ hujuſmodi compendia convertere poſſint.
„ Itaque ſi finis ſcientiarum a nemine adhuc
„ bene poſitus ſit, non mirum eſt, ſi in
„ iis, quae ſunt ſubordinata ad finem, ſequa-
„ tur aberratio „.

Queſte riflessioni convengono eſattamente al caſo noſtro: imperciocchè tutti ſanno che i Medici ſi ſono ſempre occupati di picciolissimi oggetti; anzi io credo di poter dimoſtrare in queſto libro, che eſſi hanno altresì perduto di viſta il vero ſcopo dell' arte loro. Ho ſeguito nel comporlo i precetti di *Bacone*, e mi luſingo di proporre maſſime non contrarie a queſti.

Eſaminati tutti i ſiſtemi di Medicina, non ne ho trovato alcuno che appoggiato ſia ai principj da quel grand' uomo inſegnati, fuorchè quello che mi accingo a ſviluppare colla maggior ſemplicità e chiarezza.

Termino queſta Prefazione rendendo omaggio di mia ſomma riconoſcenza ai Profeſſori *Bruce* e *Robinſon* per i prezioſi inſegnamenti che da loro ho ricevuti nello ſtudio della natura, e col ſervirmi dell' eſpreſſioni di *Bacone*, la di cui filoſofia hanno eſſi appli-

cata

cata alle rispettive scienze che insegnano, e che fu sempre da me fedelmente seguita.

„ Est etiam quod petendum videtur, nos „ certe cogitationem suscepimus, et curam „ adhibuimus, ut quae a nobis proponentur „ non tantum vera essent, sed etiam ad ani- „ mos hominum (licet miris modis occupa- „ tos et interclusos) non incommode aut „ aspere accederent. Verum tamen aequum „ est, ut ab hominibus impetremus (in tan- „ ta praesertim doctrinarum et scientiarum „ restauratione) ut qui de hisce nostris „ aliquid sive ex sensu propio, sive ex au- „ thoritatum turba, sive ex demonstratio- „ num formis (quae nunc tanquam leges „ quaedam judiciales invaluerunt) statuere, „ aut existimare velit, ne id in transitu, „ et velut aliud agendo, facere se posse spe- „ ret; sed ut rem pernoscat, nostram quam „ describemns et munimus viam ipse paula- „ tim tentet; subtilitati rerum, quae in ex- „ perientia signata est, assuescat; pravos de- „ nique, atque alte haerentes mentis habi- „ tus, tempestiva et quasi legitima mora cor- „ rigat; atque tum demum (si placuerit), „ postquam in potestate sua esse coeperit, „ judicio suo utatur (*). „

IN-

(*) Nov. org.

INDICE

DE' CAPI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

CAPO PRIMO.

Delle cagioni che hanno ritardato i progressi della Medicina. 1

CAPO II.

De' motivi onde sperare ulteriori progressi in Medicina. 12

CAPO III.

Esempj di legittima indagine in materia di morale, filosofia naturale, logica naturale, e geometria, assunti come esemplari, o regole direttrici in ogni tentativo per iscoprire le leggi della natura nell' economia animale. 20

CAPO IV.

Prove che la natura governa l' economia animale, come le altre sue opere, con leggi uniformi ed universali. 26

CAPO V.

Applicazione de' principj dell' analisi e dell' induzione filosofica alla Medicina. 32

CAPO VI.

Dell' applicazione de' principj dell' evidenza filosofica alla Medicina. 46

CAPO VII.

Esame della nosologia secondo i principj della classificazione filosofica. 50

CAPO VIII.

Saggio dell' applicabilità degli assiomi Newtoniani alla Medicina. 53

Note. 99

CA-

CAPO I.

Delle cagioni che hanno ritardato i progressi della Medicina.

Considerando con qualche attenzione i progressi delle umane cognizioni dai tempi più remoti sino al rinascimento delle scienze in Europa, troviamo che gli uomini furono sempre impazienti nello studio dei fatti particolari, e assai proclivi allo stabilire colla scorta di poche idee, principj e proposizioni universali. Basta per convincersi di tal verità gettar lo sguardo sopra qualunque degli articoli componenti il complesso del loro sapere, o sia spettante la religione, il governo, le arti, le scienze, ec.

In tutto questo tempo vedrassi relativamente alle cose religiose dominar negli uomini la facil credulità negli oracoli, negli augurj, ne' prodigi, ed il politeismo. E si troverà che gli stessi filosofi teitisti non furono immuni da superstiziose idee.

Che se l'agio non ci mancasse di rivedere i progressi della storia letteraria di que' tempi, noi potremmo scoprire le facoltà dell'uomo impiegate in ricerche non poco frivole: riducendosi tutte le scienze alla cosmogonia (*a*), all'astrologia, magia, non che all'astronomia congetturale, e consistendo tutta la letteratura in misteriose cifre e poche scritture.

La mancanza delle leggi politiche e civili in quel periodo, ci mostrerà per più riguardi una specie di approssimazione allo stato naturale dell'uomo, ed i loro di-

(a) *Scienza o sistema della formazione dell'Universo.* (Il Trad.)

diversi aspetti intenderansi essere l' effetto della necessità, anzichè di volontarie risoluzioni.

Le leggi politiche e civili hanno nel loro progresso calcate le seguenti pedate.

Nei dì di pericolo p. es. e di confusione si trovò necessario di creare un capo investito di una grande autorità, tenuta però in freno da un consiglio di anziani. Questa autorità venne casualmente trasferita anche ai tempi di pace, poi diventò vitalizia, e quindi ereditaria. Tale è il progresso delle leggi politiche.

Le leggi municipali non furono dapprima che semplici costumanze, espresse poi in forma di sentenze morali o proverbj, indi di leggi scritte e d' istituzioni municipali (a).

Passando ora a considerare le diverse sette filosofiche troviamo degne di principal menzione la *Jonica* governata da *Socrate*, e l' *Italica* da *Pitagora*. Quanto però questi filosofi insegnavano d' etica, di logica, e di natural filosofia, era sommamente oscuro, siccome oscurissime erano le arti liberali e la Medicina, appoggiate ai principj di quelle. Difatti quasi tutte le ipotesi mediche non furono che modificazioni de' sogni ingegnosi e brillanti di quei filosofi in allora famosissimi.

Benchè in quell' epoca i Medici fossero congiunti coi filosofi, egli è però certo, che al rinascere delle scienze in Europa siffatta riunione non ebbe più luogo; cosicchè taluno potrebbe credere che nè *Bacon* nè *Newton*, i quali cotanto illuminarono l' umana ragione, abbiano giammai esistito, mentre i Medici non possono addurre esempj di essersi serviti de' loro insegnamenti. Anzi può pruovarsi che la Medicina costantemente rimase nella condizione d' un' arte priva della propria scienza onde divenire suscettibile di analisi e di perfezione, non potendo noi scorgere alla medesima, nemmeno in apparenza applicati, nè la filosofia induttiva di *Bacone*, nè gli assiomi di *Newton*, che si pos-

(a) Bruce *Elem. di filosof.*

possono riguardare quali assiomi universali della natura.

Non dobbiamo dunque maravigliarci se regna la più grande incertezza ed oscurità sul maggior numero delle malattie, cioè le asteniche: giacchè ignorati o trascurati i soli mezzi che potean fornirle, altro non fecero i Medici, che vilmente ricoverarsi sotto l'ombra di *Sydenham*, la cui autorità ebbero in luogo di ultima ragione.

Non fa di mestieri ch' io osservi, che le cognizioni di *Sydenham* si limitano unicamente alle malattie steniche, e che il suo piano di cura consiste soltanto nel metodo antiflogistico (1). Nè voglio istituire presentemente un confronto tra la patologia alessifarmaca e tra la flogistica, o arreſtarmi intorno all'esame delle funeste conseguenze di quest' ultima fra le mani dei diversi inventori d' ipotesi mediche, poichè penso di parlare in seguito più a lungo su questo punto.

La riforma che introdusse nella filosofia il gran *Bacone* fu utilissima a tutte le arti e scienze, a cui venne applicata. „ Quelle, alle quali non fu applicata, sono ancora in preda alle ipotesi ed ai sistemi (*a*) „. La Medicina è precisamente in questo caso. Si può dimostrare che ella non fu mai trattata col metodo analitico e d' induzione; quindi la falsità dei suoi fatti, gli erronei ragionamenti, l' artificiale classificazione delle malattie ne' sistemi di nosologia.

In tal ignominioso stato ella pur trovasi in oggi sul finire del secolo decimo ottavo; ad un periodo, in cui le arti d' ogni genere fanno così stupendi progressi; in cui il commercio per la sua estensione è sì contrario all' indolenza: in un periodo, nel quale si ottenne la libertà delle ricerche in ciascun dipartimento di umana cognizione, in cui le moderne nazioni Europee sono per far sì stupendi progressi nel raffinare le loro leggi di municipalità, e di guerra, non che le nazionali: in un tempo, in cui le leggi criminali, per essere irregolari ed im-

 per-

(a) Bruce *l. c.*

perfette, vanno soggette alla censura e disapprovazione, divenendo la loro correzione un primario oggetto di riflessione pel legislatore; in cui i principj dell' evidenza ne' casi civili e criminali sono sottomessi allo scrutinio della filosofia; e finalmente in un tempo, in cui gli oggetti dell' arte di criticare, e le belle lettere principiano ad esser soggette all' analisi della propria loro scienza; in un tal periodo pure l' arte medica, ad imitazione delle arti Chinesi ed Egiziache, prende un aspetto stazionario.

Esaminando sotto un tal punto di vista la Medicina, insensibilmente siamo condotti ad esaminare parimenti lo stato stazionario o progressivo di tutte le arti utili, le quali in ogni tempo furono più o meno affette dallo spirito delle leggi politiche. Così veggiamo che il farle ereditarie in una famiglia, come era il costume in Oriente, divenne uno de' più formidabili ostacoli per l' avanzamento dell' ingegno, e per il perfezionamento delle arti utili: per la qual ragione le arti sono bensì nella Persia, nella China, e certamente in tutti gl' imperj Orientali, velocemente ascese ad un certo grado di raffinamento, ma son divenute tosto stazionarie.

Le leggi politiche de' *Greci* tendevano a tutt' altro; poichè vennero tolti tutti gl' impedimenti regnanti nell' Oriente, dal momento in cui s' incorporarono i popoli ancor selvaggi dell' Occidente cogli emigrati Orientali loro istruttori: quindi l' eguale diffusione delle arti fra questo popolo. Ma il grande errore dei Greci comparve essere in tutto simile a quello che ha corrotto la Medicina, cioè il separare lo studio delle scienze da quello delle arti, ignari dello scambievole grandissimo soccorso che si prestano. „ Imperciocchè nelle scienze „ l' uomo è l' interprete della natura, e nelle arti si ser„ ve delle leggi, ossia dei risultati da quelle forniti, on„ de eseguire le opere propostesi (*a*) „. Perciò in mille occasioni vedonsi i Medici esercitare la Medicina da

meri

(a) Bruce *l. c.*

meri artisti, anzichè da filosofi; perchè lo studio di quella fu lungamente, come in Grecia, abbandonato al cieco ingegno dell' artista interamente privo di luce filosofica. E di tal verità si ha piena pruova nelle stesse mediche dottrine, dalle quali rilevasi come inesattamente pensano i Medici intorno all' essenza della loro arte. Siccome per istabilire una scienza è indispensabile la cognizione dei fatti: così non è meno importante per ben praticare un' arte liberale il conoscere i fondamenti a cui sono appoggiate le regole che la dirigono. „ Osservando i fenomeni e raccogliendo i fatti, formiamo la „ storia; scoprendo la natura ed i rapporti dei fatti e „ dei fenomeni, acquistiamo la scienza: applicando il „ risultato delle scienze come regole di direzione, pratichiamo l' arte (*b*) „.

In queste brevi e luminose definizioni comprendonsi tutte le parti del sapere umano. Indicano esse la reciproca dipendenza che si prestano, e la loro vera linea di connessione.

Il non averne fatto il debito conto, fu dannosissimo alla Medicina. Quindi trasse origine l' empirismo, ed il disprezzo per quelli che ragionavano o che si affaticavano intorno alla cognizione di certe regole o della teoria. Questa è la fonte degl' innumerevoli errori sparsisi nella Medicina, questa è la madre legittima dei dommatici ed empirici, malnati avvilitori della ragione umana: gli uni, erigendo canoni e leggi sopra principj, per istabilire i quali non avevano dati sufficienti; gli altri ammucchiando fatti ed osservazioni senza saper dedurne ragionevoli conseguenze. Vedesi che i primi ed i secondi si scostarono egualmente dalle leggi della natura, e non conobbero i veri principj, non che i risultati della scienza.

Eppure i Medici seguirono sempre o l' uno o l' altro di quei vessilli d' errore, sebbene fosse evidente essere quelli direttamente contrarj al loro carattere di osservatori della natura.

(a) Bruce.

Le cagioni che contribuirono al lento progresso della Medicina, si possono rinvenire in quelle, le quali ritardarono il progresso delle altre scienze ed arti.

Bacone, nel suo *Novum organum scientiarum*, ne ha fatta l'enumerazione. Esse furono i più formidabili nemici che ebbe a combattere nella sua gloriosa impresa di restaurare il tempio della umana ragione. E' deplorabile che più o meno fortemente elleno continuarono ad opporvisi, giacchè sotto circostanze simili l'uomo non può cangiar d'animo.

Veduta la cagion generale che ritardò ne' tempi andati gli avanzamenti della filosofia e della Medicina, passiamo ora a considerare alcune particolari circostanze le quali hanno influito sulle loro vicende.

1. L'amore per i sistemi, e lo studio dei fatti particolari.

Per conoscere l'importanza di questa cagione basta far un confronto dell' attual condizione della natural filosofia, con quella in cui trovossi in diverse epoche anteriori all'applicazione che le fu fatta del buon metodo d'induzione. Ad esso devon anche le scienze morali l'aver finalmente messo piede nel cammino della verità, sebbene alquanto ancora dalle ipotesi dominate.

2. La brama di giungere alla cognizione delle cause prime.

Questo è stato pernicioso ad ogni parte della filosofia, ma singolarmente alla Medicina.

3. La vanità di voler ispiegare il *perchè*, piuttosto che il *come* le cause agiscono.

Quando *Newton* scoperse il fatto universale della gravitazione, e trovò essere una general proprietà della materia di cadere ad un centro comune, ei seguì strettamente i precetti della filosofia, fondata sulla osservazione della natura, e sulla cognizione delle proprietà, e dei rapporti delle sue opere, onde scoprire le leggi che la governano. Ma quando altri filosofi vollero andar più oltre, e render ragione di questo fenomeno, attribuendone la causa ad emanazioni eteree ec., non fecero che perder di vista la natura, ed accrescer il numero delle opinioni erronee.

A questo abuso della filosofia, del quale non hanno

mai

mai i Medici conosciuta l' importanza, debbonsi gl' insignificanti ed assurdi cangiamenti, e sistemi introdotti successivamente nella Medicina; come pure gli sforzi inutili ed indeterminabili, come quei di Sisifo, che continuamente si fanno per ispiegare i sintomi (2).

4. La disattenzione dei Medici ai principj dell' analisi filosofica, della classificazione, della dimostrazione, e della induzione.

5. Il loro entusiasmo nel sostenere e stabilire i sogni, gli errori, e le opinioni dei loro maestri, anzichè occuparsi ad ampliar l' arte.

Ciò avvenne in tutti i periodi della Medicina. Ma tal errore non fu però proprio dei soli Medici, fece smarrir la ragione di molti altri filosofi, e singolarmente dei moralisti e metafisici antichi e moderni.

6. L' unione delle dottrine mediche colle ipotesi filosofiche.

Il primo esempio l' abbiamo nelle opinioni d' Esculapio, il quale si servì dei principj della filosofia Orientale, e singolarmente della magia, per ispiegare i fenomeni, e scoprire le leggi della economia animale.

Il secondo personaggio a cui quella riflessione si può applicare, si è *Ippocrate*, il tanto celebre *Ippocrate* ne' cui precetti credettero alcuni di veder caratteri di capacità sovrumana. Se costoro avessero considerato, che tutto il suo merito consiste nell' aver trasportati in Medicina i principj della filosofia pitagorica, ai quali è particolarmente appoggiata la sua falsa ed incongrua dottrina dei giorni critici, dottrina che d' indi in poi ha sempre corrotte le scuole di Medicina; se si fossero ben guardati dai sofismi, coi quali sostiene le sue idee sulle varie modificazioni delle malattie, attribuendone alcune a troppa umidità, altre a soverchia siccità, calidità ec.; e finalmente, se si fossero ricordati che la base della pratica tuttora dominante per quelle malattie che suppongonsi nate da pletora, da mobilità, da irritazione, e che tante altre perniciose massime sono sue invenzioni, non avrebbero trovato certamente nessun attributo divino in un simile autore. Ma la pennellata caratteristica gliela dà il Lord *Bacon* con queste felici espressioni: „ Age citetur jam *Hippocrates*, an-

„ antiquitatis creatura et annorum venditor . In cujus
„ viri auctoritatem cum *Galenus* et *Paracelsus* magno uterque studio , velut in umbram asini , se recipere contendat , quis non cachinnum tollat ? Atque iste homo certe in experientia obtutu perpetuo haerere videtur , verum oculis non natantibus et acquirentibus , sed stupidis et resolutis . Deinde a stupore visu parum recollecto , idola quaedam non immania quidem illa theoriarum , sed elegantiora ista , quae superficiem historiae circumstant , excipit , quibus haustis tumens et semisophista , et brevitate (de illius aetatis more) tectus , oracula demum (ut his placet) pandit , quorum ii se interpretes haberi ambiunt ; cum revera nihil aliud agat , quam aut sophista quaedam per abruptas , et suspensas sententias tradens , redargutioni subducat ; aut rusticorum observationes supercilio donet (3) „ .

Un altro esempio lo abbiamo in *Asclepiade* (4) capo dei metodici . Roma mentre ei viveva , era al più alto punto di grandezza e di delicatezza di gusto . La filosofia d' *Epicuro* era la favorita dei ricchi e potenti , quindi egli più premuroso di far fortuna , che di cercar la verità nelle cose naturali , secondò le loro stoltezze , ed alla Medicina applicò i principj di quella . Mostrò così molt' analogia colla capacità dei Romani , essendo una conosciuta verità ; „ che benchè fossero „ grandi nelle cose di guerra , non ebbero però mai filosofia loro propria , ma bensì una che in null' altro consisteva , se non in una imperfetta copia delle Greche opinioni (a) „ .

Galeno (5) merita pur menzione , giacchè il suo sistema sebbene contenga molte delle opinioni e dei ghiribizzi d' *Ippocrate* , ha però molta relazione coi principj della filosofia eclettica e peripatetica , ai suoi tempi assai accreditata .

Si videro gli atomi di *Democrito* richiamati in vita

(a) Bruce *Lezione ec.*

ta dai fondatori delle sette chimiche ed alessifarmache, ed impiegati a render ragione dei fenomeni dell' economia animale. Il gusto che si ebbe per la filosofia meccanica ha pur avuto nei secoli 16. e 17. la sua influenza sulla Medicina. Varie opere ci fanno fede che i Medici non ignari della geometria si sforzarono di spiegare le leggi ed i fenomeni della macchina animale coi principj idraulici e meccanici. La qual idea nacque forse dalla somiglianza che passa fra le linee e gli angoli matematici, e quelli che nel corpo umano s' incontrano.

Le idee del *Boerhave* sul lentore e la viscidità del sangue sembran dedotte dalla filosofia Cartesiana (*a*). E la dottrina dello spasmo ripugnante alla verità, e alla ragione (*b*, par „ figlia di un pensamento di *Van-Hel-* „ *mont* (*c*) „.

Oltre queste sette dommatiche altre ve ne furono in tutti i tempi, le quali non vollero assoggettarsi ai precetti di quelle. I precetti degli antichi Greci che ne' primi tempi curavano i mali con rimedj, che per reminiscenza sapevano essere stati in casi simili fruttuosi, ci offrono il primo esempio dell' empirismo.

Quando il sistema dommatico d' *Ippocrate* si diffuse e fu abbracciato per tutta la Grecia, l' empirismo ne fu bensì alquanto oscurato, ma non estinto. Lo veggiamo almeno apertamente professato e sostenuto in Egitto sotto il regno di *Tolommeo Filadelfo*, ed aver per campione *Serapione* (6). Ma quando la dottrina di *Galeno*, la quale nel periodo della decadenza dell' impero Romano era la trionfante, salvata dai tempi miseri per mezzo di traduzioni Greche ed Arabe, fu dopo la presa di Costantinopoli comunicata di nuovo all' Europa Occidentale, venne così generalmente e ciecamente seguita e studiata, a cagion dell' estremo languore degl' ingegni, che ogn' altra setta prima di lei dispar-

(a) Cullen. *Lezioni ec.*
(b) *Elem. med. Brun.*
(c) Brown *Lezioni ec.*

parve, e l'empirismo con esse. Pare però, che anche nei tempi tenebrosi della Chiesa Occidentale, ne' quali le opere di *Galeno* insieme con tutte le altre eran perdute, non mancasse agli uomini qualche forma di Medicina composta per lo meno dei risultati di esperimenti fortuiti, e di quei presidj, che l'istinto naturale può aver suggeriti contro i mali. Questa è la Medicina naturale esercitata principalmente dalle donne, le quali sole erano incaricate di governare i feriti ed i malati, mentre i loro mariti e figli erano alla guerra, unica occupazione di quei tempi. Da madre in figlia passarono quelle mediche idee a remote generazioni; e quando in età migliore la Medicina fu oggetto di studio regolare, non par che quella specie di Medicina sia stata molto depressa dall'autorità, e dall'influenza dei maestri. Ella ancor esiste nella Brettagna, e vantasi spesso, nè forse a torto, di operar belle guarigioni, ove i metodi razionali non avean punto giovato. Nelle parti però montagnose della Scozia, del paese di Galles, e ne' distretti meno colti dell'Irlanda, scopriamo in lei una grande rassomiglianza in tutti i riguardi colla Medicina praticata ne' tempi d'oscurità. Al contrario è alquanto alterata nei luoghi in cui l'arte medica è praticata secondo certi canoni, poichè quivi le donne seguendo l'esempio dei professori, non sanno prescrivere che salassi, purganti, e vomitorj per tutte le malattie; laddove ne' periodi di sua natural condizione, piuttosto che nei nominati micidiali evacuanti, avevasi fede in certe erbe, o in altre naturali produzioni, o in certe formole trasmesse da lunga successione di tempo: le quali cose, se non si possono dir molto efficaci, hanno però incontrastabilmente il pregio della innocuità.

L'empirismo rivisse nelle scuole per opera di *Paracelso* (7) e dei Medici suoi successori. Essi conobbero di non poter conciliare le loro limitate teorie con un esteso piano dommatico. Videro che un tal sistema era imperfetto ne' principj suoi, ed in applicabile in pratica. Si diedero quindi a raccogliere quanto l'esperienza e l'osservazione avean dimostrato efficace a guarir malattie. *Paracelso* non isdegnò di consultare i professori della Medicina naturale, si lasciò istruire dalle

le vecchierelle e dai ciarlatani, protestando che avrebbe prestato orecchio anche al demonio quando avesse avuto qualche buon rimedio a comunicargli.

Veggiamo poi la Medicina naturale sempre più allontanarsi dalla primitiva sua indole dopo la scoperta della circolazione, e per l' influenza del *Boeraave*. Il *Sydenam* stesso nel mentre che colla sua dottrina gettava i fondamenti della Medicina dommatica, vedesi, se ben consideriamo sotto diversi punti la sua pratica, che non poco ha favorito l' empirismo. La semplicità e l' efficacia dei suoi metodi curativi, poste a confronto colle complicate indicazioni dei dommatici, han forse impressa alla pratica Inglese quella tendenza all' empirismo, che da ogn' altra la distingue. Ciò che dunque molto contribuì a deprimere il dommatismo, fu l' empirismo trionfante nelle mani di molti maestri dell' arte, e la Medicina naturale esercitata coi cangiamenti introdottivi da persone che legalmente non appartengono al corpo dei Medici.

Dalle quali primarie circostanze brevemente accennate evidentemente risulta, che tutti gli errori delle varie sette mediche dipendono dall' aver sempre i Medici ammessi e ragionato sopra principj falsi, cominciando da *Esculapio* fino ai dì nostri. L' aver poi negligentati i gran modelli d' investigazione filosofica, contenuti negli scritti dei grandi ornamenti del genere umano *Galileo*, *Torricelli*, *Pascal*, *Bacon*, e *Newton* fu la cagione per cui la Medicina non fece alcun progresso, anzi s' allontanò sempre più dalle leggi della natura.

CAP. II.

De' motivi onde sperare ulteriori progressi in Medicina.

LE gravi difficoltà che l' arte nostra circondano, sentite anche da coloro che appena la conoscono; gli scarsi e triviali vantaggi che proccuraronle i più laboriosi sforzi dei Medici; gli stessi sterminati volumi che sulle differenze e la natura delle malattie furono scritti; e l' incertezza, e i dubbj, da cui siamo ad ogni momento in pratica assaliti; pare che ci dovrebbero convincere di questa triste verità, cioè: che facciam cammino senza certa guida per uno squallido deserto, dal qual dovremmo disperar d' escire, se a confortare non venisse la riflessione. „ Quod nonnulla ex his quae jam inventa sunt, ejus sint generis, ut antequam invenirentur, „ haud facile cuiquam in mentem venisset, de iis aliquid suspicari; sed plane quis illa ut impossibilia contempsisset. Solent enim homines de rebus novis ad „ exemplum veterum, et secundum phantasiam ex iis „ praeceptam, et inquinatam, hariolari: quod genus „ opinandi fallacissimum est, quandoquidem multa ex „ his, quae ex fontibus rerum petuntur, per rivulos „ consuetos non fluant „.

„ Veluti si quis ante tormentorum igneorum inventionem, rem per effectus descripsisset, atque in hunc „ modum dixisset; inventum quoddam esse, per quod „ muri, et munitiones quaeque maximae, ex longo intervallo concuti, et dejici possint; homines sane de „ viribus tormentorum et machinarum, per pondera, et „ rotas, et hujusmodi arietationes et impulsus multiplicandis, multum et varia secum cogitaturi fuissent: „ de vento autem igneo, tam subito et violenter se „ expandente, et exsufflante, vix unquam alicujus imaginationi, aut phantasiae occursum fuisset; utpote „ cujus exemplum in proximo non vidisset, nisi forte

„ in

„ in terrae motu, aut fulmine, quae ut magnalia natu-
„ rae, et non imitabilia ab homine, homines statim re-
„ jecturi fuissent „.

„ Eodem modo si ante fili bombycini inventionem,
„ quispiam hujusmodi sermonem injecisset; esse quod-
„ dam fili genus inventum, ad vestium et supellectilis
„ usum, quod filum lineum aut laneum tenuitate, et
„ nihilominus tenacitate, ac etiam splendore et molli-
„ tie, longe superaret; homines statim aut de serico
„ aliquo vegetabili, aut de animalis alicujus pilis deli-
„ catioribus, aut de avium plumis et lanugine, aliquid
„ opinaturi fuissent: verum de vermis pusilli textura,
„ eaque tam copiosa, et se renovante et anniversaria,
„ nil fuissent certe commenturi. Quod si quis etiam de
„ verme verbum aliquod injecisset, ludibrio certe futu-
„ rus fuisset, ut qui novas Aranearum operas somnia-
„ ret „.

„ Similiter, si ante inventionem acus nauticae quis-
„ piam hujusmodi sermonem intulisset; inventum esse
„ quoddam instrumentum, per quod cardines et puncta
„ coeli exacte capi et dignosci possint, homines statim
„ de magis exquisita fabricatione instrumentorum astro-
„ nomicorum ad multa et varia per agitationem phan-
„ tasiae discursuri fuissent: quod vero aliquid inveniri
„ possit, cujus motus cum coelestibus tam bene conve-
„ niret, atque ipsum tamen ex coelestibus non esset,
„ sed tantum substantia lapidea, aut metallica, omni-
„ no incredibile visum fuisset. Atque haec tamen, et
„ similia, per tot mundi aetates, homines latuerunt,
„ nec per philosophiam aut artes rationales inventa sunt,
„ sed casu, et per occasionem; suntque illius ut dixi-
„ mus generis, ut ab iis, quae antea cognita fuerunt,
„ plane heterogenea et remotissima sint, ut praenotio
„ aliqua nihil prorsus ad illa conducere potuisset „.

„ Itaque sperandum omnino est, esse adhuc in natu-
„ rae sinu multa excellentis usus recondita, quae nul-
„ lam cum jam inventis cognationem habent, aut pa-
„ rallelismum; sed omnino sita sunt extra vias phanta-
„ siae, quae tamen adhuc inventa non sunt: quae pro-
„ cul dubio per multos saeculorum circuitus et amba-
„ ges et ipsa quandoque prodibunt, sicut illa superiora

„ pro-

„ prodierunt; sed per viam, quam nunc tractamus, pro„ pere, et subito, et simul repraesentari, et anticipari „ possunt „.

„ Attamen conspiciuntur et alia inventa ejus generis, „ quae fidem faciant, posse genus humanum nobilia in„ venta, etiam ante pedes posita, praeterire et transi„ lire. Utcunque enim pulveris tormentarii, vel fili „ bombycini, vel acus nauticae, vel sacchari, vel pa„ pyri, vel similium inventa, quibusdam rerum et na„ turae proprietatibus niti videantur: at certe imprimen„ di artificium nil habet, quod non sit apertum, et „ fere obvium „.

„ Solet autem mens humana, in hoc inventionis cur„ riculo, tam laeva saepenumero et male composita es„ se, ut primo diffidat, et paulo post se contemnat; „ atque primo incredibile ei videatur, aliquid tale in„ veniri posse; postquam autem inventum sit, incredi„ bile rursus videatur, id homines tamdiu fugere po„ tuisse (*a*) „.

Deriso come fabbricatore di castelli in aria sarebbe parimenti stato colui che avesse proposta come possibile, anzi praticabile l' applicazione della filosofia induttiva ad un' arte, la quale per comune accordo credesi puramente congetturale, ed avesse fatto cenno della possibilità di spiegare per mezzo degli assiomi di *Newton* i fenomeni infinitamente varj dello stato di salute e di malattia. Eppure anche questa impresa è ora seguita.

Tutte siffatte scoperte ci offrono ragioni di sperare, ma deggiamo adottare un altro importante precetto di Lord *Bacon*. „ Insanum quiddam esset, et in se con„ trarium, existimasse, ea, quae adhuc nunquam facta „ sunt, fieri posse, nisi per modos adhuc nunquam ten„ tatos (*b*) „.

L' esempio di tante arti, che per la chimica e la natural filosofia giunsero a perfezione, ci dovrebbe convin-

(a) *Nov. org. scientiar.*
(b) *L. c.*

vincere che noi abbiamo perduti molti reali vantaggi, per non aver fatta la debita attenzione ai mezzi che la filosofia e la scienza ci avrebbero forniti.

Chi negherà essere la cognizione della natura dell' uomo utilissima al moralista, al politico ed al giureconsulto; come parimenti al pneumatologista, al logico ed al matematico l' analisi dell' umano intelletto? Senza queste scorte non si speri di far mai gran passi nelle scienze, che han rapporto con l' intelletto e con la volontà dell' uomo.

Qual grado di esattezza avrebbero le nostre cognizioni intorno al sistema planetario senza il soccorso del metodo delle flussioni, creato ed applicato dal divino *Newton*? Senza questo, ed altri tali mezzi, quali progressi potrebbe fare il nostro intelletto in questto o in qualunque altro dei più sublimi rami della scienza naturale? E' probabile che anche presentemente saremmo aggirati ne' vortici di *Cartesio*, e schiavi de' suoi bizzarri sistemi, se quest' uomo immortale non ci avesse egli stesso additato la buona via onde giungere alla verità, insegnandoci a diffidare saviamente dell' intelletto abbandonato a se stesso, ed a sciegliere i migliori di lui presidj.

Anche *Bacone* dice lo stesso. „ Nec manus nuda, nec „ intellectus sibi permissus, multum valet: instrumentis „ et auxiliis res perficitur, quibus opus est non minus „ ad intellectum quam ad manum. Atque ut instru„ menta manus motum aut cient, aut regunt; ita et „ instrumenta mentis, intellectui aut suggerunt, aut „ cavent (*a*) „.

Nulla non dovrebbe meglio convincere i Medici dell' importanza della filosofia, quanto i numerosi errori descritti nel capo primo. La maravigliosa esattezza dei ragionamenti diretti dal metodo d' induzione, ed i grandissimi soccorsi che la mente riceve dai precetti della filosofia, pare che soli basterebbero a determinargli a farsi

(a) *L. c.*

farsi filosofi. Imperciocchè è verità incontrastabile, che non v' ha altri che il filosofo induttivo, il quale sappia osservare con sagacità, ragionare con accuratezza, e credere per giusti motivi.

Più chiaramente apparirà l' importanza della filosofia, se da una parte consideriamo le ampie relazioni, che sussistono fra la Medicina ed i moltiplici fenomeni naturali; e dall' altra la soddisfazione ed il cessamento dello stupore prodotto da un fenomeno nuovo, quando discopresi la legge che lo governa.

Aggiungasi a ciò, per intendere in tutta la sua estensione i di lei pregi, che essa ci toglie moltissimi pregiudizj presentandoci nel loro vero aspetto le più generali operazioni della natura. Inoltre, se noi paragoniamo lo scopo della nostra professione con quello della natural filosofia, ci persuaderemo intimamante dell' importanza di cotesti mezzi ausiliarj, i quali contribruiscono a perfezionare il nostro intendimento, ed a famigliarizzarci colla natura, come anche a promuovere in noi l' amore della verità e delle ricerche.

Ella è cosa certa, essere più convenevole il premettere „ un trattato di natural filosofia, l'oggetto di cui „ sia lo scoprire le leggi e spianare i fenomeni de' movimenti sensibili, e delle insensibili unioni immateriali, „ che di dar principio collo studio delle diverse suddivisioni della Medicina, vale a dire collo studio della „ fisiologia, della chimica, e della filosofia bonatica, „ le quali scienze tendono a scoprire le leggi e spianare i fenomeni degl' insensibili movimenti, o apparenze della sensibile unione dell' inanimata natura (*a*) „.

Prima d' incamminare lo spirito per sentieri tortuosi, e prima d' occuparlo con oggetti difficili a conoscersi, bisogna presentargliene dei facili e pienamente percettibili.

Dice *Bacon*. „ At secundo luco se offert causa illa „ magni certe per omnia momenti: ea videlicet, quod per

(a) *Prof.* Robinson *lezioni di filos. natur.*

„ per illas ipsas aetates , quibus hominum ingenia , et
„ litterae maxime, vel etiam mediocriter floruerint, na-
„ turalis Philosophia minimam partem humanae operae
„ sortita sit. Atque haec ipsa nihilominus pro magna
„ scientiarum matre haberi debet . Omnes enim artes
„ et scientiae, ab hac stirpe revulsae, poliuntur fortas-
„ se et in usum effinguntur ; sed nihil admodum cre-
„ scunt „.

„ Interim nemo expectet magnum progressum in scien-
„ tiis (praesertim in parte earum operativa) nisi phi-
„ losophiae naturalis ad scientias particulares rursus ad
„ naturalem philosophiam reductae . Hinc enim ſit, ut
„ astronomia, optica, musica, plurimae artes mechani-
„ cae, atque ipsa Medicina, atque (quod quis magis
„ miretur) philosophia moralis et civilis, et scientiae
„ logicae, nihil fere habeant altitudinis in profundo;
„ sed per superficiem et varietatem rerum tantum la-
„ bantur : quia postquam particulares istae scientiae dispo-
„ sitae et constitutae fuerint, a philosophia naturali non
„ amplius aluntur, quae ex fontibus et veris contem-
„ plationibus, motuum, radiorum, sonorum, texturae,
„ et schematismi corporum, affectuum, et prehensionum
„ intellectualium, novas vires et augmenta illis imper-
„ tiri potuerat : itaque minime mirum est si scientiae
„ non crescant, quum a radicibus suis sint separa-
„ tae (*a*) „.

Stimo inutile di dimostrare l'importanza dei primi principj della filosofia o della logica e delle matematiche, come preliminari della naturale filosofia: giacchè ognun sa che un agricoltore, prima d'intraprendere a lavorare i suoi campi, dee ben conoscere gli stromenti a quell'uopo opportuni; e può paragonarsi la mente priva di questi lumi, nel proseguimento delle cognizioni intorno la natura, agli specchi di metallo „ in quibus cer-
„ nuntur utique imagines, sed non antequam expolita
„ fuerint (*b*) „.

(a) *Nov. org. scient.*
(b) *Bacon.*

Per il che sarà superfluo d' insistere maggiormente sulla grande necessità di diligentemente studiare queſto dipartimento di cognizione, il di cui scopo è di adempire alle precedenti indicazioni, col moſtrar l' uomo nell' aspetto di un essere intelligente, e col somministrargli delle regole, colle quali egli possa coltivare e guidare il di lui intendimento.

Il fine della logica si è di guidare e dirigere l' intelletto dell' uomo, e di somministrargli delle regole, con cui egli possa con successo contemplare la natura: non potendosi negare che le buone conseguenze risultanti da siffatta sorgente possano essere parimenti di sommo vantaggio nella noſtra professione, pel di cui avanzamento tutti i più sacri doveri ci obbligano di servirci ovunque dei mezzi, i quali vengono additati dai precetti scientifici. Quanto mai sonosi allontanati i Medici da coteſti importanti precetti! Imperciocchè essi hanno considerata soltanto la natura sotto quell' aspetto, che pareva aver maggior relazione colla professione loro, come se ella fosse uno ſtudio *sui generis*, come se gli ulteriori progressi d' una così complicata scienza non richiedessero altri preparativi, e come se la medesima potesse far a meno dell' ajuto dei varj rami della filosofia.

In queſte scienze elementari io ripongo buona parte delle mie speranze per gli ulteriori progressi della medica filosofia. Bene studiate ci renderanno capaci di osservare con discernimento e precisione le infinitamente varie modificazioni della vita; di ragionare rettamente su i di lei fenomeni, e di applicare con sicurezza tai ragionamenti alla pratica. Così giungeremo a distruggere forse le sette dei dommatici e degli empirici, ad acquistare le qualità indispensabili per costituire il vero Medico, cioè quelle di storico, filosofo, ed artista. Non si faranno più all' arte gli usitati rimproveri, poichè ella produrrà gli effetti che se ne attendono, ed allora noi confrontando la condizione attuale della Medicina colla paſſata, potremo con ragione dire ciò che il Lord *Bacon* diceva a proposito della differenza, che passava tra la filosofia sua, e quella di *Aristotele*, servendosi dell' espressione di *Filocrate* quando era contrario

all'

all' opinione di *Demostene : non vi maravigliate, o Ateniesi, se io e Demostene siamo di diverso parere , poichè egli è bevitor d' acqua, ed io di vino ;* cioè : „ At „ caeteri homines, tam veteres , quam novi, liquorem „ biberunt crudum in scientiis tanquam aquam, vel sponte „ ex intellectu manantem, vel per dialecticam, tanquam „ per rotas ex puteo haustam. At nos liquorem „ bibimus, et propinamus ex infinitis confectum uvis, „ iisque maturis et tempestivis, et per racemos quosdam „ collectis ac decerptis ; et subinde in torculari „ pressis, ac postremo in vase repurgatis et clarificatis. „ Itaque nihil mirum, si nobis cum aliis non conveniat (*a*) „.

Perciò io esorto, e vivamente esorto i Medici, a prendere in seria considerazione i principj della natural filosofia, e della logica dell'illustre *Bacon*. Per essi troveranno facile l'analizzare le varie potenze, che agiscono sui corpi viventi, e producono i fenomeni della vita ; sapranno esaminarli debitamente , e discernere la natura dei rapporti , che passano fra essi fenomeni e quelle forze, e finalmente dedurne giuste massime pratiche tanto per la preservazione della salute, che per la cura dei mali. In tal guisa noi verremo a raggiungere lo scopo propostoci di artisti, il quale consiste nel far l' applicazione delle leggi della natura ai bisogni della vita.

(a) *Nov. org. scientiar.*

CAP. III.

Esempj di legittima indagine in materia di morale, di filoſofia naturale, di logica naturale, e di geometria, assunti come esemplari o regole direttrici in ogni tentativo di scoprire le leggi della natura nell' economia animale.

PArmi affatto antifilosofica l'idea, che i Medici han sempre avuto della macchina animale, cioè ch' ella sia un composto di parti distinte ed indipendenti l' una dall' altra, e non un tutto completo ed indivisibile. E non meno trovo irragionevole il loro metodo universale di considerare l' uomo nelle più complicate modificazioni di sua esistenza, senza punto previamente esaminarlo nelle sue più semplici e naturali circostanze. Parlo del costume di studiar l' uomo in istato di malattia, senza aver anteriori cognizioni intorno a quello di salute, o di predisposizione alla malattia.

In nessun ramo della filosofia trovasi esempio, che giustificar possa tal procedere: la qual cosa m' accingo a provare coi seguenti argomenti.

I. Non sarebbe egli pazzo colui, che mettendosi allo studio del diritto naturale e pubblico, non volesse cominciar da quello del principio, ond' essi come conseguenze scaturiscono, cioè dalla parte morale dell' uomo? Qual vana presunzione sarebbe quella di prescriver leggi per cittadini e nazioni, prima d'avere stabiliti i principj, che devon animare e dirigere individualmente gli uomini? Non vedesi, che dalle più semplici nozioni dei doveri morali ascender si deve alle composte? E sarebbe stato fuor di dubbio indispensabile, di esserci preparati a questo studio primieramente col metterci bene al fatto delle idee filosofiche della percezione morale, indi con quelle delle leggi morali, e finalmente stendendo i principj della giustizia, ascendendo così alle regole della condotta, ovvero alle leggi, le qua-

quali devono governare l'uomo come individuo, come cittadino, e come nazionale.

2. Così sarebbe assurdo il coltivare con cieco ardore la metafisica senza premettere una profonda analisi delle facoltà sensitive ed intellettuali dell'uomo. Se noi desiderassimo di liberare questo dipartimento di filosofia dalle oscurità, dall'obbrobrio e dalla pedanteria, in cui sin quì fu inviluppato; se noi fossimo inclinati di ristabilire cotesto importante ramo di scienza naturale in quel credito che la scuola cartesiana gli tolse; se i filosofi palesassero il desiderio di conferirgli l'importante ufficio di scoprire i più generali concetti, i quali possono formarsi dalla mente umana sulle scienze e sulle arti, oppure di scoprire il metodo, per cui la mente tra di loro avvicina i fatti più universali, sui quali riposano le scienze e le arti; e se, per ultimo, noi stimassimo a proposito di conferirgli l'importante ufficio di applicare la filosofia alle belle lettere, noi saremmo obbligati di premettere costantemente a tutto ciò l'analisi delle poc'anzi accennate facoltà.

3. Nulla v'avrebbe di più incongruo, che se una persona applicandosi già alla trigonometria sferica od alle sezioni coniche, od alla geometria sublime, non conoscesse ancora gli elementi della scienza, ed ignorasse le proprietà della linea retta, e quelle del semplice circolo. Per certo le cose, le quali facilmente possono comprendersi, devono precedere le complicate, o gli elementi de' rami di filosofia più sublime.

4. Il metodo rinomato de' matematici è intieramente appoggiato su questo precetto: „ Methodus mathematicorum, puto ordinem, quo in tradendis dogmatibus „ utuntur mathematici, incipit a definitionibus; pergit ad „ axiomata; his superstruit theoremata atque problemata: quibus corollaria, et scholia, ut res postulaverit, „ annectit (*a*) „.

5. Ricordiamoci delle circostanze, che condussero il

 gran

(a) *Matheseos Univers. Wolfii*.

gran *Newton* a scoprire le leggi del sistema planetario, ed avremo un altro argomento in favore della massima da me stabilita. Diede a quelle origine l' osservazione di un fatto semplicissimo, come è la caduta di un corpo privato di sostegno, e dei fenomeni risultanti dalla forza projettile applicata ai corpi terrestri. Ei se ne servì a dimostrarci, ed ognuno sa con qual rigore, i movimenti de' corpi celesti, e le orbite che descrivono.

Tutti di concerto concedono ed ammirano l' aggiustatezza dell' analogia addotta, e l' importanza della verità rilevata da quel sublime ingegno.

6. L' aggiustatezza delle nostre osservazioni viene ancora vieppiù confermata dal considerare accuratamente il metodo e l' ordine tenuto dai filosofi naturalisti: poichè egli è indispensabile, che essi nella scienza, che professano, debbano premettere allo studio dei diversi e variati fenomeni la considerazione della materia semplice astratta come posta nello spazio, e quindi mobile e gravitante, ossia la metafisica dei corpi. Avendo in tal guisa scoperti i fatti più generali, come sarebbe, che i corpi gravitano nello spazio, e sono suscettibili di muoversi dentro il medesimo, noi veniamo abilitati allo scioglimento dei più grandi fenomeni della natura, tanto riguardanti l' astronomia, e la forza projettile, come l' architettura, ed i differenti rami della meccanica, non che l' idrostatica, l' idraulica, e la pneumatica. Tutti questi dipartimenti della natura sono prove delle leggi della gravitazione, tanto semplici, quanto combinate colla forza projettile.

Ecco adunque come le scienze naturali, morali, intellettuali, e matematiche ci offrono tutte eccellenti modelli d' investigar la verità, i quali possiamo per ragionevole analogia trasferire all' arte nostra.

In tutte queste scienze il metodo adoperato era assai naturale ed evidente: imperciocchè le medesime di concerto principiarono coll' investigazione dei più semplici fenomeni, gradatamente ascendendo ai più complicati.

Un soggetto certamente degno si è il ricercare, se la nostra professione sia suscettibile di essere in tal gui a analizzata. Benchè l' esecuzione di un siffatto progetto sembri difficile, non ne viene perciò in conseguenza,

ch'

ch' egli si opponga ai precetti della filoſofia, ſotto la cui ſcorta noi principieremo a calcare il ſeguente ſentiero.

Prima di tutto dobbiamo cominciare dall' oſſervare i ſemplici fenomeni dello ſtato di ſalute, e nello ſteſſo tempo conſiderare le potenze, che ſopra di noi in tale ſtato agiſcono, e quali effetti producono; indi volgere l' attenzione ai fenomeni, i quali accompagnano i primi cangiamenti, a cui quello ſtato ſoggiace, ed alle forze, che ne ſono cagione, cioè a dire allo ſtato di prediſpoſizione alla malattia; in ultimo alla malattia ſteſſa. Con un tal metodo noi conſideriamo prima l'uomo nello ſtato più ſemplice di ſua eſiſtenza, poſcia nel più compoſto.

Il conſiderare l' economia animale ſotto un tal punto di viſta è egualmente nuovo che ſcientifico (8). Che ſia nuovo, ciò chiaramente appare gettando un colpo d' occhio ſulla comunemente adottata pratica medica, eſſendo ſtato omai ſempre un coſtume de' Medici di modellare la natura dietro i loro ſiſtemi razionali, anzichè formare queſti ſecondo la natura: che ſia ſcientifico, apertamente riſulta dal vedere ſcolpite nel medeſimo tutte le doti, che abbiamo detto innanzi eſſere caratteriſtiche d' una ſcienza.

Queſto metodo di ſtudiare l' animale economia è appunto quello, che ha ultimamente pubblicato il Dottor *Brown*. Diciam poco, per rendere la dovuta giuſtizia a queſto grand' uomo, oſſervando eſſere unicamente le di lui nozioni ſulla natura umana in iſtato di malattia il riſultato di progreſſive oſſervazioni fatte dapprima intorno alla ſalute, indi ſulla prediſpoſizione, e finalmente ſulle malattie univerſali. E' evidente, che un tal procedere ſia conforme ai principj della filoſofia, come è evidente al pari ch' egli giunſe alla metà, conſiderando i maraviglioſi ſucceſſi ottenuti da lui e dai ſuoi ſeguaci in pratica; verificandoſi così „ che lo ſcopo d' „ una ſcienza ſi è di creare e perfezionare le arti (*a*) „.

 A noi

(a) *Elem. della filoſof.*

A noi reſta di seguire quel modo d' inveſtigazione se vogliamo una volta arrivare a conoscere con certezza le cause delle malattie, a spiegarne i fenomeni, e trovare validi mezzi, onde guarire. Osservatori e ragionatori dobbiamo raccogliere i fatti veri ed importanti, e da eſſi trarre legittime conseguenze. „ Qui tractave„ runt scientias, aut empirici, aut dogmatici fuerunt. „ Empirici, formicae more, congerunt tantum et utun„ tur. Rationales, aranearum more, telas ex se confi„ ciunt; apis vero ratio media eſt, quae materiam ex „ floribus horti et agri elicit, sed tamen eam propria „ facultate vertit et digerit. Neque absimile philoso„ sophiae verum opificium eſt; quod nec mentis viri„ bus tantum, aut praecipue nititur, neque ex hiſtoria „ naturali, et mechanicis experimentis praebitam mate„ riam, in memoria integram, sed in intellectu muta„ tam, & subactam reponit. Itaque ex harum faculta„ tum (experimentalis scilicet et rationalis) arctiore „ et sanctiore foedere (quod adhuc factum non eſt) „ bene sperandum eſt (*a*) „.

Non perdendo mai di viſta il principio dei fenomeni vitali in iſtato di salute, ed osservando scrupolosamente le mutazioni, che in esso succedono quando se ne allontana, potremo far giuſti ragionamenti sulle malattie universali.

E se *Newton* dal cammino di una bomba analogicamente comprese quello dei pianeti; noi considerando accuratamente le cagioni produttrici delle più lievi alterazioni della sanità, ed i fenomeni che le accompagnano, potremo con ſicurezza giungere a conoscere le cagioni delle malattie universali: le quali in realtà non sono dalle prime dissimili, che per la maggior intenſità d'azione (*b*).

Tolta per tal metodo la moltiplicità delle cause, ci sarà facile lo spiegare giuſtamente gli effetti, e potremo

(a) *Nov. org. scient.*
(b) *Brown lezioni, ed Elem. med.*

mo luſingarci di scoprire le leggi, colle quali la natura governa la macchina animale, e di formar ragionamenti secondo gli universali aſsiomi di *Newton*.

Io affermo, che nessuno dei fenomeni naturali ci sarebbe oscuro, o difficile, se avessimo la precauzione di soccorrer cogli opportuni ajuti l' intelletto, non fidandoci delle sole sue forze: e se nello ſtudiare la natura cominciassimo sempre dalle più semplici di lei operazioni per indi salire a grado a grado, e con pazienza per la scala delle più difficili. Imperciocchè è verità incontraſtabile, che la capacità dell' intelletto diventa per buoni soccorsi illimitata, e reſta senza di essi debole e poca. Al qual propoſito riflette il Lord *Bacon*: „Causa vero et radix fere omnium malorum in scientiis „ ea una eſt; quod dum mentis humanae vires falso miramur et extollimus; vera ejus auxilia non quaeramus (*a*) „.

Affine di rimediare a questo difetto scrisse egli il suo mirabil metodo d' induzione, il quale ridonda di utiliſsimi precetti. L' infinità delle importanti verità, e degl' innumerevoli successi che ottennero i filosofi naturaliſti, conformati tutti secondo cotesto modello, dimoſtrano ampiamente la di lui eccellenza, e la vaſtità delle mire di questo immortale autore. Senza un tal Mentore, senza un tal piloto, egli è più che probabile, che un *Gilbert* non avrebbe influito tanto sui progressi della nautica, ed un *Newton* su quelli dell' ottica ed aſtronomia; nè avrebbe *Franklin* perfezionato cotanto l' architettura civile, navale, e militare: o per dir meglio, non sarebbe ſtata inveſtigata con sì mirabil preciſione nelle rispettive opere di que' grandi uomini l' unione de' fenomeni del magnetismo, della luce, e del moto de' pianeti, e quelli sì spaventevoli e tremendi del tuono e de' lampi.

CAP.

(a) *L. c.*

CAP. IV.

Prove che la natura governa l' economia animale , come le altre sue opere, con leggi uniformi ed universali .

TUtte le precedenti conſiderazioni ci guidano a conchiudere, che ci poſſiamo luſingare dell' adempimento de' noſtri voti, approffittando noi pure della benefica influenza della filoſofia meccanica , unitamente alla più che neceſſaria logica della natura e della matematica . Lo ſcopo della prima ſi è d' oſſervare accuratamente, e con preciſione i fenomeni dell' univerſo, di ordinarli a norma delle loro generalità, e di dedurne cautamente delle conſeguenze. Ci accertiamo dei ſoggetti, i quali non permettono una compiuta oſſervazione, cimentandoli per mezzo dello ſperimento. Queſto viene variato, o per ſervirmi dell' eſpreſſione di Lord *Bacon*, ſottopoſto alla tortura, finchè preſenti un limpido e perfetto riſultato. Il filoſofo naturaliſta giammai ſi ſtupiſce per la comparſa di qualſiaſi nuovo fenomeno, poichè egli è ben al fatto delle moltiplici variazioni, a cui ſoggiace apparentemente la natura. La novità in lui non produce alcun altro effetto, che quello di confermarlo vieppiù della coſtanza ed univerſalità delle leggi della natura, od anche quello di diſapprovare qualche ipoteſi. Egli ritiene ſempre profondamente impreſſa nella mente la maſſima, *che la natura ci ſcopre in tutte le ſue operazioni una mirabile, uniforme, ed univerſale maniera d' agire*.

Queſta maſſima, a cui i filoſofi continuamente ſi appoggiano, è diametralmente oppoſta all' opinione comunemente ſpalleggiata dai Medici, cioè: che le leggi della natura ſoffrano dell' eccezioni.

Ad ogni momento ſenteſi da eſſi dichiarar qualche fenomeno come indipendente da qualunque legge o principio generale e determinato; e ciò è lo ſteſſo che dire reggere la natura l' economia animale per leggi parziali ed iſolate.

Que-

Queſta dottrina è altrettanto univerſalmente ricevuta, quant' ella è contraria alla verità ed alla filoſofia; ed è fonte di perniciosissimi errori, nè ha in suo favore l' analogia di nessun ramo della natura. Anzi contemplando il ſiſtema del sole, noi rimaniamo indecisi se dobbiamo ammirare più la di lui vaſtità, o la ſtupenda uniformità de' suoi fenomeni.

Si venne a scoprire: „ che i pianeti primarj e le co„ mete descrivono intorno al sole, ed i pianeti secon„ darj intorno ai loro rispettivi primarj, aree propor„ zionate ai tempi (*a*) „.

Che „ le orbite descritte intorno al sole e ai pianeti „ primarj sono ellissi che hanno nel loro foco il sole o il „ pianeta primario (*b*) „.

Che „ i quadrati dei tempi periodici impiegati dai „ pianeti nel girar intorno ai centri comuni, sono pro„ porzionali ai cubi delle loro minime diſtanze (*c*) „.

Se noi conſideriamo attentamente i fenomeni della luce, scorgeremo parimenti in essi un modo di agire della natura uniforme ed universale, essendo sicure da ogni eccezione le leggi dell' ottica, le quali ſi riducono alle seguenti, cioè: che

„ La luce ſi propaga in linee rette (*d*) „: che gli „ angoli d' incidenza sono eguali a quelli di riflessio„ ne (*e*): che quando un raggio di luce passa ob„ bliquamente i confini d' un mezzo trasparente, i „ seni d' incidenza ſtanno coſtantemente nella proporzio„ ne di due a tre con quelli della refrazione (*f*): che „ i raggi della luce hanno diverſi gradi di refrazione, „ avendone il rosso meno ed il violetto più di tutti gli „ altri (*g*) „.

In

(a) *Kepler, prima legge.*
(b) *Seconda legge.*
(c) *Terza legge.*
(d) *Legge ottica.*
(e) *Seconda legge.*
(f) *Terza legge.*
(g) *Quarta legge.*

In ſimil modo, gettando un colpo d' occhio sui fenomeni e sulle leggi del magnetiſmo e dell'elettricità, anderemo vieppiù convincendoci, che vanno esenti le leggi della natura da qualunque eccezione, e senza accorgercene saremo condotti a far la riflessione, non essere le opere del Creatore punto fatte a capriccio (ciò che fa supporre l' idea dell' eccezioni), ma che in ogni dipartimento regna una piacevole uniformità. Quindi, dopo aver esaminati colla più rigorosa analiſi i fenomeni in apparenza complicatissimi del magnetiſmo e dell'elettricità, avendo aggiunto per ſino l' evidenza matematica, i loro infinitamente modificati aspetti ſonosi trovati riducibili a poche leggi, cioè: „ che il fluido magnetico „ respinge le sue proprie particelle secondo una certa „ legge, o secondo una certa diſtanza (*a*) : che egli „ attrae il ferro per la medeſima legge (*b*) : e che „ ſi muove difficilmente attraverso l'acciajo molle, e più „ difficilmente ancora attraverso l' aria (*c*) „. Le medeſime leggi vennero trovate applicabili anche all' elettricità, con queſta differenza ſoltanto, che ciò che è ipoteticamente vero riguardo al magnetiſmo, lo è fiſicamente riguardo all' elettricità.

Non vi sarebbe che un cieco seguace di *Pirrone* che potesse dubitare della validità delle sopra narrate leggi, e crederle soggette ad eccezioni. Esse sono il riſultato di rigorose e complete analiſi.

Finora noi abbiamo corredata d' esempj la grande verità riſultante dall' applicazione della scienza d' induzione ad alcuni dei più intralciati aspetti della natura materiale: in ciascuno dei quali vedeſi chiaramente apparire la più perfetta conformità coi precetti datici dal grande riformatore dell' umana ragione ; cioè : che la natura cimentata dall' esperimento in qualunque ſiaſi dei suoi rami, ci offre sempre un riſultato limpido e perfet-

(a) *Prima legge*.
(b) *Seconda legge*.
(c) *Terza legge*.

fetto: che ciascun fenomeno apparentemente anomalo scopreſi aver relazione con altri, e conseguentemente eſsere un nuovo fatto da aggiungerſi all' unione del tutto.

Da queſta soddisfacente contemplazione ſiamo coſtretti di ritornare per pochi minuti alla Medicina, ove ſi fa sgraziatamente uso d'un linguaggio ben diverso dal ſin quì adoperato.

Invece di uniformità ed universalità nelle operazioni della natura non senteſi in Medicina parlare che di eccezioni: allo scoprirſi di qualche fenomeno ſtraordinario, o che non s'accordi con l'ipoteſi dominante, eccoti un professore, che viene con grande sfoggio d'erudizione a riporlo tra l'eccezioni. Gioverà riferirne un esempio. Dai tempi d'*Ippocrate* fino ai dì noſtri ſi è creduto all'eſiſtenza della pletora principalmente nella gotta, nell'epilessìa, nella paraliſi, nell'apoplessìa ec. Tai mali furono perciò sempre trattati con salassi, purganti, ed altri esaurienti, e collo sbandire dalla dieta i cibi animali. Non torna quì a propoſito di dimoſtrare quanto quel metodo ſia nelle dette malattie pernicioso (*a*); solo dobbiamo riflettere, che anche dai più superſtizioſi seguaci della dottrina della pletora ci vengono recati esempj chiarissimi dell'efficacia dei rimedj e del regime tonico contro l'asma, l'epilessìa ec.: ma non sono conſiderati, che come fatti isolati ed unici, e conseguentemente ſiccome eccezioni alla loro diletta teoria della pletora, la quale seguita a trionfare in pratica con tutte le malefiche sue influenze.

Per legittime argomentazioni appoggiate a numeroſissimi fatti è oramai pienamente provato, che l'eſiſtenza della pletora in esse malattie è assolutamente una chimera, e che le credute eccezioni di queſta ipoteſi sono gli unici mezzi, per cui possiamo sperare (*b*) la guarigione di ſiffatte malattie.

Vedeſi chiaramente, che queſta dottrina dell' eccezioni

(a) *Elem. med. Brunonis.*
(b) *L. c.*

ni è nata dall' ignoranza del valore dei primi principj scientifici, poichè ripugna direttamente alla verità. Ella è il principal ſoſtegno dell' empirismo; arresta gl' ingegni dall' inveſtigar verità generali; e trovatele dal dedurne proporzionate conseguenze.

Una lunga esperienza ci autorizza a prometterci, che una dose d' oppio data ad un uomo assai debole diminuirà la frequenza del polso (*a*), calmerà il delirio e i dolori, e recherà riposo, alacrità e vigore in tutto il ſiſtema. Ma sarebbe supporre l' impossibile il credere, come comunemente credeſi, che la ſteſſa dose data ad un altro uomo poſto in circoſtanze conformi non produrrà gli ſtessi effetti. Potremmo con egual diritto aspettarci eccezioni in qualunque delle soprannominate leggi aſtronomiche ed ottiche.

Si può provare *a priori*, ed il fatto giornalmente lo conferma, che l' uso dei copioſi e forti cibi animali, lo ſtimolo non eccessivo del calore, e quello dei liquori spiritoſi, ed altre potenze analoghe precipiteranno un uomo in malattie infiammatorie. Difatti la peripneumonia, la ſinoca ed il reumatismo nascono da quelle cause (*b*).

Se ciò è vero, ed è tanto vero quanto che „ la luce „ ſi muove per linee rette „ ecco trovata una delle leggi della natura, sulla quale sarebbe ridicolo ed assurdo l'a-

---

(a) *Si è disputato con gran fuoco, se l' oppio accresca o diminuisca la frequenza del polso. Dal canto mio credo, che secondo le circoſtanze ora accada l' uno, or l' altro effetto. In una persona sana egli è certo che l' oppio accresce la frequenza del polso, la qual cosa ha luogo anche nelle malattie infiammatorie. Per lo contrario nelle febbri nervose, ove il polso frequente è prodotto dalla debolezza, l' oppio diminuendo, o togliendo queſta, diminuisce anche mirabilmente la detta frequenza. Ho avuto occaſione di oſſervare queſto fenomeno più volte sotto il paroſismo delle febbri intermittenti* (il Trad.).

(b) *Elem. med. Brunon.*

l' aspettarſi eccezioni, figurandoci p. e. che un uomo seguendo esattamente il metodo di colui, che cade nella peripneumonia, cader possa nell' idropiſia, o in un tifo.

Può succedere, che cagioni indirette di debolezza concorrano con altre a produrre l' idrope o il tifo; ma irragionevolmente queſto fatto ſi chiamerebbe una eccezione; imperciocchè la peripneumonia, la ſinoca ec. non nascono dal *maximum* (9) dell' azione delle potenze, da cui le abbiamo vedute nascere, il qual massimo grado produce coſtantemente debolezza, ma traggono la loro origine bensì dall' eccesso delle forze ſtimolanti, ma tale però che induce soltanto eccessivo vigore. Queſto principio ſi può eſtendere a tutte le malattie universali. Il Dottor *Brown* c' insegna, che esse tutte procedono da due sole classi di cagioni, cioè da eccessivo, o deficiente ſtimolo. L' eccesso induce le malattie ſteniche, il difetto le aſteniche. La differenza, che passa fra queſti due ordini di potenze morbifiche non conſiſte che nella diversa capacità di ſtimolare, mentre sono entrambi ſtimolanti. Tutte queſte propoſizioni sono da lui dimoſtrate con esattissimi argomenti d' induzione. Prima di applicare al principio generale i fatti anche minimi li sottopose a rigoroso esame. Egli era dapprima inclinato a credere nell' eccezioni; ne andò in traccia, ed invece non gli ſi presentarono, che fatti l' uno coll' altro connessi, per i quali giunse a ſtabilire la legge generale. Scoperta la natura della diverſità delle cause delle malattie era evidente la conseguenza, che i rimedj onde guarirle non devono essere differenti in genere, ma solo in grado, proporzionatamente alle cause: e ciò egli provò esser conforme alla verità con pari esattezza.

E' facile quindi il comprendere, che la pessima dottrina dell' eccezioni ai fatti generali dipende da incompleta analiſi, da capricciose classificazioni e false induzioni, in somma da tutte le cause, che produssero il sofisma nelle scienze. Ma quantunque sì debole e vacillante ſia la base, sulla quale giace, è probabile, che continuerà a servir d' appoggio come in addietro a' ſiſtemi ed ipoteſi fabbricate da uomini vani ed orgoglioſi.

CAP. V.

Applicazione dei principj dell' analiſi e dell' induzione filoſofica alla Medicina.

ABbiam diviſo il noſtro ſoggetto in due parti diſtinte, cioè in preliminare, e in scientifica. Quanto abbiam detto ne' capitoli precedenti risguarda la prima; tratteremo ne' seguenti della seconda. Proccurammo in quella di accendere la mente d' amore per la verità, e di animarla ad andarne in traccia in una delle più difficili parti della natura, proponendole eccellenti modelli da imitare, e buone regole onde condurſi in sì ardua impresa, e fortificandola contro i pregiudizj naturali agli uomini (*a*).

Ora dobbiamo occuparci in più gravi ricerche e in punti importantiſſimi, come quelli che ci faranno appieno conoscere i mezzi, pei quali i filoſofi giunsero a diſcoprire le leggi della natura. Il metodo analitico e d' induzione è con eguale proprietà applicabile tanto agli oggetti fiſici, quanto ai morali. Nei primi dai fenomeni e dall' evidenza matematica giungiamo a conoscere le leggi dei corpi: „ nei secondi ascendiamo dalle „ percezioni morali alle leggi morali; e dalle leggi mo„ rali, eſtendendo le medeſime ai principj della giuſti„ zia, arriviamo a ſtabilire le leggi della natura e del„ le nazioni (*b*) „.

Devo premettere a quanto sono per esporre, che la ſtoria della filosofia ci offre due epoche rimarchevoli, diſtinte l' una coll'*Organum* d' *Ariſtotele*, l' altra col *Novum organum* di *Bacone*. Il primo è appoggiato al ſillogismo, il secondo all' analiſi ed all' induzione. Senza ar-

(a) *Nov. org. scient.*
(b) *Bruce l. c.*

arreſtarci (il che non ci appartiene) a fare un parallelo del rispettivo valore di queſti due mezzi onde giungere alla scienza, ci baſta l' osservare, che nel ſillogismo l' intelletto discende dai principj generali a conoscere i fatti particolari in quelli contenuti, e che al contrario nel metodo d' induzione incomincia dall' esame delle cose particolari, e per esse gradatamente ascende fino alle leggi più generali della natura. Il primo nacque fra i Greci, e dominò sulla filosofia per 2000. anni; il secondo venne scoperto da *Bacone*: quello è figlio dell' arte, queſto della natura. Nella Medicina trovanſi evidenti tracce del ſillogismo, non così del metodo analitico, e dell' induzione; il che non deve sorprenderci, essendo certo, che ai Medici era ignoto il metodo, che conduce la mente dalla cognizione dei fatti particolari a quella dei più generali. Un tal metodo non permette, che ſi ſtabiliscano delle leggi in qualſiaſi dipartimento della natura, senza il previo esame di tutti i fatti minimi, a cui le medeſime sono appoggiate, e senza un' attenta conſiderazione del loro valore, e de' rapporti che tra essi passano. Giudichiſi ora, se queſta ſtrada non ſia diametralmente oppoſta a quella calcata dai diverſi fabbricatori de' ſiſtemi medici.

Prima d' impegnarmi ulteriormente in queſto soggetto, fa d' uopo che io osservi i mutui rapporti, cui vanno soggetti i due metodi, l' analitico cioè, e quello d' induzione. L' analiſi, fedel dipintrice della natura, ne descrive i fenomeni, ovvero i fatti particolari, e gli unisce secondo i loro rapporti, affine di facilitarci l' intelligenza del loro ordine naturale. L' induzione nasce dall' analiſi, ovvero procede dai fatti, e dall' ordine naturale alla scoperta ed applicazione delle sue leggi.

„ Per formare una legittima induzione di una legge „ della natura, è necessario, che i fatti dall' analiſi „ somminiſtrati ſieno ovvj, uniformi, ed universali (*a*)„. Queſte proprietà mancarono sempre ai fenomeni naturali

(a) Bruce *l. c.*

rali deſcritti dai Medici. Chi ſi è mai trovato ad aſcoltare maeſtri, o una società di dotti, o ha preſo a leggere un autor Medico ſenza sentirsi ad ogni tratto oppreſſo da dubbj, o infaſtidito da incertezze? Vedesi chiaramente eſſere la Medicina relativamente alla verità, e alla purità de' ſuoi fatti travagliata dalle ſteſſe difficoltà, le quali inviluppavano la naturale filosofia, mentrechè il gran reſtauratore ſtava componendo il *Novum organum*. Quanto in quell' occaſione ei diſſe, conviene mirabilmente al caso noſtro.

„ Atque experientiae fundamenta (quando ad hanc „ omnino deveniendum eſt) aut nulla, aut admodum „ infirma adhuc fuerunt; nec particularium sylva et „ materies, vel numero, vel genere, vel certitudine, „ informando intellectui competens, aut ullo modo ſufficiens adhuc quaeſita eſt et congeſta. Sed contra homines docti (ſupini ſane et faciles) rumores quoſdam experientiæ, et quaſi famas, et auras ejus, ad „ philoſophiam ſuam vel conſtituendam, vel confirmandam exceperunt, atque illi nihilominus pondus legitimi teſtimonii attribuerunt. Ac veluti ſi regnum aliquod, aut ſtatus non ex litteris et relationibus a legatis et nuntiis fide dignis miſſis, ſed ex urbanorum „ ſermunculis, et ex triviis conſilia ſua et negotia gubernaret, omnino falſis in philoſophiam adminiſtratio, „ quatenus ad experientiam introducta eſt. Nil debitis „ modis exquiſitum, nil verificatum, nil numeratum, „ nil dimenſum in naturali hiſtoria reperitur. At quod „ in obſervatione indefinitum et vagum, id in informatione fallax, et infidum eſt. Quod ſi cui haec mira „ dictu videantur, et querelae minus juſtae propiora; „ cum *Ariſtoteles* tantus ipſe vir, et tanti regis opibus „ ſubnixus, tam accuratam *de animalibus* hiſtoriam confecerit; atque alii nonnulli majores diligentia (licet „ ſtrepitu minore) multa adjecerint; et rurſus alii de „ plantis, de metallis, et foſſilibus hiſtorias et narrationes copioſas conſcripſerint: his ſane non ſatis attendere et perſpicere videtur, quid agatur in praeſentia. Alia enim eſt ratio naturalis hiſtoriae, quae propter ſe confecta eſt; alia ejus quae collecta eſt ad „ informandum intellectum in ordine ad condendam phi-

„ lo-

„ loſophiam. Atque hae duae hiſtoriae tum aliis rebus, „ tum praecipue in hoc differunt, quod prima ex illis „ specierum naturalium varietatem, non artium mecha- „ nicarum experimenta contineat. Quemadmodum enim „ in civilibus ingenium cujusque, et occultus animi af- „ fectuumque sensus melius elicitur, cum quis in per- „ turbatione ponitur, quam alias: ſimili modo, et oc- „ culta naturae magis se produnt per vexationes artium, „ quam cum cursu suo meant. Itaque tum demum be- „ ne sperandum eſt de naturali philosophia, poſtquam „ hiſtoria naturalis (quae ejus baſis eſt et fundamen- „ tum) melius inſtructa fuerit: antea vero minime (*a*)„.

Noi parimenti avremo buone speranze per il miglioramento della Medicina, quando per esatta e completa analiſi ci saranno note le potenze produttrici dei fenomeni di salute, e di malattie. Ma quanto oppoſta, e nemica di tale idea ſi è l'essenza dell'empirismo, la dottrina degli *specifici*? Queſti di tempo in tempo sbucando in Medicina sono onorati della fiducia universale, e poi rigettati con disprezzo e indegnazione.

L'applauſo ſtraordinario, che riscosse dai Medici la *cicuta*, è un esempio da noi ſteſſi veduto della loro credulità ed avverſione ai precetti filosofici: credendola per entuſiasmo capace di guarire il *cancro* e lo *scirro* a qualunque grado fosser giunti, l'adoperarono ad occhi chiuſi per lunghissimo tempo come ſi può rilevare dai regiſtri medici di qualunque spedale; senza far il minimo caso delle altre potenze, che incessantemente agiscono sulla macchina, e coi loro ſtimoli la soſtengono in vita, cioè dei cibi, delle bevande, del calore, del moto, delle passioni ec., quaſi che la loro attività, che pur è grandissima, fosse un nulla in confronto di quella di pochi grani di esso rimedio. Ma se avessero attentamente esaminate le cagioni, le quali producono lo scirro, ed il periodo della vita, in cui ſi manifeſta, lor sarebbe ſtato facile il comprendere, che esse tutte appartengono alle debilitanti; e queſta sola conſidera-

(a) Bacon *l. c.*

zione gli avrebbe diſtolti dal confidarſi unicamente in quella inſignificante droga. Io oso affermare, ed ogni Medico ingenuo lo affermerà meco, che senza il concorso delle varie potenze, le quali hanno virtù di rinvigorire, la cicuta non ha mai prodotto alcun bene.

Nella ſtessa trascuratezza ed irragionevole trasporto caddero pure i Medici riguardo allo *zinco* già tanto famoso contro *l' epileſsia*, quanto la cicuta contro lo scirro. Abbiamo certissime prove, che fu lungamente usato senza punto conoscer le sue qualità, nè la natura del male, a cui veniva applicato, per la sola opinione che possedesse una virtù specifica. Toccò all' esperienza il dimoſtrarne l' inutilità.

In altr' epoca il *mercurio* venne accolto come *specifico della lue venerea* col solito vizio di petizione di principj. Solo dopo la caduta di moltissimi naſi, e il devaſtamento di molte fauci, gingive ec. pare che i Medici s' accorgessero non essere ben fatto il fidarſi escluſivamente in lui. Quindi ebbero ricorso al *mezereon*, alla *salsaparilla*, alla *bevanda portoghese* ec., ma inutilmente. Ecco come un infelice infermo soccombe vittima dell' ignoranza de' Medici per non saper essi applicare i principj dell' analiſi filosofica agli articoli della materia medica! I Medici, almen quelli che del mercurio hanno esaminati gli effetti, s' accordano nel dire, che esso agisce come uno ſtimolo, che promuove, soccorso da poteri analoghi, copiosa traspirazione, e che produce altri fenomeni proprj degli ſtimolanti. I buoni effetti, che dal suo uso ſi ottengono, devonſi dunque per legittima conseguenza dedurre da quel principio. Ma perchè non impieghiam noi, come queſta verità evidentemente ce lo addita, mentre amminiſtriamo il mercurio, altri ſtimolanti? Non verremmo noi a render in tal guisa più eſtesa la pratica, la quale è veramente troppo limitata per conseguirne dei compiuti effetti?

Queſte riflessioni sono egualmente applicabili al modo, con cui i Medici usano, o abusano dell' *elettricità*. Nulla di più frequente, che il veder impiegarsi queſto valoroso preſidio unitamente ai salassi, purganti, e ad al-

altri mezzi esaurienti, e debilitanti (*a*).

Conosciutasi la prontissima virtù ſtimolante dell' elettricità ſi usò nelle diverse modificazioni della *paralisia*, alla quale videſi che arrecava bensì qualche sollievo, ma breve e fuggitivo, ripigliando il male poco dopo maggior vigore. Da queſto fatto perchè non dedurre la naturalissima conseguenza, che potenze analoghe alla elettricità, ma di più durevole attività, sarebbero atte a guarire radicalmente moltissimi casi di paralisia non provenienti da vizio locale?

Io non nego, anzi la ragione e l' esperienza mi persuadono, che l' elettricità produca nella paralisia buoni effetti. Ma è forse giuſto di chiamarla perciò, come ſi è fatto, *specifico*? Dobbiam noi preſtar fede a coloro che vengono a dirci, ch' ella è rimedio *unico*? Quale ne preſteremo agli altri, che ci assicurano d' averne ottenuti prodigioſi effetti, amminiſtrandola unitamente ad altri preſidj di direttamente contraria virtù dotati?

Procedo, e dico: che un giorno udii da un Medico (*b*) con gravità affermare, che *l' alcali volatile*, rimedio da tutti conosciuto come pessimo in tutte le malattie steniche, era ſtato vantaggioso nella peripneumonia, e un momento dopo commendarlo come particolarmente efficace nelle febbri intermittenti. So che un altro consigliò ad un mio amico di prescrivere a un peripneumonico, cui assiſteva, la *serpentaria virginiana* in modo di prova (10); del qual rimedio è parimenti nota la facoltà ſtimolante. Vedeſi, che coſtui era un perfetto empirico, e l' altro un uomo, la di cui asserzione non merita confidenza: imperciocchè la natura della peripneumonia, e l' azione del rimedio adoperato, ci coſtringono a negare il fatto.

Per l' analiſi giungeremo anche a diſtruggere la ser-

(a) *Io ho osservato centinaja di volte una tal pratica nello Spedale di Edinburgo.*

(b) *Dal Prof.* Home *nelle sue lezioni di materia medica.*

vile credulità dei Medici nei sogni di alcuni pratici Olandesi, i quali per falſi principj di patologia s'immaginarono, che le terre assorbenti, e specialmente gli *oculi cancrorum* sono forniti di singolar virtù contro le affezioni dell' utero, e particolarmente contro la *leucorrhoea*; e che tale virtù risiede nella loro forza astringente. Quanto assurdo è mai il credere, che una dramma, o una dramma e mezza di queſte terre possano avere sull' economia animale sufficiente influenza per liberarla da un vizio accompagnato da sì conſiderevol grado di debolezza universale e disordine di tutte le funzioni, da un vizio il quale, oltre l' apparente limitata sua sede, occupa tutto il sistema, come si può evidentemente dimoſtrare conſiderando le cagioni, le quali lo inducono, e le potenze capaci di diſsiparlo?

Al flusso sieroso dei vasi uterini e vaginali indeboliti osservasi di spesso esservi congiunto il sanguigno: in tal caso l' esperienza ha moſtrato, che seguendo l' ordinario metodo curativo, per 39. di 40. inferme non v' è più speranza di salute. E' veramente cosa degna di stupore, che l' esiſtenza dei noſtri infelici fratelli esser debba il gioco e la vittima dell' ignoranza, della credulità, e dell' impoſtura.

La *simaruba* è pur un rimedio, a cui non mancarono encomiatori, ma che incontrerà probabilmente il deſtino che merita. Fu commendata come specifico nella dissenteria, quanto il *gummi Kino* e la radice di *columbo* lo furono nella diarrea: ma credo, che nessuno dei fautori di essi rimedj sarà sì mal accorto da voler citare in prova del loro valore gli effetti, che tutto dì ne veggiamo, i quali ben conſiderati non proccurerebbero ad essi se non un intiero discredito (11).

Anche *l'etere* ha nell' *asma* più volte deluse le speranze dei Medici. Esso è evidentemente capace di prevenire un accesso imminente, ed anche di dissiparlo allorchè si è già manifeſtato: ma sotto il di lui uso (e ciò merita grande attenzione) l' asma invade l' ammalato, e con maggior forza e più frequentemente, siccome succede nella paraliſia trattata coll' elettricità.

Ritenendo dunque, che l' etere è secondo l' opinione comune dei Medici uno dei più efficaci e penetranti stimo-

moli; ossia come essi dicono, uno dei più potenti antispasmodici, e che gli effetti di prevenire il parosismo, e d' affrettarne la fine sono indubitabilmente dovuti al vigore, che temporariamente induce, perchè non pensasi ad impiegar altre potenze di azione analoga, e di meno sfuggevole attività?

L' Angina pectoris (*a*) è una specie di malattia, la quale fece tra i Medici ultimamente qualche rumore. Non s' aspetta a me il decidere se ella meriti maggior attenzione per la novità e la ſtranezza de' suoi ſintomi, oppure per la sua malignità; ma dico, e ciò è certisſimo, che i Medici hanno finora trascurato di esaminare i punti più importanti ed utili, cioè le cagioni le quali la producono, ed i rimedj più atti a guarirla, sebbene abbiano avute mille occaſioni di osservarla. Loro unica premura fu di scoprirne lo specifico in qualche preparazione antimoniale, e di cercare qualche angolo nei ſiſtemi di nosologia per collocarvela. Che se si fossero inveſtigate coi principj analitici le potenze che l' inducono, i segni che la prenunziano, ed i fenomeni che la coſtituiscono, ne conosceremmo ormai la vera essenza, e non più i pratici proverebbero la dura afflizione di essere inutili spettatori delle angoscie dei loro infermi (12).

Ancora più degna di compassione è la credulità di quel Medico, il quale confida nel cuojo e nella spugna abbruciata, ed in altre ſimili bagatelle, e ſi prefigge di curar con esse le scrofole ed altri tumori ciſtici, o solidi poſti nelle varie regioni del corpo. Io non co-

(a) *Questa malattia consiste in una infiammazione cronica de' bronchi, accompagnata da reſpirazione difficile, da dolore pungente nel petto, e da polso duro. Il Dott.* Heberden (Medical. Transactions Vol. II.) *fu il primo che introdusse questo nome nella Medicina, che venne poi adottato da* Fothergil (Vid. Sammlung Ausserlesener Abhandl. Tom. III.), *da* Percival (l. c.) *non che da* Selle (Il Trad.).

noſco carattere più diſpregevole e degno della pubblica indegnazione, quanto quello di un uomo, che nell'esercitare un'arte nobiliſsima, da cui dipendono i migliori beni degli uomini, cioè la salute e l'eſiſtenza, non vuol laſciarſi condurre dai principj della scienza e sdegna d'applicarſi a conoscerli. Nulla ci fa per certo vedere più evidentemente il rinascimento della filoſofia di *Democrito*, che la propenſione dei Medici all'empiriſmo. Invece di osservare le coincidenze e le affinità della natura, essi seguitano un metodo ben diverso: e ad imitazione de' seguaci della scuola di *Democrito* s'ingegnano a dimoſtrare essere la natura compoſta di parti compiutamente eterogenee tra di loro, negando ſino la mirabile affinità discernibile ne' di lei fenomeni, ossia ciò che può conſiderarſi qual segno caratteriſtico delle sue opere. Penseremo noi toſto ben diversamente, seguitando le pedate calcate da *Newton* nella sua scoperta delle leggi della luce, e della gravitazione dei pianeti. Queſto illuſtre filoſofo s'avvide, riguardo all'ultimo caso, essere una proprietà di tutti i corpi di cadere al centro comune; e conobbe, che queſta era una proprietà non solo dei piccioli corpi; ma bensì dei grandi, sussiſtente tanto nei corpi diſtanti, quanto in quelli, i quali ci ſtanno d'intorno. Da queſta analiſi di fatti particolari ei trasse per induzione la concluſione, essere una legge generale della natura, che tutti i corpi gravitino.

Se noi proseguiamo oltre a conſiderare le ricerche di queſto grand'uomo, troveremo ch'egli primieramente scoprì alcune proprietà generali di quei corpi, i quali eſiſtono aggregati sulla terra, i cui ordigni sono da noi conosciuti, e che formano una parte del gran tutto. Se noi portiamo ancora più oltre le noſtre ricerche, verremo a conoscere, che altri pianeti, ſiccome la terra, vengono illuminati dallo ſtesso sole, e che pur essi formano una parte del ſiſtema solare. Nè ci arreſteremo ad un tal punto: ma anzi arriveremo a scoprire degli altri soli illuminanti altri mondi ſimili al noſtro; ed intenderemo così, non essere il noſtro sole che un punto dell'immensa radunanza dei soli e dei mondi. Noi veggiamo, che essi uniti inſieme formano l'universo, e che separati sono tante parti diſtinte dell'eſi-

ſten-

ſtenza (a). Quì s' arreſtano le noſtre ricerche, eſſendo la mente umana incapace d' innoltrarviſi maggiormente. In un tal procedere ſi conosce evidentemente il metodo analitico; e lo scopritore dall' esame dei fatti particolari giunge per mezzo dell' analiſi di compoſizione a trovare le verità, ossia le leggi più universali della natura.

Con un metodo analogo noi moſtreremo come il Dott. *Brown* seguì le medeſime tracce quando egli giunse a dimostrare in una maniera, la quale esclude ogni dubbio, che tutte le potenze agenti tanto sugli animali, quanto sui vegetabili, producenti in essi i fenomeni di salute, di predispoſizione alla malattia, o di attual malattia, ſtimolano. Essendo cosa certa, che qualunque volta noi ci scoſtiamo dal metodo d' induzione, cadiamo inevitabilmente in preda degli errori; così sarà noſtro impegno di esaminare presentemente, quanto ci ſiamo propoſti, coi principj dell' analiſi filosofica. Gli errori eſiſtenti nella filosofia naturale, prima che i moderni eclettici applicassero alla medeſima la scienza d' induzione, non meno che le attrazioni ec. presso le sette de' moraliſti e metafiſici, comprovano intieramente la noſtra osservazione. Le classificazioni contro l'ordine della natura, le quali s' incontrano nei ſiſtemi di materia medica, sono indubitatamente l' effetto dell'applicazione d' una falsa filosofia alla Medicina. Ma il disordine non ſi arreſtò già quì; imperciocchè egli venne accresciuto dal peggior di tutti i mali, cioè dall' inaccuratezza della nomenclatura.

Sotto tali circoſtanze ognun vede, che ſi richiedeva una mente dotata di un ſingolare e profondo giudizio, onde analizzare le diverse potenze agenti sulla natura animata. Queſta importante intrapresa era deſtinata per il Dott. *Brown*. Egli partì da una ipoteſi; però trovò indispensabile di adottare in queſto, come negli altri dipartimenti del suo ſiſtema, la regola di *Newton*, a cui

(a) *Addisson nello Spettatore.*

cui rigoroſamente ſi attenne. Cominciò adunque dall' eſame degli oggetti a lui conoſciuti e famigliari, e gradatamente giunse a quelli che erano più remoti, e per conſeguenza più difficili ad oſſervarſi. Trovò primieramente, che il ſangue, il chilo, i cibi, gli umori ſeparati dal ſangue, l'aria, il calore &c. ſtimolano l'animale. Da queſti fenomeni egli rivolse la ſua attenzione alle funzioni della mente; cioè alle paſſioni, alle emozioni, ai penſieri, non che all'azione dei muſcoli. Trovò pure che queſti ſtimolano, producendo gli ſteſſi effetti; vale a dire producendo la vita ne' ſuoi differenti gradi: e conchiuse finalmente, che ſenza il concorſo di queſte potenze la vita è nulla.

Giunto a queſto, paſsò a conſiderare oggetti di più difficile ricerca, e videſi aſſalito da oſtacoli e dubbj apparentemente inſuperabili, ed oppoſti alla propoſizione da lui ſtabilita. Di fatti parea, che con eſſa non ſi poteſſe conciliare l'azione dei contagi, dei veleni, dell' oppio, e di altre potenze analoghe; parimenti ad eſſa ripugnare invincibilmente ſembrava la dottrina dei ſedativi, il caſo dei facchini di Marſiglia morti nello ſballar merci venute dal Levante infette dal contagio peſtilenziale, e i ſintomi, a cui ſoggiacciono i cani introdotti nella *grotta del cane* (*a*): poſto in tali incertezze ei ricorſe al ſecondo aſſioma del *Newton*, e da lui traſſe pieniſſimi riſchiarimenti.

Fece adunque queſto raziocinio: il calore a 63. gradi (di *Farenheit*) ſtimola l'animale ſufficientemente onde in eſſo le funzioni fiſiche e morali ſuccedano a dovere. Quando il calore è minore, o maggiore di eſſo grado, i fenomeni della vita o perdono del loro vigore, o ne acquiſtano di più; ma quando quell' accreſcimento, o quella diminuzione di calore ſono all' ec-

(a) *In queſta grotta gli animali periſcono non per l' azione velenoſa del gas carbonico, ma bensì per il difetto del gas oſſigeno, ſtimolo neceſſario alla conſervazione degli eſſeri viventi* (Il Trad.).

eccesso, le facoltà tanto fiſiche, che morali decadono, o ſopprimonsi intieramente. Di fatti un uomo, cui foſse impedito il moto muscolare, e mancasse dei congrui veſtimenti, non potrebbe vivere che pochi iſtanti sotto il punto della congelazione. Ma sarebbe egli falso il dire, che queſta temperatura è ſtimolante? Non già: mentre i pesci ed altri animali godono in essa di perfetta vita. Se dunque i fenomeni della vita ſi soſtengono tanto ai 63. gradi quanto allo zero, ſi dee per legittima conseguenza ſtabilire, che anche queſt' ultima temperatura è ſtimolante.

Di queſta medeſima argomentazione si servì nell'esame che fece di tutte le potenze, le quali agiscono sulla macchina umana, come sono il sangue, i cibi, l'aria ec. In fatti il sangue, o sia copioso, o scarseggi, non è che uno stimolo, siccome lo è il cibo comunque più o meno nutritivo. L'aria se è ben pura, indipendentemente dal suo uso nella respirazione, serve di conſiderevole ſtimolo al corpo, e i suoi effetti sono probabilmente in ragione della sua purezza.

Osservaſi che l'aria impura, i cattivi cibi, e l'inopia del sangue producono febbri malignissime; e che, se ad esse cagioni aggiungesi l'azione del contagio, i loro effetti sono bensì maggiori, ma non succede essenzial cangiamento nella natura della malattia. Da queſto fatto il noſtro autore per induzione dedusse: che i contagi attaccando persone predispoſte ſia alle malattie ſteniche, ſia alle aſteniche, non agiscono se non come le altre potenze, avendo con esse comuni gli effetti o di accrescere (*a*), o di diminuire (*b*) l'eccitamento.

Aggiunge peso a queſta conchiuſione la facoltà, di cui sono dotati tanti veleni d'indurre malattie universali. In fatti abbiamo molti esempj di epilessia, parali-

---

(a) *Nel vajuolo, nei morbilli, e negli altri esantemi stenici.*

(b) *Nella peste, nel tifo semplice, nell' angina cangrenosa ec.*

liſie, apopleſſie, ed affezioni asmatiche prodotte da veleni: il che è evidentemente una prova completa, che essi operano come gli ordinarj poteri, cioè somminiſtrando scarso ſtimolo (*a*), ossia scemando l'eccitamento. E che lo scemato eccitamento ſia di tali malattie la vera cagione, e non la pletora, il Dott. *Brown* dalla induzione di numeroſi fatti lo ha dimoſtrato. Conseguentemente essi richiedono una cura ben diversa da quella, che la dottrina della pletora ci suggeriſce.

Ei provò anche incontraſtabilmente, non essere l'*oppio*, siccome generalmente credesi, *ſedativo*, ma anzi il più *diffusivo* di tutti gli ſtimoli. Per convincersi di tal verità, baſta riflettere ai suoi mirabili effetti nelle malattie accompagnate da gran debolezza, e come egli calmi la frequenza del polso negli ultimi periodi delle febbri e delle idropiſie, e plachi il delirio febbrile inducendo sonno, i quali tutti sono ſintomi di debolezza (*b*), e come sia pernicioso in tutte le malattie ſteniche, nelle recenti ferite, e in quelle d'armi a fuoco, nelle quali circoſtanze lungi d'arrecar riposo e sonno, lo allontana anzi, ed inaspriſce i più doloroſi ſintomi.

Non altrimenti egli esaminò ciascuna delle potenze, le quali agiscono sugli animali: quindi scortato dai lumi risultatigli dall'analiſi, e dall'induzione, giunse alla più ampia cognizione, di cui mente umana ſia capace, cioè alla legge universale: *che tutte le potenze, le quali agiscono sugli animali e sui vegetabili, e son cagione dei fenomeni che in essi scorgonsi, stimolano* (13).

Da coteſto saggio vedeſi dunque come applicar ſi possono i principj dell'analiſi e dell'induzione alla Medicina. Queſto punto è sommamente degno dell'attenzione

(a) *Apparirà dalla mia prossima nota* (13), *che il N. A. sia incorso in un errore, giacchè v'ha tutta la ragione di credere, che i veleni producendo malattie di debolezza, le producono eccessivamente stimolando, e non somministrando scarso stimolo* (Il Trad.).

(b) *Brovvn nelle sue lezioni*.

ne de' Medici, giacchè ben coltivato può avere per effetto la diſtruzione dell' empirismo.

A che mai servono i tanti e tanti volumi di casi ed osservazioni, i quali continuamente (*a*) escono alla luce? Hanno essi mai prodotto alcun eſteso vantaggio? Ci han mai fatto conoscere qualche grande verità? Nessun' altra fuorchè questa ben triſte, cioè che l' eſiſtenza de' noſtri malavventurati ſimili, è, specialmente negli spedali, continuamente espoſta ai più evidenti pericoli per la stupida, o indolente eredulità ed adesione dei professori ai loro canoni dommatici.

La raccolta degli ultimamente pubblicati falsi ragguagli di casi pratici vieppiù dimostra l' aggiustatezza di quanto abbiamo detto. Imperciocchè senza l' ajuto dei mentovati stromenti scientifici non ſi potrà mai giungere a determinare la relazione, la quale passa fra le forze agenti sul corpo umano; ma per lo contrario anderà sempreppiù prendendo possesso l' idea dell' eccezioni alle leggi della natura. Ma v' ha di più. Senza una particolar attenzione a tutte le circostanze, le quali accompagnano le prescrizioni dei rimedj, non ſi otterrà giammai una compiuta analiſi delle loro rispettive qualità; nè si potrà trarre nessuna conchiuſione atta a spiegare le leggi della natura, o a determinare il carattere delle diverse malattie.

CAP.

(a) *Vedansi i casi di Hommie nella di lui opera*, e *quelli di Duncan nel* Dispensary.

CAPO VI.

Dell' applicazione dei principj dell' evidenza filoſofica alla Medicina.

L' *Evidenza filoſofica* propriamente conſiſte in que' mezzi che vengono adoprati per iſtabilire la realità degli oggetti e delle loro naturali relazioni. Sono parti di queſta evidenza la coſcienza, l' intuizione, la ſensazione, la cagione e l' effetto. Per ciò che ſpetta alla Medicina, eſſa ha la ſua ſpecie particolare di evidenza, conſiſtente negli effetti, e nelle cauſe (*a*).

Conſiderate queſte definizioni, poſſiamo francamente ſenz' altra dimoſtrazione aſſerire, non aver mai i Medici preſtato il minimo grado d' attenzione al ſoggetto trattato nel capitolo precedente. Lo ſtudio dei differenti modi, per i quali ſi può conteſtare una verità, è però importantiſſimo, ſiccome per diverſe ſcienze richiedeſi diverſo modo di dimoſtrazione, alla di cui natura corriſponde poi il grado di certezza dei riſultati di eſſe. La verità di queſta oſſervazione viene ampiamente comprovata, oſſervando la ſuperiorità del grado di certezza nelle dimoſtrazioni fiſiche, e matematiche, e paragonandolo con quello, di cui ſono ſuſcettibili le ſcienze metafiſiche e morali.

Lo ſtabilire i preciſi termini di certezza, ai quali ſi poſſono portare le cognizioni mediche, è ſoltanto impreſa per un gran filoſofo: ciò non oſtante io proporrò alcuni miei penſamenti colla maggior brevità e preciſione.

Gli ſcrittori pratici deducono ordinariamente le cagioni delle malattie dagl' indizj, che gliene forniſcono i ſintomi conſiderati iſolatamente, ed in modo aſtratto. Quindi i noſologiſti raccomandano caldamente lo ſtudio di

(a) Bruce.

di essi sintomi, onde conoscerne i rapporti di somiglianza e di affinità, dai quali derivano poi i loro siſtemi di classificazione, ossia le nosologie, la di cui erroneità ſtimo inutile dimoſtrare: imperocchè esse sono il frutto di false osservazioni fatte sulla natura, traggono la loro origine da una affettata acutezza d'ingegno e dall'oſtinazione, e sono coſtrutti sulla falsa filosofia, non che sulla falsa evidenza.

Ecco un esempio, il quale prova come la conſiderazione aſtratta dei ſintomi conduce direttamente all'errore. La causa prossima della febbre assicuraſi (*a*) essere lo *spasmo*, la di cui eſiſtenza deduceſi dall'aridità, dal pallore, e dalla contrazione della superficie del corpo. Ma quante volte un sudore copioso, una diarrea colliquativa, ed altri analoghi fenomeni sopraggiungendo ci fan fede che quello spasmo o coſtrizione non eſiſtono più; eppure tuttora durano il pallore e gli altri indizj, sui quali erasi ſtabilita la presenza dello spasmo! E quante volte la malattia invece di prender miglior aspetto dopo la diſtruzione della suppoſta causa prossima, va anzi a finire precipitosamente colla morte!

La causa dell'infiammazione s'attribuisce parimenti allo spasmo dell'eſtremità dei vaſi. Io domando agli uomini di buon senso, se v'abbia alcuna prova di queſta propoſizione, o se piuttoſto ella non è appoggiata che alla soppressione della traspirazione, la quale è un general ſintomo di tutte le malattie ſteniche. Perciò io dico che tal opinione è non men falsa della precedente, e che anzi contiene un manifeſto sofisma. Impercciocchè tale è il modo di agire di tutte le potenze, le quali inducono la diateſi ſtenica, che per esse diſtruggeſi lo spasmo; ed i mezzi capaci di dissipare l'infiammazione lo sono altresì di determinare lo spasmo, il quale o occupi una cavità interna, o uno degli organi sottomessi alla volontà, è incontraſtabilmente un ſintomo di debolezza. E' veramente ſtrano, come il risultato

(a) Cullen *Prim. lin.*

tato di quarant' anni di esperienza non debba conſiſtere se non in un tentativo di riconciliare tra di loro le più patenti assurdità. Esse sono piuttoſto il frutto di false dimoſtrazioni, o dell' esserſi fatto conto di fenomeni apparenti anzichè di reali; e dell' esserſi sempre intieramente trascurati gl' indizj forniti dai *juvantia* e *laedentia*, per i quali soli possiamo sperare di acquiſtar cognizione certe.

E' ridicolo che aspetti un aſtronomo di poter trarre una giuſta conchiuſione del moto di Giove o di qualch' altro pianeta primario, dal conſiderare le sue apparentemente intralciate evoluzioni: o un filosofo di poter iscoprire una legge della natura nella fiſica o morale coll' appellarſi alle categorie d' *Ariſtotele*. E' vano, che un critico speri di acquiſtar fama nelle arti raffinate, se egli non respira che le regole di *Ariſtotele*, di *Quintiliano*, e di *Longino*; come è vano altresì, che un Medico ſi luſinghi di scoprire la natura e le cause delle malattie, s' egli innalza la sua induzione sulla falsa evidenza.

Se queſta specie di sofisma nella Medicina venisse limitata a servir di base soltanto alla coſtruzione delle ipoteſi; se i di lui precetti non ſi eſtendessero sulla pratica, se ella non dovesse influire sul trattamento degl' infermi tanto negli ospedali come ne' luoghi privati (ciò che proverò col fatto): se le sue perniciose conseguenze non fossero sì cospicue, baſterebbe l' accennarle superficialmente. Ma gl' infiniti fatali esempj, che io ebbi ed ho tuttora occaſione di osservare, devono certamente far risguardare queſta specie di sofisma sotto un punto di viſta ben diverso. Senza una perfetta evidenza la noſtra mente, ed il noſtro giudizio devono per necessità ingombrarſi nelle seguenti modificazioni di malattie universali: conſiderando cioè la frenitide, l' oftalmia, l' emorragie, il reumatismo, ed i fugaci dolori, che sì frequentemente accompagnano le malattie aſteniche, e son sempre trattati colle coppette, e con tant' altri ſtrazj locali. Parmi assai chiaro, che senza la più grande attenzione alle specie di evidenza or ora mentovata, tutti i noſtri sforzi per soccorrere i noſtri languenti fratelli saranno in venti caſi diciannove volte de-

deluſi ; o almeno ne seguirà, che ſi confonderanno tra loro le seguenti forme di malattie: vale a dire, la frenitide attiva colla passiva (*a*), l' oftalmia attiva colla passiva, l' emorragia attiva colla passiva, il reumatismo e catarro acuto col cronico, non che le infiammazioni attive occupanti le diverse parti del ſiſtema colle passive (14).

Noi ſiamo debitori al Dott. *Brovvn* di aver applicata l' evidenza filosofica alla Medicina. La falsa filosofia la quale ha corrotta ſin al dì d' oggi la noſtra professione non parve mai sì degna di attenzione al noſtro autore, come nella parte che noi ſiamo presentemente impegnati ad esaminare. Sembra, che queſto egualmente grande filosofo, che Medico, abbia conſiderato nel suo giuſto punto di viſta il sofisma riguardo alla Medicina; ſiccome egli asserisce non essere il medeſimo in nessun dipartimento tanto nocivo quanto nel presente, in cui reca la diſtruzione del genere umano, e deve conseguentemente essere corretto col maggior zelo.

L' evidenza ammessa da *Brown* è quella medeſima la quale venne inculcata da *Bacone*, e da *Newton* adottata, non che applicata: ne abbiamo già data la definizione. Gl' ineſtimabili precetti, di cui ella ridonda, e le felici cure di malattie che col di lei mezzo s' ottengono, sono troppo numerose per potersi accennare. Si possono osservare nella comune pratica le fatali conseguenze le quali nascono se quelli vengono trascurati; del che parlerò più a lungo nell' appendice.

(a) *Come nel tifo.*

CAPO VII.

Esame della nosologia secondo i principj della classificazione filosofica.

PEr classificare filosoficamente i fenomeni, bisogna ordinarli secondo le loro qualità e relazioni reali. Ogni ramo della natura ha le sue proprie, che servon di guida. Devono perciò essere evidenti, uniformi ed universali (*a*).

Abbiam già dimoſtrato che il conſiderare in modo aſtratto i ſintomi indipendentemente dalle potenze, le quali producono e tolgono le malattie, conduce a falſiſſime conchiuſioni; imperciocchè malattie per natura diſſimiliſſime sono alcune volte accompagnate da ſintomi apparentemente somiglianti. Or dobbiam dire, che anche la nosologia, ſtudio di ultima moda, giace su quella falsa base. La nosologia è ora relativamente ai fenomeni morboſi ciò che furono le categorie d' *Ariſtotele* rapporto a tutta la natura. Ogni malattia dee prendere quella forma, che i principj della nosologia le impongono. I suoi partigiani confessano ch' ella è ancora in iſtato d' infanzia. Ma la ragione, l' esperienza, e la filosofia ci moſtrano la necessità di prevenire l' ingrandimento di queſt' idea, soffocandola nella culla.

E perchè nessun creda dipendere la mia avverſione per queſto ſtudio da spirito di fazione, o da cieca venerazione per il voto espresso da un uomo per altro di grandiſſima autorità, e degno della massima fede, io addurrò alcuni esempj, i quali proveranno non esservi speranza di poterſi giammai fare una giuſta classificazione delle malattie, prendendo per norma i rapporti di coin-

(a) Bruce.

incidenza ed affinità, che paſſano fra i ſintomi. Ovunque i ſintomi di languore, di spoſſatezza, di abborrimento dei cibi, di nauſea, di vomito, e di frequenza di polſo occorrono, v' ha fondamento di credere ch'eſſi indicano la ſteſſa alterazione morboſa. Ma nelle noſologie punto non viene conſiderata queſta specie di evidenza. Quindi vengono collocate nello ſteſſo ordine la febbre intermittente e il tifo colla ſinoca; la *cinanche maligna* colla più violenta di tutte le malattie ſteniche la peripneumonia; ed il vajuolo ed i morbili, mali ne' quali l' eccitamento è grandiſſimo, meſſi inſieme colla peſte, la quale ſta nell' infimo grado della scala delle malattie aſteniche (*a*).

Queſte malattie a diſpetto della gran somiglianza che i noſologiſti vi scorgono, non sono eſſe evidentiſſimamente diſſimili rapporto alle cauſe, ed ai mezzi di curarle? Nei loro artificioſi ſiſtemi uſano anche i noſologi confondere le malattie locali colle univerſali, ciò che induce grandiſſima incertezza ed oſcurità tanto intorno alla prognoſi, quanto alla cura: non ricavandone il Medico alcun lume onde decidere quali malattie ſieno suſcettibili di cura radicale, e quali ſolamente di palliativa. I Medici ingenui converranno della incurabilità della tiſichezza polmonare (*b*) per eſſer una malattia intieramente locale; e lo ſteſſo può dirſi dell' *intuſſuſceptio*, e di molti altri vizj locali, i quali sono la conſeguenza di affezioni univerſali traſcurate, o mal medicate.

Così se l' idrope dipende da affezione locale, per eſempio l' aſcite da ſcirro del fegato o della milza, inutiliſſimo ſarà il dare e ridare la *ſcilla*; e ſarà vano lo ſperare di guarire i ſintomi diſpeptici, o un vomito il quale naſca coſtantemente dopo aver preſo cibo, ſe queſto è prodotto da ſcirroſo induramento del piloro, cre-

(a) *Vedi la Noſologia di* Cullen.
(b) *Pur troppo è vero*! (Il Trad.)

credendo eſſere cagion proſſima la debolezza delle fibre muſcolari dello ſtomaco.

Si danno altresì affezioni apparentemente locali, che pur nol ſono. Per eſempio, quando lo ſcirro alternativamente attacca le mammelle, l'utero, o i teſticoli; e quando dopo la reciſione (se è eſeguibile) di una di eſſe parti ſcirroſe, il vizio ricompare in un' altra, il che frequentemente accade, vi ſono fortiſſimi, anzi ſicuri indizj per conchiudere non eſſer quella un' affezione locale, nè doverſi trattare coi topici, ne' quali i chirurghi pongono irragionevol confidenza, ma bensì con generali preſidj, eſſendo il male univerſale. Così vedeſi, che le ordinarie ulceri maligne dopo aver deluſa l'azione di cento topici, cedono alla china china e ad altri analoghi rimedj, i quali operano ſu tutto il ſiſtema.

Stimo non neceſſario di più oltre arreſtarmi a confutare una dottrina fondata ſopra principj falſi, per la quale veggiamo appajate le malattie aſteniche e le ſteniche, anche nelle riſpettive loro più forti modificazioni; ed oſcurate le neceſſarie diſtinzioni tra le affezioni univerſali e le locali.

Egli è inutile di fermarſi maggiormente nel confutare queſta dottrina medica, la quale è fondata unicamente ſu falſi principj, e non ha nulla in ſuo favore, a meno che non ſi voglia conſiderare che come un ſemplice *indice* (15). Ben mi duole, non eſſere noi ancora capaci d'indicare tutti i mezzi onde poter diſtinguere le malattie univerſali dalle locali, ed il non aver mai i Medici analizzato con maggiore accuratezza le potenze le quali agiſcono ſulla macchina animale. Per l'analiſi ſola, torno a ripeterlo, giungeranno a ſcoprire i veri e reali rapporti, che paſſano tra quelle potenze ed il reſto delle coſe naturali, e la vera e la preciſa natura delle maniere univerſali ne' loro differenti modi. Banditi allora tutti i ragionamenti vaghi e oſcuri, frutto d'incompleta analiſi, potranno gloriarſi di eſercitar l'arte ſopra principj veramente ſcientifici. Per lo contrario traſcurando quella diſtinzione ed i mezzi ſopra indicati, ſeguiteranno a guardar coll'iſteſſo occhio, e a ſottoporre allo ſteſſo metodo tanto l'epilet-

lettico o l'apoplettico (che lo divenne per cagion locale, p. e., per tumore, od eſoſtoſi, che comprima il cervello) quanto colui, il quale cadde nell' epileſſia per un concorſo di cagioni debilitanti, o nell' apopleſſia per ridondanza, o effuſione di ſangue nel capo (16).

CAPO VIII.

Saggio dell' applicabilità degli aſſiomi Nevvtoniani alla Medicina.

La grande importanza degli aſſiomi di *Newton* in tutte le ſcienze, ſcopo delle quali ſi è la natura materiale, già troppo conoſceſi, perchè faccia d'uopo che io mi trattenga nel farla oſſervare. Anzi appare chiaramente, non eſſere la loro applicabilità limitata alle ſole coſe materiali, poichè eſſi vennero eſteſi ſino alle ſcienze le quali riſguardano l'intelletto, e particolarmente a quelle che contemplano le facoltà intellettuali e morali dell'uomo. Ed appunto perchè i medeſimi ſi eſtendono a tutti i rami della natura, venne loro conferito il nome di „ aſſiomi univerſali della natura (*a*) „.

Pare che l'immortale *Bacone* abbia nel ſuo *Novum organum* gettati i ſemi di queſte sì utili guide dell' induſtria e del genio.

Noi conſidereremo coteſti aſſiomi colla maſſima brevità, nell'ordine in cui li diſpoſe il loro autore nella grand'opera: *Principia Newtoni*.

 Pri-

(a) Bruce *Elem. di filoſof.*

Primo aſſioma.

Cauſas rerum naturalium non plures admitti debere, quam quae et verae ſint, et earum phaenomenis explicandis ſufficiant (*a*).

Il numero delle cauſe che i Medici ſtimano neceſſario a ſpiegare i fenomeni delle malattie, è per così dire infinito. Non v' ha medicuzzo, il quale non ſappia cianciare della *cauſa prediſponente*; della *occaſionale*, della *proſſima*; anzi a queſto gruppo di artificiali diſtinzioni, aggiunganſi le *cauſe interne* e l' *eſterne* (*b*).

Vedeſi che i Medici hanno in queſto punto ſervilmente copiata la filoſofia di *Ariſtotele*. Paſſa la più grande raſſomiglianza tra la moltiplicità delle cauſe dai medeſimi accennate, e tra le categorie Ariſtoteliche, a cui ſottopoſero tutte le loro cognizioni.

Che la natura nulla faccia in vano, che eſſa non impieghi mai molte cauſe, quando poche baſtano a produrre un effetto: queſto è il linguaggio della vera filoſofia! Quanto è egli mai oppoſto a quello dei Medici!

Vero ſi è, che i filoſofi non parlavano così, prima che le ſcienze fiſiche foſſero illuminate dalla filoſofia di *Bacone*. Per iſpiegare i fenomeni naturali, mettevaſi allora in iſcena un' infinità di cauſe. Gli ſperimenti però iſtituiti da *Newton* intorno la gravitazione, tutti tendono a provare la falſità di un tal procedere. Prima di lui non ſi udiva parlare che dei bizzarri penſamenti del *Carteſio*, dell' orrore della natura per il vuoto, dei pianeti tenuti nelle loro orbite per mezzo dei vortici; e così diſcorrendo. Quindi s' introduſſe in queſta ſcienza una quantità di cauſe infinitamente ſuperiore a quella che ſi richiedeva per iſpiegare i fenomeni della natura. Conſiderando i fatti particolari per cui giungiamo

(a) Newton *Principia*.
(b) Brown.

mo a ſtabilire qualche legge, troviamo inutile d' impiegare nella di lei spiegazione più cause di quelle che da noi son conosciute: e lo troviamo maggiormente inutile, se i fatti, sui quali riposa la legge, sono accuratamente analizzati. Ora chi negherà, che i Medici non tentarono nemmeno una volta di applicare alla loro professione gli assiomi di *Newton*? Anzi baſta osservare il linguaggio di cui essi coſtantemente ſi servono per convincercene.

Imperciocchè, come abbiamo già avuto occaſione di precedentemente osservare, le cagioni predisponenti, eccitanti, proſsime, anzi le interne ed esterne, per usar le parole di un celebre scrittor politico Inglese, „ girano e raggirano in tutte le loro opere per mille „ andirivieni di metaforica confuſione (*a*) „. Nei rimedj adoprati dai Medici per curare le malattie, ed i quali noi ci ſiamo studiati di assoggettare al crogiuolo dell' analiſi, non ſi è scoperta rassomiglianza veruna nelle loro forze creatrici; quantunque apparisca la più completa conformità in tutte queste stravaganti distinzioni; quantunque in ciascuno separatamente, ed in tutti congiuntamente vi ſi scopra una generale operazione. Il Dott. *Brown* che ne comprese il valore, ne tentò il primo l' applicazione, come ognuno può vedere nel suo comentario sulla dottrina della predispoſizione, inserito nei suoi elementi di Medicina.

La cagione ch' egli stabilisce è una sola ed unica, cioè la differenza nel grado di eccitamento. Un dato grado costituisce la salute; ogni aumento, o diminuzione di esso dà luogo alla predispoſizione alla malattia; finalmente quando queste varietà vanno fino a un certo punto, produceſi l' attual malattia (*b*).

Provò questa propoſizione dimostrando che tutte le potenze, le quali agiscono sul corpo umano, in lui producono qualcuno dei menzionati modi di eccitamento;

 e che

(a) *Junius*.
(b) *Elem. Med.*

e che nello stato di malattia, o di prediſpoſizione l' azione dei rimedj conſiste nel diminuirlo allorchè è eccessivo nell' accrescerlo allorchè è mancante.

Chi avrebbe mai pensato, che ſi fosse potuto nell' attual condizione della Medicina ridurre il caos delle cause morbose ad un punto di semplicità e chiarezza così ammirabile?

Questa propoſizione abbraccia tanto il regno animale, quanto il vegetabile: onde ſi può giustamente dire che *Brown* ha gettati i fondamenti di una scienza che ſi può chiamare la *scienza della materia viva*, giacchè inchiude ogni modificazione di vita eſistente su questo globo terraqueo. Gli assiomi di *Newton* non furono giammai applicati con maggior preciſione, esattezza, ed estenſione. Le forze eccitanti, le quali agiscono su i vegetabili, sono alcune di quelle stesse che abbiamo veduto agire sugli animali, l' aria cioè, la quale fornisce uno stimolo proporzionato alla sua purezza, un dato grado di calore, e l' umidità. Applicati in debita quantità questi stimoli, sostengono il vegetabile in istato di prosperità e salute. Scarsi, o eccessivi producono soverchio, o insufficiente eccitamento, per il che il vegetabile inferma, od anche muore. Nulla v' ha di più necessario per la vegetazione, della giusta applicazione di queste potenze. Giungono ad applicarſi alle radici attraversando la terra che loro serve di filtro, o sola o mescolata con qualche altra sostanza che in generale diceſi concime. Quando la terra è ſino ad un certo segno porosa, le potenze accennate, specialmente il calore e l' umido, giungono da tutti i lati alla radice, e producono in tal guisa il dovuto grado d' eccitamento. Ma quando i pori della terra sono troppo grandi, o non lo sono sufficientemente, le potenze vengono in proporzione ammesse o in grado eccessivo, o insufficiente: onde nascono poi le malattie, o anche la morte stessa; e l' utilità delle sostanze concimose dipende unicamente da ciò, che le medeſime correggono questo difetto del filtro. La qual propoſizione è ben sostenuta da tutti i fatti e nozioni raccolte dai più periti agricoltori.

Gli errori tanto nell' agricoltura, come nella Medici-

ci-

cina naſcono da queste due sorgenti, dall' empiriſmo, e dalla falsa filosofia. Essi hanno fatto ſupporre, che la vita de' vegetabili dipenda dalle qualità della terra, e delle materie aggiuntevi, quindi non ſi finiva mai di dare grande importanza ai sali e agli olj della terra e de' concimi ec.; ma ſicuramente essi non hanno maggior parte nella vegetazione di quella che hanno le qualità de' solidi semplici, o dei fluidi nell' economia animale. Devono perciò rigettarsi dal numero delle cause delle morboſe modificazioni della vita vegetabile, come rigettiamo la viscidità, l' acrimonia, e la tenuità dei fluidi non meno che il corrompimento dei solidi, dalle cause delle morboſe modificazioni della vita animale.

Veggiamo presentemente dall' estensione, con cui questa nuova scienza abbraccia la natura, essere l' applicazione dell' assioma di *Newton* perfetta ed adeguata. Siamo in tal guisa giunti a stabilire una sola causa della vita, e paragonando la di lei semplicità con quella assegnata al moto del ſistema solare, non che coll' imperfetta idea dei chimici, intorno al moto intestino delle minime particelle, ſiamo costretti di conchiudere, regnare nella natura invece delle varietà, e delle complicazioni la più sorprendente semplicità.

Assioma ſecondo.

Ideoque effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt causae, quatenus fieri potest.

Non v' ha forse precetto che più di questo meriti l' attenzione degli studioſi della natura. E' veriſſimo che tale aſſioma fu sempre ignorato dai Medici, finchè il nostro autore lo mise alla luce: anzi sappiam pure, non essersi per lo spazio di 2000. anni applicato il medeſimo nemmeno alla natural filosofia, onde vi bisognarono tutti gli sforzi della mente di *Bacone*, e la singolare sagacità di *Nevvton*, affine che ciò venisse a succedere. Sarebbe fuor di propoſito l' enumerare ad una ad una le cause, le quali produssero questo avvenimento. Trovo però non inutile l' osservare, che le leggi della gravitazione, e del moto furono stabilite coll' isti-

tui-

tuire sperienze sui corpi, i quali ci stanno d' intorno. *Newton* dallo sperimentare così un gran numero di oggetti famigliari, venne a dedurre la legge, che tutti questi corpi cadono al centro comune: siffatta osservazione poi gli suggerì la necessità di esaminare parimente per mezzo della stessa regola gli oggetti collocati in distanza. Egli conseguentemente principiò a creder che questa forza potesse esistere nei corpi più lontani dalla terra, ed interrogò se stesso: non potrebbe la medesima estendersi ſino alla luna? Se cotesta forza, ei soggiunse, ritiene la luna nella sua orbita, perchè mai dovrebbe avvenire altrimenti coi pianeti primarj aggirantiſi intorno al sole? Ed essendo ciò vero, i pianeti secondarj dovranno necessariamente aggirarsi intorno ai loro rispettivi primarj per la stessa legge. Sono queste le pedate seguite dall' illustre *Newton*. Io mi fermerò ora nel dimostrare colla massima brevità, come venne cotesto assioma applicato alla Medicina; e suppongo di non poter eseguire con maggior chiarezza un tal progetto, che col gettare lo sguardo sul sentiero calcato da *Brown*, quando ei giunse a far una delle più grandi scoperte, di cui la storia filosofica possa gloriarsi. Su questo assioma di *Newton* è principalmente appoggiato l' eccellente, ed il bello della sua dottrina. In verun dipartimento di scienza naturale, oso dire, scorgeſi con tanta evidenza il metodo analitico come in questo. Soltanto dopo avere studiati, ed insegnati presso che per venti anni tutti i varj rami della Medicina, giunse il Dott. *Brown* a pronunciare, che le dottrine mediche sono sempre state inviluppate nelle ipotesi, ripiene di sofismi, incompatibili colle verità e colla filosofia, non che estremamente dannose e perniciose riguardo ai precetti da esse risultanti nella pratica. Appunto un tal periodo, egli arrivò ad applicare gli assiomi di *Newton* alla Medicina, ed a scoprire le leggi della natura nell' economia animale: servendosi scrupulosamente del metodo adoperato da *Newton* allorchè fece la scoperta della legge di gravitazione; imperciocchè istituì delle accurate osservazioni ed esperimenti tanto sulle malattie steniche, come sulle asteniche, alle quali andava soggetto. S' avvide di poi, essere le cagio-

gioni delle prime ottimi rimedj per dissipare le seconde, e *vice versa*. Ragionando su questo fatto, conghietturò dover essere il medesimo generale, benchè i differenti aspetti delle malattie sembrassero presentargli ostacoli insuperabili: siccome ne sembrò presentare a *Nevvton* la forza di gravità, conſiderata nelle diverse distanze. Da queste conſiderazioni giunse finalmente a conoscere, che i ſintomi conſiderati astrattamente senza aver riguardo alle cause, le quali li producono, conducono colla stessa forza i Medici a' falſi giudizj, colla quale i movimenti apparentemente retrogradi, o progressivi dei pianeti primarj guidano all' errore gli astronomi.

Conobbe poscia, che queste inſignificanti apparenze non potevano per nessun modo servire di base alla di lui vasta induzione, e s' avvide pure doversi derivare dalle medesime tutti gli errori dei Medici tanto riguardo alla teorìa, come alla pratica. A dir breve, una rigorosa osservanza dell' assioma secondo di *Nevvton* fece ad esso pronunciare questa egualmente giusta, che laconica espressione: *nosologia delenda*.

Tali regolari progressi lo condussero finalmente alla meta. Imperciocchè, guidato dalla mano fedele dell' analiſi, arrivò a conoscere intimamente tanto le malattie steniche quanto le asteniche, non che tutti i fatti particolari ad esse annessi. Procedette col maggior ordine, finchè in ultimo giunse alla più estesa induzione, la quale abbia mai avuto luogo in alcuna scienza: nello stabilire cioè, esservi soltanto due forme di malattie universali.

Il Dott. *Brown* rese così più semplice la dottrina della causa e dell' effetto nella Medicina, di quello che ſia nelle altre scienze. Egli scoprì cioè, che tutti i fenomeni della vita si possono spiegare con una sola e semplice causa, imperciocchè essi non sono altro, che il prodotto dell' azione di certe potenze stimolanti agenti su d' una proprietà, di cui sono dotati gli esseri viventi, da lui nominata *eccitabilità*. In qualunque modificazione della vita la causa accennata è sempre intrinsecamente la medesima; o con altre parole, ella è ognora il prodotto degli stimoli operanti sulla eccitabili-

li-

lità . I varj fenomeni della salute, e della malattia dipendono unicamente da una variazione nel grado d' eccitamento, ossia da una variazione nella forza, con cui agiscono gli stimoli sull' eccitabilità: l' effetto di tal azione sono i diverſi fenomeni della vita, vale a dire, il senso, il moto, le facoltà intellettuali, e le passioni. Tali cose, o per ispiegarmi con maggior chiarezza, un tal effetto corrisponde costantemente al grado della forza la quale lo produce. Se le forze eccitanti agiscono dovutamente sull' eccitabilità, ne nasce quell' eccitamento il quale ſi è il convenevole per la salute; se esse agiscono o con troppa forza, o troppo debolmente, ne vengono la predispoſizione alle malattie steniche od asteniche, o le rispettive malattie. Il Dott. *Brovvn* provò nel decorso della sua opera elementare colla maggior evidenza le verità da lui stabilite, ma soprattutto queste vengono confermate dai felici successi, coi quali per la nuova dottrina ne viene arricchita la pratica. Ed è cosa certissima, che questo illustre autore fece sì grandi progressi colla scorta del succennato assioma, che egli ha superata la nostra aspettazione, tali certamente che difficilmente sarebberſi atteſi in nessuna scienza, e molto meno nella Medicina.

Potrebbe sembrare superfluo il conſiderare l' applicabilità del terzo assioma al nostro soggetto, poichè i precetti contenuti in esso sono apparentemente involti ne' due primi. Ma quantunque un' imperfetta osservazione dello stesso ci condurrebbe infallibilmente a risguardarlo come una conseguenza soltanto del primo, nulla di meno una più esatta analisi, ed una più compſeta applicazione del medeſimo ce lo farà vedere della più grande importanza nella filosofia della Medicina.

Assioma terzo.

Qualitates corporum quae intendi et remitti nequeunt, quaeque corporibus omnibus competunt in quibus experimenta instituere licet, pro qualitatibus corporum universorum habenda sunt.

Molti esempj potrebbersi addurre per dimostrare quant' abbia giovato questo assioma al perfezionamento del-

della filosofia naturale; ma essi sono superflui, e sarebbero estranei al nostro soggetto, trattandoſi solo di farne l'applicazione alla Medicina. Quindi noi possiamo trarre colla scorta di un tal assioma moltissime malattie finora oscure dalle tenebre alla luce, dalle verbose dispute alla precisione ed alla chiarezza, e dal laberinto delle falſità al più luminoso punto del vero.

I Medici fecero egual caso di questo precetto che dei primi: del che son pruove i loro vaghi ragionamenti, e la loro perniciosa pratica.

Il gran *Sydeham* è il solo autor Medico che abbia avuto un' idea dell' uso, e dell' importanza di questo assioma, e la riforma accaduta per di lui mezzo nella Medicina ne fa fede. Lo perdette però ben presto intieramente di vista estendendo eccessivamente la sua patologia flogistica, e classificando le malattie secondo i sintomi; procedere affatto contrario alle regole di sopra accennate. S' avvide che il metodo atto a curare il reumatismo e la peripneumonia guariva egualmente le altre malattie flogistiche: fin quì seguì i precetti dell'assioma. Applicando di poi gli stessi mezzi debilitanti alle malattie di attual debolezza, uscì dal sentiero. I suoi sperimenti non riguardarono più malattie eguali, ma anzi di natura opposta. Così le febbri, l'asma, l'epilessia, le paralisi, l'apoplessia, l'isterismo, la gotta, ed altri mali di simil indole furono tutti trattati antiflogisticamente.

Esaminiamo la pratica dei seguaci dello *Stahl*, dell' *Hoffmann* e del *Boerhaave*, e vedremo, che toltene alcune verbali differenze d' opinione, ella è uniformemente dedotta dalla patologia flogistica del *Sydenham*, ed affatto contraria ai precetti inculcati dal terzo assioma.

Non parrà quindi strano, che il tentativo d' introdurlo a governare la Medicina, debba incontrare rabbiosissima opposizione, giacchè esso affronta l' opinione universale, la quale finge di non vedere, o non vede gli ottimi effetti che da lui si possono conseguire.

Devesi primieramente osservare che coll' applicazione di esso assioma alla Medicina il Dott. *Brown* gettò i fondamenti di tutta la sua dottrina; poichè egli indicò i mezzi, dei quali abbiamo già parlato, onde stabilire prin-

principj veri, e dedurne utili massime pratiche. Così ei potè scoprire l'affinità, la quale passa tra la peste e l'idropisia non proveniente da causa locale; tra il catarro ed il vajuolo discreto; tra il vajuolo confluente e la gotta, e tra la peripneumonia e la manìa. E facendosi poi a considerare la cosa sotto più vasto aspetto, giunse a comprendere, che dove in qualunque complesso di sintomi prevale o eccessivo vigore, o per lo contrario debolezza, ne risulta un modo di malattia precisamente uguale a qualſivoglia altro, in cui quell' eccesso, o difetto s' incontri. Quindi stabilì la sua universal proposizione: „ che non v' hanno, se non se due „ sole forme di malattie universali, le quali non sono „ però prodotte da potenze dissimili in genere, ma so„ lo nel grado di loro azione „. D' onde conchiuse, che tutti i diversi modi di quell' essere, a cui si dà in tutta la natura il nome di vita, dipendono dall' accennata differenza d' attività de' poteri, i quali lo sostengono. A queste verità si può aggiungere per maggior lume de' Medici, che in realtà possono nascere dei disordini o vizj d' organizzazione ne' solidi semplici, e considerati come materia morta, per i quali viene alle volte a soffrirne tutto il sistema. Ma tali vizj, comunque abbiano o no l' indicato effetto, devono risguardarsi come intieramente dissimili e per la cagione, e per il modo di curarli dalle malattie universali. Imperciocchè quelli sono prodotti da cause locali, e i secondi da cause, le quali agiscono su tutto il sistema.

Ma quanto errarono i Medici lungi da quella fedel guida! Conoscono la grande necessità di far esattissima attenzione al grado della temperatura nel vajuolo, poichè trascuratala, videro infierirſi tutti i ſintomi, aumentarſi la diateſi infiammatoria, e paſſar qualche volta il male allo ſtato di confluenza. Sanno che se un uomo travagliato da una ſinoca frenetica vien espoſto nudo all' atmosfera atta a far gelare l' acqua, ben preſto guarisce dal suo male (17). Loro dovere sarebbe dunque di non conſiderare queſti fatti incontraſtabilmente veri ſiccome unici ed isolati, ma di esaminare accuratamente gli altri che hanno con essi analogia, e di dedurne poi, seguendo l' esempio di *Nevvton*, la conchiuſione:

„ che

„ che da cauſe ſimili, ſebben varianti nelle loro eſter„ ne apparenze, produconſi effetti ſimili „. Così troverebbero eſſere il catarro infiammatorio ed i morbilli malattie non diverſe dal vajuolo e dalla frenitide, per le quali l'eſperienza dimoſtra eſſer il freddo, opportunamente applicato, di ſommo vantaggio.

I morbilli ſono evidentemente una modificazione di malattia ſtenica, come lo ſono la peripneumonia, il reumatiſmo, l'angina flogiſtica ec. In tutti queſti mali ſi ſuole fin dal tempo di *Sydenham* purgare, ſalaſſare, promuovere altre evacuazioni, tener l'ammalato a rigorosa dieta, e proccurargli un'atmoſfera fredda; e queſti rimedj ſi riguardano come i più utili, anzi gli unici (ai quali però il noſtro autore altri ne ha aggiunti). Pure ſebbene i morbilli ſien poſti in quella claſſe, troviamo che non ſono trattati egualmente come gli altri. Preſcriveſi di tener diligentemente da eſſi lontano il freddo, e gli altri mezzi antiflogiſtici non impieganſi che ſul finir del male: in ſomma ſono ancor ſottomeſſi al metodo aleſſifarmaco, e diceſi gravemente che il freddo reſpinge l'eruzione, la quale deve eſſere col calore ſoſtenuta. Credo eſſere concorſa a ſtabilire queſta eccezione l'idea che comunemente ſi ha del catarro, il quale ſupponſi ſempre prodotto dal freddo, e quindi da curarſi col calore.

Il Dott. *Brown* dimoſtrò la falſità di queſta ipoteſi, e fu condotto a ſcoprirla dal ſeguente fatto.

Egli era affetto da aſpriſſima raucedine accompagnata da altri ſintomi catarrali. Per moleſto freddo che provava ſentivaſi inclinatiſſimo ai luoghi caldi. Trovandoſi ſfornito di certe cognizioni ſu queſto male, nè ſapendo alcuno dargliene, ſi abbandonò a ſoddisfare quella ſua voglia; e quantunque in caldiſſima ſtagione, ſi racchiuſe in una ſtanza la di cui temperatura non ſarebbeſi da tutti amata anche nel rigor dell'inverno. Quì ſi paſceva di cibi animali in gran copia, e beveva liberamente del vino al punto di conſeguirne buoni effetti ſtimolanti, non già ſino a quello di riſentirne la debolezza indiretta. Uſava anche di paſſeggiare di quando in quando eſpoſto al fervido calore che allora regnava. Ma ſotto queſto regime evidentemente s'accorſe

far-

farſi maggiore il ſuo incomodo. Quindi prontamente comprese il valore di queſti fatti, e le conseguenze le quali ſi doveano dedurre; cioè, che i soverchi ſtimoli avean prodotta e fomentata quella pertinace affezione, la quale non altrimenti potevaſi curare che cogli evacuanti, e con altri mezzi debilitanti. Inteso ciò, diligentemente evitò di accoſtarſi al fuoco, abitò una camera alta, permise che una corrente d' aria continuamente agisse sulla sua persona, ridusse la di lui dieta all' uso de' vegetabili, principalmente sotto forma fluida, tralasciò le bevande spiritose, soſtituendovi quella di copiosa acqua schietta. Il risultato d' una ſiffatta cura fu che la raucedine, la quale lo aveva tormentato per più di sei settimane, e che gli riusciva assai incomoda per essere obbligato di parlare ad alta voce un' ora al giorno nelle sue lezioni, scomparve in tre giorni. A diverse riprese sperimentò di poi l' efficacia di queſto metodo in parecchi soggetti, non che sopra se medeſimo: ed io ſtesso me ne servii con sommo vantaggio (18). Nè ſi limitò al solo catarro queſta nuova maniera di oprare, essendo ſtata impiegata anche nel trattamento de' morbilli. Anzi il padre del mio riſpettabile amico, il Dott. *Waimna* assicura d' aver più di cento volte osservato che il freddo, e gli altri preſidj antiflogiſtici non sono meno utili nei morbilli che nel vajuolo. Ecco in tal guisa rovesciata la dottrina, in cui soſtienſi che il freddo è uno ſtimolante.

Queſte verità mirabilmente nascenti l' una dall' altra furono dal Dott. *Brown* ultimamente scoperte, cioè che il catarro è una malattia ſtenica; che i morbilli non sono da lui dissimili, e che il freddo sempre agisce debilitando proporzionatamente alla sua intenſità, purchè altri poteri ſtimolanti a lui congiunti, o alternativamente succedenti, non ne diſtruggano gli effetti, e non ne producano dei contrarj. Di mano in mano accrescendo egli il numero di queſte sue scoperte, ne accresceva del pari l' importanza. Imperciocchè quantunque ciascun membro componente il tutto abbia il suo proprio uso, ciò punto non impedisce che ve ne ſieno tra essi dei più essenziali. Ogni propoſizione d' *Euclide* è di somma importanza, e se non in se ſtessa, almeno in ri-

riguardo alle altre servendo d' appoggio al ragionamento, e formando anello alla catena delle verità. Lo ſteſso accade con tutti i fatti componenti una dottrina vera. Poichè quantunque molte propoſizioni di *Euclide* abbiano l' uso or ora accennato, pure la propoſizione 47. è la più importante, ſiccome senza di essa non solamente verrebbe ad essere interrotta la catena dei ragionamenti, ma riuscirebbe anche impossibile di aggiungervi degli altri anelli; onde le parti consecutive di queſto ſiſtema di verità sarebbero rimaſte ignote, e tutti i fatti i quali da esso derivano (fatti sì necessarj per la filosofia della meccanica), non avrebbero potuto influire tanto sull' avanzamento di queſta, o di qualſivoglia altra scienza.

Ci rimane ora a parlare di un' altra più importante scoperta.

Furono pubblicati sulla gotta, principalmente in queſto secolo, molti trattati. E' dessa una malattia, che attacca a preferenza i ricchi ed i lussurioſi, i quali meno di tutti sono diſpoſti a sopportare il dolore, e più ansiosamente cercano di liberarsene, onde sono sempre pronti a promettere ricompense e premj per chi sapesse indicar loro qualche nuovo rimedio. Parrebbe che queſte sì forti spinte all' umana induſtria avessero dovuto incoraggiare i Medici per l'esatto esame di ſiffatta malattia; la qual cosa farebbe supporre non senza ragione, che se la cura di qualche male dovesse essere condotta a perfezione, lo dovrebbe essere quella della gotta; eppure la medeſima ſi trova involta nella maggiore oscurità. Simile a tante malattie, delle quali i Medici ſteſsi la confessano, e ſimile a tant' altre, ove non la confessano, ella è rimaſta *l' opprobrium Medicorum*. Ma v' ha di più: poichè in queſta malattia, ſiccome in tutte le altre, di cui i Medici ignorano la natura, le loro teorie sono ſtate sì erronee, ed i loro metodi da esse dedotti sì pernicioſi, che invece di rendere un passaggiero sollievo (lo che finalmente sarebbe il meno che ſi potesse da loro pretendere) non fecero anzi se non accrescere la causa della malattia, trattandola con mezzi improprj. L' immensa classe degli scrittori sulla gotta, tanto monografi, e ſiſtematici, come nosolo-

giſti, benchè apparentemente differiſcano nelle verboſe loro dottrine, pure ſi accordano unanimamente ſul punto della cura, la quale ſecondo alcuni conſiſte nella cacciata di ſangue, ſecondo molti altri nel promuovere tutte l' evacuazioni, eccettuata la ſanguigna : ma ſecondo il maggior numero in una rigoroſa dieta, e negli altri mezzi antiflogiſtici, coi quali ſi luſingano di poterne prevenire gli attacchi. Ora ſiccome il maggior numero delle malattie, a cui va ſoggetto il genere umano, dipende da debolezza; e ſiccome il metodo de'Medici ſino al giorno d' oggi era pur eſſo debilitante, ne viene da queſti due fatti, tendere la comune pratica dei Medici piuttoſto a produrre malattie aſteniche ove non eſiſtono; ad accreſcerle, qualunque volta ciò ſia in loro potere; ad aumentare i mali del genere umano; e toſto o tardi, in ragion della loro pernicioſa pratica, a ſpedirlo all' altro mondo. Tutte quante le peſti unite non hanno giammai prodotte tante ſtragi, quanto quella che ſi chiama *Medicina*.

Fra i varj mali che da eſſa traſſero origine, e che tuttavia la traggono, v' ha ſoltanto un ſolo caſo, in cui ella fu propizia.

Il Dott. *Brown* nel trenteſimo quinto anno di ſua età fu per la prima volta attaccato dalla gotta. Un gran bacalare in Medicina gli diſſe eſſere la cagion del ſuo male la pletora e l'eccesſivo vigore della ſua macchina prodotti dall' eccesso dell' *ingeſtione* ſopra *l' egeſtione*. Per conſeguenza gli preſcriſſe rigoroſa privazione de' cibi animali, e di vivere ſolo di vegetabili, aſſicurandolo che per tal metodo ei non avrebbe più ſoggiaciuto ad alcun paroſismo. Il Dott. *Brown* ſebbene già malcontento e diffidente delle teorie mediche, pur credendo che queſt' uomo parlaſſe con buona fede, e foſſe ammaeſtrato da verace eſperienza, s' arreſe ai di lui conſigli, e per un anno intiero non bevve che acqua e viſſe di ſoli vegetabili. Quattro fieri paroſismi in un ſolo anno, durati ognuno per ſei ſettimane, furono il bel frutto che colſe da queſto regime; anzi egli in tutto quel tratto di tempo non ebbe quaſi mai il libero uſo delle ſue gambe. Allora la ſua diffidenza per i fatti narrati dai Medici divenne maggiore, e ragionò così

fra

fra se ſteſſo. Se la pletora e il vigore sono le cauſe di queſta malattia, cagionate da un diſequilibrio fra *l'ingeſtione*, e fra *l'egeſtione*, perchè non è eſſa comparsa già dieci anni prima? Specialmente ricordandoſi che in quei tempi egli mangiava e beveva più abbondantemente, ed eſercitavaſi meno che nel periodo, in cui la gotta lo assalse. Un penſiero, il quale poſe più in ridicolo queſta teoria, e queſto preteſo fatto, che a lui coſtò tanti tormenti, ſi fu il seguente: se un uomo in qualunque periodo di sua vita, ſuppongaſi all' età di 25. anni, abbondi di ſangue e di vigore per eſſerſi ſoverchiamente cibato, e poco eſercitato, continuerebbe egli a trovarſi in queſto ſtato anche allora quando cambiaſſe tenor di vita? E potrebbe forſe ſuſſiſtere tuttavia ſotto tali circoſtanze ſiffatta abbondanza di ſangue e di vigore, anche dopo un anno? Oppure, poſto che un uomo aveſſe avuto ſoverchio ſangue, dopo eſſerſi per una intiera ſettimana aſtenuto dai cibi e dalle bevande, continuerebbe forſe a ſuſſiſtere un tal eccesso? Saranno ſempre ripieni il ſuo ſtomaco ed i ſuoi vaſi di cibi e ſangue? E ſe queſti foſſe un Sig. ſtudente diſguſtato cogli ſtudj del collegio medico di Edinburgo, ſi vorrebbe forſe ſupporre, che dopo otto giorni di aſtinenza egli tuttavia correrebbe per le contrade a rompere le lanterne, come era uſo di fare quando vivea lautamente? La maggior parte de' noſtri lettori non ſaranno di queſto ſentimento. Ciò è però un buon eſempio di replezione, la quale produce pletora a grandi intervalli di tempo, e di pletora capace di cagionare la gotta, o tutte le altre malattie le quali dipendono dallo ſteſſo ſtato del ſiſtema da cui eſſa trae origine, del che parleremo in appreſſo. Per ritornare all' eſempio del giovine di Edinburgo, sarà ben più probabile che coſtui dopo una ſettimana di aſtinenza dal cibo e dalle bevande perderà almeno quella furioſa attività, da cui veniva ſpinto a far del male. E ſe la pletora può eſſere corretta coll' aſtinenza d' una ſettimana (continuò a ragionare ſeco il noſtro gran filoſofo), come mai vorrà dirſi, che la ſteſſa pletora poſſa ſopravvivere alla ſua cauſa per una decina d' anni, o anche per un ſolo anno, e ſino per ſei meſi, o per un iſtante? Pro-

seguendo i migliori ragionamenti fatti dai Medici, egli ſi vide coſtretto di non arreſtarviſi, ma di continuare ad usare la logica, finchè la natura e lo ſtato presente delle cose glielo permettessero.

S' accorse così che bisognava, ch' egli dimenticasse tutto ciò che aveva letto ed imparato; e che finalmente se non bruciava i libri come fece *Paracelso*, doveva almeno esattamente suggellarli, affine di vedere cosa avrebbe potuto fare colla sua propria testa.

Ebbe conforto nelle sue ricerche dal considerare, che un effetto non può sopravvivere alla sua causa; che la stessa causa non può produrre effetti diversi, e molto meno degli opposti; e che lo stesso effetto non può nascere da cagioni differenti, e molto meno da contrarie. Ei vide, che la macchina umana esiste non per essere la medesima dotata di qualche principio per se atto a farla vivere, ma unicamente per la continua ed incessante azione di potenze a lei affatto estrinseche, senza di cui ben presto perirebbe. Esaminato esattamente il rapporto di coteste potenze colla vita, comprese essere le persone ben nutrite assai forti; ed assai deboli tanto nelle facoltà fisiche, che nelle morali, quelle, a cui mancano o i cibi o le bevande, o amendue insieme (*a*). Osservò parimente il nostro autore, che i fittajuoli benestanti nella Scozia sono più forti dei loro lavoratori; che i fittajuoli nell' Inghilterra, sotto simili circostanze, sono ancora più forti di essi. Gli venne pur detto che 12. schiavi (*Seapoys*) delle Indie Orientali non potevano eseguire i lavori d' un solo servitore Inglese, e che in diversi paesi dell' Inghilterra i fittajuoli non ricevono al loro servizio questi loro servi, se i medesimi non si fanno mallevadori di essere ben pratici nel preparare dei cibi animali sommamente nutrienti. Egli dappoi trovò, che i lavori di campagna nella Scozia

ſi

(a) *Osserva il Sig.* Zimermann, *che la gente, che non mangia carne, vive più a lungo, ed è di un dolce naturale, ma debole, ed incapace di forti fatiche* (Il Trad.)

si eseguiscono lentamente dai contadini, specialmente dai mietitori, il di cui lavoro è di tutti il più penoso, per non essere i medesimi sostenuti che dalla minestra mattina e sera, e da un pane grossolano di orzo o di avena, il quale a loro viene distribuito anche in quantità non troppo grande, unitamente ad un brodo, preparato però coi soli vegetabili cotti nell' acqua, facili a purgare e a passare in fermentazione.

Il Dott. *Brown* dappoi conobbe non bastare pel sostentamento della vita animale i soli cibi e le sole bevande. Trovò essere necessarie ancora altre circostanze, enumerate nel §. 6. 7. 8. della prima edizione de' suoi Elementi, senza nessuna delle quali la vita non può sostenersi nemmeno per un breve spazio di tempo. Si accorse che a questa sua conchiusione si opponeva un infinito numero di futilità mediche. Dopo aver con franchezza indicata la via che viene segnata dalle operazioni della natura nell' economia animale, come pure ogni modificazione della vita, considerò le medesime con maggiore tranquillità d' animo di quel che lo facciano tanti autori ciarlatani, pel di cui mezzo egli venne dal sentiero della verità condotto a traverso il pantano e le paludi su tutti i precipizj dell' inganno e dell' errore. Si pentì del tempo perduto negl' illimitati deserti delle false speculazioni; ma finalmente consolò se stesso d' aver alla per fine rintracciata la verità. Comparve sul suo orizzonte il sole; e mise tutti gli oggetti, che a lui stavan d' intorno, nella loro vera luce. Fra essi vide anche i fantasmi, ossia i poteri innati agli esseri viventi, ora denominati *vires medicatrices naturae*, ora reazione, ora giorni critici, o tipo d' intermittente, e ora irritazione proveniente da pletora, da spasmo, o da mobilità; li vide somiglianti a tanti spiriti folletti, che lo invitavano ad inutile, tediosa, e triste danza.

La stessa luce gli aperse gli occhi su altri fantasmi, i quali dapprima gli sembrarono figure ben formate, ma che finalmente gli si presentarono sotto l' aspetto di orrendi demonj infernali. Tali sono i sintomi quando devono servire a costituire la diagnosi; i sintomi, allorchè servono di base alle nosologie; ed i sintomi, se

vengono considerati senza il dovuto riguardo alle cause, le quali li producono. I luminosi raggi della verità mostravano tutte queste apparenze sotto l'aspetto di mostruose chimere, punto non somiglianti alle altre produzioni della natura costantemente semplici e giuste; in esse null'altro scorgevasi che un aborto di teste disordinate, e visionarie, ignare della beltà, dell'uniformità, e della simmetria caratteristica della natura, per i di cui occhi fu decretato che il libro della vita debba per sempre rimaner chiuso.

Dietro tali cognizioni giunse a conoscere ciò ch'ei dimostrò in appresso, che la base, su cui ha riposato la Medicina dal suo nascere, deve essere distrutta da' suoi fondamenti, e purgata; e che si deve stabilire tanto la teoria, quanto la pratica medica, su d'una base più solida.

Per ritornare al proposito della gotta, il nostro autore dopo aver a lungo ragionato tanto sulle cause come sulla cura di questa malattia, conobbe che le potenze necessarie a sostenere coi loro stimoli la vita possono essere applicate in tal quantità, onde esser capaci di abbatterla in brevissimo tempo, ed anche di distruggerla, ciò che dimostrano le gravi malattie, le rapide morti seguite per eccesso di mangiare e bere, per violento moto, per vivissime commozioni d'animo, o per soverchia ſatica d'intelletto: i quali effetti se in poco tempo succedono quando l'eccesso degli stimoli è grandissimo, intese, che dentro più lungo tempo succeder debbono, se il detto eccesso è minore. Per lo che scoprì essere la morte un necessario inevitabile risultato delle potenze stimolanti che vivificano la macchina, siccome per un dato tempo lo è la vita stessa. Da quell' abuso poi delle cagioni della vita vide prodursi uno stato di debolezza, da lui detto *debolezza indiretta* per distinguerlo dall'altro dipendente da contrario principio, cioè da deficienza di stimolo, il quale stato denominò *debolezza diretta*. Applicò finalmente questi fatti alla malattia, da cui era attaccato. Considerò che alcuni anni prima di soggiacere alla gotta egli era più forte e sanguigno; e quantunque allorchè ne fu preso sembrasse ben superiore in robustezza a molti altri, e

che

che forse in realtà lo fosse, pure capì, che relativamente a quella anteriore sua condizione trovavasi in istato di debolezza. Del quale stato relativo se i Medici avessero fatto il debito caso, non avrebbero, ingannati dalle apparenze, asserito essere la gotta malattia propria a forti e robuste persone, il che in apparenza è vero, ma è altresì vero, che quegl' individui quando vi soggiacciono han già perduta porzione del loro primiero vigore.

Trovato dunque che non la pletora e il soverchio vigore sono la cagione della gotta, ma bensì la debolezza, vide subito il Dott. *Brown* che invece di abbattere, secondo la pratica ordinaria, il ſiſtema col regime antiflogiſtico, bisognava pensare a rinvigorirlo cogli opportuni mezzi, misurati in guisa da evitarne l' eccesso, e la successiva debolezza indiretta. Pieno di speranza pose in esecuzione il suo piano, ed ebbe la consolazione di vederlo coronato di felicissimo eſito. Imperciocchè nello spazio di due anni non provò che un solo insulto di tre quarti minore dei già avuti per durata e violenza: al quale s' accorse d' aver egli stesso dato occaſione con varj disordini; cioè coll' aver eccessivamente camminato con iscarpe ſtrette, ed aver preso un purgante di sale di Glaubero per dissipar un mal di gola infiammatorio. Ora se vogliamo conſiderare che i paroſismi della gotta diventano, come tutti i Medici osservatori possono affermare, sempre più frequenti a misura che la malattia s' allontana dai suoi principj; troveremo che il noſtro autore in queſti due anni avrebbe dovuto soffrire dodici parosismi, solo aggiungendone quattro (addizione che parmi moderatissima) agli otto che avrebbe avuti calcolando sul primo anno. Ecco dunque la prima riduzione del suo male mediante la cura tonica da 12. a 1. Che se riflettiamo essere ſtato il paroſismo avuto di tre quarti inferiore ai primi per durata ed inteſità, è facile l' intendere, che il Dott. *Brown* ridusse la quantità del suo male da 48. a 1.

Così perfette sono le sue cognizioni intorno le cose capaci di prevenire, o promuovere in lui un parosismo di gotta, ch' egli può quando gli piace proccurarsene uno non grave, usando qualſivoglia degli articoli com-

ponenti il regime finora commendatiſsimo per tale malattia. Per esempio, eragli ſtata come al caso suo convenientissima propoſta la mineſtra di farina di panico, o di avena: eppure quantunque assai l' ami, essendovi avvezzato ſin dalla sua gioventù, non può cibarsene, nè bere birra in qualunque tempo verso sera, senza provar la mattina ſintomi d' indigeſtione e crudità di ſtomaco, e soverchie evacuazioni inteſtinali, le quali sono foriere di un accesso di gotta. Ed in fatti, se non avesse la precauzione di prendere ben preſto qualche cibo, ed una ben valorosa pozione cordiale, ripetendola anche secondo l' intenſità dei ſintomi, anderebbe indubitatamente a soggiacere ad un vero e formale parosismo, successivamente aggiungendosi ai mentovati ſintomi nausea, vomito, e il dolore in qualche parte d' un piede con evidente infiammazione. Il qual complesso di ſintomi ei previene, e diſtrugge allorchè lo ha già invaso, coll' uso di quegli ſtimolanti che rapidamente si diffondono per tutto il ſiſtema. A queſti appartengono il vino gagliardo sano ed immune d' acidità, ogni liquore bene spiritoso, l' oppio, l' alcali volatile, e l' etere. A queſti analogicamente ſi possono aggiungere la canfora, il muschio, e le altre sostanze affini: delle quali però *Brown* non ha fatta pruova, per essere ſtato dai primi egregiamente servito. Il vino di *Bourdeaux* che bevve in *Leyden* gli cagionò le ſtesse moleſtie, che gli cagionarono la birra, e le soprannominate pemineſtre. Tutti i frutti, e specialmente i pomi e le pere; tutti gli erbaggi, e particolarmente i cavoli; tutte le varie radici che servon di cibo, ed in ispecie le rape, ed anche alcune di quelle che sono notabilmente aromatiche, come il *raphanus rusticanus* L.; tutti i legumi, eccettuati i piselli freschi preſi in discreta quantità con vivande animali, e specialmente le torte di piselli (*pease-pudding*), sono dal Dott. *Brown*, che li provò, dichiarati capaci d' indurre un parosismo non meno che tutti i liquori fermentati, e specialmente la birra forte, in cui predomina l' acidità.

Queſte sono le principali cose che io credo a queſto punto di dover per ora riferire. Si può ſtabilire per principio, che tutti i vegetabili, eccettuati i più aroma-

matici (*a*), e che ſi prendono perciò in poca quantità, e tutti i liquori acidi austeri fermentati, e degenerati, sono in maggiore, o minor grado atti a produrre la gotta. Relativamente all' acqua, l' esperienza ha dimostrato al nostro autore, che negl' intervalli della gotta, allorquando il paziente è ridotto al suo naturale stato di salute, l' acqua sebbene sia in se stessa un potere debilitante, non è punto nociva, purchè vivasi di buoni cibi animali; ma lo è ſicuramente, nutrendoſi di vegetabili. E molto più nuoce quando i ſintomi di debolezza di stomaco forieri del parosismo, o indicanti semplice indigestione, sono già presenti, specialmente ne' soggetti abituati ai liquori generosi, nel qual caso coopera unitamente alle altre potenze nocive a debilitare il ſistema. Queste conchiuſioni sono il frutto dell' osservazione fatta sopra se stesso dal Dott. *Brown*, il quale essendo per un anno intiero vivuto di vegetabili e d' acqua, se ne trovò assai male; ed all' incontro punto non patì, quando l' anno appresso cibossi, unitamente all' uso della mera acqua, d' un vitto animale.

Incalcolabile ſi è il vantaggio, il quale venne alla nostra professione da un così esatto esame dei varj articoli concernenti i cibi più uſitati. Prima che ciò avvenisse, non solamente ſi fece poco conto di ſimili conſiderazioni, d' onde nacquero di poi le tante incongruenze su questo punto, ma se ne dedussero anche così strane conseguenze, che le due generali conchiusioni, ossia il risultato delle ricerche, trovossi essere diametralmente opposto alla verità. L' una di esse conchiuſioni conſisteva nel credere, essere la dieta vegetabile, come un articolo del regime antiflogistico, il solo convenevole mezzo per prevenire gli attacchi della gotta, ed il vitto lauto stimolante la di lei più potente cagione. Provammo però il contrario per mezzo d' una vasta

---

(a) *Come il* Capsicum annuum (*Peveroni*) *il quale appartiene a quei vegetabili che senza scrupoli si possono prescrivere nelle malattie asteniche*. (Il Trad.

sta induzione fondata su d' una serie di fatti, e l' ulteriore osservazione ne dimostrerà l' aggiustatezza.

Ai precetti che ho finora esposti del Dott. *Brown* intorno al regime dei gottoſi, devo per bocca dello stesso autore aggiungere, che non ostante quanto ſi è detto della somma utilità de' cibi animali, e del danno de' vegetabili, pur è necessario quando lo stomaco ha ricuperato il suo natural vigore, di unire ai primi una discreta porzione dei secondi, avendo egli provato in se stesso, che senza questo miscuglio le sostanze animali più sazianti e stimolanti non producono mai la quantità di stimolo corrispondente alla loro natura, nè una vera sazietà; ma lasciarsi sempre dietro quella molestia, che nel comune linguaggio chiamasi *un vuoto di stomaco*; dal qual effetto crede che nata sia la costumanza universale d' introdurre ne' pasti il pane, o qualch' altra cosa vegetabile. Non mancò di esaminare attentamente questo fenomeno, e venne a scoprire che avvi nelle sostanze alimentari una qualità, la quale ha una certa relazione colla eccitabilità dello stomaco. Questa relazione conſiste nell' esser quelle sostanze in ragione della loro natura, e non della loro qualità capaci di agire sulla eccitabilità, e produrre l' eccitamento. Tale proprietà comune a tutte le cose da cui ſi può trar nutrimento, risiede nel massimo grado nelle sostanze animali, ed in molto minore nelle vegetabili. E quindi è che le prime servono incomparabilmente meglio delle altre allo scopo di nutrire. Il Dott. *Brown* però s' accorse, che oltre lo stimolo risultante dai cibi animali scelti fra i migliori, e preſi nella debita quantità, un altro se ne richiede di assai diversa natura. Questo stimolo da lui detto *indiretto* non dipende come il *diretto* dalla qualità degli alimenti, ma specialmente dalle loro quantità. Esso è non meno dell' altro necessario a soddisfare i bisogni dello stomaco, imperciocchè ognun sa che non soddisfacciamo la fame col solo uso delle gelatine, de' brodi forti o d' uova, quantunque queste cose sotto picciol volume contengano gran quantità di stimolo, e sieno perciò sommamente nutritive. Crede dunque che mentre le sostanze animali sono attissime ad agire come stimolo diretto, per la loro

qua-

qualità possano le vegetabili, che sotto questo rapporto poco valgono, ottimamente servire di stimolo indiretto in grazia del solo loro volume. Dai quali principj ben chiaramente da lui sviluppati ſi deve per la pratica dedurre, che usando cibi vegetabili bisogna sempre unirvi tal porzione di sostanze animali, la qual basti ad impedire coi salutari suoi stimoli i cattivi effetti di quelli, e che ogni soggetto di stomaco sufficientemente forte e sano nel resto delle funzioni, non dev'esser eccessivamente scrupoloso nel limitarsi la quantità dei vegetabili; può anzi mangiarne a piacere, ma al primo comparire indizj d'indigestione il Dott. *Brown* ordina assolutamente di privarsene affatto.

Nel corso delle ricerche sul vitto, il nostro autore s'impegnò parimenti nell'esame di altri articoli non meno importanti, quali sono il sonno ed il moto. Mentre ei vivea di soli cibi vegetabili osservò, che il dormir poco eragli eſtremamente pernicioso. Quel regime indebolivalo già direttamente, cioè per difetto di ſtimolo, e nello ſtesso tempo le sue faticose occupazioni fiſiche e mentali lo gettavano nella debolezza indiretta per eccesso di ſtimolo, il quale struggendo il principio, sopra di cui gli ſtimoli unicamente agiscono, cioè l'eccitabilità, privava il ſiſtema del necessario effetto di queſti; cioè dell'eccitamento. Osservò che una sufficiente quantità di sonno interrompendo l'azione di quei soverchi ſtimoli dava agio alla eccitabilità di ripararſi, e di soſtenere con effetto l'operazione delle potenze eccitanti rimaſte nel ſiſtema; e comprese che il sonno breve fomenta la debolezza indiretta, poichè non sospende abbaſtanza quell'eccesso di stimolo che consuma l'eccitabilità. Così spiegò il fatto in se ſtesso molte volte provato, cioè che il sonno scarso è una delle più potenti cagioni di debolezza in generale, e particolarmente della gotta.

Relativamente al moto trovò, che quando è eccessivo o ſtraordinario, è capace di rinnovare gli accessi della gotta. Già ſi è detto che il primo da lui sofferto dopo essersi confidato al regime tonico, fu prodotto dall'aver contro il suo coſtume camminato assai per uno o due giorni. D'indi in poi l'esperienza gli dimo-

strò

ſtrò coſtantemente (di che s'era però anche anteriormente avveduto), che tale specie di fatica è attissima a richiamare il male. Anche i Medici antichi non ignorarono queſto fatto, ma ſiccome esso ripugnava perfettamente ad un altro da loro già ſtabilito, cioè che la vita sedentaria ed indolente, e il nutrimento copioso e forte sono la principal cagione che originariamente induce la gotta, e successivamente la fomenta e la riproduce, così furono sempre a queſto propoſito immerſi in un mare di dubbiezza e confuſione; dal quale è però facile di sortire prendendo per guida i principj Browniani. Quando l'esercizio è abituale, e quindi per la consuetudine reso innocuo, e che non venga mai portato all'eccesso, fornisce generalmente uno ſtimolo eſtremamente necessario per conservare la salute, e prevenire tutte le malattie dipendenti da debolezza, e fra queſte anche la gotta. Il giusto di lui grado, da cui tal effetto produceſi, dipende meno dal moderarne con certe regole l'uso, che dall'introdurre una debita quantità di ſtimolo coi cibi, per la quale possa l'uomo soſtenerne l'azione e provarne vantaggio. Quindi introducendosi coi cibi e colle bevande nè troppo scarso nè soverchio ſtimolo, o se commettendo in queſti due eſtremi qualche errore si ha l'avvertenza di correggerlo coll'accrescere o diminuire il moto proporzionalmente al difetto o all'eccesso degli altri stimolanti, allora esso moto, ſiccome promuove l'*egestioni*, riesce, stimolando propriamente la macchina, una delle forze eccitanti le più naturali, e le più durevoli che applicar si possono per soſtenere il vigore della vita, e tener lontane le malattie. Ma togliendoſi quell'equilibrio per soverchio ſtimolo continuamente somminiſtrato dal vitto, il quale dispone gradatamente alla debolezza indiretta, e per l'abituale deficienza di moto, la quale conduce alla debolezza diretta, privando la macchina di quella quantità di stimolo che l'esercizio arreca, togliendoſi, diceva, così quell'equilibrio, facilmente formanſi malattie di debolezza indiretta, e tra queſte anche la gotta. Vediam quindi che le principali vittime di queſta e di altre ad essa analoghe affezioni dipendenti da debolezza specialmente indiretta, sono i ghiotti, crapuloni,

pi-

pigri, e neghittoſi. Per lo contrario quando lo ſtimolo fornito dai cibi è troppo scarso, quello del moto è portato all'eccesso, il che costituisce un modo di debolezza per la maggior parte diretta, schivaſi ordinariamente la gotta, ma si cade in altre malattie asteniche di eguale, o anche più perversa natura, come lo sono la dispepſia, e la diarrea, alle quali vanno per lo più unite l'idropiſia, lo scirro, le febbri, e tali altre che dipendono da debolezza diretta. Dalla quale vedonſi di fatti nascere quaſi tutte le malattie del popolo povero, il quale mal ſi pasce, ed è oppresso da gravissime incessanti fatiche.

Questi fatti spiegheranno al mio lettore e la cagione dello sbaglio dei Medici nel supporre senza alcuna restrizione che l'esercizio è un mezzo efficace per prevenire la gotta, e la ragione per la quale se ne stettero perplessi e confuſi osservando, che un soggetto dopo esservi caduto ne viene con somma facilità ripreso dopo un esercizio alquanto straordinario. Se la quantità dell'esercizio sarà proporzionata allo stimolo introdotto coi cibi, la salute non ne verrà punto alterata. Se l'equilibrio verrà ad essere distrutto per la scarsezza del vitto, non ne seguirà già la gotta; ma nasceranno invece delle altre malattie della stessa natura, soltanto differenti da essa pel nome. Se per lo contrario lo sbilancio trarrà la sua origine da un vitto troppo lauto, la gotta ne sarà la conseguenza; producendosi in tal guisa una debolezza dipendente dall'eccessiva azione delle potenze produttrici la vita, per una ragione, di cui avemmo spesse fiate occasione di favellare, e la quale appunto per questo motivo deve ormai essere più che nota al nostro leggitore; imperciocchè io suppongo, che per quanto ſinora dicemmo sui principj della nuova dottrina, ella sarà di già dilucidata almeno in quei punti, di cui abbiamo avuto occasione di parlare. Ma come i principj di tutto il ſistema si richiedono per intendere qualunque delle sue parti, e come non è lo scopo del presente saggio di presentarne una perfetta spiegazione, e ſiccome essi ampiamente sono stati esposti dal loro autore medesimo nelle diverse sue opere, io perciò rimando il lettore, che se ne vorrà maggior-

giormente istruire, alla sorgente stessa, raccomandandogli soltanto una gran diligenza onde poter esaminare il tutto con esattezza. Circa l' esercizio conchiudo, essere il di lui uso moderato, eguale ed uniforme, unitamente al regime di già accennato il vero metodo atto a prevenire gli attacchi della gotta; ma essere il di lui eccesso, od assoluto o relativo alla inerzia, da cui immediatamente ſi esce, capace di richiamarli, e molto più ſicuramente, se in queſto mentre mal ſi governino gli altri ſtimoli.

Siccome la gotta è una malattia di debolezza che invade tutto il ſiſtema, ma specialmente la superficie eſterna ed interna (come il Dott. *Brown* le chiama) del corpo, cioè lo ſtomaco col reſto del canale intestinale e le altre parti da tutti conosciute sotto il nome di *superficie esterna*, manifeſtandoſi nelle prime con tutti i ſintomi d' indigeſtione, e di perduto vigore degl' inteſtini; nelle seconde per un senso di languore ſimile a quello che ognuno può rammentarſi di aver provato, specialmente alle gambe ed alle coscie, nel momento in cui ſi sta per cader soggiogati dal sonno, o quando ſi è sforzato d' interromperne il corso naturale: perciò deeſi aver cura, oltre il dormir sufficientemente, ed il sostenere con buoni cibi il vigore della superficie interna, di sostentare anche quello della eſterna, applicandovi un conveniente grado di temperatura. I piedi quindi e le gambe, come quelle che più facilmente d' ogni altra soggiacciono a debolezza, vogliono essere diligentemente mantenute calde. Il podagroso non dee porſi mai calze di seta, e molto più nell' inverno, fuorchè di semplice e di eſterior ornamento: a lui convengono quelle di stame guernite verso il piede di flannella. Al qual propoſito giova avvertire, che tra i varj mezzi, per i quali il Dott. *Brown* può eccitarſi un lieve parosismo di gotta, avvi oltre i già nominati quello di scemarsi il sonno, e di esporsi ſingolarmente per l' eſtremità inferiori al freddo, e molto più al freddo umido.

Dopo aver col suo ingegno così acquiſtate ſicure cognizioni intorno la natura, le cause, e la cura della gotta, trovando nel sollievo de' dolori e degli affanni, in

in cui per lo ſuggeritogli regime era vivuto, un ampio premio de' ſuoi ſforzi, s' arreſtò nelle ſue meditazioni, ſtimando inutile di occuparſi in cercar mezzi onde maggiormente abbreviare o mitigare gli acceſsi quando lo invadevano.

Rimaneva però ancora una difficoltà, la quale i ſuoi ſcolari, deſideroſi di veder tal dottrina portata alla maggior perfezione poſsibile, bramavano cha foſse diſciolta, tanto più che i ſuoi oppoſitori ſtringevano continuamente con eſsa il nuovo ſiſtema, e minacciavano di poterlo intieramente diſtruggere. Tal difficoltà conſiſteva nel potere ſpiegare e render ragione de' ſintomi infiammatorj della gotta. Apparentemente eſsi favoreggiano la dottrina della reazione, e quindi vanno a percuotere il fondamentale principio del Dott. *Brown*. Il che però a primo aſpetto fanno altri fenomeni, tra i quali principalmente lo ſtadio del calore che a quello del freddo nelle febbri intermittenti ſuccede. E lo ſteſso Dott. *Brown* vide, che ſe i ſuoi antagoniſti foſsero ſtati uomini d' ingegno, potevano raccogliere altri fatti di egual valore, ed alla ſua opinione opporli. Imperciocchè nell' angina cangrenoſa la gola è preſa d' infiammazione, per lo che uno degli ultimi compoſitori di ſiſtemi noſologici non dubitò di collocarla fra le più ſteniche di tutte le malattie, cioè le *flegmaſie*, ed aſsociarla coll' angina ſtenica, come una principale ſpecie dello ſteſso genere. *Staahl* e i ſuoi ſeguaci perſeguitarono acerbamente la famoſa corteccia peruviana, ſupponendola capace di produrre, data nelle febbri intermittenti, congeſtioni infiammatorie nelle viſcere abdominali. La qual opinione pur ebbe in parte il *Boerhaave*, il quale ſebbene non iſbandiſse come gli Stahliani intieramente dalla pratica la china, pur volle che non la ſi preſcriveſse mai in ſul principio di eſse febbri, temendone a quell' epoca gli effetti dallo *Stahl* ſenza diſtinzione di tempi ſempre temuti. Finalmente non v'ha Medico, il quale non affermi, che anche negli ultimi periodi delle febbri putride o nervoſe, alle quali i noſologi diedero pedanteſcamente il nome di *tifo*, il cervello è frequentemente attaccato da infiammazione.

Dal ſin qui detto il lettore può facilmente intendere,

che

che gli avversarj del Dott. *Brown* potevano addurre come prove di morboſa e pericoloſa reazione lo ſtadio del calore nelle febbri intermittenti, l' infiammazione delle fauci nell' angina cangrenoſa, le congeſtioni infiammatorie, le quali accadono, o almeno suppongonſi accadere nel decorſo delle intermittenti, e l' attuale, oppure preteſa infiammazione del cervello nel tifo, come parimenti l' infiammazione che ſi osserva nella podagra, fatti, i quali a prima viſta sembrano voler abbattere la nuova dottrina, che intrinſecamente essi evidentemente comprovano. Il Dott. *Brown* tanto per soddisfare i deſiderj dei suoi scolari, quanto per imporre ſilenzio a' suoi avversarj, ſi decise di sciorre ogni dubbio col seguente sperimento. Trovandoſi afflitto da un lieve paroſiſmo di gotta, acquiſtato per avere ſtraordinariamente camminato, invitò a pranzar seco sei de' suoi principali scolari (*a*), e con essi bevve allegramente di maniera che ei solo (per aver anche avanti il pranzo discretamente bevuto) comparve dal vino alquanto alterato. Allora disse, che queſto principio d' ebrietà ch' eraſi volontariamente proccurato avrebbe loro ottimamente spiegata la vera natura di tante infiammazioni, le quali suppongonſi generalmente dipendere da diateſi ſtenica. Di fatti poco dopo ricuperò l' intiero e libero esercizio del suo piede, che prima infiammato e dolente pur non poteva mettere in terra. Queſto fatto ſignifica chiaramente, che l' infiammazione podagrica ben lungi dall' essere prodotta da eccessivo vigore, conseguenza di troppo forti ſtimoli anteriormente ap-

pli-

(a) *Queſti erano, il Dott.* EDWARD STEPHENS, *il Dott.* WAINMANN, *Dott.* BYAM, *Dott.* CAMPBELL, *il Sig.* RICHARD CODRINGTON, *il Sig.* WALSON HOWEL, *ed io. I medeſimi conoscono tutti a fondo la dottrina nuova, e la loro ingenuità, ed il loro candore sono ad ognuno noti: essi sono in conseguenza dotati di tutte le neceſſarie qualità per atteſtare un fatto di tanta importanza.*

plicati, dipende anzi da debolezza indotta dall' uso precedentemenre fatto di potenze debilitanti; e ſignifica altresì che il metodo curativo non dev' essere diretto ad abbattere il vigore del ſiſtema coi mezzi debilitanti o poco ſtimolanti, ma piuttoſto a rianimarlo coll' uso dei migliori e più energici preſidj. La qual massima ſi può giuſtamente eſtendere anche ad altre affezioni accompagnate dallo ſtesso modo d' infiammazione, quali sono le soprammentovate (19).

A tal propoſito io narrerò un caso, il quale dimoſtrerà come felicemente queſta massima ſi applichi a quella reale o suppoſta infiammazione che attacca il cervello negli ultimi periodi del tifo, e che in mezzo ai ſintomi della maggior debolezza compatibile colla vita, manifeſtaſi con segni di grande eccitamento nel capo, e particolarmente con furioso delirio. Un mio amico cadde in una di queſte febbri, e fu sottopoſto al solito metodo di cura; se non che gli ſi concesse una picciola dose di vino, come cominciaſi a fare anche dai più fieri nemici del Dott. *Brown*, sforzati quaſi dalla evidenza e pubblicità dei vantaggi ch' egli e i suoi seguaci per tal pratica continuamente ottengono. Ma non avendone per i loro vecchi pregiudizj e falſi principj data una sufficiente quantità, nè somminiſtrati altri gagliardi ſtimolanti a piene mani, come il caso voleva, i ſintomi di debolezza crebbero a segno, che a tutti parve inevitabile e poco lontana la morte dell' ammalato. L' infermiera ſtessa che ne aveva cura, donna di lunga esperienza, disse di non aver mai sotto quell' apparato di cose veduto salvarſi alcuno; e già ſi davano diſpoſizioni per la di lui sepoltura. Queſta donna aveva dai Medici curanti ricevuti ordini preciſi di non permettere che alcun altro prescrivesse qualche medicamento diverso, o punto cangiasse il piano da loro ſtabilito. Ciò fecero, perchè s' avvidero che un discepolo di *Brown* frequentava quella casa, e temettero che facesse qualche prescrizione secondo la nuova da essi abborrita dottrina. L' infermiera venne altresì minacciata col dirle, che le avrebbero fatto perdere il pane s' ella non dava le prescritte medicine, o se ne avesse soſtituite delle altre. Trovandoſi l' ammalato negli eſtremi, io le dissi,

ch' ella avrebbe dovuto giuſtificarſi presso Dio , e non presso gli uomini, abbandonando a certa morte un uomo senza fare ogni prova onde salvarlo.

Ecco la sua riſpoſta : „ Io acconsento che sperimentiate compiutamente la voſtra dottrina , purchè mi „ promettiate di serbare il segreto. Da esso dipende il „ mio pane , e sarei rovinata se la mia condotta venisse a rendersi palese . Ma se mai ciò dovesse accadere, io vi avverto che negherò ogni cosa „. Diedimo dunque all' ammalato in quiſtione dell' oppio in gran copia (*a*), giacchè era impossibile di fargli inghiottire liquori spiritoſi; cominciando dal mezzo giorno, e proseguendo per tutta la notte con tal effetto, che giunti i Medici la mattina dichiararono esser l' infermo affatto libero di febbre, e gli concessero del pollo. Rimase in queſto felice e inaspettato ſtato fino alle ore quattro della sera , quando diventò furiosamente delirante con mia grande sorpresa non iscompagnata da timore (*b*). Consultai prontamente il Dott. *Brown* , il quale non moſtrò di temere il fatto in se ſtesso , ma bensì le conseguenze che gli sarebbero succedute , se ripigliavaſi il metodo primiero di cura, il quale avrebbe indubitatamente ucciso l' ammalato , onde gli altri Medici lo avrebbero incolpato come causa di queſto accidente. Anzi egli previde che divulgandoſi queſto fatto fra il popolo, sarebbe ſtato rovinato senz' altro. L' in-

---

(a) *Perchè non indicarne la precisa dose?* (Il Trad.)

(b) *Pare che queſta malattia , di cui il N. A. ci dà una così imperfetta ſtoria, sia ſtata una febbre intermittente perniciosa, la quale forse sotto l' uso di rimedj poco convenevoli prese l' aspetto di una* subcontinua, *e soltanto trattata adeguatamente presentò una diſtinta apiressia . Io ho veduto spesse fiate che alcuni Medici si gloriavano di avere in pochi giorni sanate delle febbri nervose continue, quando in fondo non trattavano se non se una semplice intermittente, la quale vegetava con la maschera di una continua* (Il Trad.).

infermiera gli ſi presentò innanzi chiedendogli il suo parere; ei le rispose in queſti termini: che fuor d'ogni dubbio tutti quanti i Medici, ma specialmente quelli che aſſiſtevano queſto ammalato, avrebbero detto essere la causa di tali fieri ſintomi la soverchia dose di rimedj ſtimolanti somminiſtrati la scorsa notte; ed a ciò soggiunse, che se non ſi continuava lo ſtesso metodo di cura, l'ammalato sarebbe indubitatamente morto. Tentò parimenti di persuaderla che in queſto caso non eravi punto d'infiammazione (*a*), o almeno non tale che corrispondesse alla idea, la quale ſi fanno comunemente i Medici dell'infiammazione. Imperciocchè perniciosissimi sarebbero ſtati i salassi, i purganti, ed altri rimedj antiflogiſtici, e per lo contrario di somma utilità il perſiſtere ne' forti ſtimolanti dei quali s' era già fatta prova. Ei s' appellò ai gran vantaggi che reca queſto metodo in simili caſi, ed asserì con franchezza, essere la causa di tutto il male la sospenſione degli ſtimolanti durante quella giornata, ciò che ſi fece sulle suppoſizioni che l'ammalato fosse già guarito. A dir breve, dimoſtrò che queſta malattia era dipendente dalla debolezza di tutto il ſiſtema, predominante però nel cervello, lo che coſtantemente ſiegue, quando ſi sospende tutto ad un tratto l'uso di tali gagliardi ſtimolanti; che la proſtrazione delle forze, l'anſietà, il languore, e tutti gli altri ſintomi di diminuito vigore, erano gli ordinarj effetti, sotto qualunque modificazione del ſiſtema, nel passare dall'eccesso all'aſtinenza. Egli chiese perciò dall'infermiera, che essendo in pericolo la vita d'un noſtro prossimo, e che avendo essa già veduto dal rapido miglioramento dell'ammalato nel primo sperimento l'efficacia del nuovo metodo, lo continuasse

F 2 col-

(a) „ *Nec tamen sibi quisquam a summis furiosisque* „ *hinc inde deliriis*, *capitisque doloribus*, *in febre nervosa*, *pro latente in encephalo inflammatione imponi* „ *ſinat*! FRANK Epit. de curand. hom. morb. 8. 1. 5. „ *Venetiis* 1795. t. 1. *pag.* 108. (Il Trad.) „.

colla maggiore esattezza, e che non desse retta ai pregiudizj e false teorie di que' Medici, coi quali essa era avvezza di conversare, e non trascurasse così i più validi, e gli unici mezzi, per cui ſi poteva sperare ancora la guarigione. La donna ſi congedò dal Dott. *Brown*, promettendogli ch' ella avrebbe continuato il piano di cura da esso approvato. I di lei pregiudizj impedirono però ch' ella potesse intieramente compire queſta sua promessa, come riſultò dallo ſtato, in cui trovai l' ammalato il giorno appresso, del quale ragguagliai nuovamente il Dott. *Brown* in queſti termini: gli diſſi, essere bensì cessato il delirio feroce, ma osservarſi presentemente un freddo, il quale aveva già occupate l' eſtremità, e sembrava volerſi propagare rapidamente per tutto il corpo. Queſto, diss' egli, è appunto il momento di adoperare i più forti ſtimoli, e l' infermiera perfettamente convinta essere ciò un segno dell' iſtante morte non vorrà opporviſi, conoscendo per lunga esperienza l' inutilità del comune metodo sotto le presenti circoſtanze. Anzi, come la medeſima sembrava di temere gli ſtimolanti unicamente per il delirio che era sparito, ora sarebbe ſtato facile di persuaderla essere l' unica indicazione di cura, quella di eccitare le forze della vita. Di fatti la donna ſi lasciò persuadere, e somminiſtrò a larga mano la più gagliarda acqua di cinnamomo spiritosa, e del rhum. L' effetto corrispose perfettamente alla prognoſi fatta dal Dott. *Brown*, Il giorno appresso l' ammalato si trovò di bel nuovo affatto libero della sua malattia, nella quale più non ricadde. Queſta guarigione fè molto ſtrepito, e diede delle inquietudini ai Medici della cura, ed ai loro aderenti. Per vendetta ſi posero a screditare con mille calunnie il sapere ed il carattere morale del Dott. *Brown*, e fecero a me l' onore d' inviluppermi nella sua causa. Ci accusavano d' aver viſitato clandeſtinamente l' ammalato, e d' aver cangiato senza esserne autorizzati il metodo della cura; parloſſi di chiamarci in giudizio, almeno avanti il tribunale del Collegio dei Medici. In somma non ſi proponevan meno che la rovina d'un uomo oneſto, e quella della sua amabile e numerosa famiglia, per aver salvata la vita ad un altro uomo. Tentarono finalmente di provare,

vare, che il noſtro metodo di cura non era mai stato messo in opera. Uno di loro tenne private conferenze coll' infermiera, e dopo essersi servito di tutti i mezzi possibili, onde intimorirla, riuscì a farle dire, non aver ella mai somminiſtrato all' ammalato che que' medicamenti, i quali gli furono prescritti dai Medici ordinarj della cura, e che ella mi aveva a bella posta ingannato solo per liberarsi da un importuno; e non arrossì di asserire che io le aveva offerti de' regali per corromperla. Tutti questi sono fatti falsi, garantiti soltanto dall' asserzione di una povera donna, la quale se avesse agito diversamente, sarebbe stata intieramente rovinata; lo che apertamente viene comprovato se riflettiamo che la medesima ha dichiarato avanti la padrona di casa, ch' ella avrebbe sperimentato il nuovo mio metodo; e di fatti io stesso fui presente quando si diede la prima dose delle mie medicine al paziente. Ed è pur egualmente vero che l' infermiera medesima disse in presenza di molte persone, avendo la mattina susseguente trovato l' ammalato perfettamente sollevato, essere io *l' unico vero Medico*, avendo salvata una vita, la quale senza di me infallibilmente sarebbe perita.

La prima sera, in cui cominciò la mia cura, l' ammalato dopo d' aver preso due grandissime dosi di *laudano* (a), non avendo dapprima dormito per 48. ore, venne preso da un sonno, il quale lo ristorò, diminuendosi parimenti gli altri sintomi, e riducendosi la frequenza del polso da 112. a 92; anzi un Medico della cura presentandosi allora all' infermo, disse essere il medesimo sorprendentemente migliorato. In oltre, vorrà negare l' infermiera di aver ricorso al Dott. *Brown* per consultarlo sul delirio accaduto? Ed è egli possibile che essa abbia dimenticato, quanto le disse in questa occasione il medesimo? Ella che gli disse, che si era egualmente maravigliata del miglioramento della mattina, quanto si era spaventata della ricaduta della sera?

 Ben-

(a) *Cos' è questa grandissima dose di laudano?* (Il Trad.)

Benchè nessuno fosse presente quando la medesima parlò al Dott. *Brown* fuorchè io, pure molti miei amici venivano di mano in mano informati dei progressi della cura, ed essi sono pronti tutti ad attestarlo. Io stesso visitai giornalmente più di quattro o cinque volte l' ammalato, e posso quindi solennemente dichiarare, essere veritiera tutta la mia relazione. Sarà pure opportuno di osservare, che uno de' Medici della cura era stato, al pari di alcuni altri, chiamato senza il consenso dell' ammalato. Egli prescrisse il tartaro emetico, ma il paziente seguendo il mio consiglio lo rifiutò, ed io sostituii i più potenti e diffusivi stimolanti a grandi dosi con ottimo successo. Il Medico ritornando la mattina susseguente lo trovò assai sollevato, e volendo il giorno dopo imputare al tartaro emetico il miglioramento, gli venne detto che l' ammalato lo aveva rifiutato, e che in vece aveva preso gran dosi di laudano, dell' alcali volatile, e dell' acqua di cannella. Sentito ciò, ei crollò la testa e impallidì. Per rendere giustizia a ciascuno, e per prevenire le male intelligenze, avendo assiſtito l' ammalato due Medici, io dirò che il Medico, di cui parlai or' ora, non è il Dott. *Monrò*. Venne concesso di quando in quando al paziente del vino, ma non dal Dott. *Duncan*.

Finirò queſto disguſtoso affare, discolpando il carattere del mio oneſtissimo maeſtro. Poche persone vorran dire essere un delitto il salvare un altro uomo che ſi trova in pericolo, anche nella maniera la più segreta. Ma queſto non è il noſtro caso. Io assistetti il Signore in queſtione dal principio della sua febbre ſino al termine della cura, e venni da lui chiamato prima d' ogn' altro Medico, consultando di tempo in tempo il Dott. *Brown*, premendomi moltissimo queſto mio amico. Fui io ſtesso, che feci venire un altro Medico in consulto, ed il terzo venne non so da chi cercato, ma certamente contro la volontà dell' ammalato. Io mi determinai a pregare quel Medico per la consulta, sapendo ch' egli non era amico della dottrina spasmodica, e luſingandomi perciò che ſi sarebbe appigliato ad un piano di cura non conſiſtente in evacuanti ed in altri mezzi debilitanti, i quali da quella dottrina vengono

no ſuggeriti, e che conſeguentemente non avrebbe preſcritto il tartaro emetico sì pernicioſo nelle febbri, e ſperando finalmente, che ſi ſarebbe potuto indurlo a ſervirſi del nuovo metodo, raccontandogli candidamente quant' egli era già ſtato vantaggioſo in ſimili caſi.

Tale fu la mia aſpettazione, e i miei deſiderj erano altrettanto più ardenti, quanto io conoſceva che il metodo comunemente impiegato nella cura delle febbri produce dei peſſimi effetti. La morte di tanti ſtudenti (per non parlare delle tant' altre accadute nello ſpazio di 20. anni, le quali ſovente riuſcirono più inaſpettate avendo la malattia principiato leggermente) pare che avrebber dovuto diminuire l' attaccamento in ognuno per un sì fatto piano di cura, e preparare l' animo a riceverne un altro più preferibile per tutti i riguardi, il quale non ha giammai mancato nemmeno ne' caſi i più diſperati (*a*).

Io comunicai al Dott. *Brown* adunque, che aveva chiamato in ajuto del mio ammalato un altro Medico, e che io deſiderava ch' egli pure ſi compiaceſſe di aſſiſterlo. Mi diede in riſpoſta, che io aveva molto mal fatto, e che io non conoſceva il carattere intereſſato di quegli uomini, le di cui idee mediche in generale, ma ſoprattutto le pratiche, erano diametralmente oppoſte alle ſue, onde ſarebbe ſtato affatto impoſſibile di conciliarle. Egli finalmente m' informò, eſſere ſtati eſſi colpiti dalla ſua dottrina e pratica nella parte la più ſenſibile, e che le loro paſſioni ed odio contro di lui avevano ſcemata in eſſi la ragione; pel che non ſuſſiſteva la minima ſperanza che poteſſero trovarſi inſieme in conſulto con armonia e decenza. A dir breve, che

(a) *Benchè io conoſca aſſai i danni del metodo evacuante nelle malattie aſteniche, e l' eccellenza dello ſtimolante, pure non poſſo col* N. A. *aſſerire che ſino ne' caſi diſperati egli non abbia giammai mancato, del che parlerò più a lungo nel ſecondo tomo* (Il Trad.).

che tutte le loro mire erano dirette alla sua intiera rovina.

Non levia aut ludicra petuntur,
Sed Turni de vita et sanguine certant (*a*).

Ecco quanto ei mi disse nella preſente occaſione, aggiugnendo però, che ſiccome era in pericolo la vita di un uomo, e che era altronde ſicuro di condurſi, quanto a lui, in maniera di poterſi scusare in faccia al pubblico, così non ricusava di consultare con quel signore, esponendoſi a tutte le conseguenze, che tale consulto doveva portar seco: ma eſigette, che io foſſi andato a dire al Medico ch' egli era ſtato chiamato alla cura colla luſinga, che avrebbe proceduto di concerto col Dott. *Brown* nel trattamento d' una malattia tanto pericolosa, e che l' ammalato ſteſſo confidando molto nel Dott. *Brown* per aver ottenuti in altra occaſione dei vantaggi dal nuovo metodo, amminiſtrato da due suoi scolari, aveva deſiderato queſto consulto. Di fatti l' infermo, quando la malattia era arrivata al punto di sua maggior veemenza e pericolo, continuamente aveva in bocca il nome di *Brown*, a cui soleva unire anche il mio. Queſta è una verità la quale nessuno, e meno di tutti l' infermiera, può negare. Un altro Signore era preſente all' abboccamento che io ebbi col mio maeſtro, il quale è pronto ad atteſtare l' ingenuità del mio racconto. Io mi aſtenni dal far parola col Medico della cura, come aveva promesso al Dott. *Brown*, per aver sentito da diverſi miei amici che io faceva con ciò un male, mentre nulla di buono dovevaſi aspettare da un tal consulto, e dal piano in esso concertato: essendo gli altri Medici troppo schiavi de' pregiudizj, e spinti dal proprio interesse ad opporſi ad un metodo tutto oppoſto al loro. Sembrami d' avere, con quanto narrai su queſto propoſito, giuſtificato baſtantemente il mio

(a) VIRGILIUS.

mio maeſtro riguardo alla sua condotta verso il vero Medico della cura.

Conſideri ora il lettore la qualità dei teſtimonj da me addotti, e la serie de' fatti che gli ho poſto sotto gli occhi; conſideri la veramente ſingolare condotta degli avversarj della nuova dottrina, e la sorprendente guarigione ottenuta in queſto caso per il di lei mezzo, la paragoni colla pratica comune sì fatale ſino ne' caſi più miti, quando per lo contrario il nuovo metodo è di sommo vantaggio tanto nelle febbri, quanto nelle altre malattie universali non meno che nelle locali; rifletta in oltre, che i Medici per nessun' altra ragione opponganſi a coteſto metodo, se non se per il solo interesse proprio ch' essi temono che ſia per essere pregiudicato con una ſimile innovazione, la quale va diſtruggendo la sorgente, da cui traevano e danaro ed autorità; ed aggiungaſi a tutto queſto, che il Dott. *Brown*, spinto unicamente dall' amore della verità e della salute del genere umano, ſi è impegnato in una impresa, la quale pochi uomini hanno avuto il coraggio, oppure il diſinteresse d' intraprendere, dovendo necessariamente prevedere ch' egli in ſiffatta guisa non poteva a meno che rovinare se ſtesso, e toglierſi tutti i mezzi onde far avanzamenti nella sua professione, non facendo che opporſi a tutte le viſte degli altri Medici, viſte ſtrettamente unite col loro interesse, e con la loro avarizia; conſideri ora il lettore, lo ripeto, da qual parte della disputa penda la ragione. Il Dott. *Brown* ſi trova appunto verso i suoi avversarj nella ſituazione, in cui trovavanſi gli Appoſtoli verso i sacerdoti de' varj idoli. Gli ultimi difendevano la loro religione non perchè fossero intimamente persuaſi della di lei verità, ma unicamente perchè da essa traevano il vitto. La ſtoria di tutti i tempi ci fa fede delle infinite persecuzioni, alle quali gli uomini grandi hanno coſtantemente dovuto vivere espoſti. *Galileo* dovette rinunziare alle sue più grandi scoperte, e *Bacone* non ebbe poco a soffrire quando ſi seppe, ch' egli meditava la sua ineſtimabile opera diretta a riſtaurare la ragione umana, onde ei non potè a meno nel principio di non far lenti progressi. Serve pure a confermare quanto ho asserito, il conſiderabile

tem-

tempo che paſsò, finchè il ſiſtema dell' immortale *Newton* foſse universalmente adottato. Nè ci mancano ſimili esempj nella noſtra professione medeſima. Quanto non ebbero a soffrire dal superſtizioso popolo quelle persone, che in Alessandria sotto il regno di Tolommeo Filadelfo introdussero lo ſtudio dell' anatomia! ſtudio abborrito; supponendo immondo e disonorato colui che avesse toccato un morto (*a*). L' espulſione di *Galeno* per gli sforzi di un partito possente che gli faceva guerra, e a cui dapprincipio difatti riuscì di opprimerlo, e l' avrebbe ognora fatto, se il medeſimo non avesse saputo guadagnarsi la grazia dell' Imperatrice *Fauſtina*, per il di cui mezzo ottenne poi la protezione dell' Imperadore, il quale lo seppe render superiore all' inſidie de' suoi nemici; l' espulſione di *Galeno*, torno a dire, che altro prova, se non se il fiele che in tutte l' età ebbero i Medici contro chicchessia li sorpassava in sapere o in autorità? Qual terribile guerra non mossero queſti piccoli ingegni contro *Arveo*, contro *Sydenham*? Queſti sono tutti esempj che serviranno a perpetuare la malignità de' pratici, i quali in fondo non risguardano la loro professione che come un monopolio, con cui essi continuamente proccurano di soddisfare alla loro ineſtinguibile cupidigia, e che presentano come in uno specchio al Dott. *Brown* la sua propria sorte. Accadde lo ſtesso di varj eccellenti rimedj. Benchè la materia medica possa essere con profitto spogliata dal maggior numero de' suoi articoli con discapito de' soli Speziali, pure ella ci somminiſtra nella china un' eccellente droga, la quale non solamente all' epoca della sua scoperta, in cui era alquanto dubbia la sua virtù, ma anche quando la medeſima era palese, ebbe ad essere espoſta alle più gravi calunnie, e minacciata d' un eterno bando. L' op-

(a) *Pregiudizio che più o meno tuttavia regna fra il popolo Inglese, mentre l' Italiano non ha nessun ribrezzo per i cadaveri, e lascia agli anatomici tutto l' agio per far le loro ricerche*. (Il Trad.)

L'oppio, quell' eccellente rimedio, quell' efficace e diffuſivo ſtimolo, specialmente riconosciuto dalla nuova dottrina per il mezzo il più capace di soſtenere la vita, la quale talvolta ſi scema a sì rapidi passi, e delude sì sovente l' efficacia degli altri mezzi, l' oppio, io dico, non era, come lo meritava, introdotto universalmente nella pratica, nè veniva coſtantemente prescritto se non in dose talmente piccola che non poteva arrecar notabile vantaggio. Nulla v' era di più comune in Edinburgo che il vedere amminiſtrato il laudano nei caſi, in cui venne suppoſto essere indicato, nella dose di 5. in 10. goccie. Si credeva, come ſi crede tuttavia, che l' arrivare alla dose di 20. o 25. goccie al più, fosse un grande e prodigioso aumento; dose la quale non è la quarta parte di quella, di cui bisogna servirſi ne' caſi di somma debolezza, in cui unicamente l' oppio è indicato. Dico di somma debolezza, imperciocchè altrimenti convengono maggiormente i liquori spiritoſi più o meno diluiti, e il vino pretto, le quali cose sono sufficientemente attive onde togliere una debolezza non eccessiva. Ma il fatto ſta, che i Medici non conobbero giammai l' azione di queſto potente rimedio, come non conobbero parimenti la natura delle malattie, nelle quali egli è indicato. Essi l' hanno suppoſto un sedativo; ma s' egli è tale, perchè mai diceſi universalmente essere il medeſimo dannoso nelle malattie ſteniche? Di fatti egli può essere solamente utile in malattie dipendenti da debolezza, lo che ha provato il Dott. *Brown* all' ultima evidenza (*a*) (20). Stimo inutile di moltiplicare gli esempj di persecuzioni fatteſi contro i più grandi, i più saggi, ed i migliori uomini, unicamente per aver essi reſi i più grandi servigi alla società col fare delle nobili ed utili scoperte. La natura umana, quand' ella non è corrotta dalle mire del proprio interesse, mire

(a) Steward *de spasmo* 1789. *Vid.* Webster: *Med. Prax. Syst. ex Acad. Edinburg. Disputationibus inaug. praecipue Deprompt. Item Elem. Med. Brunon.*

mire che sgraziatamente conducono pur troppo ai delitti, è sociale, benefica, e cortese, lo che ci dimoſtra la ſtoria delle nazioni negli ſtati inciviliti di tutte l' età. Ma toſto che l' egoismo principia a gettar radici nel cuore di qualche individuo, questo allor dimentica la giuſtizia dovuta a' suoi ſimili, e tende unicamente all' oggetto favorito, senza punto esaminare se i mezzi, di cui ſi serve per giungere al suo fine, ſieno onorevoli o no.

Da queſta sorgente derivano i più gran mali alla società, e per il di lei mezzo le migliori iſtituzioni degenerano, e diventano fonte de' più pernicioſi errori. Ne abbiamo luminoſi esempj nelle iſtituzioni di tutti i generi, e in tutte l' età. Le Univerſità ce ne presentano uno, benchè in piccolo: ed io credo di non far cosa ingrata ai miei lettori terminando il presente libro coll' esaminarne l' origine, i progressi, e lo ſtato di degenerazione, in cui sono al dì d' oggi cadute.

Pare che le Univerſità non abbiano eſiſtito anticamente sul piede, in cui le veggiamo presentemente. Non sembra che fra i Greci, e fra i Romani vi fosse un certo numero di uomini dal pubblico autorizzati ad insegnare i diversi rami dell' umano sapere; mentre altri venivano escluſi, o scoraggiti. *Socrate* era unicamente un maeſtro privato. I Rettorici ed i Grammatici lo erano parimenti. Ogni persona, la quale ſi addossava l' impegno d' insegnare, spiegava quella dottrina che le sembrava la migliore nel suo genere; ed il successo era coſtantemente in proporzione del loro reale o apparente merito. Conseguentemente alcuni maeſtri e scrittori ſi fecero un gran numero di seguaci; e finalmente giunsero a formare le diverse sette: quindi nacquero la scuola *Pitagorica*, *Socratica*, *Accademica*, e *Peripatetica*. La morale non veniva in que' tempi soltanto insegnata teoreticamente, ma ſi ponevano in pratica i di lei precetti; ed i moraliſti ſi dividevano in due classi, cioè in *Stoici*, ed *Epicurei*. La Medicina anticamente era pure sullo ſtesso piede delle altre arti: imperciocchè, eccettuando gli elementi della geometria, sembra che allora nessuna parte di cognizione meritasse il nome di scienza nel senso, il quale attaccano i moderni a queſta parola. I principali iſtruttori della gioven-

ventù in queſto ramo di cognizioni, da *Ippocrate* fino a *Galeno*, furono tutti maeſtri privati. Si principiò soltanto dopo il rinascimento delle scienze in Europa ad erigere scuole privilegiate per l'insegnamento delle diverse arti e scienze; ovvero le prime scuole di teologia, o d'aſtrologia vennero convertite in queſte, coll'aggiunta di privilegi, immunità e ricompense. L'onore quindi compartito a queſti seminarj deſtinati all'iſtruzione ſi diffondeva anche sui diverſi individui componenti i medeſimi. Quelli fra gli ſtudenti che maggiormente ſi diſtinguevano nelle rispettive facoltà, alle quali essi erano a[illegible]tti, venivano pubblicamente applauditi nella sala co[illegible]une dei collegi, e ricevevano teſtimonianze in iscritto, per mezzo di cui venivan loro conferiti dei titoli onorevoli e diſtintivi, come sono, per modo d'esempio, quelli *di Maeſtro delle arti e delle scienze*, *di Dottore* in *teologia*, in *legge* ed in *Medicina*. Chi possedeva ſiffatti titoli, occupava un rango superiore, e la precedenza nelle comunità. Supponendo che i medeſimi venissero conferiti per i meriti personali, erano conseguentemente più onorevoli delle diſtinzioni ereditarie. Ciò influì molto a far concorrere alle Univerſità quelle persone, le quali se non fossero ſtate spinte dalla speranza di conseguire tali onori, ſi sarebbero contentate di finire i loro ſtudj nelle scuole ordinarie. Anzi tutti coloro che venivano alle Univerſità dotati di qualche ingegno, s'infiammavano della più ardente brama per ottenere anch'essi quegli onori, che vedevano compartiti ai loro più anziani compagni di ſtudio. Tutto ciò produsse del bene per qualche tempo. Ogni ramo di sapere noto allora, e specialmente la lingua greca e latina, unitamente ai prezioſi insegnamenti con esse comunicatici, venivano ardentemente coltivate. Le scienze ſi sparsero con sorprendente rapidità nell'Europa; ed in poco più d'un secolo le nascenti cognizioni, che influirono sulla maggior parte dell'Europa, dissiparono la lunga notte di gotica ignoranza.

Nei medeſimi collegi, in cui ſtudiavaſi la teologia, ebbe pur luogo lo ſtudio della Medicina. Le traduzioni arabe delle opere di *Galeno* vennero allora scambiate co' loro originali, ai quali gli ſtudioſi avevano un libe-

bero accesso in viſta dell' introduzione de' libri greci, dopo la presa di Coſtantinopoli fatta dai Turchi.

Coltivavaſi pure in que' luoghi la filosofia, adottando comunemente il ſiſtema d' *Aristotile*. Noi però non abbiamo tempo di aggiungere quivi quanto più sopra abbiamo già avuta occaſione di cennare su i mentovati due ſiſtemi; i loro demeriti sono baſtantemente conosciuti, e conseguentemente anche quelli delle Univerſità Europee, le quali servilmente gli adottarono.

A dir breve, apparirà dal superficiale saggio ch' io diedi delle primitive iſtituzioni e progressi delle Università, che generalmente parlando, dapprincipio, ed anche qualche tempo dopo, produssero esse del bene.

Ma toſto degenerarono in tante interessate comunità, i di cui membri ſi ſtudiavano di acquiſtare fama e ricchezze col perseguitare coi mezzi i più disdicevoli qualche Professore che ſi diſtingueva. Un altro difetto delle Univerſità ſi è quello che gli ſtudenti abbracciano gl' insegnamenti, buoni o cattivi che ſieno, de' loro rispettivi maeſtri, senza servirsi punto del loro proprio giudizio. Quindi i pregiudizj nella religione, e nella filosofia furono ognora il prodotto dei lavori delle Univerſità (*a*). Pochi uomini esaminano ciò che loro s' insegna, nella suppoſizione che tutto ſia vero. Rarissimi sono coloro che pensano da se medeſimi, e conseguentemente cercano di perfezionare le scienze, e di far delle

(a) *L' Università di Pavia* (*e varie altre Accademie d' Europa*) *fa certamente un' eccezione, come appare chiaramente dalla mia nota* (8). *In essa i celebri Professori non tralasciano di raccomandare agli studiosi di non ammettere i loro insegnamenti, come se fossero tanti dogmi; ma anzi di esaminarli, e sottoporli ad una rigorosa analisi. In essa non si perseguitano quegli scolari che abbracciarono qualche opinione differente dalla dominante; per lo contrario gli sforzi comuni sono diretti all' avanzamento delle varie scienze, e quindi anche alla promozione de' mezzi, onde ottenerlo* (Il Trad.).

credonſi qualificate per fare ſcoperte è così picciolo, che per lo contrario opinano comunemente eſſere conferita tale facoltà a pochi ingegni ſuperiori alla comune sfera degli uomini. Hanno talmente perduta la speranza su queſto propoſito, che credono eſſere l'ultima ſcoperta fatta anche l'ultima che poſſa farſi. Infelice penſiero! Se ſeguiraſſi un giuſto metodo, se gli errori degli altri verranno ad eſſere ſcoperti, allontanando i pregiudizj, ed intieramente diſtruggendo le falſe nozioni coll'iſtituire accurate oſſervazioni, una gran parte del genere umano ſi troverà allora atta non ſolamente a perfezionare le ſcienze, ma anche a fare delle ſcoperte. La cauſa del loro inganno, e quella per cui ſi credono inabili ad un tal uopo, non dipende da eſſi, ma bensì dalla loro educazione. I lacci dei pregiudizj, dai quali vengono cinti nelle Univerſità, ſono troppo forti per poterſi rompere con una mente, e con un diſcernimento sì fievole, come è quello di cui ſono avvezzi a ſervirſi: ſimili in ciò ad un viaggiatore, il quale a bella poſta incamminato su di un ſentiero falſo, e che proſiegue credendolo il giuſto, non giunge mai al luogo, ove dirige i ſuoi paſſi. Dopo un immenſo cammino egli trovaſi ſtanco, e non può a meno di riposarſi in qualunque ſito gli ſi preſenta: penſando che quello, verſo di cui dirigeva dapprima i ſuoi paſſi, ſia ſoverchiamente diſtante per potervi arrivare con forze talmente eſauſte. Tali ſtudioſi raſſomigliano ad una perſona, la quale dall'alto Egitto fa cammino nell' Abiſſinia; deve la medeſima paſſare un immenſo tratto di paeſe, ed è obbligata a calcare un ſentiero dubbio, dal quale ſe per mala ſorte devia, conchiude toſto eſſere quelle delizioſe contrade inacceſſibili. L'applicazione di tutto ciò al noſtro oggetto è troppo evidente. Perſeguitarono forſe le Univerſità gl' Inquiſitori, i quali in eſſe addottorati in teologia ponevano in pratica ciò che era ſtato loro inſegnato? O perſeguitarono elleno piuttoſto il grande *Galileo*, alle di cui opere noi ſiamo di tanto debitori? Chi diede le regole e le guide per l'inveſtigazione della verità nelle varie ſcienze? Erano le Univerſità, o il Cancelliere *Bacone*? Chi ſteſe in oltre le vere regole

nel-

nella naturale filosofia, e chi le pose in esecuzione? Erano le Univerſità, o l'immortale *Newton* (*a*)? Chi scoprì l'adattato metodo di cura per le malattie ſteniche? Era forse qualche Università, oppur qualche Medico dell'età alessifarmaca? o era egli piuttoſto il Dott. *Sydenham*? E se queſto rinomatissimo Medico estese di troppo il suo nuovo metodo curativo applicandolo a tante malattie, nelle quali era dannosissimo, hanno forse i Medici per ciò il secondario merito di avere scoperta questa dannosa applicazione? E se pur lo avessero fatto, nulla di meno rimarrebbero di molto inferiori a lui, imperciocchè ella è cosa molto più facile di scoprire gli errori, che di scoprire le verità. No: invece di ciò essi hanno sottilizzati e raffinati gli errori nei precetti de' loro maestri, confermandoli, sanzionando così l'autorità delle loro cattedre, e sforzandoſi di ridurli alla forma di regole e di sistemi. Le malattie ſteniche sono, come è ſtato provato (*b*), appena nella proporzione di 1 : 20 colla nuovamente scoperta forma di malattia (l'aſtenica), tanto riguardando il loro nu- me-

(a) *Qual ignoranza! Non era* Newton *Professore nell' Università di Cambridge? Ed il primo astronomo dopo lui, l'immortale* Halley, *che altro era egli ſe non un Profeſsore nell'Università di Oxford? E il celeb.* Smith *che scrisse la miglior opera sull'ottica, non era egli Profeſsore? E non erano forse Professori egualmente un* Haller, *un* Boerhaave, *uno* Sthal, *un* Morgagni *ec. ec? E tutti i grandi uomini che fecero poscia delle scoperte utili e famoſe, non furono essi in gran parte allievi delle Università? Se i professori non fanno molte scoperte, ciò dipende, generalmente parlando, perchè non posseggono sufficienti ricchezze, e poi perchè il loro impiego non richiede una tal cosa, essendo i medesimi destinati ad insegnare le generalità nelle scienze, ed a rendere capaci gli studiosi di coltivare da se stessi i varj rami dell' umano sapere* (Il Trad.).

(b) Brown.

mero, che il pericolo, a cui conducono. Ora chi ha avuto il merito di fare una così essenziale ed importante scoperta? Le Univerſità, o il Dott. *Brown* (*a*)?

Se queſti scoperse un efficace metodo di cura per una sì eſtesa classe di malattie, e se egli sorprendentemente perfezionò quello delle affezioni locali, e se ciò trovosſi essere diametralmente opposto all' opinione generalmente ricevuta, ed a quanto viene insegnato in una *certa Università* (*b*), ov' è il ringraziamento per aver fatta una cotanto grande e benefica scoperta? Quello forse d' aver impiegati tutti i possibili artifizj per mandare in rovina lui e la sua dottrina? Queſta di lui scoperta è tanto importante, che raro ſi è quel giorno, in cui non ſi veda confermata una tal verità coll' ottenere la cura di malattie, le quali sempre furono refrattarie alla comune pratica. Queſta è una verità, la quale, seppure può dar luogo a dubitare, può essere con facilità autenticata: anzi io medeſimo avrò occaſione di farla osservare nel decorso della presente opera.

„ Rursus in moribus et inſtitutis scholarum, academiarum, collegiorum et ſimilium conventuum, quae „ doctorum hominum sedibus, & eruditionis culturae „ destinata sunt, omnia progressui scientiarum adversa „ inveniuntur. Lectiones et exercitia ita sunt dispoſita, „ ut aliud a consuetis haud facile cuiquam in mentem „ veniat cogitare aut contemplari. Si vero unus aut alter fortasse judicii libertate uti sustinuerit, is sibi soli hanc operam imponere possit, ab aliorum autem „ consortio nihil capiat utilitatis. Sin et hoc tolleraverit, tamen in capescenda fortuna induſtriam hanc et „ magnanimitudinem ſibi non levi impedimento fore experiretur. Studia enim hominum in ejusmodi locis in

(a) *Elem. Med. Brun.*

(b) *L'autore parla dell' Università di Edimburgo, probabilmente con qualche passione, giacchè il decorso dell' opera ci fa fede ch' egli ebbe non pochi dissapori coi celebri Professori della medesima* (Il Trad.).

„ quorundam authorum ſcripta veluti in carceres con-
„ cluſa sunt, a quibus ſi quis diſſentiat, continuo ut
„ homo turbidus et rerum novarum cupidus corripitur.
„ At magnum certe diſcrimen inter res civiles et artes.
„ Non enim idem periculum a novo motu et a nova
„ luce. Verum in rebus civilibus mutatio etiam in me-
„ lius suſpecta eſt ob perturbationem; quum civilia au-
„ thoritate, conſenſu, fama, & opinione, non demon-
„ ſtratione nitantur. In artibus & ſcientiis, tanquam in
„ metalli fodinis, omnia novis operibus et ulterioribus
„ progreſſibus circumſtrepere debent. Atque ſecundum
„ rectam rationem res ita ſe habent, ſed interim non
„ ita vivitur; ſed iſta, quam diximus, doctrinarum ad-
„ miniſtratio et politia ſcientiarum augmenta durius pre-
„ mere conſuevit (*a*) „.

Da quanto abbiam detto il lettore non potrà a meno di non intendere, che le iſtituzioni delle società, tanto pubbliche quanto private, per buoni che ſieno ſtati i princip), sui quali dapprima erano erette, sono tutte ſuſcettibili di degenerazione, e difatti esse tutte toſto o tardi degenerano, e deludono, anzi sovvertono il loro originale ſcopo. Il bene che ſi ottiene dalle Università rade volte è di qualche durata, e rariſſime volte compiuto. Osserviamo comunemente, che ne' caſi, in cui le aſſociazioni reſero al genere umano de' grandi servigi, ciò in origine dipendeva ſempre dal merito di pochi uomini, e ſpeſſo di un solo. *Milziade* nella pianura di Maratone, ove dieci mille Greci ſteſero ſul campo di battaglia dugento mille Perſiani; *Temistocle* guadagnando la battaglia di Salamina, per cui vennero ſcacciati i Perſiani dalla Grecia, e reſa offenſiva la loro guerra, che dapprima era difenſiva; la ſuperiorità che acquiſtò lo ſtato di *Tebe* ſul reſtante della Grecia, mentre ebbe *Epaminonda* alla ſua teſta; queſti sono altrettanti esemp) di grandi vantaggi, i quali ridondarono alla società dall'abilità di un solo individuo, anzichè dal maggior numero delle perſone componenti uno

(a) *Nov. org. ſcient.*

uno ſtato. Svantaggiosissime erano per certo le querele del Senato di Cartagine, ed il continuo dibattimento delle fazioni, di progressi di *Annibale* nel guerreggiare coi Romani. E' inutile di moltiplicare gli esempj coll' addurre le prodezze di un *Cesare*, d'un *Giuliano*, d'un *Pietro il Grande*, le quali ci dimoſtrano, che giuſtamente dobbiamo conchiudere, che la società ottenne i maggiori suoi vantaggi e beneficj non dalle associazioni, ma sempre dal genio superiore di pochi individui.

NOTE AL CAP. PRIMO.

(1) *Pag.* 3.

TRoveremo sovente nel decorso della presente opera fatto il rimprovero a *Sydenham* di non aver saputo dovutamente trattare se non se le sole malattie ſteniche: rimprovero che gli venne pur fatto da *Brown* nelle diverse sue opere, ma specialmente nel *Compendio della Nuova Dottrina* (tom. I. p. 95.); ove il di lui dotto Traduttore, il chiar. Sig. Dott. *Rasori*, aggiunse una erudita nota affine di avvalorare una tale ardita asserzione, la quale ei ben prevedeva che avrebbe urtata l' opinione di molte persone giuſte ammiratrici di quell' illuſtre Medico. Difatti se noi conſideriamo come trattò *Sydenham* le dissenterie, il vajuolo maligno ec., e se riflettiamo ch' egli nella *colera* prescriveva a grandissime doſi il laudano liquido che ancora oggidì porta il suo nome, saremo fuor di dubbio inclinati a credere, esser il medeſimo ſtato accusato a torto dal N.A.

E' vero dall' altra parte, che queſto gran Medico non prescriveva nè l' oppio, nè gli altri eccitanti coll' intenzione di accrescere le forze del sistema, ma unicamente per evacuare la materia morbifica, o per sedare.

Così gettando un colpo d' occhio sull' antico metodo di cura, troveremo che molti Medici, massimamente ne' secoli addietro, prescrivevano a grandi doſi gli eccitanti in malattie dipendenti da debolezza, ma per lo più affine di evacuare le materie peccanti. Ne abbiamo

un esempio ne' Medici alessifarmaci ; ed anche ne' chimici, i quali ultimi facevano pure uso de' convenevoli rimedj in parecchie affezioni asteniche, se i medeſimi sembravano loro atti a correggere qualche suppoſto vizio negli umori. I moderni pratici, i quali ammettono la dottrina del putrido, passano egualmente toſto o tardi nelle malattie da loro dette putride all' uso degli eccitanti ; ma lo fanno essi forse per rinvigorire il ſiſtema languente, o piuttoſto perchè credano ſiffatti rimedj ottimi antisettici?

Applicando il ſin quì detto al noſtro soggetto, ne viene, che il rimprovero fatto a *Sydenham* è insussiſtente, a men che non ſi voglia conſiderare l'intenzione, per cui egli passò a prescrivere gli eccitanti nelle malattie dipendenti da debolezza.

(2) *Pag.* 7.

Alle tante e tante infruttuose ricerche, in cui impegnaronſi i Medici in tutte l' età, appartiene pur quella di volere spiegare l'origine di varj ſintomi. Sono ben lontano, come è solito, di condannare lo studio de' ſintomi in quanto essi c' indicano le diverse modificazioni del ſiſtema, e ci ragguagliano de' varj suoi vizj, purchè non vengano considerati astrattamente, e senza esaminare le cause che li produssero. Io condanno solamente il volere spiegare per modo d' esempio, in qual maniera la debolezza tal volta produce dei dolori di capo, o della sete, oppure il calor eccessivo della cute, e così discorrendo. *Brown* istesso, benchè andasse guardingo, cadde in un tal errore, e la parte della sua opera elementare, in cui spiega l' origine de' ſintomi, ci presenta non poche contraddizioni ed asserzioni poco provate, oppure insussistenti.

La sete nelle affezioni asteniche dipende secondo queſto autore (*El. Med.* §. *CLXXXIV.*) dall' atonia dei vasi esalanti e fondenti la saliva, i quali per debolezza non possono più esalare ed effondere i rispettivi umori. Ma quante volte non veggiamo noi umidissime le fauci e la bocca, mentre l' infermo è molestato dalla sete? Nel punto che sto scrivendo questa nota, ho sotto la mia cura un venereo, il quale sgraziatamente venne preso da fiera salivazione, per lo che

non

non dovrebbe almeno almeno mostrare sete preternaturale: eppure il medeſimo se ne lagna eccessivamente. -- Non sarebbe egli meglio di confessare sotto tali circoſtanze la noſtra ignoranza? Stiaſi ognora alle cose certe, e non impegniamoci in ricerche di natura astrusa, e di poco utile alla società. La sete prodotta dalle cause debilitanti differisce da quella, cui diede origine una serie di cause d'azione contraria in ciò, che queſta togliesi coi debilitanti, e conseguentemente col bere acqua fredda, quando all'oppoſto quella sotto un tal metodo s'infierisce, e passa non di rado in nausea, e finalmente in vomito, non cedendo che ai più attivi eccitanti. Questi sono fatti veri, ovvj, e necessarj a conoscerſi. Perchè passare più oltre, ed invilupparſi nelle ipoteſi? Gli stessi c'insegnano che nelle malattie steniche ſi disseta l'infermo col togliergli il soverchio sangue, col purgarlo, e col fargli bere freddo ec.: essi c'insegnano che nell'opposta forma di malattia noi non possiamo ottenere un tale intento, se non se cogli spiritoſi. Non una, ma cento volte osservai toglierſi in breve sotto il parosismo delle intermittenti in qualſiaſi stadio coll'uso dell'oppio il formidabile ſintomo della sete; ſintomo il quale, bevendo acqua, va maggiormente tormentando l'ammalato. *Quanto più bevo più sento sete*: questo è il comune linguaggio nella mentovata circostanza. Io posso assicurare i miei lettori di aver costantemente osservato ottimo successo, avendo prescritto ai miei pazienti, tormentati da sete astenica, qualche bevanda spiritosa. Un poco di rhum, o di rosolio di anice, oppure di cannella, in una data quantità d'acqua, riesce un composto assai grato. Presso i poveri ottengo lo stesso intento coll'ordinare per esempio:

℞. *Aquae fontis libras duas.*
Spirit. Vini Rectif.
Mellis despum. ana unc. unam.
Detur pro potu (*a*).

(a) *Io accennerò nelle susseguenti osservazioni questa bevanda sotto il nome di* potus excitans.

Taluno potrebbe temere che una ſiffatta bevanda, la quale a piacimento dell'ammalato, e secondo l'intenſità della malattia può renderſi più o meno dolce e gagliarda, potesse accrescere il calor febbrile anche nelle malattie asteniche: ma ciò è un inganno, imperciocchè quando il calor febbrile è prodotto dalle cause debilitanti, allora gli eccitanti rinfrescano ottimamente, come ho sempre avuto luogo di osservare. E se i Medici avessero fatta una tale riflessione, probabilmente non avrebbero cotanto disputato, se la canfora, e tant' altri eccitanti rinfreschino, oppure riscaldino.

(3) *Pag.* 8.

Senza sottoscrivere al duro giudizio riportato da *Bacone* sopra *Ippocrate*, io mi limiterò ad osservare; che il rimprovero che da molti Medici, come dal N. A, viene fatto al medeſimo, di aver introdotta nella Medicina la filosofia di *Pitagora*, in cui ſi faceva gran conto de' numeri pei quali ſi ebbe qualche venerazione, non è ancora del tutto fondato. Imperciocchè alcuni scrittori, ma specialmente l' eruditissimo Sig. *Sprengel* (*Versuchner progmatischen Geschichte der Arzneikunde. I Theil. p.* 157. 248.), pretendono, che non abbiamo ragioni sufficienti per credere, che gli antichi Pitagorici attribuissero delle virtù o forze ai numeri, la qual cosa avvenne soltanto nella nuova scuola Pitagorica comparsa nel secondo secolo dell' era Cristiana. *Ippocrate* non poteva dunque essersi servito di una teoria, che nacque tanti anni dopo di lui: anzi ella è cosa certissima, che i suoi giorni critici non hanno nessuna relazione coi numeri Pitagorici.

(4) *Pag.* 8.

Asclepiade, il fondatore della *setta metodica*, merita certamente la nostra attenzione; massimamente sembrando, che la di lui dottrina abbia qualche somiglianza con quella di *Brown*. Benchè io non possa scorgere una ſiffatta somiglianza, pure sospenderò ancora il mio giudizio, limitandomi a presentare un breve quadro di

quel

quel vecchio sistema, lasciando poi al lettore il decidere la questione.

Asclepiade gettò i fondamenti per la scuola metodica; *Temisone* sviluppò i di lei principj; ma soltanto *Tessalo di Tralles* dee considerarsi per lo vero fondatore della medesima (*Sprengel ec. tom. II. p. I.*

Asclepiade seguiva presso a poco la filosofia di *Democrito*, ma specialmente quella d' *Epicuro*, che applicò alla Medicina con molta sagacità. Riponeva la salute nella *simmetria*; e le malattie nell' *ametria*, ovvero nella sproporzione de' pori colle particelle che contengono (*Werlhofii Diss. de Medic. Sect. Method. p.* 11. *seqq.*) Egli derivava la febbre dalla immoderata traspirazione degli atomi: la frenesia dal ristagno de' medeſimi nelle membrane che involgono il cervello; ed il diverso tipo nelle malattie dalla grandezza di detti atomi ec. Nel catarro dava abbondantemente del vino; e nella peripneumonia condannava l' emissione di sangue (*Cael. Aurel. acut. lib. I. c.* 1. *seqq.*). *Asclepiade* rigetava pure la dottrina della forza medicatrice della natura, e chiamava la dottrina d' *Ippocrate studium mortis* ? *Galen. de venaes. adv. Erisist. p.* 3. *Cael. Aurel. acut. lib. I. c.* 15. *p.* 51.)

Temisone allievo di *Asclepiade*, fece dopo la morte del suo maestro alcuni cambiamenti nella dottrina (*Institutiones Histor. Med. Aurel. I. C. G. Ackermann. cap. XVI.* §. 204.) Guidato dalla filosofia corpuscolare, derivava tutte le malattie dallo *strictum*, dal *laxum*, non che dal *mixtum*. Diceva che la ricerca delle cause producenti le malattie era inutile, e che bastava di conoscere alcune comunità. Egli si luſingava di poter sanare le più fiere peripneumonie con de' bagni, e coll' uso degli olj; e permetteva ai pleuritici di bere del vino e dell' acqua di mare. Nell' apoplessia raccomandava l' emissione di sangue, ed il trepano (*Cael. Aur.*).

Tessalo di Tralesio era talmente sfacciato, che dava a se stesso il nome di *Medicorum victor*; e ſi piccava d' insegnare la Medicina nello spazio di sei meſi (*Galen. Mat. Med. lib. I.* 35. *De sectis ad introduc. p.* 12. *etc.*). Egli ſi servì dell' idea della proporzione fra gli atomi e fra i pori, per creare una nuova indicazione,

che diceva aver luogo allorchè mancava quella di astringere, o di rilasciare: questa nuova indicazione veniva da lui chiamata *Metasynkris*, ossia un cotal cambiamento della proporzione degli atomi verso i loro riſpettivi pori (*Sprengel. op. cit. tom. II. p.* 15.) Anche Teſsalo non faceva neſsun conto della ricerca delle cauſe morbifiche; nè credeva che i rimedj poteſsero agire su d' una speciale parte del corpo, e promuovere l' evacuazione di un umore particolare; facendo per lo contrario conſiſtere l' azione loro o nell' astringere, o nel rilasciare (*Galen. de facult. simpl. med. lib. V. p.* 61.).

Passando sotto ſilenzio i Metodici *Menemaco*, *Olimpico*, *Apollonide*, *Mnasea*, e *Filomeno*, ci ſi presenta *Sorano*, il quale portò la scuola metodica al sommo splendore. Egli insegnava ed esercitava con molto applauso la Medicina in Roma sotto il regno di Trajano ed Adriano. Sorano non disprezzava già gli antichi, ma cercava unicamente di confutare le loro opinioni con principj. Ei rese il primo una plausibile ragione, perchè ſi dovesse tralasciar l' uso de' purganti, dicendo che essi unitamente agli umori cattivi evacuano anche de' buoni (*Cael. Aurel. lib. II. c.* 9.

Senza *Celio Aureliano*, uno degli ultimi seguaci della scuola metodica, noi non ci potremmo far un' idea chiara di questa dottrina, ſiccome egli è l' unico metodico, di cui possediamo ancora un' opera compiuta, essendo probabilmente assai parziale il quadro di esso ſistema datoci da *Galeno* (*Sprengel. op. c. t. II. p.* 24.) Così pretende *Galeno*, che i metodici abbiano trascurato lo studio dell' anatomia (*Galen. de sectis ad introduc. p.* 13.): lo che non è del tutto vero, imperciocchè Sorano e Celio Aureliano descrissero la struttura delle varie parti del corpo almeno più esattamente dei loro predecessori (*Sprengel. l. c. p.* 25.).

Bisogna concedere ai metodici il merito di aver infinitamente contribuito al perfezionamento della terapia generale) *Sprengel. l. c. p.* 29.). Siccome essi non derivavano le malattie dai vizj degli umori, così non iſtudiavano nemmeno di promuovere dell' evacuazioni, non avendo di mira che le indicazioni universali. Nelle malattie dipendenti dallo *ſtrictum* essi ordinavano il salas-

so,

ſo, gli olj; i narcotici, ed un'aria pura; e moderatamente calda. Se con un tal metodo non ottenevano il loro intento, paſſavano a produrre una *diverſione* affine di cambiare rapidamente la proporzione de' pori coi loro riſpettivi ſpazj (*Sprengel. p.* 31.).

A dir breve: la ſetta metodica fiorì per ben più di 300. anni in Roma, in Aleſſandria, ed anche in altre provincie; e venne ſoltanto, benchè a ſtento, diſtrutta da *Galeno*, e dagli altri dommatici.

Non ſi parlava più nelle ſcuole mediche di coteſta ſetta, quando *Proſpero Albino* Profeſſore di Medicina in Padova principiò di nuovo ad inſegnare la dottrina metodica, ed a difenderla. Egli ſcriſſe un libro *de methodica Medicina*, in cui ammette i principj de' metodici, corredandoli di molte ingegnoſe oſſervazioni. Quantunque queſto Profeſſore faceſſe tutti gli ſforzi per iſtabilire ancora queſta ſetta, pure neſſuno de' ſuoi ſcolari abbracciò i di lui inſegnamenti (*Werlhofii op. cit. ſect.* I. §. *VIII.*).

(5) *Pag.* 8.

Benchè *Galeno* generalmente parlando abbia prodotto più male che bene nella noſtra profeſſione, pure ſembra che il giudizio portato ſul medeſimo da *Bacone* ſia un pò troppo duro, giacchè il ſuo libro *de locis adfectis*, come pure le ſue cognizioni anatomiche ſono certamente tali da non diſprezzarſi. Ecco quanto dice a ſuo riguardo *Verulamio*: „ Video Galenum, virum anguſtiſſimi animi, desertorem experientiae, et vaniſſimum cauſatorem. Tu Galene is es, qui Medicorum inſcientiam et deſidiam etiam infamiae eximis, et in tuto collocas, artis ac officii eorum finitor ignaviſſimus? Qui tot morbos inſanabiles ſtatuendo, tot aegrorum capita proſcribis, horum ſpem, illorum induſtriam praecidis? oh canicula! oh peſtis! Tu miſtionis commentum naturae praerogativam; tu inter calores aſtri et ignis ſeditionem avide arripiens et oſtentans; ubique humanam poteſtatem malitioſe in ordinem redigis, et ignorantiam deſperatione in aeternum munire cupis. Do indignitati tuae, ne te amplius morer. Abducas etiam tecum,

cum, licet socios tuos Arabes, diſpenſatoriorum conditores, qui pari cum caeteris in theoriis amentia, copioſius quidem e ſupiniſſimis conjecturis Medicinarum vulgarium pollicita magis, quam auxilia compoſuere (*De interp. natur. sect. XII. cap. II.*),, .

(6) *Pag.* 9.

Molti credono che *Serapione* ſia ſtato il fondatore della *setta empirica*, la qual coſa è però falsa, eſſendo ſtata eretta la medeſima da *Filini*, dell' iſola di *Coo*. Serapione era ſoltanto un seguace di eſſa, e perfezionò, se mi è lecito di servirmi di queſta parola, il ſiſtema degli empirici (*Gottl. Richter prog. de veterum empiricorum ingenuitate*). *Celso* ci ragguaglia del ſeguente ſingolare ragionamento degli empirici. „ Nec poſt rationem Medicinam eſſe inventam, ſed poſt inventam Medicinam, rationem eſſe quaeſitam. Requirere etiam, ſi ratio idem doceat quod experientia, an aliud: ſi idem, ſupervacuam eſſe: ſi aliud, eſſe contrariam (*Praefat.*).

(7) *Pag.* 10.

Paracelso è già tanto diſprezzato da tutte le perſone di buon ſenso, che ſenza dubbio il giudizio che porta intorno ad eſſo *Bacone*, non ſembrerà ingiuſto. Egli ſi eſprime così: „ Intueor ab altera parte cohortem chymiſtarum, inter quos ſe ante alios jactat Paracelſus, qui audacia meruit ut ſeparatim coerceatur. Atque ſuperiores illi, quas modo perſtrinximus, mendacia tu monſtra. Quae tu novis Bacchi oracula in Meteoricis fundis aemule Epicuri? Ille tamen (*Arnoldus de Villa nova*), in hac parte tanquam indormiſcens et aliud agens, opiniones veluti sorti committit. Tu omni sorte ſtultior in abſurdiſſimi cujuſque mendacii verba jurare paratus es. Verum alia tua videamus. Quas tu fructuum elementorum tuorum inter ſe imitationes? quas correſpondentias? quae parallela ſomnias, idolorum conjugator fanatice? Nam hominem ſcilicet pantomimum effeciſti. Quam praeclarae autem ſunt interpunctiones illae, qui-

quibus naturae unitatem laceraſti, species nimirum tuae? Quare facilius Galenum fero elementa sua ponderantem, quam te somnia tua ornantem. Illum enim occultae rerum proprietates, te communes et promiscuae qualitates exagitant. Nos interim miseros, qui inter tam odiosas ineptias degimus (*l. c.*)„.

NOTE AL CAP. III.

(8) *Pag.* 23.

Il metodo di ſtudiare la Medicina, di cui parla il N. A., è già da varj anni introdotto col vegliante Piano degli ſtudj medici nella R. I. Univerſità di Pavia; e gli eccellenti allievi che dalla medeſima annualmente escono, ne dimoſtrano l'aggiuſtatezza.

Precede, secondo il detto piano, allo ſtudio della Medicina e chirurgia quello della matematica, filosofia, e ſtoria naturale, non che quello della fiſica. Già nell'anno, in cui gli allievi ſtudiano la fiſica (che viene contato per lo primo anno dello ſtudio di Medicina), intervengono pure alle lezioni di *anatomia*, *e fiſiologia elementare*, nelle quali s' insegnano i primi rudimenti di queſte scienze. Prima che gli allievi però vengano ammessi allo ſtudio della Medicina, devono dar un saggio della loro abilità col subire un esame di fiſica: dopo di cui, se reggono, ricevono un atteſtato col quale vengono abilitati a continuare gli ſtudj.

Nel *second' anno* essi sono obbligati a frequentare le lezioni di *anatomia*, di *fiſiologia*, e *patologia generale*, di *chimica*, e nella primavera di *botanica*.

Essendo i giovani già iniziati nello ſtudio dell' anatomia per gl' insegnamenti ricevuti nell' anno di fiſica, il Professore, che spiega quel ramo, non è obbligato ad arreſtarſi sui primi principj del medeſimo, ma può toſto passare alle spiegazioni di oggetti più difficili. Ogni anno scolaſtico (cioè ogni 8. meſi) ſi dimoſtra l' intiera anatomia tanto sui cadaveri, che su varie eccellen-

lenti preparazioni, conſervate nel gabinetto anatomico di coreſta Univerſità, il quale in ogni riguardo può ſtar a confronto con tutte le raccolte di ſimile natura nell' Europa.

I principianti avendo frequentata nell' anno di fiſica la notomia e fiſiologia elementare, saranno pur diſpoſti ad intendere con molta facilità gli uſi delle parti dell' uomo, e i disordini ai quali esse sono soggette. Inſino ad ora davaſi la fiſiologia separata da tutte le conſiderazioni patologiche, e la ſtessa divenne ſiffattamente una specie di ſtoria naturale dell' uomo, anzichè un corpo di dottrina coerente ai principj dell' arte del guarire, che debb' essere la meta degli ſtudj del giovane Medico. Egli parve pertanto necessario, che inſieme alla chiara descrizione di tutte le funzioni del corpo umano ſi desse ancora la ſtoria generale degli sconcerti che sogliono il più frequentemente e comunemente succedere, per non lasciar ignorare alla gioventù cominciante, quanto ſia importante di ſtudiare profondamente la fiſiologia per poter intendere il difficil andamento delle malattie, le loro principali cause, e l' origine de' loro ſintomi. Il Sig. *Gregory* nel suo *Conspectus Medicinae theoreticae* ha con sì felice successo unita la fiſiologia alla patologia generale, che la di lui opera è sembrata essere per ora la più propria a servire di guida alle lezioni fiſiologi-patologiche nella noſtra Univerſità.

La chimica viene insegnata, senza riguardi a dispendio qualunque, con tutti i necessarj sperimenti. Anzi quelli fra gli scolari, i quali vogliono applicarviſi con tutto l' impegno, possono andare in qualunque ora nel lavoratorio per vedere il corso delle operazioni. Anche nella spiegazione di queſta scienza il Professore ha sempre di mira specialmente la *farmacia*, come un ramo della chimica, che sovr' ogn' altro è necessario al Medico.

La fiſiologia botanica precede la dimoſtrazione delle varie piante, nella di cui cognizione gli allievi ſi possono vieppiù perfezionare frequentando nelle fiſſate ore il giardino di botanica. Que' fra i giovani che deſiderano di farſi un erbario, possono quaſi avere un esemplare di tutte le piante.

Nel

Nel *terz' anno* gli allievi intervengono alle lezioni di *patologia ſpeciale*, *d' iſtituzioni chirurgiche*, d' *igiene e materia medica combinata alla terapia generale*, di *anatomia* nell' inverno, e di *botanica* nella primavera.

Nella ſteſsa guiſa che la fiſiologia elementare prepara i giovani per la fiſiologia; così la patologia generale inſegnata unitamente alla fiſiologia, prepara i medeſimi per la patologia ſpeciale. Ora eſsendo coſa ad un tempo inconſeguente e ridicola l' inſegnare per mezzo di ſole ſpiegazioni verbali le cognizioni delle malattie, delle quali ſi poſsono preſentare agli occhi degli allievi gli ſteſsi originali; così v' è, oltre alla patologia ſpeciale teoretica, anche una patologia clinica, in cui la dottrina delle malattie viene inſegnata al letto ſteſso dell' ammalato. Mi ſpiego: il Profeſsore di patologia ſpeciale conduce due volte per ſettimana i ſuoi ſcolari nell' oſpedale per moſtrare in natura quelle malattie, di cui parla nelle prelezioni. Ma ſiccome le malattie non vengono allo ſpedale in un ordine ſiſtematico; così il Profeſsore tratta di quella malattia, almeno interinamente, toſtochè ſe ne offra un eſempio nello ſpedale, il quale ſia raro abbaſtanza e intereſsante, per non arriſchiare di laſciarlo ſfuggire agli occhi della gioventù.

Eſsendo tanto neceſsaria anche ai Medici la cognizione delle malattie così dette chirurgiche, gli ſcolari Medici ſono obbligati a frequentare un corſo d' iſtituzioni chirurgiche, ed anche uno di oſtetricia.

L' igiene viene inſegnata colla materia medica unitamente alla terapia generale, venendo in tal guiſa preparata la gioventù allo ſtudio della terapia ſpeciale. Il Profeſsore di materia medica è obbligato, parlando de' medicamenti, di moſtrare le droghe in quiſtione.

Gli allievi preparano durante queſt' anno le varie parti del corpo umano ſui cadaveri nella cucina anatomica, ove vengono *gratis* forniti dei neceſsarj ſtromenti. La mano ancora ineſperta degl' iniziati viene ſaggiamente guidata da un abiliſsimo inciſore anatomico.

Nel *quarto anno* ſi tiene l' ordine ſeguente nelle lezioni che debbono frequentare i giovani Medici. *L'anatomia* durante l' inverno, e nell' eſtate un *corſo d' operazioni chirurgiche*; la *chimica*, *e farmacia*; la *tera-*

pia speciale, e la *scuola clinica* alla quale intervengono come spettatori.

Nel *quinto anno* sono impegnati nello ſtudio della *terapia speciale*: della *clinica*, alla quale intervengono come pratici; dell' *anatomia*; della *giurisprudenza e polizia medica*; e d' un *trattato de' doveri del Medico*, che ſi dà negli ultimi giorni dell' anno scolaſtico.

Nella clinica (in cui il numero degli ammalati, che vengono scelti nel reſtante dello spedale, ascende a 20. fra uomini e donne), ſi tiene il seguente ordine. Il giovane Medico, il quale ha già frequentato prima la clinica come semplice spettatore, s' incarica ora della speciale cura di un ammalato; lo esamina esattamente in presenza del Professore, e degli altri ſtudenti; poscia pronunzia il suo sentimento sulla malattia; iſtituisce la prognoſi, ed indica il piano di cura che gli sembra il più convenevole. Se il giovane Medico tralascia di fare qualche quiſtione necessaria, oppure s' egli s' inganna in qualch' altro punto, allora il Professore gli suggerisce quella queſtione, oppure gli addita la vera ſtrada correggendolo. Il giorno seguente il giovane Medico legge la dettagliata ſtoria della malattia, e di giorno in giorno ne continua il diario. Se l' ammalato guarisce, consegna, a termine della cura, nelle mani del Professore la ſtoria; se muore, ſi porta il cadavere nel teatro anatomico in cui si legge di nuovo la ſtoria della malattia pregressa, e di poi se ne iſtituisce la sezione in presenza tanto degli scolari clinici, quanto de' patologi. Se si trova nel cadavere qualche pezzo interessante, queſto viene conservato nel gabinetto patologico, nel quale viene collocato tutto ciò che di singolare e d' interessante si ritrova ne' cadaveri aperti negli altri spedali della Lombardia Auſtriaca. Queſta sì utile collezione di pezzi patologici, benchè ancora nel suo nascere, ci presenta però già attualmente non poche preparazioni assai singolari ed iſtruttive, e v' ha speranza che coll' andare del tempo ella sarà nel suo genere ciò che presentemente è il gabinetto di anatomia. Il Professore di clinica di mano in mano parlando di qualche malattia, la di cui causa, o i di cui effetti si trovano conservati nel gabinetto patologico, vi conduce

i suoi

i suoi scolari per moſtrare in natura la conferma di quanto espone. E' pur del dovere del Professore di pratica di esercitare gli allievi al letto dell' ammalato nel *formolario*, le di cui regole sono altrettanto necessarie, quanto sono comunemente trascurate.

La *Medicina forense* è quella parte della scienza medica, la quale decide delle difficoltà, che incontrano i Giudici e i Magiſtrati in quiſtioni che s' aggirano intorno ad accidenti fisici, e di competenza della Medicina, e della chirurgia. La *polizia medica* ha per iscopo l' amminiſtrazione e conservazione della sanità pubblica, e porge ai Magiſtrati i migliori mezzi, onde evitare le cause della diſtruzione della spezie umana, per quanto può dipendere dalle regole di una sana polizia. Ad ognuno sarà nota la necessità di queſti due rami della scienza medica in una ben diretta Università, per lo che io tralascio di addurre tutti gli altri argomenti atti a provare ch' ella fu cosa assai necessaria di obbligare gli allievi a frequentare queſta scuola.

Alla fine del quinto anno dunque i giovani Medici subiscono un esame, dopo il quale, se reggono, ricevono il grado di Dottore.

In quanto agli *ſtudenti di chirurgia* che aspirano ai primi gradi della loro scienza, ossia alla laurea, non v' è gran differenza nell' ordine delle lezioni da frequentarſi. Il primo ed il second' anno intervengono alle medeſime lezioni dei Medici. Nel terzo anno frequentano l' *anatomia*, preparano sui cadaveri, ed il reſto dell' anno intervengono come spettatori alle *operazioni di chirurgia*. Vanno pure alle lezioni d' *iſtituzioni chirurgiche*, e di *materia medica* combinata colla *terapia generale*.

Nel *quarto anno* debbono ſtudiare ancora l' anatomia, ed a preparare come l' anno antecedente sui cadaveri; e nell' eſtate debbono fare le operazioni chirurgiche sui cadaveri. Ripigliano di nuovo un corso d' *iſtituzioni chirurgiche*; e frequentano le lezioni di *oſtetricia*, e la *clinica chirurgica*.

Si tiene nella clinica chirurgica presso a poco lo ſtesso metodo di quella di Medicina. I pazienti i più interessanti che ſi ritrovano nello spedale affetti da ma-

lat-

lattie così dette chirurgiche, vengono portati nella clinica ſuddetta, in cui ſi eſeguiſce pure nel decorſo dell' anno un numero infinito d'intereſſanti operazioni d' ogni genere.

Nel quinto anno intervengono all'*anatomia* (e preparano sui cadaveri;) alla *clinica chirurgica*; all' *oſtetricia*, alle *operazioni chirurgiche* nell' eſtate; alla *Medicina e chirurgia forenſe*; e negli ultimi giorni dell'anno ſcolaſtico, alle indicate lezioni del *trattato de' doveri del Medico e del chirurgo*. Poi avendo paſſati con ſucceſſo gli eſami, ricevono la dignità di *Dottori in chirurgia*.

Riguardo poi a que' chirurgi, che nella loro arte non aſpirano che alla *licenza*, oſſia al Magiſtero, quefiſti in quattro anni, compiuto il corſo filoſofico, finiſcono i loro ſtudj, frequentando nel primo anno le ſteſſe lezioni dei Medici; nel ſecondo l' *anatomia*, la *botanica*, la *fiſiologia patologica*. Nel terzo: l' *anatomia*, le *iſtituzioni chirurgiche*, le *operazioni chirurgiche* come ſemplici ſpettatori, e la *materia medica*. Nel quarto anno: l'*anatomia*, le *operazioni chirurgiche* come pratici, le *iſtituzioni di chirurgia*, e la *clinica chirurgica*. Alla fine ſubiſcono gli eſami, dopo i quali, ſe ſono favorevoli, ottengono la *licenza in chirurgia*.

Gli accorti lettori vedranno che mancano a queſto piano due importantiſſimi oggetti; cioè una *ſcuola pratica d' oſtetricia*, e *l' arte veterinaria*. Circa il primo, ſi ſono già date le neceſſarie diſpoſizioni per erigere un oſpedale per le partorienti, ove gli allievi ſi potranno eſercitare in queſta sì neceſſaria arte. Circa il ſecondo, io dirò, che eſiſtendo già una ſcuola veterinaria, ed un luogo per la cura delle beſtie in Milano, il R. I. Governo non ha ſtimato a propoſito di traſferirlo a Pavia, nè di erigerne un nuovo.

Benchè tanto i Medici, come i chirurgi, abbiano ricevuta la laurea, o la licenza nell' Univerſità; pure non poſſono ancora eſercitare liberamente la loro profeſſione, che dopo eſſerſi eſercitati ancora un anno nella riſpettiva pratica, e dopo aver ſubito un altro eſame avanti al Direttorio medico-chirurgico per ottenere la *libera praxis*.

NO-

NOTE AL CAP. IV.

(9) *Pag.* 31.

AVendo oſſervato che la dottrina della *debolezza indiretta* preſentò varie difficoltà a non pochi lettori di *Brown*, e che molt' altri la riguardavano comeassai intereſſante, io mi sono determinato a ſtendere in queſta nota alcune mie oſſervazioni intorno alla medeſima.

La vita, oſſia l' eccitamento è secondo la nuova dottrina *il prodotto dell' azione di certe forze eſterne agenti su d' una proprietà, la quale diſtingue gli esseri viventi da se ſteſſi in iſtato di morte, e da qualunque altra materia inanimata; col renderli suscettibili di sentire l' azione di quelle forze eſterne, ed a produrre mediante le medeſime quei fenomeni che ſi chiamano vita*. Queſta definizione abbraccia tanto il regno animale, quanto il vegetabile; e può forse influire molto su varj altri rami di scienza.

La proprietà che caratterizza la materia viva a preferenza della morta, è chiamata *eccitabilità*: le forze che agendo sulla medeſima producono i fenomeni della vita, sono denominate *forze eccitanti*; ed il prodotto di queſta reciproca azione, come ho già notato, è chiamato *eccitamento*.

Le *forze eccitanti eſterne* sono specialmente l' aria, il calore, il vitto, il sangue, e gli umori da esso separati.

Nè l' eccitabilità sola, nè le forze eccitanti senza l' eccitabilità, possono produrre l' eccitamento, oſſia la vita. La prima propoſizione è provata, oſſervando che nessun essere vivente può come tale eſiſtere senz' aria, senza calore, senza vitto ec. La seconda è pur evidente, se ſi riflette, che tanto l' aria ed il calore, come il vitto ed il sangue, agendo su d' un cadavere, quindi su d' un corpo privato d' eccitabilità, non poſſono produrre i fenomeni vitali.

Le forze eccitanti diſtruggono l' eccitabilità producendo l' eccitamento.

Esperimenti a tutti conosciuti dimoſtrano la verità di ciò che ho asserito, ed io lo proverò ancora vieppiù nella nota 13.

Conseguentemente, se le forze eccitanti agiscono colla dovuta energia, ne ſiegue un convenevole scemamento d' eccitabilità, ed un proporzionato grado d' eccitamento; o con altre parole, ne viene lo ſtato di salute.

Se le forze eccitanti hanno agito debolmente, l' eccitabilità non ne viene diſtrutta a dovere, e quindi abbonda, onde ne ſiegue una proporzionata diminuzione dell' eccitamento; ovvero una prediſpoſizione, o un' attuale malattia per *debolezza diretta*. Di più: se le forze eccitanti agiscono con eſtremo languore, o se cessano d' agire, ne nasce una totale mancanza d' eccitamento, ossia la morte.

Se le forze eccitanti agiscono soverchiamente, ma non eccessivamente, viene distrutta più del convenevole l' eccitabilità, e nasce un proporzionato aumento d' eccitamento; ovvero la macchina passa nella prediſpoſizione, o nell' attuale malattia stenica.

Se le forze eccitanti agiscono coll' eſtremo grado d' intensità; o se uno ſtimolo anche meno attivo continua ad agire per un lungo tratto di tempo, l' eccitabilità viene diſtrutta. Nel primo caso non nasce uno ſtato di soverchio vigore, ma nasce toſto una diminuzione d' eccitamento, ossia una malattia, oppure la morte, per *debolezza indiretta*. Nel secondo caso per lo contrario, non essendo lo ſtimolo talmente forte, che l' eccitabilità non lo possa sopportare, o non possa corrispondere col cooperare a produrre un forte eccitamento; nel secondo caso, io dico, nascono prima le malattie ſteniche, le quali, se non toglieſi toſto il soverchio ſtimolo, passano di poi in malattie per debolezza indiretta, e finalmente a morte.

Possiamo farci una buona, ma forse troppo materiale idea delle ſin quì espoſte cose, prendendo per esempio una candela che arde. Il paragone fra la vita degli animali ed una fiaccola che ardendo consumaſi, fu di fatti già addotto da *Lavoisier*; ed a propoſito della nuo-

va Dottrina, dal chiar. Sig. *Monteggia* (*Lett. ſopra Brown*).

Sia l'eccitabilità rappreſentata dalla candela, le forze eccitanti dall'aria, e l'eccitamento dalla fiamma. Quando l'aria sarà dovutamente pura, e per conseguenza dovutamente energica, ne naſcerà una proporzionatamente viva fiamma, e la candela anderà mano mano ſcemandoſi. Ecco lo ſtato di ſalute, e la neceſſità di dover toſto, o tardi morire. Se l'aria per lo contrario sarà corrotta, e quindi meno attiva, la fiamma ſi farà languida, ma la candela durerà per lungo tempo; ſe poi finalmente l'aria ſi corrompeſſe del tutto, ceſſerebbe la fiamma intieramente avanzando la candela. Ecco lo ſtato di malattia e di morte per debolezza diretta. Se l'aria ſi rendeſſe molto pura, la fiamma arderebbe vivamente, ma la candela ſi bruciebbe più preſto. Ecco ciò che accade nelle malattie ſteniche. Se poi l'aria foſſe puriſſima, la fiamma ſarebbe per un poco eccesſivamente viva, ma la candela ſi conſumerebbe in pochi momenti. Ecco il caſo di malattia e di morte per debolezza indiretta; con queſta differenza però, che nell'economia animale e vegetale un gagliardiſſimo ſtimolo non produce più eccesſivo vigore, ma ben sì debolezza; quindi ſe valeſſe in tutti i rapporti il paragone addotto, non dovrebbe naſcere dall'applicazione di puriſſima aria una viviſſima fiamma.

Ben conſiderato il ſin quì eſpoſto, rieſce chiara la ſpiegazione della prima maledizione fulminata ſul genere umano: *quo die comederis, eo profecto morieris*.

Premeſſe queſte principali nozioni, che io tenterò di provare nel decorſo di queſta nota, e di quella ſotto il N. 13., io farò prima alcune brevi oſſervazioni ſulla debolezza diretta per indi parlare più diffuſamente dell'indiretta.

Dipende adunque la debolezza diretta da un difetto d'eccitamento prodotto da ſcarſo ſtimolo, il quale non eſaurendo ſufficientemente l'eccitabilità ne promove un accumulamento, onde la macchina ſi fa più eccitabile, o ſecondo il comune linguaggio più ſenſibile ed irritabile. L'eccitabilità quanto più è abbondante, tanto meno può ſopportare l'azione degli ſtimoli; i quali in que-

questo caso producono effetti molto più senſibili che se agissero sopra una eccitabilità più consumata. Da questo fatto osservabile in tutta la natura organica ne viene un precetto nella pratica; quello cioè, che nel caso in cui ſia nata una debolezza per mancanza di stimolo, e quindi per accumulamento dell' eccitabilità, la cura della medesima deve principiarſi con piccioli stimoli, che ſi possono accrescere gradatamente in proporzione che essi distruggono l' eccitabilità.

Molti fenomeni ci fanno apertamente vedere cotesta incapacità dell' abbondante eccitabilità nel sopportare gli stimoli. Ne abbiamo un esempio negli affamati, ai quali ſi dee somministrare a picciole riprese il vitto, se ne vogliamo ricavar profitto. I ragazzi (ne' quali l' eccitabilità è abbondante per non essere ancora stata scemata dall' azione di molti stimoli) ce ne presentano un altro: essi non soffrono punto le bevande spiritose od altri eccitanti, i quali fanno in loro nascere facilmente delle malattie steniche se sono soverchiamente gagliardi, nel qual ultimo caso, anzichè produrre vigore, inducono od accrescono la debolezza. Le persone affette da tabe dorsale non possono soffrire i minimi eccitanti senza soggiacere a nuove polluzioni; e nelle clorotiche questa incapacità di sopportare lo stimolo ascende tant' oltre, che il Medico deve dar principio alla cura col diminuire la forza de' rimedj stimolanti ch' egli è per ordinare. Veggiamo eseguito questo precetto nell' *elixir acidum Halleri*, ove la virtù eccitante dello spirito di vino viene un poco diminuita dall' acido vitriolico che vi ſi unisce; come anche nella *tinctura martis pomata*, in cui la forza stimolante del ferro viene scemata convertendo il medeſimo, mediante l' acido de' pomi, in un sal medio. Un esempio ancora assai luminoso d' incapacità allo stimolo lo abbiamo in quelle persone, le quali sono state soggette a continue emorragie. Lo scemamento del sangue ha in esse promosso l' accumulamento dell' eccitabilità, e conseguentemente l' impotenza di soffrire gli stimoli. Da ciò nasce, che qualunque volta ſi raccolga nella macchina di quelle persone una picciola quantità di sangue maggiore del consueto, ſi manifestano segni d' irritazione per tutto il ſi-

siſtema, i quali cessano soltanto allorchè ſiegue una nuova emorragia; la quale, benchè apporti sollievo momentaneo, accresce però nel fondo la malattia. Io ho conosciuta una clorotica, a cui ſi erano già fatti 100. salassi (strano, ma non unico esempio!), essendo avvezzata di farſi levare ogni mese nove once di sangue. Se ella trascurava per pochi giorni quella artificiale evacuazione ſi sentiva di molto incomodata, ed i suoi incomodi non cessavano che dopo una nuova emissione. Potei difficilmente persuadere l'inferma del suo inganno, facendole vedere che troppo caro le costava il momentaneo sollievo proccuratole dal salasso; onde essendoſi appigliata ad un metodo corroborante lentamente, ed a grado a grado guarì, non senza molte difficoltà. Dietro questi principj ſi potrebbe spiegare in una maniera soddisfacente ciò che s'intendono comunemente i patologi per *plethora ad vasa*; la quale anzichè dipendere dal diminuito diametro dei vasi, sembra essere prodotta dall'accresciuta eccitabilità de' medeſimi, cagionata dallo scemamento del sangue. Un altro esempio di eccitabilità accumulata, e quindi impotente a sopportare de' forti stimoli, lo veggiamo nelle persone cadute in asfissia per la sottrazione dello stimolo del calore: in esse è regola conosciuta, di dar principio alla cura con un grado di calore, a cui nel linguaggio comune si dà ancora il nome di freddo, crescendo di mano in mano ſinchè ſi arrivi alla giusta temperatura. Qualche volta l'accumulamento dell'eccitabilità arriva a tale, che non può più sopportare l'azione anche di piccioli stimoli, onde ne viene la morte.

Nella debolezza diretta adunque, lo ripeto, la cura deve principiarſi con picciole doſi d'eccitanti, gradatamente ascendendo a più forti. Io credo di aver seguito questo precetto (già da tempi immemorabili conosciuto dai Medici, senza poterne forse dare una sì plauſibile spiegazione) nella cura della malattia, che sono per narrare.

Venne al nostro spedale il giorno 27. di Giugno 1794. una giovanetta d'anni 17. soggetta da più d'un anno ad essere assalita dalle febbri intermittenti, e priva in tutto quel periodo di tempo de' suoi corsi. Prima di

cadere nella presente malattia, ella ſoffriva già da un anno i conſueti ſintomi della cloroſi. Impegnata ai malsani travagli della coltura del riso, cibandoſi di soli vegetabili la giovanetta venne prima di tre giorni assalita da una gagliarda febbre continua, venuta senza previo freddo, cui erano compagni il dolore di capo, la sete, l'amarezza della bocca, dei forti dolori ai lombi e nel ventre; non che una fiera diarrea, allora però sospesa. Trovai la faccia accesa, gli occhi risplendenti, la respirazione frequente, breve, una estrema anſietà, ed un principio di meteorismo. I polſi erano frequenti, non tanto deboli, ed il calore della cute urente. L'inferma accusava in oltre una somma debolezza, e del susurro nelle orecchie.

La conſiderazione dello stato in cui trovavaſi già la paziente prima di essere caduta nella presente malattia; le cause che alla medeſima diedero ansa (esse furono tutte direttamente debilitanti), non che il concorso de' ſintomi, mi fecero caratterizzare la medeſima per una grave febbre nervosa da altri chiamata febbre putrida. Passai a prescrivere:

℞. *Pulv. rad. Valerian. Sylv.*
drach. duas.
Infund. cum s. q. Decoct. Chinae (*a*).
fervid. colat. unc. novem
adde
Syrup. Papaver. albi unc. unam.
Misce. Cap. omni quarta horae
parte unciam dimid. (*b*).

Po-

(a) *Il Decotto di corteccia si prepara nel nostro spedale come siegue:*

Ps. *Pulv. cort. Peruvian. drach. sex.*
Aquae communis libram unam.
Coque ad unc. novem. Colatura
detur.

(b) *Io son d'avviso che sia meglio di somministrare i rimedj specialmente diffusivi, a piccole riprese, ma non a gran-*

Potus excitans.

Ordinai di dare alla paziente di tanto in tanto de' brodi e dell'uova, non che una libbra di vino.

Addì 28. *IV. giorno della malattia, la mattina.*

L'ammalata rimase una parte della notte soporosa, l'altra assai inquieta. Le glandole del collo e quelle degl' inguini ſi erano infiammate, e dolevano fortemente. Non si osservava nessuna remissione.

℞. *Decoct. chin. unc. nov.*
Canphor. rasae mucilag. arab.
sol. drach. dimid.
Syrup. Papaver. alb. unc. un.
Misc. Capiat ut supra.

L'infiammazione che ſi manifeſtò, come accade nella peſte, alle glandole mentovate, non mi diſtolse dall'inſiſtere nell'uso degli eccitanti: anzi io era così fermamente persuaso, che quella infiammazione fosse, come tutti gli altri ſintomi, prodotta da debolezza, che ordinai che ſi applicasse sulle dette glandole il *linimentum volatile* (*a*); continuando nel vitto indicato.

La sera.

La febbre ſi esacerbò notabilmente, e l'inferma ſi lagnava d'un forte dolor di capo.

Repetat. Medic. cui adde
laud. liquid. Sydh. gutt. quindecim.
Continuet. in caeteris.

Addì 29. *V. della malattia.*

Aveva passata la notte dormendo; il dolor di capo ſi era assai diminuito. I buboni furono meno voluminoſi e meno infiammati; ma la febbre più risentita.

℞. *Decoct. Chinae unc. novem.*

 Cam-

a grandi intervalli, come sono usi di fare molti Medici. Il lettore ne intenderà facilmente la ragione.

(a) *Linimentum volatile sic praeparatur.*

℞. *Olei olivarum drach. sex,*
Spirit. sal. ammoniac. drach. duas.
Misce.

Camph. raſae muc. ar. ſol.
drach. unam
laud. liquid. Sydenh. gutt. viginti.
Cap. ut ſupra.

℞. *Vini Malvatici unc. ſex.*
Capiat paulatim.

Si continuò come ſopra nel vitto e nel vino ordinario.

La ſera.

La febbre ſi era notabilmente diminuita: la paziente aveva parecchie volte vomitata la medicina.

Repet. ſingula.

Addì 30. *Giorno VI. della malattia.*

La notte fu tranquilla, l' aſpetto ſi era fatto migliore, e la febbre meno forte. I buboni diſparvero quaſi intieramente. Non accuſava più tanta amarezza di bocca; il meteoriſmo era pur eſſo ſvanito, ed aveva ottenuta una ſcarica per ſeceſſo. Perdette un poco di ſangue dalle narici.

Repetant. omnia.

℞. *Vini Malvatici unc. novem.*

La ſera.

La febbre era meno riſentita; ma perdette maggior quantità di ſangue dal naſo.

Repet. omnia.

Addì 31. *Gior. VII. della mal.*

Dormì ottimamente, la febbre era però più veemente. La teſta non doleva che poco; non accuſava più amarezza della bocca; la lingua ſi era reſa umida; ed aveva avute due ſcariche per ſeceſſo.

Repet. omnia.

Oltre il vitto indicato, conceſſi la metà d' un pollo.

La ſera.

La paziente rifiutò di prendere la medieina ordinata; del reſto ſi trovava nello ſtato di queſta mattina.

℞. *Pulv. rad. Valer. drach. duas.*
Inf. in dec. Chin. ſ. q. col.
unc. nov. adde
Aquae Cinnamom. ſpirit.

an-

uncias duas.
Syrup. Papav. unc. unam.
Misce. Cap. more solito.
Repet. Vin. Malvat.

Addì 1. *d' Agosto giorno VIII. della mal.*

Trovai coperto tutto il corpo d'un esantema rassomigliante alla porpora, accompagnato da prurito. I polsi erano meno frequenti, ma piuttoſto pieni. Aveva perduto del sangue dalle narici: del reſto ſtava molto meglio. Vedendo che la eſtrema debolezza era già corretta, e che quindi la paziente non aveva più così grande bisogno di forti ſtimolanti, prescrissi come siegue.

℞. *Pulv. rad. Valer. sylv. drach. duas*
Inf. c. Decoct. Chin. s. q. col. unc. nov.
adde
Elixir vitriol. drach. duas.
Cap. mor. solito.

La sera.

La paziente si sentiva molto meglio, nè aveva perduto sangue dalle narici.

Repet. singul.

Addì 2. *Giorn. IX. della mal.*

Fu inquieta durante la notte, e perdette picciolissima quantità di sangue. Trovai la febbre alquanto più risentita.

Repet. singul.

La sera.

Stava molto bene.

Repet. singul.

Continuò in queſto ſtato sino al giorno 6. del mese, e 13. della malattia, in cui la dichiarai convalescente. Era pur lentamente sparito l'esantema. Passai a prescrivere:

℞. *Decoct. Chin. unc. novem*
Extract. Cort. ejusd. unc. dimid.
Elixir. Vitriol. drach. unam.
Cap. omni hora cochl. duo.

℞. *Vi-*

℞. *Vini malvat. unc. quatuor*.

Riguardo al vitto diedi ora delle mineſtre, del pane e della carne di vitello.

Sotto un tal piano di cura la convaleſcente venne meſſa il giorno 10. del meſe all' uſo del ſemplice decotto di trifolio fibrino con dell' eliſire di vitriolo. Tralaſciai allora di ſomminiſtrare il vino foreſtiero, per avvezzarla gradatamente al ſuo conſueto modo di vivere, e conceſſi la carne di manzo, con del pane a piacimento della giovanetta. Dopo pochi giorni comparvero i ſuoi corſi, e la medeſima ritornò perfettamente ſana a ripigliare i conſueti lavori.

La debolezza indiretta, per venire al punto della quiſtione, conſiſte egualmente che la *diretta* in una diminuzione d' eccitamento, a cui diede anſa l' azione soverchia delle forze eccitanti le quali hanno diſtrutta l' eccitabilità. Da ciò ſi vede adunque, che la debolezza indiretta non differiſce dalla diretta intrinſecamente, mentre amendue conſiſtono in un difetto d' eccitamento; ma che tutta la diverſità, la quale paſſa tra l' una e l' altra, viene dalla cauſa che le produce. Mi ſpiego: io poſſo indebolirmi coll' aſtenermi dal vitto; ma poſſo anche indebolirmi facendone abuſo. Tanto nel primo, come nel ſecondo caſo, io ſono veramente debole; benchè paſſi una grande diverſità nelle cauſe, le quali mi hanno portato al languore. Così debilita il poco moto, ma debilita pure l' eccessivo ec. In tutti queſti caſi, lo ripeto, la debolezza o ſia prodotta da ſcarſo o da eccesſivo ſtimolo, sarà ſempre intrinſecamente la ſteſſa, e dovrà coſtantemente trattarſi collo ſteſſo metodo, cioè coll' eccitante. Egli è dunque grande l' inganno di coloro che ſuppongono eſſere la debolezza indiretta una non vera debolezza, ma bensì un' apparente; e credono conſeguentemente che la medeſima debba curarſi col regime antiflogiſtico. La debolezza indiretta del Dott. *Brown* non è da confonderſi per neſſun conto colla così detta *debilitas ex plethora* de' patologi; la quale anzichè eſſere uno ſtato di vero languore, è dipendente dall' eccessivo vigore che produce degli apparenti ſintomi di debolezza. Se un peripneumonico non potrà muoverſi, ſarà egli perciò debole? No certo: poichè s' egli real-

realmente foſſe tale, come potremmo noi reſtituirgli il primiero vigore per mezzo di rimedj debilitanti? Lo ſteſſo dicaſi del reumatismo acuto, sotto il quale gli ammalati non possono muovere talvolta nessun membro: sono essi perciò deboli? No: le cause che producono queſto male sono tutte eccitanti, i rimedj che gli convengono sono tutti debilitanti: come mai vorrà dunque dirſi che il medeſimo dipende da debolezza, la quale non è se non se apparente? Dopo aver rilevato queſto equivoco in cui ſi sono inviluppati molti lettori di *Brown*, io procedo, e dico:

Che ſiccome l' eccitabilità quando è abbondante non soffre l' azione degli ſtimoli forti, ed è atta a produrre dell' eccitamento per mezzo de' deboli; così, trovandoſi scemata, poco risente l' azione delle forze eccitanti, di cui vi vuole una grande dose per poter produrre dell' eccitamento. Eccone la prova: un ragazzo, o una persona sobria, ſi troverà in vigore ed in salute facendo uso d' un vitto mediocremente nutriente; quando all' oppoſto un vecchio, o un crapulone caderebbe nel sommo languore praticandone d' un ſimile. Se taluno, accoſtumato dalla sua gioventù ad un vitto lauto, venisse ora coſtretto a cibarſi, come fanno i noſtri contadini, di farina, di melica cotta nella semplice acqua; in qual eſtrema debolezza non caderebbe mai egli? Eppure quel vitto, più o meno, è baſtante per dar al paesano il necessario vigore, onde queſti possa eseguire i più faticosi travagli. Queſto fatto ſignifica, che una poco consumata eccitabilità (dentro certi limiti) produce mediante l' applicazione di mediocri ſtimoli un grande eccitamento; ma che all' oppoſto una eccitabilità consumata richiede ſtimoli energici per far nascere un ſimile effetto.

Queſta oſſervazione influiſce, più che a primo aspetto non appare, sulla pratica; poichè da essa viene il seguente precetto: cioè che qualunque volta accade uno ſtato di debolezza per la previa eccessiva azione delle forze eccitanti, la cura del medeſimo non dovrà incominciarſi con picciole, ma sì con grandi doſi di rimedj eccitanti. La ragione n' è chiara. Se uno sfinito bevitore, dopo esserſi ben bene ubbriacato la sera, sen-

tesi

teſi la mattina susseguente assalito da eſtrema proſtrazione di forze, da tremori ec., quale sarà il rimedio proprio per dargli novello vigore? Forse una piccola dose di vino debole, o piuttoſto il più gagliardo spirito di vino? Certamente queſt' ultimo; poichè la già consumata eccitabilità richiede ora potenti eccitanti per poter produrre il convenevole eccitamento. Egli è appunto per queſta causa che non avvi persona più sventurata d' un bevitore; egli, per trovarſi in vigore, deve sempre continuare, anzi egli deve accrescere la causa della sua debolezza. Imperciocchè un bevitore otterrà nei primi anni benefizio, servendoſi di mano in mano d' un vino più gagliardo; ma preſto ſi troverà nella dura necessità di dover bere dell' acqua vita, la quale dopo qualche tempo pure non baſterà per mantenerlo in vigore, onde ſarà duopo che ricorra all' alcali volatile, scoperto efficacissimo per rinvigorire momentaneamente gli ubbriachi. Finalmente poi egli non troverà più nessuno ſtimolo che lo possa rinvigorire, e per la qual causa, non che per lo consumo dell' eccitabilità, una immatura morte chiuderà la scena.

Conſiderando colla debita attenzione queſte conosciute osservazioni, apparirà dover esser assai difficile la cura della debolezza indiretta: 1. perchè sottraendo degli ſtimoli, come sembrerebbe necessario, ſi accrescerebbe anzi la malattia dipendente da una diminuzione d' eccitamento, ossia da una debolezza, già prodotta, perchè la diſtrutta eccitabilità non può senza l' ajuto di forti ſtimoli produrre il necessario vigore: 2. perchè somminiſtrando dei gagliardi eccitanti ſi accrescerebbe vieppiù la malattia diſtruggendo maggiormente l' eccitabilità. Quale sarà adunque il metodo da tenerſi sotto queſte circoſtanze? Il Dott. *Brown* c' insegna, che ſi deve in queſti caſi amminiſtrare sul principio un forte ſtimolo, giacchè un debole non produrrebbe neſſun effetto; e passare di poi gradatamente ad uno meno forte, finchè mediante queſta cauta sottrazione l' eccitabilità ſiaſi di nuovo alquanto accumulata, e ſia conseguentemente atta a produrre dell' eccitamento coll' applicazione di ſtimoli mediocri. Aggiungo a queſto, gui-

da-

dato dall' eſperienza, che la macchina languente per la previa azione di uno ſtimolo forte, può rinvigorirſi talvolta ſomminiſtrando uno ſtimolo anche meno forte, purchè il ſiſtema non ſia ſtato avvezzo al medeſimo; e che per conſeguenza gli ſia uno ſtimolo inuſitato. Che queſto metodo non ſia ipotetico, ma sì confermato dalla giornaliera eſperienza, ciò apparirà da quanto ſono per eſporre. Se ſi tratta di ricondurre alla ſobrietà un bevitore, quale ſarà il metodo convenevole? Quello forſe di fargli bere toſto poco vino unito coll' acqua? I terribili ſintomi che verrebbero infallibilmente in conſeguenza di un tal procedere, ne dimoſtrerebbero il danno. Si dovrà dunque detrarre giornalmente una piccola quantità del vino che era ſolito di bevere; indi ſoſtituirne del più debole, e finalmente miſchiarlo coll'acqua, ſinchè ſi arrivi alla giuſta doſe.

Lo ſteſſo metodo deve tenerſi in quelle malattie, le quali ſono dipendenti dalla debolezza indiretta. Ho già detto che la debolezza indiretta poteva naſcere immediatamente dall' applicazione d'un eccesſivo ſtimolo alla macchina; ma che nel caſo in cui lo ſtimolo non foſſe eccesſivo, poteva eſſere preceduta da uno ſtato di eccesſivo vigore. Aggiunſi anzi, che talvolta un eccesſivo ſtimolo produce ſull' iſtante la morte, come accade col fulmine, con un colpo di ſole, con una forte collera ec. Ora io ſono a provare quanto ho aſſerito coll' addurre le ſeguenti oſſervazioni.

Venne nell' anno 1792. al noſtro ſpedale il cuoco dell' albergo di Lombardia in Pavia, uomo di 30. anni incirca, affetto da una terribile febbre nervoſa, accompagnata dai più feroci delirj, e dalle più tremende convulſioni. Interrogando gli aſtanti delle cauſe produttrici della ſua malattia, io non ne venni a ſapere ſe non ſe le ſeguenti; cioè l' eccesſo del vino, le veglie protratte, ed il trovarſi continuamente eſpoſto ad un gran fuoco nella cucina. Un abile Medico preſcriſſe ſull'iſtante la decozione di china unitamente all' eſtratto di detta corteccia, con la ſerpentaria virginiana e l'etere vitriolico. Egli conceſſe pure tre libbre di vino ogni giorno. In due dì l' ammalato, affidato poſcia alla mia cura, ſi riebbe notabilmente, eſſendoſi calmato il delirio e le

con-

convulſioni, non che diminuita la febbre. Io reſi allora ſull' iſtante la medicina (nel di cui uso io aveva continuato) meno attiva detraendone l' etere. Vedendo che il paziente non soffriva alcun ſiniſtro da coteſta sottrazione, dopo due giorni laſciai da parte anche la serpentaria, accrescendo di mano in mano il vitto conſiſtente in brodi, in uova, ed in un mezzo pollo. Trovando che tuttavia le cose andavano migliorando, principiai a ridurre alla metà la dose di vino prescrittagli. Vicino alla convalescenza lasciai pure da parte la china, limitandomi al solo vitto. L' ammalato guarì contro l' aspettazione di tutti nello spazio di pochi giorni.

Queſto è dunque un esempio di malattia per debolezza indiretta, prodotta sull' iſtante dalle forze eccitanti eccessivamente agenti, senza che vi ſia preceduto uno ſtato di eccessivo vigore, curata secondo i principj della nuova dottrina, essendosene principiata la cura con forti eccitanti, gradatamente discendendo agli ſtimoli più naturali. Io riporterò ora per contrappoſto alcuni caſi, in cui la debolezza indiretta fu preceduta da malattie ſteniche; ciò che io suppongo essere occorso a tutt' i Medici pratici, imperciocchè io sono lontano dal pretendere, essere una novità l' aver osservato che le malattie infiammatorie passano in nervose.

Un giovane attaccato da una forte e trascurata peripneumonia fu trasportato nel rigor dell' inverno nella noſtra clinica. Egli, oltre tutti i ſintomi di peripneumonia, aveva i polſi frequenti, piccioli, de' sussulti di tendini, delle nausee, e talor anche vomitava. Persuaso mio padre, che il periodo infiammatorio della malattia fosse già passato, e che presentemente il paziente languiva sotto una febbre nervosa prodotta *ex vi inflammationis*, egli passò toſto all' uso della canfora, della china, del vescicante come *rubefaciente*, del vino, e del vitto animale, sotto il qual metodo l' infermo ricuperò la salute in breve spazio di tempo.

Si portò allo spedale il giorno 26. di Settembre 1794. una montanara d' anni 29., direi nell' agonia. Esaminata la sua malattia, inteſi che la medeſima aveva già sofferte altre volte alcune peripneumonie, le quali le lasciarono un continuo dolore alla parte ſiniſtra del torace,

ce, della tosse, e degli sputi assai sospetti. Giaceva di bel nuovo l' inferma sotto una peripneumonia già da sei giorni, senza che le ſi fosse fatto nessun salasso. I polſi erano assai frequenti, la respirazione difficilissima, *gemebunda*, la tosse frequente, secca, e la paziente appena poteva parlare. Avendo con somma accurarezza esaminate tutte le circoſtanze, le quali mi potevano guidare nel formare il mio giudizio intorno la presente malattia, io m' accorſi essere già passato il di lei periodo infiammatorio, e che la medeſima ſi era tramutata in febbre nervosa. M' appigliai conseguentemente al metodo eccitante, prescrivendo la seguente miſtura.

℞. *Emulsion. arab.* (a) *unc. septem.*
Campb. rasae drach. unam.
Laud. liquid. Sydh. scrupul. un.
Misc. Capiat omni hora vascul. dimid.

Per lo vitto ordinai dei brodi, dell'uova, ed una libbra di vino buono.

La mattina seguente trovai la paziente alquanto sollevata; la tosse non essendo più così secca, espettorando la medeſima molta materia marciosa con del sangue. I polſi erano più alzati, e la respirazione meno difficile.

℞. *Emuls. arab. unc. septem,*

Hau-

(a) ℞. *Olei amygdalarum*
Pulv. gum. arab. ana unc. dimid.
Sacch. drach. duas.
Emuls. Amygdal. un. sex.

Saccharum et gum. misceantur, et sufficienti emulsionis quantitate in mucilaginem subigantur; dein superaddito oleo, reliquum emulsionis paullatim affundatur continuo agitando.

Haustus narcot. (a) *unc. tres.*
Cap. omni hora cochl. duo.
℞. *Aq. Cinnam. spirit. unc. quat.*
Extract. Cort. Peruvian.
unc. dimid.

Misc.
Cap. omni 2. hor. cochl. duo.

Sotto l'uſo di queſta medicina l'ammalata ſi riebbe in tre giorni, onde paſſai toſto a ſtimolanti meno gagliardi ordinando la ſemplice decozione di china coll' emulſione arabica, accreſcendo il vitto con una metà di pollo. Dopo una ſettimana la paziente ſi trovò libera dalla febbre; manifeſtando però tutt'i ſegni di labe al polmone, la quale ſembra probabile aver già eſiſtito prima di queſt' ultimo attacco; onde mi poſſo luſingare ſoltanto di averle alquanto prolungati i giorni di ſua eſiſtenza.

M'avvedo, che molti frai miei lettori saranno per dimandarmi se io ſono in iſtato d' indicare i veri ſegni pe' quali ſi poſſa conoſcere con ſicurezza, se una malattia infiammatoria tuttavia ſia tale, oppure se deſsa ſia già paſſata nella debolezza indiretta. Io veramente mi ſtimerei molto felice, se accennare poteſſi alcuna ſicura regola atta a guidarci nel far una diſtinzione coſì importante. E' queſto tuttavia un vuoto, che fino al dì d'oggi non s'è penſato ancora di riempire. Il Dott. *Brown* inclina molto a conſiderare la gran frequenza del polſo come un ſegno che la malattia ſi ſia già fatta aſtenica: io per altro non poſſo ſottoſcrivere alla di lui opinione, poichè al letto ſteſſo dell'ammalato ebbi occaſione di perſuadermi del contrario, avendo cioè oſſervato in una donna peripneumonica battere il pol-

(a) ℞. *Opii puri gran. un.*
Syrup. Papaver. alb. drach. duas.
Aquae communis. unc. un.
Misce.

polso 145. volte in un minuto primo, sebbene la malattia foſſe ancora ſtenica, prova del che ſi è l' eſſere ſtata sanata colla continuazione del metodo debilitante, non oſtante ch' eſſa aveſſe quella ſpecie di reſpirazione *gemebunda*, che *Stoll* riguarda nelle peripneumonie qual ſegno aſſolutamente letale. La comparſa delle nauſee, del vomito, e della diarrea nel vigore delle malattie ſteniche danno pure a ſoſpettare al Dott. *Brown* eſſere la malattia vicina a volgerſi in debolezza indiretta oppure eſſere già paſſata nella medeſima. Egli fa però in queſta occaſione una diſtinzione da gran pratico, oſſervando, che tal volta queſti ſegni nelle malattie infiammatorie non ſono ancora il prodotto d' una debolezza reale, ma non ne ſono per così dire che i forieri annunziantici eſſere la malattia poco lontana dal paſſare dal ſommo eccitamento ad uno ſtato di debolezza, nel qual caſo perniciosiſſimo ſarebbe il metodo eccitante, poichè non farebbe ſe non ſe accelerare il paſſaggio nella debolezza indiretta; mentre all' oppoſto il metodo antiflogiſtico, ſcemando quello ſtimolo ſoverchio, pel quale la macchina era vicina a paſſare nella debolezza indiretta, vince inſieme cogli altri ſintomi, e la nauſea, ed il vomito, e la diarrea. Per certo io ho avuto occaſione di vedere molte volte naſcere nel vigore delle peripneumonie i mentovati ſintomi, benchè la malattia non foſſe ancora paſſata in aſtenia per debolezza indiretta, onde gli ammalati vennero ſanati mediante la continuazione del metodo antiflogiſtico. Ecco uno dei tanti caſi che potrei addurre. Fu condotta alla clinica nel meſe di Maggio 1792. una donna di mezzana età, ammalata d' una fiera peripneumonia, oltre i conſueti ſintomi, accompagnata da frequenti nauſee, e da vomiti bilioſi reiterati. Mio padre accorgendoſi che queſti ſintomi non dipendevano dalle ſaburre, ma sì dalla veemenza dell' infiammazione fece iſtituire un' abbondante emiſſione di ſangue, dopo di che e la nauſea, ed il vomito ceſſarono inſieme cogli altri ſintomi; ciò che è una nuova prova della fallacia de' così detti ſegni gaſtrici.

Dal ſin quì eſpoſto appare chiaramente quanto ſia difficile il determinare, ſe una tale malattia ſia tuttavia nello ſtato ſuo primiero infiammatorio, oppure ſe

dessa sia già passata in debolezza indiretta. Non sarebbe forse quel forte freddo che non di rado tutt' ad un tratto nasce nel vigor delle malattie steniche, specialmente nelle peripneumonie, un segno che la malattia ha cambiata faccia? In parecchi casi, appunto di peripneumonie, parevami che da quell' epoca si potesse derivare l' idropisia di petto in cui ſi era mutata la malattia; benchè io non ardisca per ora di asserire, che l' idropisia acuta duranti le peripneumonie ſia coſtantemente già un prodotto di debolezza, e debba conseguentemente sempre trattarſi cogli eccitanti.

Mi sarei volentieri esteso maggiormente su queſto importante punto, se non temessi di essere prolisso, e se non credessi d' aver già detto abbastanza per seriamente esortare i Medici giovani di non lasciarſi sotto le indicate circoſtanze indurre da un ingannevole apparato di sintomi di debolezza a trascurare il vero metodo antiflogiſtico, od appigliarſi allo ſtimolante supponendo la malattia infiammatoria già passata nella debolezza indiretta. Gioverà per ultimo l' addurre le parole di *Brown* iſtesso, come assai confacenti al caso noſtro. „ Cum nausea et vomitus (in morbo ſtenico) urgent, inſtant, jamque etiam paulo pervicaciores esse, paulo diutius permanere incipiunt, eos adhuc tamen citra indirectam debilitatem esse scire licet, si pulsus modicam celeritatem adhuc servant, nec multum de plenitate (CLV.), multum de vi remittunt, ſi vomitus arte motus morbosum, si alvi purgatio, minuunt. Verum, commutatus prorsus morbus, causa in contrariam conversa, tum demum intelligetur, cum haec symptomata de die in diem augescunt, cum pulsus magis usque debilitantur, cum tormina in inteſtinis et dejectiones liquidae ventriculi turbis superadduntur, et antiflogiſtica curatio jam manifesto detrimento est (Elem. Med. §. CLXVI.) „.

Al ſin quì detto io aggiungerò un' altra osservazione: ho veduto cioè, che trattando le malattie per debolezza indiretta, le quali furono dapprima infiammatorie, col metodo eccitante adoperato soltanto con un po' troppo di forza, s' induce con somma facilità una nuova malattia ſtenica, a cui conviene rimediare natural-

ral-

ralmente col ſolito piano di cura debilitante. Ho fatto queſta oſſervazione in moltiſſimi caſi, e credo ch' ella meriti tutta l' attenzione de' pratici.

Giova di prendere quivi in conſiderazione ancora una circoſtanza la quale ha luogo ſovente nelle malattie infiammatorie, ſe queſte vengono trattate con un metodo eccessivamente debilitante. Ella è la ſeguente: accade ſpeſſo che duranti le malattie ſteniche compajono molti ſintomi nervoſi reali, i quali nè dipendono dalla forza dell' infiammazione tuttavia eſiſtente, nè dall' eſſerſi volta la malattia nella debolezza indiretta; ma dipendono bensì da una vera debolezza diretta cagionata dallo ſmoderato uſo de' debilitanti. Ogni Medico ingenuo confeſſerà meco eſſere aſſai difficile di ſervirſi nelle malattie infiammatorie del metodo antiflogiſtico appunto in quel grado che convenga all' eccesso delle forze, e che quindi non ſi debiliti ſoverchiamente l' ammalato, la di cui guarigione deve eſſer per conſeguenza condotta a termine con un prudentemente amminiſtrato regime tonico.

Ho detto, eſponendo le principali propoſizioni fondamentali della nuova dottrina, che in proporzione dell' accumulamento dell' eccitabilità la macchina è meno capace di ſopportare l' applicazione delle potenze eccitanti, e produrre un convenevole eccitamento; o ciò che è lo ſteſſo, che a proporzione dell' accumulamento dell' eccitabilità naſce più facilmente la debolezza indiretta. Ora, ſe ciò è vero, ſarà facile il comprendere che talvolta poſſano concorrere alla formazione di una malattia aſtenica tanto delle cauſe direttamente debilitanti, quanto delle debilitanti indirettamente, e produrre in queſta guiſa una malattia dipendente da amendue queſte ſpecie di debolezza combinate inſieme. Queſta eſpreſſione, in apparenza ſtraniſſima, è però molto giuſta, e confermata dalla giornaliera eſperienza; nè credo ch' ella ſarà incomprenſibile a quelli che ritengono, dipendere finalmente tanto la debolezza diretta, che indiretta, da un difetto d' eccitamento. Per dare un eſempio di queſta combinazione, racconterò la ſtoria della malattia a cui ſoggiacqui nella ſcorſa eſtate.

Il giorno 16. di Giugno 1794. principiai a ſentirmi

svogliato, inerte, ed assalito di tanto in tanto da brividi di freddo alternanti con un passaggiero senso di calore: queſti ſintomi continuarono per tre giorni. Ragionando sulla natura della mia allora lieve malattia, mi vidi assalito da varj dubbj, specialmente riguardo alle cause che la potevano aver cagionata. Alcune delle medeſime erano veramente tali da dover indurre debolezza diretta, come furono varie affezioni d'animo deprimenti, le quali diminuendomi assai l'appetito, effettuarono forse ch'io mi cibassi poco; le altre cause per lo contrario sembravanmi piuttoſto atte a produrre una malattia ſtenica, e fra queſt'ultime io collocava le veglie protratte, l'uso delle bevande spiritose, l'eccesſivo moto nelle ore più calde della giornata ec.: di fatti queſte cause dentro certi limiti sono, come ognuno sa, proprie a produrre malattie infiammatorie, come sono altresì proprie a debilitare, se esse agiscono eccessivamente, lo che fu appunto il caso mio. Con tutto queſto ragionamento io era però d'opinione che la mia malattia fosse di natura ſtenica, specialmente non potendomi risovvenire d'aver in vita mia sofferte delle malattie d'altro genere. Pigliai perciò, affine di debilitarmi, un'oncia e mezza di cremor di tartaro il quale operò moderatamente; ma nello ſtesso giorno sentii notabile febbre, ed un gagliardo dolor di capo. Il mio polso ſi era reso frequente, pieno, e duro. Sembrando che coteſti ſintomi confermassero la mia diagnoſi, m'aſtenni sul momento dal far uso delle consuete cose riscaldanti, limitando perfino il mio vitto alle sole ciliege, e cercando a bella poſta d'indebolirmi con tutti i mezzi possibili.

Addì 19. verso sera i mentovati ſintomi ſi accrebbero, onde mi venne prescritta una emissione di sangue, da me pure ardentemente deſiderata. Appena che furono sortite 4. oncie di sangue, caddi in una lipotimia, la quale io attribuiva al timore che mi aveva assalito, avendo veduto una echimoſi ai lati della ferita, da cui paventai delle ſiniſtre conseguenze.

Addì 20. mi sentiva piuttoſto bene la mattina. Il dopo pranzo il polso ſi fece di bel nuovo pieno e duro, s'accrebbe il dolor di capo, la faccia ſi fe' accesa,

gli

gli occhi riſplendevano, ed inclinava al sonno. Venne fatto un nuovo salaſſo, alla doſe di 10. oncie, dopo il quale ſembravami di ſtar meglio. Soggiacqui pure ad una inſignificante emorragia di naſo.

Addì 21. vedendo che il mio male andava peggiorando, e che di tratto in tratto ſoffriva degli ſvenimenti, principiai a dubitare della diagnoſi da me ſtabilita. Ciò non oſtante preſi ancora una mezz' oncia di cremor di tartaro, dopo di che ho ſofferto molti flati, e dell' oppreſſione allo ſtomaco, a cui poteva forſe avere contribuito eziandio l' indicato vitto.

Addì 22. una protratta veglia interrotta da un ſonno inquietiſſimo; le più fiere angoſcie furono i ſintomi che allora comparvero. La lingua ſi era reſa alquanto ſporca, ma la bocca non era amara.

℞. *Hauſtus ſalin.* (*a*) *unc. ſept.*
Cap. omni 2. hor. cochl. 2.

Verſo ſera delirai, conoſcendo però dopo qualche momento che aveva vaneggiato. Ebbi pure molte ſcariche per ſeceſſo.

Addì 23. i delirj alternanti collo ſtupore divennero feroci, e trovandomi per un momento ſolo tentai di fuggire; ma una terribile lipotimia accompagnata da involontaria eſcrezione delle feccie, mi fe' precipitare al ſuolo. Il polſo batteva 100. volte in un minuto primo, la reſpirazione non era difficile, ma dimoſtrava una grande anſietà.

℞. *Pulv. cort. Peruvian. unc. unam.*
Coq. c. Aq. lib. un. colat. unc. novem
Extract. cort. ejuſd. drach. duas.
Syrup. cort. chin. unc. unam.
Cap. omni 2. hor. vaſcul. dimid.

Venni meſſo ad una dieta animale, conſiſtente in ripetute doſi di brodi riſtretti.

 Ver-

(a) ℞. *Spirit. Minderer.*
Infuſ. Sambuc. ana unc. tres
Oxymel. ſimpl. unc. unam
Miſce.

Verso sera ottenni una grande remiſſione.

Addì 24. delirai la notte, ed era tormentato da una forte diarrea. Il polso batteva 95. Eccettuando un leggier sopore, i ſintomi ſi erano cambiati in meglio.

Repetat. medic.

Verso sera la febbre ſi esacerbò di nuovo ed io era minacciato da imminenti svenimenti, prevenuti però mediante una generosa pozione di vino cordiale.

Addì 25. alla medeſima ora di jeri tentai di bel nuovo di fuggire. La diarrea continuava tuttavia, per lo che ſi unì alla già prescritta mistura, con mia grande sodisfazione, un' oncia di *hauſtus narcoticus*. Avendo di poi per varie ore dormito, benchè non aveſſi presa che la metà della medicina, ſi sospese l'oppio.

Dopo pranzo ottenni una nuova remiſſione, e la diarrea cessò. Verso sera ſi esacerbarono i ſintomi, e delirai.

Addì 26. mi cagionarono gran pena i flati, ed era alquanto soporoso. Accusava un' eſtrema debolezza, ed una tetra melanconia (ſi era pur soppressa l'urina): fu ripetuta la medicina, oltre la quale mi venne dato dell' acqua di cinnamomo con del liquore anodino, da cui ottenni non poco sollievo.

Verso sera ebbi una notabile remiſſione.

Addì 27. non fui tanto inquieto durante la notte, e la febbre eraſi assai diminuita; ed Orinai liberamente.

Verso sera il polso della mano ſiniſtra tralasciava qualche volta di battere per 15. minuti secondi.

Addì 28. fui quaſi senza febbre, la quale verso le ore 9. della mattina divenne assai senſibile. La sera mi sentiva molto sollevato.

Addì 29. ero affatto libero di febbre, ed avevo passato un'ottima notte.

Da queſto tempo in poi andava guadagnando di giorno in giorno; ma benchè mi cibaſſi lautamente, ebbi però una convalescenza assai lunga in proporzione della rapidità della malattia, la di cui ſtoria non posso terminare senza rendere una pubblica teſtimonianza di mia somma gratitudine agl' illuſtri Sigg. Professori *Nes-*

ſi,

ſi, *Rezia*, *Scarpa*, *Bruſati*, e *Raggi*, i quali unitamente al mio diletto padre mi conſervarono in vita.

Ragionando ſulla quì eſpoſta ſtoria, appare essere ſtata prodotta la mia malattia in parte da deficiente ed in parte da eccessivo ſtimolo. Se io aveſſi corretti i cattivi effetti cagionati dalle cauſe direttamente debilitanti, facendo moderato uſo di liquori ſpiritoſi, e facendo moderato moto, forse forse avrei evitato di cadere nella malattia a cui ſoggiacqui: ma eſſendo ſtata l'azione di eſſi eccitanti eccessiva, non produſſe più vigore, ma accrebbe la debolezza diretta, unendovi per così dire l'indiretta.

Queſte ſono le principali coſe che ho creduto a propoſito di addurre, affine di dilucidare in qualche modo queſto difficile punto della nuova dottrina, nel di cui eſame io deſidererei che s' impiegaſſe maggiormente qualche grande ingegno.

NOTE AL CAP. V.

(10) *Pag.* 37.

SE il peripneumonico di cui ſi tratta realmente era affetto da una vera infiammazione de' polmoni, prodotta dalla diateſi ſtenica, la ſerpentaria virginiana certamente ſarebbe ſtata ſvantaggioſa, come ſotto ſimili circoſtanze ſvantaggioſiſſimi ſono la canfora, l'oppio, ed i veſcicanti, da molti uſati nelle vere peripneumonie. Io non conoſco certamente pratica più contraddittoria di quella di preſcrivere ad un tempo ſteſſo il ſalaſſo ed altri mezzi debilitanti, e poi i veſcicanti che ſono rimedj irritanti, come vedeſi dall' utilità loro nelle malattie aſteniche. L'immortale *Tralles* (*de uſu veſicantium*) dimoſtrò già con fortiſſimi argomenti l' erroneità di queſto metodo, che alcuni anni ſono era univerſalmente abbracciato. Si cacciava ſangue, poi ſi preſcrivevano i veſcicanti, i quali accendendo di nuovo la febbre obbligavano il Medico a far una nuova emiſſio-

ne , e così discorrendo , finchè o l' una o l' altra di queſte forze belligeranti guadagnasse, sempre con grande rovina del campo di battaglia. So che altri Medici prescrivono un abbondante salasso, ed internamente danno la canfora, la quale, come tutti sanno, è un eccitante di molta attività. So che fanno pure grand' uso, specialmente nelle peripneumonie, del così detto *spirito di fuligine*, medicamento ſtimolante all' eccesso; il quale conseguentemente è pericolosissimo in tutte le modificazioni di malattie ſteniche. Qual vantaggio possono essi aspettarne? Quello forse di promovere l' espettorazione? oppur quello di promovere il sudore? Sia l' una o ſia l' altra l' intenzione per cui ordinano quel potente ſtimolante, io non dubito di poter francamente asserire che la loro aspettazione è vana, e che la loro pratica è micidiale. Essa non ha in suo favore, che le false ed incongrue classificazioni de' rimedj in *espettoranti*, in *sudoriferi* ec. Imperciocchè in una peripneumonia il salasso, i purganti, e gli altri debilitanti, diminuendo o togliendo l' infiammazione, promovono eccellentemente gli sputi, la qual cosa non accaderà mai prescrivendo uno de' così detti *espettoranti* dotato di virtù ſtimolante. Lo ſtesso dicaſi del sudore. Io veggo che i più raccomandati *sudoriferi* nelle malattie infiammatorie, anzichè promovere sudore lo sopprimono, quando per lo contrario quella evacuazione effettuaſi mirabilmente togliendo la diateſi infiammatoria cogli uſitati rimedj antiflogiſtici. Io esorto perciò, e nuovamente esorto que' Medici che incautamente ſi sono serviti nelle peripneumonie veramente infiammatorie dello spirito di fuligine, o di altri poteri analoghi, di prendere in seria conſiderazione i miei ragionamenti, e di abbandonare il loro metodo, il quale per ogni riguardo è altrettanto micidiale, quant' egli è ne' noſtri paeſi comunemente seguito.

(11) *Pag.* 38.

Benchè io ſia assai lontano dal credere che la ſimaruba poſſieda una virtù specifica contro la dissenteria, pure non posso aderire a quanto dice il N. A. in di lei

svantaggio. Ho preſcritto queſto medicamento in molti caſi di diſſenteria con ſommo ſucceſso. Confeſso d' averlo ſomminiſtrato unitamente alla china-china, all' oppio ed altri eccitanti, per lo che il felice eſito non è da attribuirſi alla ſola ſimaruba, la quale però in due o tre caſi parevami aver recato viſibile vantaggio quando aveva ſenza gran frutto già preſcritto prima la corteccia, l' oppio ec. Ma eſſendo ciò accaduto ſoltanto in due o tre caſi, laſcio al lettore il decidere la quiſtione. A propoſito di diſſenteria riporterò alcune ſtorie di queſta malattia trattata in parte colla ſimaruba, in parte ſenza la medeſima: eſſe potranno forſe intereſſare, poichè ci preſentano tanti eſempj di malattie così dette gaſtriche curate col metodo eccitante.

Fu condotta al noſtro ſpedale il dì 27. di Luglio 1794. una donna d' anni 35 affetta già da otto giorni da una gagliarda diſſenteria. Le dejezioni furono oltre modo frequenti, accompagnate da veementi dolori di ventre, da nauſea, lingua ſporca, e da inclinazione forte al vomito. Gli eſcrementi copioſi furono uniti con ſangue, anzi la paziente aſſeriva di aver perduto per ſeceſſo del ſangue puro, forſe per l' emorroidi a cui viveva ſoggetta. Nel punto che l' inferma ſi confidò alla mia cura, le feccie erano ſcevre di ſangue, d' un color biancaſtro, e ſimili ad una materia adipoſa. V' era pure del meteoriſmo, e febbre lenta. Il polſo ſi manifeſtò aſſai frequente e debole.

Le cauſe le quali avevano preceduta queſta malattia, certamente graviſſima, non erano molto evidenti. Fra le medeſime rintracciai però varj patemi d' animo debilitanti, ed un vitto poco nutriente conſiſtente in gran parte in erbaggi ed in frutta. Ordinai:

℞. *Pulv. cort. Simarubae drach. unam.*
Infund. cum s. q. Decoct. Chinae
col. unc. ſeptem. Adde
Emulſion. arab. unc. quatuor,
Hauſt. Narcot. unc. unam.
Miſce. Capiat omni quarta horae parte unciam dimid.

℞. *Vi-*

℞. *Vini Malvatici unc. sex*
Cap. paulatim.

Pel vitto ordinai de' brodi sostanziosi, dell' uova, e sei oncie di vino rosso buono.

La sera ebbe 20. scariche; i dolori del ventre erano notabilmente diminuiti.

Repet. singula.

℞. *Liniment. volat. unc. un.*
Camph. rasae drach. un.
Misce. Illiniatur toto abdomine cui superimponantur quoque fomentationes calidae ex decocto malvae.

Addì 28. la paziente non seppe esprimere il sollievo che aveva ottenuto dalle unzioni, e dalle fomentazioni calde. Aveva soltanto sofferto 4. scariche, ed il meteorismo unitamente ai dolori di ventre erano di molto diminuiti. La bocca non era più amara, nè accusava più la nausea, e le inclinazioni al vomito.

Repet. omnia.

La sera l' inferma andava vieppiù migliorando, lagnandoſi però di veementi dolori ai lombi; feci eſtendere conseguentemente l' unzione ſino a quelle parti.

Addì 29. dormì ottimamente per tutta la notte, e non ebbe che una sola scarica per secesso. Comparve pure con mia somma soddisfazione l' appetito. Il meteorismo era intieramente scomparso.

Repet. singula.

Oltre il vitto indicato prescrissi del pane, e del cervello fritto, ed una libra di buon vino rosso.

La sera ebbe 8. scariche, e ſi lagnò di eccessivi dolori ai lombi.

Repet. omnia.

Addì 30. fu assai inquieta durante la notte. Il ventre

tre

tre era molle, e non doleva punto; ma dolevano eſtremamente, e come sotto il parto, i lombi.

Repet. singul. interna remed.

℞. *Liniment. volat. unc. unam.*
Camphor. ras. drach. unam.
Laud. liquid. Syd. unc. dimid.
Misce. Illiniatur more solito.
Continuet. in fom. et decoct. malv. calid.

La sera ottenne grandiſſimo sollievo dalle unzioni e fomentazioni, e non ebbe che una sola scarica per secesso di conſiſtenza naturale.

Addì 31. dormì ottimamente per tutta la notte, andò due volte di corpo, e non sentiva quaſi più i dolori soliti dei lombi.

Repet. singul.

Da quel giorno in poi cessarono intieramente i sintomi della malattia, e l'ammalata acquiſtò di nuovo le perdute forze. Io gradatamente diminuendo i medicamenti, in proporzione accrebbi il vitto animale, finchè l'inferma fosse del tutto sana.

Venne portata il dì 21. di Luglio 1794. una vecchia allo spedale, tormentata da 10. giorni da una fierissima dissenteria. L'inferma accusava amarezza di bocca, nausee, dolori gagliardi di ventre, e talora vomitava. Le feccie erano tinte di sangue. La somma proſtrazione delle forze, i polſi eſtremamente frequenti e piccioli, non che irregolari, facevano apertamente vedere essere la paziente priva in gran parte di vita. Io prescrissi:

℞. *Decoct. cort. Peruvian. unc. novem,*
Laud. liquid. Sydh. gutt. viginti.
Cap. omni quarta horae parte unc. dimid.

Ordinai per vivande de' brodi riſtretti, dell'uova, ed una libbra di vino buono.

Addì 22. l'inferma non dormì punto, ma ſi trovava

non

non poco sollevata. Vomitò due sole volte, e sofferse poche scariche. Ella deſiderava da mangiare.

℞. Decoct. Cort. Peruvian. unc. novem.
Extract. Cort. ejusdem drach. sex.
Laud. liquid. Sydh. gutt. viginti.
Liquor. anod. min. Hoffm. drach. duas.
Misce. Capiat ut supra.

Oltre il vitto già indicato prescrissi 4. once di carne di vitello e del pane.

La sera le cose vanno a maraviglia. La paziente vomitò una sola volta, e non ebbe nessuna scarica per secesso. Scomparvero egualmente quaſi del tutto gli altri ſintomi così detti gaſtrici.

Repet. omnia.

Addì 23. verso mezza notte la paziente venne presa da furioso delirio. Il flusso per secesso ed il vomito erano nulladimeno arreſtati. Il polso era assai frequente e debole. La fisonomia dimoſtrava una ſingolare audacia. Spaventato da queſto accidente improvviso, rimaſi indeciso se io doveva attribuirlo all' uso dell' oppio, o piuttoſto ad un parosismo di febbre perniciosa.

Repet. omnia.

Duo vesicantia ut rubefacientia ad suras.

La sera era cessato il delirio, i polſi erano meno frequenti, e meno deboli; l' inferma andò due volte di corpo, ed il ventre era molle. Benchè ella non fosse ancora soporosa, ſi lagnava però d' una inclinazione al sonno.

Repet. med. sed loco laud. liquid.
adde Camphor. rasae mucil. arab.
solut. drach. dimid.

Addì 24. l' ammalata era assai sollevata ed aveva poca

poca febbre. Temendo tuttavia della natura intermittente della malattia preſcriſſi.

℞. *Pulv. Cort. Chinae drach. un. cum dimid.*
croci opt. gran. decem.
Vini optimi unc. duas.
Miſce. Dentur doſes tales
N. VI. Cap. unam omni hora.

℞. *Aquae Menthae piper. unc. quatuor.*
Liquor. anod. min. Hoffm. drach. duas.
Cap. omni quart. hor. par. unc. dimid.

La sera l' inferma ogni volta vomitò la medicina. Del rimanente era nella ſteſsa condizione di queſta mattina.

Repet. med. heri veſpere propinata.

Addì 25. fu tranquilla durante la notte, ma vomitò ancora la medicina. Sofferse due scariche per seceſso, e le feccie erano di natural conſiſtenza.

℞. *Aquae Cinnamom. unc. quatuor.*
Laud. liquid. Sydh. gutt. viginti.
Miſce. Cap. omni quart. hor. part. unc. dimid.

℞. *Vini optimi unc. ſeptem.*
Extract. Cor. Peruvian. unc. dimid.
Miſce. Cap. omni dimid. hora unc. dimid.

Addì 26. non ebbe più vomito, e ſi sentiva molto bene.

℞. *Aquae Cinnamom. unc. quatuor.*
Laud. liquid. Sydh. gutt. viginti.
Extract. Cort. Peruvian. unc. dimid.
Miſce. Capiat omni dimid. hora unc. dimid.

℞. *Vini Malvat. unc. ſex.*
Cap. paulatim.

La

La sera si trovava nella stessa condizione della mattina.

Repet. omnia.

Addì 27. trovai alquanto soporosa l' inferma: del resto non aveva vomitato, e i sintomi di dissenteria erano tutti svaniti.

Repet. singula, sed loco laud. liquid. adde Aether. vitriol. drach. unam.

La sera era scomparso il sopore, e la paziente sentivaſi bene.

Continuetur.

Addì 28. continuava nello ſteſso ſtato.

Repet. singula.

Addì 29. ſtava perfettamente bene, ma si lagnava d' un forte tenesmo.

Repet. omnia.

℞. *Emuls. arab. unc. sex.*
Camph. ras. drach. unam.
Detur pro clystere.

Addì 30. era svanito il tenesmo, e la paziente meritava il nome di convalescente.

℞. *Decoct. Cort. Peruvian. unc. novem.*
Aquae Cinnam. unc. duas.
Syrup. Cort. Aurant. unc. unam.
Capiat omni 2. hor. unc. unam.

Conceſſi un vitto più nutriente.
Addì 31. continuava a ſtar meglio.

℞. *De-*

℞. *Decoct. Cort. Peruv. unc. novem.*
Syrup. Cort. Aurant. unc. unam.
Miſce. Cap. omni 3. hor. unc. unam.

Addì 1. d' Agosto, come sopra.

℞. *Decoct. Gentianae unc. ſeptem*
Elixir. vitriol. drach. unam.
Cap. omni 3. hor. unc. duas.

Preſcriſſi preſentemente invece della carne di vitello quella di manzo, con del pane e del vino ordinario; raccomandando alla donna di muoverſi un poco. Dopo altri 4. giorni ella laſciò l'oſpedale, per ſervirmi della ſua eſpreſſione, ringiovanita.

Tralaſcio di addurre molti altri caſi perchè affatto ſimili, mentre ebbi la ſorte di non perdere durante tutto queſt' anno neſſun ammalato diſſenterico. I Signori Dottori *Dell'U*, e *Fortina*, valenti Medici pratici di Pavia, trattarono contemporaneamente con egual ſucceſſo molte diſſenterie, ſervendoſi però comunemente della *radice di colombo*, dell' oppio, del vino, d'un vitto lauto ec.

(12) *Pag. 39.*

Avendo letto un giorno ad un certo Medico mio amico ciò che dice *Jones* ſull' *angina pectoris*, queſti credette poterſi dire lo ſteſſo della *pelagra*: malattia la quale minacciando lo ſterminio degli agricoltori in certe provincie della Lombardia, traſſe a ſe l'attenzione di varj valenti Medici.

Io aſcoltai le ſue ragioni, lo dirò ingenuamente, con ſentimenti d' indegnazione, ſapendo troppo ben apprezzare l' eccellenti opere uſcite ſulla surriferita malattia: anzi io feci il poſſibile per additargli il ſuo errore coi più forti argomenti, ma tutto indarno. Egli inſiſtette per lo contrario ſopra la ſua aſſerzione, e mi pregò iſtantemente d' inſerire nella preſente opera le ſue ragioni, affine di ſottoporle al giudizio del Pubblico. Non avendomi potuto diſpenſare, le inſerirò colle proprie ſue parole.

» Se

„ Se noi esaminiamo con attenzione i principali oggetti delle ricerche di varj Medici intorno la pelagra, veggiamo 1. ch' essi furono ognor premuroſi di cercare un angolo nelle nosologie per collocarvela onorevolmente; 2. che s' affaticarono egualmente per iscoprirne una causa specifica, e 3. per trovarne lo specifico in qualche rimedio. Del primo punto ne fanno fede le dispute insorte, se la pelagra appartenga piuttoſto allo scorbuto o all' ipocondria, e tant' altre ſimili dispute in verità di poca utilità reale per la languente umanità. Che la ricerca d' una causa specifica produttrice della pelagra ſia egualmente inconseguente, ciò appare conſiderando il poco frutto che ricavarono già i Medici allorchè ſi affaticarono per rinvenire una causa specifica dello scorbuto, il quale, come tutti sanno, invece di essere cagionato da una speciale causa è per lo contrario prodotto da una serie di cause debilitanti. Lo ſteſso vale certamente della pelagra, la quale incontraſtabilmente è cagionata da una serie di cause debilitanti modificate ſingolarmente, ed è dipendente dalla debolezza universale della macchina. Da ciò ſi vedrà che essa malattia può conſiderarſi come un ſintomo della diateſi aſtenica, come possono conſiderarſi per ſintomi di detta malattia lo scorbuto, l' idropiſia non prodotta da cause locali, la riſipola maligna ec. Se gettiamo un colpo d' occhio sulle potenze le quali producono la pelagra (almeno su quelle che ci sono conosciute) veggiamo ch' esse sono in parte direttamente, ed in parte indirettamente debilitanti. Alle cause direttamente debilitanti appartiene fuor d' ogni dubbio il vitto scarso compoſto di soli vegetabili facili a subire una fermentazione di cui ſi cibano i contadini in varie provincie della Lombardia, vitto a cui manca ſino il più naturale e necessario di tutti i condimenti, il sale, del quale gli scrittori d' igiene non ne fanno certamente il debito conto. La total aſtinenza da ogni bevanda spiritosa, che pur sarebbe cotanto necessaria per correggere in parte i cattivi effetti d' un vitto sì meschino, può forse conſiderarſi per una delle cagioni di tutte le malattie aſteniche in generale, e quindi anche della pelagra, giacchè è verità incontraſtabile che il bere acqua

ci-

cibandoſi d'un vitto animale poco o nulla nuoce, ma che è pernicioso di ſervirſi di queſta bevanda facendo contemporaneamente uso di vegetabili. Se ſi vorrà concedere (e chi lo negherà?) che il pensare poco ed il difetto dell'esercizio de'senſi, della mente, e delle passioni, debiliti, sarà facile di rinvenire un'altra cagione capace a fomentare la malattia di cui parliamo presso i noſtri contadini, i quali generalmente parlando, sono d'una indolenza e ſtupidità ſingolare. Le cause indirettamente debilitanti conſiſtono, se non m'inganno, nei travagli eceſſivi, e di gran lunga superiori alle forze di una macchina privata in parte de' necessarj soſtegni; lo sono pure l'eccessivo caldo e specialmente i cocenti raggi del sole, che forse producono il ſintomo di rossore alla cute. Se ſi fossero con un tal piano più in eſteso esaminate le cause produttrici di queſta terribile malattia, certamente ſi sarebbe evitato di cadere nel terzo errore, in quello cioè di ricercarne un rimedio specifico, poichè sarebbe ſtato molto chiaro, doverſi aspettare tutto dall'uso delle potenze corroboranti, le quali, come l'esperienza lo dimoſtra, sono i veri mezzi capaci di togliere la pelagra, massimamente nel suo principio. Di fatti io ho veduto spesse volte reſtituirſi intieramente certi pelagroſi nello spedale di Milano col far uso degli eccitanti, onde mi pare ingiuſto il rimprovero che ſi fa comunemente ai Medici di non sapere curare queſta malattia, come mi pare inutile che queſti vieppiù s'impegnino nel ricercare nuovi rimedj per la medeſima, nella luſinga di poterne trovare finalmente lo specifico. Io dico che mi pare ingiuſto che ſi accuſino i Medici di non sapere curare la pelagra, poichè eſſi la curano ottimamente; benchè non possano prevenire le recidive di essa malattia, la qual cosa è affatto impoſſibile, dovendoſi i pazienti nuovamente esporre a tutte le cagioni producenti la malattia, per cui conservano naturalmente sempre una certa tendenza. Queſto fatto ci fa vedere, doverſi impiegare tutto lo ſtudio piuttoſto per prevenire la malattia, togliendo o diminuendo almeno l'azione perniciosa delle potenze le quali la inducono, anzichè di limitarſi a curarla quand'ella è già presente „.

(13) *Pag.* 44.

Tutta la nuova dottrina è fondata su coteſta propoſizione, per la qual coſa baſterebbe di provarne l' erroneità per roveſciare intieramente la medeſima.

Io diedi già in breve la definizione della vita ſecondo il ſiſtema di *Brown* (*not. 9.*) i di cui principj fondamentali ho pur tentato di eſporre nell' indicato luogo: ora mi rimane di eſaminare ancora 1) *ſe è poi vero che tutte le potenze eccitanti agiſcono nella ſteſſa maniera:* e 2) *ſe il modo con cui eſſe agiſcono non conſiſte in altro, che nello ſtimolo;* del qual punto ha trattato, egli è vero, il Dott. *Jones* nel preſente capitolo, ma, oſo dirlo, in una maniera alquanto oſcura e troppo ſuperficiale, per lo che io mi luſingo che il lettore non iſdegnerà di riandare meco di bel nuovo queſti sì importanti oggetti, ſempre memore che il tutto dev' eſſere confinato negli anguſti limiti di una nota.

Darò principio adunque a queſto breve eſame delle potenze eccitanti, ricercando primieramente il modo con cui agiſcono quelle che cadono ſotto i ſenſi, per quindi innoltrarmi nella ricerca di altre, il di cui modo d' agire non è punto evidente, e non può conoſcerſi ſe non ſe ragionando dagli effetti conoſciuti alle cauſe ignote: maniera di ragionare, la quale, per quanto poſſa eſſerle oppoſto dall' ignoranza e da' pregiudizj d' una falſa logica, reggerà certamente ſempre a fronte d' ogni critica preſſo le perſone dotate di ſano criterio (*Brown Compendio T. I. p. III.*).

Dell' aria. Non è di meſtieri ch' io faccia oſſervare, che la noſtra atmoſfera è compoſta di due ſpecie di gas, cioè dal *gas azotico* e dal *gas oſſigeno;* che il primo non è punto atto a ſervire nè alla combuſtione, nè alla reſpirazione, ma che il ſecondo è a tal uopo appropriatiſſimo. Queſti ſono fatti univerſalmente conoſciuti, e dimoſtrati colla maggiore evidenza.

Se il gas oſſigeno trovaſi nella giuſta proporzione nell' atmoſfera, gli eſſeri viventi vengono convenevolmente eccitati, onde eſeguiſcono liberamente tutte le loro funzioni.

To-

Toſtochè detto gas o ſcarſeggi, o manchi, oppure abbondi, o ecceda, le funzioni accennate proporzionatamente decadono, o ceſſano, oppure acquiſtano soverchio vigore, o ſubiſcono la debolezza indiretta. Proverò ora queſte aſſerzioni colle più dirette ſperienze.

Scemandoſi l'oſſigeno nell' atmoſfera, la qual coſa non accade, per quanto ci conſti, ne' luoghi aperti, le funzioni degli eſſeri viventi cadono in uno ſtato di languore. Infiniti funeſti eſempj comprovano queſta verità. Ne veggiamo una prova tuttodì nelle chieſe, ne' teatri ed in altri luoghi chiuſi in cui reſpirano molte perſone, oppure in cui ardono molte materie combuſtibili; poichè tanto nel proceſſo della reſpirazione, quanto in quello della combuſtione, l'oſſigeno ſi ſcema, ſervendo alla compoſizione del gas acido carbonico.

Nei ſurriferiti luoghi, quando i lumi principiano ad ardere con fiamma languida, accade preciſamente lo ſteſſo cogli uomini, i quali percepiſcono un ſenſo ingrato di peſo e di languore, non che di debolezza, i quali ſintomi non ceſſano, ſe non viene conceduto l'acceſſo a novella aria: anzi in caſo contrario eſſi viemmaggiormente infieriſcono, e terminano pur anche colla morte. Io ſteſſo ho veduto ſul finire di una numeroſa feſta di ballo eſſere talmente corrotta l'aria, che un giovane Signore venne al mio fianco aſſalito da un acceſſo d'aſma, a cui ſotto ſimili circoſtanze andava ſpecialmente ſoggetto. In altri luoghi chiuſi, come nelle prigioni ec., l'aria ſi corrompe ſiffattamente, o per dir meglio l'aria viene ſiffattamente privata del gas oſſigeno, che ne naſcono delle febbri di natura aſſai maligna e pericoloſa. Si può leggere a tal propoſito nell' aureo libro del Sig. *Zimmermann ſull' Eſperienza* un caſo aſſai triſto di 150. Ingleſi che furono in Calicut chiuſi in una anguſta carcere, nella quale in poco tempo morirono 127, mentre che la maggior parte de' reſtanti era affetta da una febbre così detta putrida (*op. cit. t. II. p.* 257.).

Se il gas oſſigeno abbonda nell' atmoſfera (lo che non accade ſpontaneamente per quanto ci è noto), oppure ſe il medeſimo viene reſpirato ſenza eſſere diluito

col gas azotico, gli animali paſsano dapprincipio in uno ſtato di eccessivo vigore, e poscia nella debolezza indiretta. Aveva già detto l' illuſtre *Macquer*, che l' aria vitale accelerava i movimenti vitali, e che ella consumava con altrettanta celerità la sorgente della vita, come consumava prontamente i corpi combuſtibili. Il celeb. *Fourcroy* (*Anal. de Chim. t. III. p.* 83.) conferma queſta giuſtiſſima asserzione con esperimenti molto eleganti ed iſtruttivi. Egli ha coſtantemente osservato che ponendo sotto una campana piena di gas ossigeno un animale a sangue caldo, la sua respirazione ſi accelerava, che dilatavaſi conſiderabilmente il torace, che il cuore e le arterie ſi contraevano con forza e ſi facevano più frequenti, e che l' animale veniva assalito da una vera febbre infiammatoria. I di lui occhi ſi tingevano di rosso, e divenivano minacciosi, il sudore grondava da ogni dove, e la temperatura di tutto il corpo s' aumentava. Queſto ſtato durava però per poco tempo, imperciocchè ne veniva dietro uno di debolezza, nasceva cioè la cangrena che massimamente ſi manifeſtava nella cavità del petto, e poi l' animale moriva.

Da tutto il ſin quì detto appare, che tanto il difetto, che l' eccesso di gas ossigeno produce delle malattie universali, dipendenti o da mancanza di eccitamento, o da eccesso; ma che comunemente in amendue queſti caſi i ſintomi più gravi ſi manifeſtano nelle cavità del petto, su di cui detta potenza agisce immediatamente.

Giova di osservare, che il Dott. *Girtanner* (*Journal de Rozier Juin* 1790.) esponendo la sua dottrina (o piuttoſto esponendo una imperfetta copia di quella del Dott. *Brown*), non conſidera il gas ossigeno per una potenza eccitante, credendo che il medeſimo vada a coſtituire il principio dell' irritabilità. Gli argomenti addotti da queſto per altro valente autore sono già ſtati in varie occaſioni vittoriosamente confutati, per lo che ſtimo inutile di trattenermi vieppiù su queſto punto. Osservo però, che il Sig. *Girtanner* avrebbe fatto molto meglio di non impegnarſi nella ricerca dell' intima natura dell' eccitabilità, la quale non può a meno che es-

eſsere infruttuosa, come osserva *Brown* iſteſso (§.XVIII.) nei suoi Elementi.

Del calore. Il calorico è, come tutti sanno, una forza necessaria per la conservazione della vita sì animale, come vegetabile. Un moderato grado di calore eccita mirabilmente tutta la natura organica, e la mantiene in iſtato di vigore o di salute. Ma se il calorico ſi scema o diviene nullo, oppure abbonda, o è eccessivo, gli esseri viventi languiscono, o muojono, oppure acquiſtano soverchio vigore, e passano in debolezza indiretta.

Un moderato calore adunque, sicome regna ne' climi temperati, ſi è il più confacente all' economia animale e vegetabile. Baſta osservare per convincersene la robuſtezza, il color vivace, l' ingegno pronto e perspicace, il coraggio, e mille altre doti dei felici abitatori de' climi temperati. Il regno vegetabile ce ne somminiſtra un esempio ben rassomigliante. Quale ſtraordinaria fecondità in quelle contrade! Ivi non ſi vedono nè illimitati mari di ghiaccio, nè vaſti deserti, ove i cocenti raggi del sole piombando sopra una eſtesa superficie di riscaldata sabbia impediscono la vegetazione. Ivi tutto è fruttifero, e tutto promette felicità.

Il difetto del calorico, comunemente detto il *freddo*, debilita in ragione diretta della sua intenſità tutta la natura organica. Queſta proposizione dedotta da un fatto semplice ed ovvio, non avrebbe certamente incontrate tante oppoſizioni, s' ella non fosse ſtata diametralmente oppoſta all' opinione che da tempi immemorabili s' aveva del ſreddo, il quale venne considerato omai sempre per un tonico. Coteſta opinione sembra non aver in suo favore, che l' autorità de' secoli, ed alcuni fenomeni della natura organica, i quali sin al presente non furono ancora dovutamente analizzati. Benchè io non sia ancora in iſtato di porre queſto così importante punto nella sua vera luce, pure esporrò brevemente varie mie osservazioni intorno il medesimo, lusingandomi ch' elleno potranno servire di guida ad ulteriori ricerche. Gli argomenti principali che si adducono in favore della ſorza corroborante del freddo, sono i seguenti:

1. I popoli del Settentrione sono più robuſti degli abitatori dei paesi caldi.

2. Noi ſteſsi siamo più vigorosi nell'inverno che nell'eſtate.

3. Il freddo aſtringendo le noſtre fibre fa che le medesime acquiſtando maggior densità, acquiſtino conseguentemente anche maggior vigore.

4. Il freddo fa nascere le malattie infiammatorie.

5. I bagni freddi sono utilissimi nelle malattie dipendenti da debolezza.

A queſti punti io rispondo nella maniera seguente.

1. Gli abitatori de' paesi freddi, quelli che soggiornano in vicinanza de' poli, sono così lungi dall'essere vigorosi, che sono anzi in uno ſtato di potente debolezza. Baſta leggere per convincersene le ſtorie dei viaggi fatti in quelle orribili contrade. I Lapponi, dice *Voltaire* fondandosi sulla teſtimonianza di tutti i viaggiatori, sono uomini dell'altezza di tre piedi, pallidi, di color olivaſtro, hanno i capelli corti, duri, e neri. Il loro capo, i loro occhi, le orecchie, il naso, il ventre, e le loro coscie non che i piedi minuti, li diſtinguono da tutti i popoli che circondano il loro deserto. Le facoltà dell'anima di queſto popolo sono proporzionate a quelle del corpo. Non v'hanno popoli più superſtiziosi, e più ſtupidi di eſſi. *Maupertuis* chiama coteſti Lapponi il rifiuto della specie umana. Come vorrà dirsi adunque, essere i popoli del Nord più vigorosi degli abitatori dei climi più moderati? E se realmente alcuni popoli della parte più fredda della regione temperata sono più robuſti e vigorosi di altri che soggiornano nella di lei porzione più calda: qual argomento potrà dedursi da una siffatta osservazione in favore della supposta virtù tonica dello scemato calorico? Chi mai ignora che le scienze, le belle arti, e quindi il lusso, nacquero e tuttavia signoreggiano ne' paesi meridionali?

E chi ignora quanto queste cagioni influiscono sui popoli, e quanto valgono per isnervarli? Finalmente chi ignora, che que' popoli fanno molto uso dei liquori spiritosi? Considerando dunque questi, e tant'altri fatti analoghi, apparirà, che se realmente i popoli abita-

tatori delle regioni non eccessivamete fredde, sono più robusti degli altri i quali soggiornano sotto un cielo meno rigido, ciò dovrà attribuirsi piuttosto ai costumi, al modo di vivere, alle bevande ec. che alla supposta virtù tonica del freddo.

Se conſideriamo per un momento gli animali de' paeſi freddi, risulterà toſto ch' eſſi sono inferiori (se pur v' ha luogo ad un tale paragone) in tutte le loro facoltà a quelli che vivono ne' paeſi caldi. Così vedremo andarsene nel Nord con somma pedanteria, e con sommo torpore l' orso, e volare con gravità e lentezza certi tetro-colorati uccelli; quando all' oppoſto ne' paeſi caldi ci ſi presenteranno l' aſtuta tigre, ed i più vagamente coloriti uccelli.

Osserveraſſi appunto lo ſtesso nel regno vegetabile. Là ſi vedrà l' annosa quercia, e ſi troveranno delle inſipide radici; quà per lo contrario il melarancio, l' ulivo ci diletteranno l' occhio, e gratissimi aromi ci vellicheranno il palato.

2. Riguardo alla seconda obbiezione, io vorrei domandare se è poi realmente vero che noi tutti ſiamo più vigoroſi nell' inverno che nell' eſtate, o se ciò possa dirſi soltanto delle persone giovani, robuſte e ben nutrite? Di fatti esse unicamente preferiscono l' inverno, quando per lo contrario le persone deboli o inferinicce amano l' eſtate mal soffrendo la ſtagione fredda. V' ha forse un solo fra i podagrici, idropici, asmatici, tiſici ec. il quale ſi senta meglio nell' inverno che nell' eſtate? I miei lettori risponderanno negativamente. Che una persona ben nutrita, ben veſtita, e data ai liquori spiritoſi ſi senta più energica e robuſta nell' inverno, ciò non prova punto che il freddo ſia un corroborante. Imperciocchè sotto le accennate circoſtanze è facile cosa che la macchina ſi trovi incomodata pel soverchio vigore, onde il perderne una porzione, rinvigorisce; non già altrimenti, che col ridurre lo ſtimolo del calore a quel grado che è il più atto a produrre lo ſtato di sanità. Accade lo ſtesso in quelle persone, le quali dopo un lauto pranzo (ma non dopo una decisa crapola) ſi sentono alquanto alterate, se esse ſi aſtengono per qualche tempo dai cibi. Tali persone in queſta guisa

perdono il loro incomodo, e ſembrano acquiſtare vigore novello. Vorrà dirſi per ciò eſſere il digiuno un eccitante? Se un uomo, dopo aver bevuto un poco più di vino del conſueto, ſenteſi inerte, e riſcaldato, non è egli vero che bevendo copioſa acqua gli ſembra di ricevere in tal guiſa novello vigore? Vorrà dirſi adunque, che l'acqua fredda è un eccellente eccitante? Applicando il ſin quì detto al noſtro propoſito, apparirà che ſarà conforme alla verità il dire, che il freddo debilita in proporzione della ſua intenſità, la qual coſa è evidente nelle perſone già deboli, e che ſe il medeſimo ſembra talvolta nei ſoggetti giovani, robuſti ec. produrre effetti contrarj, ciò ſuccede riducendo lo ſtimolo un po' ſoverchio del calore al convenevole grado di forza „ Frigidus aer (*dice il Sig. Ricther*) aliter robuſtos, aliter debiles afficit. In robuſtis plus nativi caloris, plus coctionis et roboris conciliat. Non eadem in debilibus ratio locum habet; in his enim internus motus languidior ob vaſa per ſe laxiora, et cauſae comprimenti facilius cedentia, ſuffocatur potius a frigore, quam ſub attritu tam parvo intenditur. Unde frigus, languor et ſenſus ponderis, ita ut merito a valetudinariis arceamus frigus, niſi lene ſit.

3. Sarò breve nel confutare l'azione aſtringente e quindi corroborante del freddo, ſiccome il dottiſſimo Sig. *Raſori* (*Compend. di Brown t. II. p. 125. not.*) ha di già fatto, ſervendoſi dei più validi argomenti. Aggiungerò ſoltanto, che il cadere degli anelli mediante il freddo dalle dita, ed altri ſimili fenomeni provano appunto l'azione debilitante del freddo, poichè accade preciſamente lo ſteſſo ſotto il terrore, nelle asfiſſie, ed in altri ſtati di debolezza, in cui il cuore e le arterie languide non poſſono ſpingere il ſangue nell' eſtremità dei vaſi, i quali per la medeſima ragione si diminuiſcono di diametro, onde la parte in cui eſſi ſcorrono acquiſta minor volume. Ma v'ha di più: ſe il freddo coſtantemente aſtringeſſe la ſuperficie eſterna della macchina come ſuccede col cuojo, perchè promove eſſo mirabilmente l'eruzione del vajuolo benigno? Perchè certi ammalati, come narra il Dott. *Allexander*, non potevano mai ſudare ſotto il regime riſcaldante,

e ſot-

e sotto l' uso delle bevande freddissime passarono a sudare a tutta posta? Mi pare quindi più ragionevole di dire, che la sottrazione del calore nelle persone poco vigorose, o nelle realmente deboli astringa la superficie esterna del corpo, debilitando i vasi sui quali direttamente agisce; ma che nelle persone vigorose, o affette da una diatesi stenica, la sottrazione medesima del calore rilasci tutta la superficie esterna, la di cui reale denſità era morbosamente accresciuta. Dietro tali principj si spiega ottimamente, come sopprimesi la traspirazione ora mediante il freddo, ora mediante il calore, soppressione che malamente venne risguardata come una causa di varie malattie, mentre ella non è se non un semplice sintomo ora della diatesi stenica, ora dell'astenica.

4. Nulla v' ha di più comune che l' udir asserire dai Medici che il freddo produce le malattie infiammatorie, la qual cosa parmi però affatto insussistente per varj argomenti de' quali passo a rendere ragione. il Signor *Girtanner* (l. c.) provò con esperimenti diretti che il calore distrugge l' eccitabilità, ed io stesso ho ripetute in parte le di lui sperienze. Egli fece perire per mezzo del calore varj animali, come dei gatti, dei cani ec. e trovò che essi avevano intieramente perduta la loro irritabilità. Il cuore e i muscoli loro si contraevano appena applicandovi lo stimolo dell' elettricità. Si osserva lo stesso nel regno vegetabile. L' irritabilità del *hedysarum gyrans* si distrugge se la pianta viene esposta ai raggi del sole. Il celeb. *Fontuna*, ed il Sig. *Medicus* hanno provato che le piante sono assai irritabili la mattina, ma lo sono poco verso sera, essendo l' eccitabilità scemata per l' azione del calore, durante la giornata. Se ciò è vero, ne viene la conseguenza, che il freddo non essendo se non una diminuzione del calore dovrà accumulare l' eccitabilità. Ora siccome l' eccitabilità abbondante è capace di produrre un forte eccitamento mediante l' applicazione di potenze eccitanti anche poco attive, così ne viene che le persone già esposte all' azione del freddo facilmente verranno affette da malattie steniche se si espongono indi al calore per essere le medesime sommamente eccitabili. „ *De-là*

(di-

(dice *Girtanner*) la chaleur qu' on sent en sortant d' un bain froid ; *De-là* ces maladies qu' on prend en venant de l' air froid dans une chambre chaude, et que les médecins attribuent à une transpiration supprimée ; hypothése entierment fausse „. La verità delle sin quì esposte cose viene vieppiù confermata da una serie di trivialissimi fatti . I ragazzi per modo d' esempio, maneggiando della neve, vengono di poi attaccati da una vera infiammazione alle loro mani , talvolta anche non avvicinandosi al fuoco ; poichè il calore dell' atmosfera il quale prima non produceva se non se poco effetto , ora agisce fortemente , e cagiona corrispondenti effetti , trovando l' eccitabilità assai accumulata per la diminuzione del calorico accaduta maneggiando la neve . Durante l' inverno , per la sottrazione del calorico , ed in parte per quella della luce , le piante, e varj animali cadono in uno stato di asfissia . In queſto periodo la loro eccitabilità si accumula siffattamente , che alla primavera il minimo stimolo basta per rianimare quegli esseri. Gli animali che erano caduti in uno ſtato di torpore sul finire dell' autunno , sotto un grado di calore anche superiore (poichè la loro in allora scemata eccitabilità richiedeva un forte ſtimolo) presentemente vengono eccitati dovutamente da un grado inferiore di calore , e sortono dalle loro nicchie . La vegetazione ci presenta gli stessi fenomeni . Le piante le quali vengono alternativamente espoſte al freddo, ed al calore crescono con maggior celerità . L' orzo diviene maturo nella Lapponia in tempo di 60. giorni, mentre in Francia se ne richiedono 130.

Non dobbiamo dunque maravigliarci, se nell' inverno regnano maggiormente le malattie steniche , poichè in quel tempo il minimo ſtimolo che si applica alla macchina produce grande eccitamento , trovando l' eccitabilità assai accumulata . Ma v' ha di più : non è egli vero che nell' inverno le secrezioni tutte sono diminuite , e che nell' eſtate le medesime, essendo eccessive , devono necessariamente debilitare? In oltre sappiamo che il fuoco arde con fiamma più viva nell' inverno che nell' eſtate, poichè l' aria atmosferica sotto un egual volume contiene allora più gas ossigeno . Non accaderebbe lo stes-

ſteſso colla respirazione ? Fuor di dubbio nell' inverno noi tutti respiriamo maggiore quantità di gas ossigeno sotto un egual volume d' aria che nell' eſtate , per la qual cosa dobbiamo essere anche più eccitati . M' ingannerei forse se dicessi che per queſta causa le peripneumonie sono specialmente più frequenti nell' inverno? Forse gli stessi banchetti che vengono allora specialmente di tratto in tratto imbanditi anche dai poveri , i quali per essere accostumati ad un vitto scarso , cibandosi lautamente passano facilmente in malattie steniche , gli stessi banchetti , io dico , possono cooperare a far nascere le malattie infiammatorie a preferenza nell' inverno . Ho almeno veduto per diversi anni nel noſtro spedale , che dopo i giorni feſtivi nell' inverno il numero degli ammalati era sempre maggiore , e che fra essi v' erano non pochi peripneumonici . Ma con tutto ciò devo dire che le malattie steniche sono però anche rare presso di noi nell' inverno . La comune opinione , che le malattie ſteniche sieno rare nell' eſtate , è assolutamente falsa come osserva pure il Dott. *Mosely* (*On Dropical Deseases*), specialmente se il calore non è eccessivo debilitando allora indirettamente .

La peripneumonia adunque , il catarro , il raffreddore , il reumatismo ec. se vengono prodotti dai cambiamenti successi nell' ambiente sono cagionati dal calore e non dal freddo , del che parlerò più a lungo (nor. 18.) in altra occasione .

5. L' uso de' bagni freddi nelle malattie dipendenti da debolezza ha in suo favore tanto l' autorità de' secoli , quanto degli sterminati volumi , come pure la cieca confidenza di tutto il Pubblico . Ciò non oſtante io procederò ad esporre una serie di fatti, e di ragionamenti , i quali forse ecciteranno varj de' miei lettori a discendere all' esame di queſto importante punto , il quale influisce su tutta la pratica .

Mancandomi una serie di esperienze proprie ; trovando pure negli autori , che sin al giorno d' oggi scrissero su' bagni freddi tanti fatti i quali percuotevano direttamente la nuova opinione , io avrei creduto perduta la speranza di spargere qualche luce sul punto in quistione , se una nuova , e nel suo genere unica opera non fos-

foſse venuta in mio soccorso, e non m' aveſse fornito un gran numero di fortiſsimi argomenti onde ſpalleggiare la propoſizione Browniana, della di cui aggiuſtatezza sono intieramente persuaso.

Io parlo della recente opera del Sig. Marcard *sulla natura e l' uso de' Bagni* (*Ueber die Natur und den Gebrauch der Baeder* 1793.) L' autore di queſto eccellente libro è Medico nei rinomati bagni di *Pyrmont*, e ci comunica nel medeſimo il risultato di una lunga esperienza. Egli per non eſsere addetto a neſsuna teoria, ignorando probabilmente anche quella del Dott. *Brown*, non fa che ragguagliarci delle sue esattiſsime oſservazioni, pel che le di lui aſserzioni meritano tutta la confidenza.

Per procedere con qualche ordine nell' esame dell' azione de' bagni freddi, io ricercherò:

Primo, se è vera la comune opinione che il bagno caldo debilita e rilascia?

Secondo, se i bagni freddi hanno coſtantemente prodotto del bene nelle malattie aſteniche, o se vi sono de' casi, ne' quali ebbe luogo il contrario?

Terzo, se ne' casi in cui coteſti bagni recarono del vantaggio, non vi sono concorse altre cause, alle quali si debba ascrivere il buon succeſso?

Primo. Appena, dice il Sig. *Marcard*, si prescrive a qualche persona un bagno caldo (il bagno caldo è regolato sui 21. sino ai 29. gradi *Reaum.*) ecco che tanto gli aſtanti, quanto la maggior parte de' Medici esclama, *il bagno caldo debilita! il bagno caldo rilascia!*

Per esaminare se queſta opinione sia vera o no, egli primieramente getta uno sguardo sulla ſtoria de' bagni caldi, ed oſserva toſto, che preſso i Greci, non che preſso i Romani, i medeſimi erano aſsai in uso, e che non v' ha fondamento per credere che foſsero conſiderati per debilitanti, poichè ſi diede per ſimbolo ad *Ercole* il bagno caldo. Quei fra gli antichi che condannavano l' abuso de' bagni caldi, perchè eſsi snervavano (ma non perchè debilitavano) avevano di mira specialmente lo snervamento delle facoltà morali cagionato dai disordini, i quali succedevano ne' bagni pubblici.

San-

Sanchez pretende anzi, che gli antichi foſſero più vigorosi di noi, perchè essi facevano uso de' bagni caldi, la quale propoſizione è non poco esagerata. I popoli dell' Oriente ſi servono ancora presentemente moltiſſimo de' bagni caldi, maſſimamente per riſtorarſi dalle fatiche sofferte. Il Sig. *Bruce* nella ſtoria de' suoi viaggi dice: „ Quando mi sentiva eceſſivamente riscaldato e languido a segno, che io era minacciato da uno svenimento, discendeva sul momento in un bagno caldo, il quale toſto mi rinvigoriva. „

L'opinione che il bagno caldo rilasci, sembra fondata sulle esperienze fatte col cuojo, il quale nell'acqua calda realmente ſi allunga. Ciò accade però secondo le sperienze del Sig. *Marcard*, non per il calore, ma unicamente per l'acqua, la quale sotto qualſiaſi temperatura entra ne' pori del cuojo, che in queſta guisa si allunga. Comunque ſia, dobbiamo sempre confessare, che male ſi applicano i fenomeni i quali ſi osservano nella natura inorganica all' economia animale e vegetabile. Anzi osserva benissimo il Sign. *Marcard*, che la noſtra cute non deve paragonarsi alla pergamena, e che il bagno caldo anche se rilasciasse, rilascierebbe unicamente quelle parti del corpo umano che sono inorganiche, come le unghie, l'epidermide. Queſta nuova teoria di bagni caldi viene pure intieramente confermata dalla pratica estesa del Sig. *Marcard*, il quale ci assicura di non aver giammai osservato la minima debolezza dopo l' uso de' bagni caldi, benchè ei gli avesse fatti prendere migliaja di volte a certe donne deboli a certe persone cachetiche ec. Anzi il medeſimo, guidato parimenti dalla propria esperienza, soggiunge che sono infiniti i caſi, in cui egli vide accrescerſi notabilmente sotto coteſti bagni le forze, e sanarſi così non poche malattie spasmodiche ec.

Non è però il solo Sig. *Marcard* che possa gloriarsi d' un sì felice successo: poichè tanto il Dott. *Falconer*, quanto il Dott. *Lee*, ci assicurano che i loro debolissimi pazienti, coſtantemente ſi sentivano più vigoroſi e vivaci in quei giorni, ne' quali facevano uso del bagno caldo. Queſti e tant' altri fatti sembrano dimoſtrare all' ultima evidenza, che i bagni caldi, da tutti creduti debi-

bilitanti, e quindi dannoſi nelle malattie aſteniche, sono per lo contrario veri eccitanti, e convengono ottimamente nelle accennate malattie.

Secondo. Conoſciutaſi coſì la virtù eccitante de' bagni caldi, non che la loro utilità nelle affezioni aſteniche; conoſciutaſi del pari l'utilità del freddo nelle malattie dipendenti da eccessivo vigore, ſi dovrebbe prevedere che i bagni freddi non poſſono convenire nelle affezioni aſteniche, seppure, unitamente al loro uso, non ſi adoprino altri mezzi atti a deludere i cattivi loro effetti. Pare che *Ippocrate* abbia già in qualche modo conoſciuta coteſta verità. Egli dice *aphor. XVII. sect. V.* „ frigida, convulſionis antrorsum et retrorsum, diſtenſiones, nigrores et rigores febriles inducunt, inimica oſſibus, dentibus, nervis, cerebro, spinali medullae, calida vero grata „. *Galeno* pure avrebbe dovuto convincerſi dell' azione debilitante de' bagni freddi, avendo veduto sotto il loro uso naſcere la paraliſia della vescica orinaria. Gli ſteſſi fautori del bagno freddo non poſſono negare di averne spesse fiate oſſervato de le peſſime conseguenze in malattie dipendenti da debolezza, benchè eſſi riſguardino queſti sì importanti fatti per semplici eccezioni alla loro favorita teoria: anzi eſſi attribuiscono i medeſimi alla natura eceſſivamente corroborante de' bagni freddi, i quali per queſta ragione appunto mal convengono in quelle malattie, in cui la debolezza è già ſtraordinariamente grande. Il Dott. *Armstrong* (*Trattato delle malattie de' bambini*. 8. *Venezia* 1793. *pag. 93.*) guidato da queſto ſingolare raziocinio dice: „ E qui (parlando della rachitide) io debbo oſſervare, che il bagno freddo vuol eſſere l' ultima cosa da preſcriverſi, perchè eſſendo di natura aſſai corroborante, e pronto ne' suoi effetti, non deve eſſer mai meſſo in uso finchè l' ammalato non ſia convenientemente diſpoſto a riceverlo „. In oltre egli oſſerva, che se il bambino conserva tuttavia sotto l' uso del bagno freddo la sua ilarità ſi poſſa continuare; ma all' oppoſto „ se voi oſſervate il bambino pigro dopo eſſere bagnato, o abbattuto e sonnacchioſo, non deve eſſere ripetuto; eſſendo queſti segni certi, che non è adattato per lui, ed ho conoſciuto degli sbagli fatti dal conti-

nuar-

nuarlo sotto queſte circoſtanze, sperando che l'uso poteſſe renderlo vantaggioso „. Lo ſteſſo Sig. *Marcard* adduce parecchi caſi d' impotenza in cui vide i peſſimi effetti de' bagni freddi, aſſicurando non esservi pratica più perversa di quella di far prendere indiſtintamente i bagni freddi agli onanitici, o ad altre persone snervate dall' abuso de' piaceri venerei. Facendo menzione de' caſi, in cui è dannoſiſſimo il bagno freddo, annovera pur quello, nel quale *le azioni dei sistemi sono già assai deboli*. Di fatti mi è noto un caso di un tetano, in cui l' ammalato messo nel bagno freddo spirò sull' iſtante.

Terzo. La maggior parte de' pratici prescrivendo i bagni freddi collo scopo di rinvigorire, non fidandoſi lodevolmente a queſto solo mezzo, ordinano contemporaneamente altri potenti eccitanti, come per modo d' esempio la china china, la valeriana, il moto, il vino, non che un vitto lauto. Ora io chieggo a' miei lettori, se sotto un ſimile piano di cura v' abbia ragione di attribuire il felice eſito al bagno freddo, il quale, come ho già avuto luogo di osservare, ſi pone in opera soltanto verso il termine della guarigione. Io non ignoro con tutto ciò che in varj paeſi meridionali ſi faccia grand' uso con sommo successo de' bagni freddi, come pur del ghiaccio ſtesso in malattie di somma debolezza come nelle febbri così dette putride. Ma quì giova osservare, che in queſti caſi il freddo fuor d' ogni dubbio produca del vigore, ma non altrimenti, che riducendo il soverchio ſtimolo del calore al suo convenevole grado di forza, e opponendoſi in tale guisa alla debolezza indiretta, la quale sì facilmente nasce allorchè uno ſtimolo attivo incessantemente agisce sull' eccitabilità, il di cui scemamento nel presente caso viene mediante il freddo impedito. In tale maniera ſi spiega pure con somma facilità come l' applicazione del freddo arreſti varie emoraggie anche paſſive; seppure in queſto caso il freddo non giovi per un' altra ragione, che è la seguente. La maggior parte de' Medici converranno meco, che l' applicazione del freddo, benchè arreſti talvolta le più fiere emorragie, pure non è sufficiente per effettuare una perfetta guarigione, preve-

nendone le recidive. Ora io osservo, che l' applicazione del freddo arreſtando un' emorragia produce queſto effetto, cagionando, direi, una lipotimia locale; debilitando cioè talmente i vaſi effondenti il sangue, che i medeſimi non ne ammettano ulteriormente. Di fatti non osserviamo noi, che certe emorragie non cessarono sotto l' uso de' più efficaci rimedj, mentre spontaneamente s' arreſtarono allorchè il paziente veniva preso da uno svenimento? Non accade forse la ſtessa cosa, cacciando sangue in varie emorragie passive? E se il salasso sotto queſte circoſtanze arreſta l' emorragia, si vorrà per queſto dire ch' egli ecciti? Finalmente è ella poi l' applicazione del freddo in coteſte emorraggie un così sicuro rimedio? Mi venne almeno detto che in parecchi caſi nei quali deluse le speranze del Medico, lo spirito di vino arreſtò nell' iſtante il flusso; ed io ſtesso sono ſtato teſtimonio di un' emorragia in uno scorbutico, nella quale l' applicazione de' freddi non fu che di danno, almeno di nessun vantaggio.

Se io con attenzione medito il riſultato delle sperienze de' più valenti pratici sul bagno freddo, m' avveggo, che più o meno, tutti convengono essere il bagno freddo capace di debilitare, se desso non è breve o immersivo; nel qual ultimo caso coſtantemente rinvigorisce. Queſto fatto potrebbeſi forse spiegare plauſibilmente nella seguente maniera: elettrizzando una persona negativamente, come per modo d' esempio, togliendo una scintilla da un soggetto isolato, non è egli vero, che queſta persona, benchè intrinsecamente perda della propria elettricità, riceve però una scossa più o meno senſibile? E perchè dovrebbe avvenire altrimenti col calorico? Mi spiego: applicando il freddo, o per dir meglio, togliendo il calorico alla superficie eſterna della noſtra macchina, il calorico che in essa ſi trova, deve per neceſſità tendere alla superficie per rimetterſi in equilibrio. Ora pare probabile, che nell' atto in cui il calorico s' avvia verso la superficie della macchina, egli debba ſtimolare tutte le parti per le quali è coſtretto di scorrere, dal che ne verrebbe almeno un momentaneo vigore. Se poi il freddo per un lungo tratto di tempo rimane applicato alla superficie eſterna della mac-

mac-

china, allora, come tutti convengono, debilita, poichè priva il corpo di una troppo grande quantità di calorico, come debiliterebbe incontraſtabilmente una continuata elettrizzazione negativa. Non v' ha certamente dubbio alcuno, che il bagno freddo per rinvigorire debba essere di poca durata. Già *Aezio* disse: „ vitanda eſt longior in frigido solo mora „. Gl' Ingleſi, che riguardo al bagno freddo possono conſiderarſi per noſtri maeſtri, ſi precipitano subitaneamente nell' acqua, e dopo pochi secondi n' escono, ripetendo queſta operazione per due o tre volte; indi ſi fanno asciugare tutto il corpo, e dopo esserſi veſtiti fanno del moto. Considerando parimenti tutte le regole e cautele dateci da' più esperti pratici riguardo al modo con cui ſi debbono prendere i bagni freddi, vedremo toſto, che le medeſime tutte sono dirette a rinvigorire la macchina, e prevenire la debolezza. Benchè tutti unanimamente conſiglino di non entrare in coteſto bagno riscaldato dopo aver fatto eccessivo moto, pure avvertono egualmente, che è grande l' errore di coloro i quali prendono il bagno freddo dopo aver riposato per lungo tempo. „ Un soggetto il quale ſia ſtato in riposo, dice il Sig. *Marcard*, viene snervato eccessivamente dal bagno freddo „.

Aggiungendo al ſin quì detto ciò che già annotai parlando del freddo come causa delle malattie infiammatorie, cioè che il medeſimo accumulando l' eccitabilità fa che il calorico agisca con maggiore forza, aggiungendo queſto, lo ripeto, parmi di aver addotti sufficienti argomenti almeno per eccitare i miei lettori a riflettere su queſto punto che ſin al dì d' oggi non fu mai sottomesso a rigorosa analiſi, per essere riguardato come un aſſioma.

Esaminati in tal guisa gli effetti del calorico quando agisce colla dovuta energia, e quando agisce troppo debolmente, paſſiamo ora a conſiderare queſti cagionati dall' azione sua soverchia ed eceſſiva.

Sono troppo numeroſi e conosciuti i caſi, ne' quali il calorico soverchio produsse delle malattie ſteniche, per dovermi arreſtare ad addurne ulteriori esempj, maſſimamente che ſi parlerà ancora su queſto propoſito nel teſto p. 84. e nelle mie note 17. 18.

Mi rimane dunque solo di conſiderare i fenomeni del calore eceſſivo, i quali più non dipendono dall' eccesſivo vigore, ma piuttoſto dalla debolezza indiretta. Gli abitanti de' paeſi eſtremamente caldi sono tutti smunti e macilenti. Nella Giammaica il caldo è tanto feroce che ſi ſtenta a scoprire su quelle faccie l' occhio vivace ed il colorito allegro dell' Ingleſe. Tutti gli Americani meridionali sono pallidi, infermicci, smunti, e cadaverici, e ſi prenderebbero piuttoſto per larve ambulanti, che per uomini. A Cartagena nell' America meridionale la traspirazione è così ſtrabocchevole, che i suoi abitanti sono tutti deboli, hanno tutti un' aria infermiccia ed una certa inerzia che apparisce in tutti i loro discorsi, ed in ogni loro faccenda. Ella è pure osservazione coſtante, che queſti popoli muojono molto tempo prima degli abitatori del Settentrione.

L' applicazione del ſin quì detto al noſtro soggetto si è, che il freddo debilita non perchè possiede una forza sedante, ma solo poichè esso detrae il calorico; che il calorico ſin ad un certo segno eccita, ma che eccessivo debilita; e che l' effetto di qualſivoglia di queſte modificazioni benchè ſi manifeſti in tutto il ſiſtema, è però specialmente evidente nella superficie eſterna degli esseri viventi, sopra cui il calore agisce immediatamente. Quindi è che il freddo è una delle principali cause di quella singolare malattia che attacca sovente i bambini, detta *endurcissement du tissu cellulaire*; che il calore soverchio cagiona specialmente le infiammazioni del polmone, la riſipola ec., e che finalmente il calore eccessivo produce spesse fiate varj vizj della cute tanto cronici, che acuti.

Della luce. La luce produce varj, e molto sensibili effetti sulla natura organica. Se ella agisce colla dovuta forza, tanto gli animali quanto i vegetabili ci presentano il loro colore naturale. S' ella è difettiva, debilita sì gli uni che gli altri, ma specialmente produce uno scolorimento delle parti ad essa direttamente esposte. „ Les animaux, dice *Girtanner*, privés de la lumière et vivans dans des lieux obscurs perdent leur couleur et deviennent blancs, ce qu' on observe dans les animaux arctiques pendant les longues nuits dans les

pays

pays près du pôle; c' est çe que j' ai observé dans les animaux qui habitent les alpes, et qui sont cachés dans des souterrains pendant la plus grande partie de l' année. Les plantes étoilées ont perdu leur couleur verte, sont blanchâtres et foibles. Les animaux blancs et les plantes étoilées sont tres-irritables, et l' on observe que ces animaux et cés plantes ne sont pas capables de supporter un grand degré de lumière „. Gli effetti eccitanti della luce sono evidenti in tutte le infiammazioni acute, e veramente ſteniche degli occhi, nelle quali è un oggetto principale della cura di tenere gli ammalati in luoghi oscuri. Infiniti esempj di cecità nate da luce troppo viva comprovano pure essere quella potenza capacissima d' indurre la debolezza indiretta collo scemare l' eccitabilità: quindi è che le persone che hanno vissuto in luoghi oscuri, esponendoſi alla luce anche non eccessivamente viva, corrono pericolo di perdere sull' iſtante la viſta, oppure di cadere in croniche affezioni degli occhi. Il totale sconvolgimento, in cui cade la noſtra macchina, allorchè è espoſta all' eccessiva luce, dimoſtra essere la di lei azione non limitata alle sole parti, sopra cui agisce, benchè queſte ſieno specialmente affette.

Del vitto. Ognuno sa che il vitto è una forza necessaria alla conservazione degli esseri viventi dotati di ſtomaco e d' inteſtini, o d' altre parti analoghe. Un vitto moderato produce e mantiene la sanità, diſtruggendo convenevolmente l' eccitabilità. Che tale ſia l' azione del vitto, chiaramente appare, conſiderando, che tutti gli animali sono più irritabili prima del paſto che dopo, e che in quel tempo uno ſtimolo anche piccolo applicato alla macchina produce grande eccitamento. Le persone che si cibano con somma moderazione, mantengono per lungo tempo la loro vita, poichè l' eccitabilità si consuma lentamente. Ne abbiamo fra gli altri un esempio nel famoso *Cornaro*, il quale usando di un moderatissimo vitto arrivò ad un' età assai proverta. Venne dunque maliziosamente sparsa la voce fra il Pubblico che i seguaci della nuova dottrina abbiano per massima di mangiare e bere allegramente per iſtar sani, poichè dai precetti di essa dottrina risulta per lo

contrario, che un tal modo di vivere non solo abbrevia i giorni di ciascun essere, ma predispone, e produce una specie di debolezza, la quale, come ebbi già luogo di precedentemente osservare, è assai pericolosa e difficilissima a curarſi.

Un vitto troppo scarso o poco nutriente debilita la noſtra macchina tanto riguardo al fiſico che al morale. Se gettiamo un' occhiata sopra i numeroſi racconti di persone che furono coſtrette a digiunare per un tratto di tempo conſiderevole, ci persuaderemo interamente di queſta verità. Tutta la macchina in queſti caſi, abbondando di eccitabilità, è appunto più senſibile e meno atta a sopportare l' applicazione di qualſiaſi potenza; ma specialmente di quella del vitto. Vi sono parecchi esempj di persone, le quali per aver digiunato per varj giorni, s' ubbriacarono, o morirono, dopo aver preſi due o tre cucchiai di brodo. Non accade altrimenti delle facoltà morali. „ Celeriter etiam mens emovetur, et moroſitas primo atque mentis pene alienatio, et epilepſia, inde demum delirium, deinde plenus furor superveniat, mortemque fere praecedat „. (*Haller. Elem. Physiol. t. VI.*) Effetti quaſi ſimili, ma soltanto meno forti nascono in quelle persone, le quali ſi cibano d' un vitto poco nutriente. Avverto però, che se tali persone sono ſino dalla loro prima gioventù avvezzate ad un semplice e scarso vitto vegetabile, non ne soffrono punto, anzi spesse fiate vivono molto bene, ma soggiacciono alle più terribili malattie, se le medeſime sono ſtate precedentemente accoſtumate ad un vitto nutriente. Il lettore spiegherà da se solo queſto conosciutissimo fatto dietro i principj finora espoſti. „ Pane et aqua ad remum damnati aluntur, et etiam alii casu ad eum cibum compulſi. Pomis et aqua Brachmanes senescunt. Pane, succo limonum, et oleo Ligures Genuenſis orae montanae incolae. Melle, mandrocca (s. cassava) et pomis acajou Braſiliani vivunt (*Haller l. c.*) „. E' però un fatto incontraſtabile, che il vitto animale produce più vigore che il vegetabile. „ Ipsa animalia carnivora pro sua natura multo plus habent virium. Etiam dictum eſt, vinciores esse aves carnivoras, et aquilas roſtrum mutare.... Dudum eſt adnotatum,

tum, eas gentes robuſtiſſimas eſſe, quae carnibus et iis crudis vivunt, ut Tartaros, Braſilianos, Eſquimantſicos, tum venatores, quos diximus (*Haller l. c.*) „.

Un vitto più lauto del biſogno, ma non eccessivo, eccita evidentemente la macchina, ed è capace, come tutti sanno, a prediſporre alle malattie ſteniche od anche a produrle. Quindi le persone giovani, e bene nutrite vanno ſoggette specialmente a queſta forma di malattia, benchè altre persone anche alquanto deboli, o accoſtumate ad un vitto ſcarſo, non ne vadano esenti, giacchè in queſte il minor grado di ſtimolo può dentro certi limiti produrre un grande eccitamento. In queſta guiſa io spiegherei, perchè maſſimamente dopo i giorni feſtivi i noſtri mal nutriti paesani vengono affetti da malattie infiammatorie.

Un vitto eccessivamente lauto non induce più vigore, ma debilita indirettamente ſcemando l' eccitabilità. La podagra, la diſpepſia, l' apopleſſia, e ſimili malanni traggono spesse fiate la loro origine da queſta cagione: nè ci mancano esempj di persone morte ſubitaneamente per aver ecceduto nel vitto.

Dal ſin quì detto appare essere il vitto ſcarſo una delle principali cagioni di debolezza, non già per essere dotato di una reale forza debilitante, ma unicamente ſtimolando troppo debolmente. Siccome il vitto direttamente agisce sul tubo inteſtinale, così sarà facile l' intendere, come dal di lui difetto, o eccesso, naſcano specialmente de' ſintomi proprj alle morboſe alterazioni di quelle parti, benchè la malattia occupi tutta la macchina.

Del sangue. Appartiene il ſangue fuor d' ogni dubbio alle potenze eccitanti le più neceſſarie per la produzione della vita. Una giuſta quantità di queſto fluido eccita convenevolmente gli animali, e consumando dovutamente l' eccitabilità produce la salute.

Una scarsezza di sangue, prodotta direttamente, o indirettamente, come sarebbe per mancanza di vitto, debilita assai, e permette un accumulamento di eccitabilità. Parlando in altra nota (9) della debolezza diretta, ho già addotti non pochi esempj, i quali devono convincere tutti della verità del quì espoſto fatto. Le

 per-

persone che hanno soggiaciuto ad emorragie tanto artificiali, che no, sono estremamente senſibili, e non possono sopportare il minimo ſtimolo senza soffrire terribili ſintomi, e nuove emorragie. Gli animali svenati, non che lo stesso uomo, periscono sotto terribili convulſioni, precedute da una anſietà somma, e da tant' altri ſintomi, che spesso veggiamo nelle patologie derivati da pletora.

Se un soggetto giovane e robuſto faccia uso di un vitto assai nutriente, e faccia contemporaneamente poco moto, pare probabile che nella di lui macchina ſi possa raccogliere una soverchia quantità di sangue, ossia la *pletora*. Queſta pletora può nell' età più vigorosa essere facilmente una delle cagioni produttrici le malattie ſteniche, e può predisporre a malattie dipendenti da debolezza indiretta. Però, quando in età provetta queſta debolezza ha luogo, la pletora non può più sussiſtere, la qual cosa viene ampiamente provata da una serie di fenomeni. Non sarei quindi inclinato di risguardare la pletora come una chimera, giacchè credo che dessa sussista nell' età più florida in soggetti robuſti e ben nutriti. Ma che la pletora ſia un ente fittizio in quelle malattie che comunemente da essa ſi derivano, ciò mi sembra una verità dimoſtrata all' ultima evidenza da *Weikard* non che da *Brown*.

Perchè mai dovrei negare che la pletora poſſa produrre la ſinoca, la frenitide, la peripneumonia, la cinanche ec., oſſervando che queſte malattie ſi tolgono mediante abbondanti salaſſi, ed altri mezzi esaurienti? Ma per contrappoſto, come dovrei ammettere per causa dell' epileſſia, della podagra, delle vertigini, dell' apoplessia, la soprabbondanza di sangue, quando generalmente parlando nell' epoca in cui queſte malattie accadono v' ha tutta la ragione di credere che manchi il sangue, riflettendo ancora quanto ſia in eſſe dannosa l' emissione di sangue, e gli altri antiflogiſti? Non è queſto il luogo opportuno per esaminare se vi ſieno veramente delle apoplessie provenienti da pletore, o no, nè sono provveduto di sufficienti esperienze proprie per erigermi giudice in una così importante quiſtione. Gli argomenti però addotti da *Weikard* e da *Brown*; l' ul-

re-

teriore esame di tutte le circoſtanze, le quali precedono ed accompagnano le apoplessie; e finalmente il danno del metodo antiflogiſtico, il quale benchè produca di quando in quando un paſſaggiero sollievo, aggrava però intrinsecamente la malattia, e dispone alle recidive: tutte queſte ragioni, io dico, mi persuadono non eſſere la pletora la cagione dell' apoplessia, ma piuttoſto un principio contrario. Conſiderando in tal guisa gli effetti che vengono prodotti dal sangue, vedremo che il medeſimo benchè agisca su tutta la macchina agisce però specialmente sui vaſi, i quali lo contengono, onde queſte parti soffrono a preferenza se detto fluido scarseggia o abbonda.

Degli umori separati del sangue. Esaminando coteſti umori, vedremo, che benchè eglino ſieno già un prodotto delle forze eſterne, agiscono però di bel nuovo sull' eccitabilità e producono dell' eccitamento. La scarsezza di queſti umori debilita notabilmente, come possiamo tuttodì osservare in quelle persone le quali spargono oltre il dovere il loro seme. Se gli umori separati dal sangue sono in dovuta quantità, mantengono la salute; se sono eccessivi, danno ansa alle malattie ſteniche, e finalmente alla debolezza indiretta; e ciò apparirà chiaramente esaminandoli ad uno ad uno, per lo che non v' è luogo nella presente nota.

Esaminati in tal guisa gli effetti che producono le potenze eccitanti, il di cui modo d' agire è ovvio, il Dott. *Brown* avendo oſſervato che essi sono coſtantemente ſimili, conchiuse che anche la maniera con cui le medeſime agiscono debba eſſere la ſteſſa. Di fatti l' aria poco ossigenata, il freddo, il vitto scarso, il difetto di sangue e degli umori da eſſo separati, non producono tutte queſte forze indiſtintamente lo ſteſſo effetto, vale a dire un difetto d' eccitamento? E quando agiscono nel dovuto grado d' intenſità, non ne viene forse sempre lo ſtato di salute? E quando di poco eccedono, non ne viene forse immancabilmente uno ſtato di eccessivo vigore? E finalmente quando quelle forze agiscono coll' ultimo grado d' intenſità, non ne viene coſtantemente uno ſtato di languore?

Or dunque aſſegnando al modo con cui agiſcono le ſurriferite potenze sugli eſſeri viventi il nome di *ſtimolo*, ne verrà in conſeguenza che eſſe indiſtintamente agiſcono *ſtimolando*, e che tutti i fenomeni da eſſe cagionati ſono il prodotto dello ſtimolo.

Scoperto così che l'aria, il calore, la luce, il vitto, il ſangue, e gli umori da lui ſeparati agiſcono ſtimolando, il Dott. *Brown* paſsò ad eſaminare alcune altre forze, il di cui modo d'agire non è punto ovvio. Io parlo dell'eſercizio de' ſenſi, del penſare, delle paſſioni, o del moto; le quali forze, benchè non poſſano ſuſſiſtere ſenza il concorſo delle già mentovate potenze eſterne, producono ciò nondimeno di nuovo altri fenomeni.

Dell' eſercizio de' ſenſi. Ella è coſa già provata da *Lock*, e da altri ſommi Filoſofi, che noi non poſſediamo delle idee innate, ma che le idee ſono tutte il prodotto dell'azione di oggetti eſterni agenti sui noſtri ſenſi; la qual giuſtiſſima oſſervazione non poco conferma il dogma fondamentale della nuova dottrina. Se dunque gli oggetti che ſi preſentano alla mente per mezzo de' ſenſi ſono moderatamente grati, ed agiſcono colla dovuta energia, l'animale ne percepiſce uno ſtato di ben eſſere. Se queſti oggetti poi ſono aſſai dilettevoli: „ ſummopere totum corpus excitant, motusque cient, qui ut inter bibendum, ſaltandum, et in gratis conviviis ſtricta lancium, convivarum, et omnium circum circa, ſplendore oculorum acie facile cum ſupra relatis noxis ad diatheſin phlogiſticam accendendam, operam conferunt (*Elem. Brun.* §. CXLIII.) „. Quanto ſieno atti ad eccitare le ſenſazioni grate, lo poſſiamo chiaramente vedere dalle ſingolari guarigioni ottenute per mezzo della muſica di varie malattie aſteniche, e dal coraggio che inſpira una brillante armonia ai ſoldati medeſimi. Vi ſarà pur alcun dubbio che il ſuono eccitando la macchina diſtrugga l'eccitabilità, conſiderando che un ſuono troppo forte, come quello di una cannonata per eſempio, cagionando debolezza indiretta ha reſi ſordi non pochi ſoldati: anzi è coſa nota a tutti, che tali ſordi ricuperano ſovvente l'udito trovandoſi di bel nuovo eſpoſti al rimbombo de' cannoni. Gli odori grati eccitano egualmente la mac-

chi-

china, e talvolta in una maniera ſorprendente. Le donne Aſiatiche conoſcono aſſai bene il valore de' profumi, il quale certamente ſi eſtende preſſo i loro mariti oltre l'organo deſtinato all'odorato. L'odore dei cibi agiſce a foggia del mercurio ſulle glandole della bocca, promovendo una grande ſalivazione. Ho letto, non ſo più in qual libro, de' caſi di perſone, le quali hanno viſſuto per lungo tempo ſenza cibi del ſolo odore che eſalava il pane recentemente cotto. Se rifletteremo che odori troppo penetranti hanno talvolta intieramente ſcemato l'odorato, inducendo delle apopleſſie, e perſino la morte, potremo noi dubitare che gli odori diſtruggano l'eccitabilità? Degli effetti della luce ne parlai già altrove, e ſarà coſa facile al lettore di unire ai fatti già addotti degli altri non meno importanti. L'effetto adunque di tutte le ſenſazioni grate ed energiche è di produrre dentro certi limiti il vigore, ed al di là la debolezza indiretta ,,. Contra, ubi ſenſus aut partim delentur, partim obſcurantur, aut ingratis rebus contriſtantur, animus dejicitur, et totum corpus languens rectam ſubit debilitatem (*Elem. Brun.* §. CXLIV.) ,,. Ora eſſendo gli effetti prodotti dall' eſercizio de' ſenſi intieramente ſimili a quelli prodotti dalle altre forze eccitanti, le quali, come è provato, agiſcono ſtimolando; così ragion vuole che ſi dica, che anche l'eſercizio de' ſenſi ſtimola.

Del penſare. La debita intenſione della mente eccita dovutamente la noſtra macchina, onde ne viene la ſanità. Il penſar poco fuor d'ogni dubbio debilita, e coopera a produrre malattie aſteniche. „ L'aſſiduo eſercizio del corpo, e la quiete dello ſpirito che vi ſi uniſce, indeboliſce eſtremamente lo ſpirito (*Zimmermann op. cit.*). „ Il penſare troppo induce, dentro certi limiti, uno ſtato di eccesſivo vigore, lo che facilmente poſſiamo vedere nelle perſone giovani e d'ingegno pronto, ſe le medeſime ſi applicano a ſtudj dilettevoli. „ I poeti pagano non di rado il loro entuſiaſmo colla perdita della ragione. *Taſſo* recitò una volta ad Eleonora, ſorella del Duca di Ferrara, alcuni verſi, che furono da lei lodati; queſto ſublime poeta n'ebbe tanta compiacenza, che traſportato beatamente da una ſpecie d'eſtaſi, diede un bacio alla Principeſſa, per il quale fu po-

ſto

citat hoc exemplum apud Diogenem Laertium de vita Democriti, qui in morbis [illegible]

sto in prigione, dove in mezzo alle sue più belle fatiche poetiche diventò matto (*Zim. l. c.*). „ Il pensar eccessivo non produce più malattie steniche, ma debilita indirettamente. Osserva lo stesso Signor *Zimmermann* (*op. cit.*),„ che a forza d' una eccedente tenſione di spirito l' immaginazione e l' intelletto a poco a poco si confondono, e che finalmente il nostro vano sapere conduce affatto meccanicamente alla follià, ovvero, come dice un Filosofo, gli uomini in grazia di esso ritornano alla loro stupidezza originaria. Io leggo in *Boerhaave*, che le persone più distinte per il loro ingegno, le quali trascurando la loro salute si approfondano senza moderazione nelle meditazioni, cadono, a misura che invecchiano, in un vero marasmo o diseccamento di cervello. Elleno vanno inſenſibilmente perdendo la vista, diventano sorde, finalmente perdono anche i senſi interni e cadono in un vero stato di smemoraggine „. Gli effetti del pensare adunque sono più evidenti nel cervello che nel restante della macchina per una ragione già molte volte addotta, e sono pure affatto simili agli effetti prodotti dalle altre potenze eccitanti, onde convien dire che anche il pensare stimola.

Delle passioni. Le passioni sembrano non differire fra loro che nel grado. La contentezza e la speranza eccitano gli animali dovutamente, donde ne viene la sanità. La triſtezza, il timore, ed il terrore sono per così dire altrettanti minori gradi dell' allegrezza, e della speranza, e quindi esse non sono se non passioni negative, le quali, non eccitando sufficientemente gli animali, debbono debilitare direttamente. Di fatti chi ignora che la *triſtezza* ed il *timore* debilitano? Il Sig. *Tissot* narra il caso d' un uomo, padre di molti figli, il quale vedendoſi morta la propria moglie, reſtò improvvisamente asmatico. „ Quella *triſtezza* che nasce dall' inutile deſiderio di rivedere i suoi, dà occaſione ad una malattia detta *heimweh* o malattia del paese (*nostalgia*), la quale alle volte dopo una breve malinconia, dopo un tremore delle membra, e dopo certi altri malanni, apparentemente di poco rilievo, finisce colla morte. L' apprenſione, ossia l' aspettazione di un qualche male, che non ſi possa evitare, debilita le forze del

cuo-

cuore, rilassa tutto, e porta dappertutto un senso di freddo, arreſta il polso, aggrava il respiro, sopprime i menſtrui, e talora anche la traspirazione; ond' è che ſi sentono de' brividi. Altre volte la paura fa sudare e scioglie il ventre, oppure uccide (*Zim. loc. cit.*) „. Vi sono pure molti fenomeni sotto il timore, i quali ci moſtrano che durante quello ſtato l'eccitabilità è accumulata. Una persona timorosa pel minimo accidente riceve una forte impressione. Una lieta nuova produce effetti di gran lunga maggiori in una macchina rattriſtata, che in un' altra che non lo ſia. Gli effetti del *terrore* sono troppo universalmente conosciuti, perchè faccia di bisogno ch' io adduca degli esempj, onde provare che i medeſimi dipendono dalla debolezza. Non è raro di vedere nascere dopo un veemente terrore delle epilessie, de' delirj, e ſino la morte ſtessa.

Riguardo all' *allegrezza* non eccessiva io osservo, che benchè non ſi possa provare con esperimenti diretti che la medeſima abbia prodotte delle malattie ſteniche, dobbiamo però, guidati dall' analogia, crederla atta a poterle cagionare, atteso il sommo vantaggio che reca la forza eccitante dell' allegrezza nella cura delle malattie aſteniche. Un' allegrezza poi eccessiva non produce più vigore, ma debilita indirettamente. *Chilone* Spartano morì d' allegrezza nell' atto che abbracciava suo figlio reſtato vincitore ne' ginochi Olimpici. Due dame Romane come ſi videro tornare a casa contro ogni aspettazione i loro figli dalle battaglie di Trasimene e di Canne, morirono subito ec. Una lieve *collera* eccita evidentemente la macchina animale; il polso si fa più frequente e più pieno del naturale, il viso si accende, gli occhi divengono minacciosi e risplendenti, ed i muscoli acquiſtano vigor sommo, di maniera che veggiamo nell' atto di una moderata collera, che spesse volte le donne più deboli acquiſtano forza a segno di poter soggiogare un uomo vigoroso. Anzi vi sono delle persone non poche, le quali non ſtanno mai tanto bene, che quando sono andate in collera. Una fortissima collera per lo contrario debilita eſtremamente, e può produrre rapida morte. Saranno rari i Medici i quali da queſta cagione non avranno osservate delle coliche, delle convul-

vulſioni, dell' epileſsie, e dell' emorragie. „ In generale la collera ammazza con un' apoplessia, o con un' emorragia. *Valentiniano* ed *Attila* morirono di queſta seconda morte (*Zim. l. c.*) „.

Sarà facile al lettore, servendosi del già più volte adoprato ragionamento, di scoprire che le passioni agiscono anch' esse ſtimolando. Conviene però riflettere, che le passioni sono rare volte così semplici da poter sempre produrre effetti corrispondentemente semplici, ma che spesso, anzi direi il più delle volte le medesime sono appajate, o anche unite in modo da produrre dei fenomeni in apparenza contraddittorj, le quali cose trovansi esposte nelle opere di *Gaubio* e di *Falconer*.

Del moto. Un moto moderato mantiene la sanità. Il muoversi poco indebolisce estremamente gli animali „ induce una torpidezza totale ed un intormentimento, che levano al corpo e allo spirito ogni sorta di mobilità e di prontezza, e li rendono sempre più pesanti: finalmente ne vengono l' emorroidi, l' apoplessia, il catarro soffocativo, diverse specie d' idropisie, e una certa smemoraggine; e poi ne viene la morte (*Zim. l. c.*) „. Un moto più forte del convenevole eccita la macchina animale evidentemente, e predispone a malattie steniche le quali di tratto in tratto vengono anche dal solo moto cagionate, la qual cosa è un fatto certamente conosciuto da tutti i Medici. Il moto eccessivo debilita grandemente, ed è pur capace di produrre repentina morte. Infiniti esempj di questa natura leggonsi in molti autori, ed essi ci debbono convincere che anche il moto è un potere stimolante.

Il Dott. *Brown* dopo avere stabllito così, che le accennate forze agiscono stimolando, trovò ostacoli in apparenza insormontabili per ispiegare il modo con cui agiscono i *rimedj* così detti *sedanti*, *antispasmodici*, e *narcotici*, non che i *veleni* ed i *contagi*.

Per ciò che spetta ai *rimedj sedanti* ec. non era tanto difficile di potere scoprire che l' azione loro lungi dall' essere debilitante è anzi estremamente eccitante, poichè bastava osservare l' utilità di questi rimedj in tutte le malattie asteniche, ed il danno che cagionano nelle affezioni steniche, per esserne pienamente convin-

to.

to. Se sotto la classe dei rimedj sedanti si annoveras-sero il salasso, i purganti, il freddo ec. la quistione sarebbe unicamente di parole, poichè queste cose in realtà debilitano o sedano, non già per essere dotate di una propria virtù debilitante, ma bensì detraendo alla macchina certi stimoli, come il sangue, gli umori da queſto separati, il calore ec. Ma come vorrà dirsi che gli eteri, il muschio, la canfora, l'oppio, l'olio animale di Dipelio ec. sono sedanti, vedendo tuttodì in pratica che i medesimi sono capacissimi a sostenere e rinvigorire la vita animale la quale talvolta si scema a così rapidi passi? E se questi rimedj snervano veramente la macchina animale, perchè dicesi che essi sono svantaggiosi nelle malattie steniche? Vero si è, che dopo l'uso di cotesti rimedj nasce uno stato di debolezza: ma avviene forse altrimenti dopo l'azione eccessiva delle sin quì accennate forze stimolanti?

Ho fatto osservare, per quanto lo potei fare, che tutti gli ſtimoli diſtruggono in ragione diretta della forza, con cui agiscono, l'eccitabilità; ora giova riflettere che queſta proprietà risiede eminentemente nei rimedj così detti sedanti, lo che è una nuova prova che agiscono stimolando. Queſto fatto dovrebbe finalmente spiegare a varj avversarj della nuova dottrina, come l'oppio e gli altri rimedj a lui simili possano togliere anche quei dolori i quali non sono dipendenti da debolezza, ma da una causa locale. Mi spiego: se un calcolo nel rene produce sommi dolori in una macchina più o meno sensibile, non è egli vero che prescrivendo l'oppio, queſti dolori debbono togliersi in ragione che queſto rimedio diſtrugge l'eccitabilità, benchè la causa locale non cessi di agire? Queſti e tant' altri fenomeni apertamente dimoſtrano, che anche i rimedj così detti sedanti ſtimolano, anzi che ſtimolano grandemente; poichè gli effetti da essi cagionati sono affatto simili a quelli prodotti dalle altre forze ſtimolanti. Queſti principj bene sviluppati potrebbero produrre un' utile riforma nella materia medica, e sradicare finalmente... Ma mi arreſto: poichè passerei troppo oltre nelle mie predizioni.

L'azione de' *veleni* presentò difficoltà ben maggiori al

al 174
u Dott. *Brown* il quale credette necessario di fare quivi cna diſtinzione fra i veleni i quali corrodendo meccanicamente le parti del corpo animale ammazzano, e fra quelli che uccidono gli esseri viventi agendo su tutta la macchina. I primi tolgono la vita per una cagione meramente meccanica, e producono soltanto malattie locali, onde non urtano punto contro le massime sin qui espoſte. Non così i secondi, i quali al pari delle altre potenze affettano l' eccitabilità di tutto il siſtema, e la diſtruggono con somma preſtezza e forza. Le sperienze luminose di un *Fontana*, e di varj altri fisiologi dimoſtrano queſta verità evidentemente. *Il veleno della vipera*, del *lauro ceraso*, del *lolium temulentum*, ec. scemano iſtantaneamente l' eccitabilità, ed ammazzano per conseguenza inducendo debolezza indiretta. Qui si apre un vaſto campo al filosofo naturaliſta, che si vede ora in iſtato di spiegare molti fenomeni sin' ad ora oscuri. Quanto sarà adunque più diſtrutta l' eccitabilità, tanto più potrà essa sopportare l' azione eccessivamente eccitante dei veleni, e *viceversa*. Queſta è la vera ragione per cui avvezzandoci ai veleni, possiamo indi servircene con franchezza; e queſta è la vera causa, per la quale *Mitridate* uso a prendere veleni, non ne poteva più trovare nessuno che gli fosse micidiale. Per contrario quanto è più accumulata l' eccitabilità, tanto è più pericolosa l' applicazione dei veleni. Le sperienze dell' illuſtre *Fontana* ci moſtrano, che gli animali timidi e paurosi muojono più preſto dopo la morsicatura della vipera, che gli altri animali coraggiosi o irritati. I veleni diſtruggono egualmente l' eccitabilità delle piante.

Il Dott. *Priestley* ha osservato ch' esponendo le piante ad un' aria in cui si sono putrefatte delle soſtanze animali, queſte piante o crescevano rapidamente, se erano vigorose sufficientemente per poter sopportare l' azione del veleno putrido, o morivano nel caso contrario. Se aveva luogo queſt' ultimo, l' eccitabilità si trovava intieramente scemata, e le foglie erano cancrenate. Dimoſtrato per queſte e tant' altre sperienze, che i veleni diſtruggono l' eccitabilità come le altre forze l' azione delle quali è ſtimolante, ne veniva in conseguenza che

si

si dicesse che anche i veleni agiscono ſtimolando. Queſto ragionamento viene confermato di molto, se riflettiamo essere la maggior parte de' veleni ottimi rimedj contro le varie modificazioni di malattje aſteniche, se essi vengono prescritti a picciolissime dosi. L'utilità del lauro ceraso, e dell' arsenico nelle febbri intermittenti, il vantaggio del cupro armoniacale, e della cicuta nelle affezioni spasmodiche ec.; tutti sono altrettanti fatti che ci debbono persuadere della virtù ſtimolante dei veleni. Le varie malattie non locali prodotte dai veleni anzichè rovesciare queſta proposizione, la confermano vieppiù. Se qualche veleno produce dei tremori, dell' emorragie, delle coliche, delle paralisie ec. non producansi forse queſti effetti parimenti dall' allegrezza, dalla collera, dall' eccessivo moto, e così discorrendo? E se in queſt' ultimo caso gli effetti sono dipendenti dall' eccessivo stimolo, perchè mai dovrebbe accadere appunto il contrario nel primo? Finalmente le mentovate malattie non si curano elleno forse cogli stessi rimedj, sieno esse prodotte dai veleni, o da altre forze eccessivemente stimolanti? L'alcali volatile non è egli forse egualmente vantaggioso nelle morsicature delle vipere, quanto lo è in altre malattie dipendenti da debolezza indiretta, come p. e. quando si tratta di rinvigorir gli ubbriachi? Lo stesso popolo talvolta paragona gli effetti dei rimedj stimolanti con quelli dei veleni. Io precrissi ad un paesano due grani d'oppio sciolti nella mucillagine arabica, col preciso ordine di prenderli in quattro riprese. Il paesano per l' opposto li prese in due sole. Alla mattina il medesimo lagnandosi di capogiri, mi domandò se gli aveva prescritto del *lolium*. Io riporterò in altra nota (20) il caso d' un Signore, il quale dopo aver mangiato dei funghi velenosi sentì i sintomi che sogliono nascere se si prende dell' oppio in gran copia. Pare quindi che tutt' i fenomeni tanto salutari quanto morbosi prodotti dai veleni dimostrino, che anche questi stimolano.

Dei contagi. Lo ſtesso ragionamento quadra con quei sottili veleni, che sparſi nell' atmosfera chiamanſi contagi. Nessuno potrà negare che il contagio vajuoloso, morbilloso, ſtimoli nel caso in cui cagiona una piresia,

sia,

ſa, oſsia il vajuolo ed i morbilli benigni. La quiſtione adunque aggiraſi unicamente intorno alla facoltà de' contagi di produrre malattie aſteniche. Una serie di ragionamenti, fondati su molti fatti, mi convince che anche i contagi, producendo malattie aſteniche, le producono eccessivamente ſtimolando. Prendo l' esempio del contagio vajuoloso, il quale in una persona produce il vajuolo ſtenico, e nell' altra l' aſtenico; e dico che se queſto contagio ſtimola nel primo caso, dovrà necessariamente ſtimolare anche nel secondo. Ora dimando, donde viene queſta differenza negli effetti? Esaminando attentamente le persone le quali specialmente vengono affette dal vajuolo maligno, troveremo la riſpoſta all' addotta domanda. La maggior parte delle persone snervate, infermiccie, e molto senſibili soggiacciono a preferenza al vajuolo maligno, certamente per la ragione che in queſte l' abbondante eccitabilità non può mediante l' applicazione dello ſtimolo del contagio produrre uno ſtato di eccessivo vigore, giacchè ciò ha luogo soltanto quando uno ſtimolo non troppo forte agisce su d' una mediocremente consumata eccitabilità. Se queſto ragionamento è vero, ne dovrà venire in conseguenza, che qualunque volta la noſtra macchina è debole per abbondante eccitabilità, vi sarà grande pericolo esponendoſi all' azione di qualſivoglia contagio, e *viceversa*. La giornaliera sperienza conferma queſta propoſizione da essa dedotta. Nell' epidemie di febbri nervose la gente mal nutrita, timorosa, corre più rischio di tutte le altre persone. L' esperienza ha pur insegnato che v' ha grande pericolo di ammalarſi esponendoſi al contagio essendo digiuno, poichè in queſto caso l' eccitabilità è ancora assai accumulata, ed è meno atta a sopportare l' azione dello ſtimolo proveniente dal contagio. Per lo contrario le persone ben nutrite e coraggiose corrono rischi di gran lunga minori, se ſi espongono all' azione del contagio. Anzi pare che que' soggetti, i quali sono affetti da malattie per debolezza indiretta, ſieno più ſicuri di tant' altri durante l' epidemia della peſte; almeno mi ricordo di aver letto in varj autori degni di fede, che gl' ipocondriaci ec. spesse fiate vivono sani, quando contemporaneamente le persone

più vigoroſe ſi ammalano per la cagione di cui ſi parla presentemente. L' illuſtre *Oreo* descrivendo la peſte che regnò in Russia, l' ingegnoso Dott. *Valli* descrivendo quella di *Smirne* fanno l' osservazione, che le persone che poco prima dell' ingresso della peſte avevano sofferto il vajuolo, non soggiacevano alla malattia dominante; ciò che io spiegherei col moſtrare, che l' eccitabilità di queſte persone, per essere già ſtata scemata dal previo contagio vajuoloso, ora non risentiva l' azione del contagio peſtilenziale. Se noi conſideriamo i fenomeni che nascono dopo che qualſivoglia contagio, ma specialmente quello che produce le febbri nervose, ha agito sulla noſtra macchina, vedremo che queſti fenomeni sono affatto ſimili a quelli che sogliono aver luogo nelle persone le quali fumano tabacco senza esservi avvezzi. Anzi rare volte il contagio produce un languore così terribile come è quello che nasce dopo l' uso del tabacco nelle persone ad esso non accoſtumate. Ora chi vorrà negare essere il tabacco un potente ſtimolante? Che se il tabacco è tale, perchè non lo saranno i contagi, che producono effetti ſimili nell' economia animale? Il Sig. *Peyssonel* (*Phylosoph. trans.*) dà il ragguaglio di una specie di lebbra, che i Negri della Guinea hanno portata nelle isole della Guadaluppa, la quale è fuor d' ogni dubbio contagiosa, poichè ſi contrae dormendo con persone da quella malattia affette. Pure vi sono colà delle femmine che vanno coi leproſi, e degli uomini con donne leprose, e che ciò non oſtante non contraggono queſta sozza malattia. Queſto fatto fa conchiudere al Sig. *Peyssonel*, e mi pare con ragione, che è forse possibile l' assuefarſi a un mite contagio nello stesso modo che ci abitujamo ai veleni. La forza stimolante dei contagi verrà pure comprovata, se rifletteremo esservi state delle epidemie di febbri pestilenziali infiammatorie. Ella è pure una verità incontrastabile, che il contagio della semplice febbre nervosa, attaccando persone giovani e robuſte, produce sul principio della malattia uno ſtato di eccessivo vigore, per lo che ſi fa necessaria la emissione di sangue. Queſti fatti tutti, non che tant' altri ommessi per mancanza di luogo, dimoſtrano, che i contagi ſti-

molano, e che producono al pari delle altre forze ſtimolanti delle malattie ſteniche, se agiscono con forza non eccessiva sopra una mediocremente consumata eccitabilità; --- che coll' andare del tempo (se ſi curano male) queſte malattie ſteniche poſſono paſſare nella debolezza indiretta; --- e finalmente dimoſtrano, che i contagi, agendo sopra una eccitabilità molto accumulata con qualche forza, producono sull' iſtante la debolezza indiretta, come accade se alla macchina ſi applica uno ſtimolo qualſivoglia aſſai potente ed eceſſivo.

Il risultato delle ricerche che mi hanno occupato in queſta nota ſi è, *che tutte le potenze eccitanti agiscono nella ſteſſa maniera; che il modo con cui agiscono non conſiſte in altro che nello ſtimolo, e che non avvi una forza che aſſolutamente poſſa dirſi sedativa*. Terminerò ora col recare le parole del *Brown* iſteſſo: „ io non inclino ad ammettere in natura una forza sedativa persuaso dalle seguenti ragioni, cioè, che il più gran numero delle forze conosciute, e tutte quelle che sono più comunemente applicate ai ſiſtemi viventi sono palesamente ſtimolanti; che un' analogia tanto eſtesa deve avere il suo peso ne' caſi in cui il fatto non è così chiaramente dimoſtrabile; che laddove non aveſſimo in certi caſi alcuna prova poſitiva dell' azione ſtimolante, il valor dell' argomento in favore d' una forza affatto oppoſta, cioè sedativa, ſi riduce poi quaſi a nulla, non reſtandovi tutt' al più che una mera poſſibilità dell' eſiſtenza di una tal forza in natura; e che finalmente, quantunque in alcun raro caso e particolare la poſſibilità dell' eſiſtenza reale d' una somigliante azione sedativa ſi convertiſſe in certezza, l' ammettere queſto fatto non porterebbe il più piccolo pregiudizio al principio fondamentale di queſta dottrina, nè ad alcuna delle sue applicazioni: ciò non sarebb' altro finalmente che aggiungere una debolezza poſitiva alla negativa già conosciuta. Intanto ſino a che non ſi rechino evidenti prove dell' eſiſtenza d' una tale dubbioſiſſima azione sopra i ſiſtemi viventi, io proseguo a ſtabilire con altre propoſizioni il mio principio fondamentale „ (*Compend. t. I. p.* 113.).

NO-

NOTE AL CAP. VI.

(14) *Pag.* 49.

ELla è cosa pur troppo certa, che i soli ſintomi non poſſono per neſſun conto guidarci nel determinare l'intima natura di qualunque malattia. Io veggo che la *peripneumonia vera* vegeta preſſo a poco cogli ſteſſi ſintomi della *maligna*; io leggo che la *cynanche phlogiſtica* al suo naſcere, e ancora qualche tempo dopo, somiglia interamente alla *cangrenosa*, e così pur discorrendo. Due caſi di *mania* occorſimi nella scorsa eſtate mi convinsero appieno di coteſta importante verità. Amendue i pazienti avevano gli ſteſſi ſintomi di pazzia, benchè foſſero travagliati da due malattie oppoſte, l' una eſſendo ſtata ſtenica, ed aſtenica l'altra. Io giunſi a diſtinguerle, punto non badando ai ſintomi, e dirigendo unicamente il metodo di cura dietro la cognizione delle cause, le quali avevano prodotte quelle due malattie, le di cui ſtorie sono troppo importanti, e confacenti al noſtro caso per non meritare un luogo nella presente nota.

CASO I.

Un giovane e apparentemente robuſto pescatore venne aſſalito nella sua propria barchetta sul Ticino da due masnadieri, i quali lo minacciarono della morte. Queſto inaspettato avvenimento agì ſiffattamente sul medeſimo, che rimase sul momento melanconico, e che poco tempo dopo diventò pazzo da legarſi. Sotto queſte circoſtanze dimorò alcuni giorni ancora a casa, e fu condotto poi al noſtro spedale nel mese d' Agoſto. Il calore della cute era accresciuto notabilmente, gli occhi erano minaccioſi, e i delirj erano tali che abbisognarono varie persone per poter vincere l'ammalato. Il polso più frequente del naturale per neſſun conto poteva dirſi debole, anzi egli era vibrante. Lungi

dal lasciarmi sedurre dagli apparenti ſintomi di vigore, i quali non avrebbero potuto eſſere reali, eſſendo ſtati cagionati da una causa talmente debilitante, qual ſi è il timore, io paſſai all' uso della decozione di china colla canfora. L' ammalato indocile rifiutò il prescritto medicamento, per la qual causa ordinai lavativi della ſteſſa medicina; ma ancora inutilmente, poichè era impoſſibile di somminiſtrarli al paziente. Feci conseguentemente applicare due vescicatorj *come rubefacienti*, ma senza sollievo. Oſſervando dopo varj giorni ch' io aſſiſteva il paziente senza potergli eſſere utile, che il medeſimo beveva il vino già prescrittogli, mi determinai ad unire allo ſteſſo vino una discreta dose d' oppio, ordinando come ſiegue:

℞. *Vini rubri opt. libr. un.*
Opii puri gran. quatuor.
Misce. Cap. omni hora unc. duas.

Oltre queſta medicina conceſſi ancora due libbre di vino buono. Lo ſteſſo giorno avendo viſitato verso sera il paziente, trovai che il delirio ſi era notabilmente placato, e che l' ammalato benchè tuttora vaneggiaſſe rispondeva però talvolta a tuono alle mie interrogazioni, specialmente se io le faceva con risolutezza e con qualche impetuoſità. Feci ripetere sull' iſtante la medicina, ed ebbi il contento di vedere il giorno dopo liberato il giovane dal ſintomo il più spaventevole, cioè dal delirio. Cercai di persuaderlo allora a pigliare qualche medicina, poichè non poteva aspettarmi un permanente vantaggio da un rimedio sì fuggitivo, come è l' oppio; ma il paziente non badò a' miei conſigli, onde feci nuovamente ripetere la medicina oppiata, ordinando una lauta dieta, e molto vino. Passati due giorni, l' ammalato ſi era talmente reſtituito, che ſi lasciò persuadere dalla sua diletta madre a prendere degli altri medicamenti. Prescriſſi adunque de' boli di canfora, e dell' eſtratto di china sospendendo l' uso dell' oppio. Dopo alcuni giorni tralasciai pure di servirmi della canfora, limitandomi unicamente ad ordinare degli ſtimoli permanenti, e specialmente un vitto nutriente.

te. In tempo di 3. ſettimane il giovane ritornò sano a casa, nè più ricadde; poichè eſſendo egli Pavese, la di lui madre me ne avrebbe avvisato; avendola caldamente pregata di darmi notizie di suo figlio in caso che nuovamente ſi ammalaſſe. E' ſingolare che il paziente cominciando a ſtare meglio ſotto l'uso degli eccitanti, perdè tutta la sua forza morbosa, e non era più capace di discendere dal letto. Queſto fatto ci coſtringe a concedere, che egli fu anche previamente debole, benchè i ſintomi indicaſſero forza.

CASO II.

Il Sig. N. N. dilettante di muſica di F.... uomo giovane, robuſto, ſolito a condurre una vita molto attiva, e ad impiegare molte ore del giorno nella muſica, vedendoſi preferito un altro ſoggetto in un collocamento a cui ſembravagli aver maggior diritto, divenne pazzo nel meſe di Luglio 1794. Prima ch'egli prorompeſſe in forti delirj, principiò a farſi audace, inſultando tutte le perſone, le quali ſi opponevano a qualche ſua idea, e paſſeggiava nelle ore più calde della giornata per le contrade con una celerità aſſai grande. Toſtochè l'infermo venne aſſalito da evidenti e forti vaneggiamenti, gli ſi cacciò ſangue, gli ſi preſcriſſero de' purganti, non che de' bagni tiepidi. Dopo qualche tempo l'ammalato ſi ricuperò quaſi intieramente, e paſsò in una campagna vicina per ivi vivere tranquillamente. Viſſe un meſe in circa ſano, ma poi ſoggiacque ad un nuovo paroſſiſmo che fu nuovamente diſſipato coll'avergli preſcritti alcuni purganti. Eſſendo ritornato alla diletta muſica, ed avendo parimenti ſofferta l'azione di alcune paſſioni eccitanti, venne aſſalito da un terzo paroſſiſmo più forte degli altri precedenti. Il terzo giorno di coteſta recidiva fu confidato a me in un certo ſpedale, ove ne intrapreſi la cura il giorno 25. di Settembre 1794. Eſſendomi preſentato al letto, il paziente mi riconobbe come pure le perſone che mi accompagnavano. Egli inteſe tutti i miei diſcorſi, anzi ne prendeva parte, e più o meno riſpondeva a propoſito. La fiſionomia era alquanto cambiata,

a, ed io scorgeva nell' occhio, che d'altronde era vivace, una certa dolcezza, la quale sotto altre circoſtanze mi avrebbe prevenuto in favore del di lui carattere. Di quando in quando il paziente prorompeva però in un riso sardonico, ed in varj frivoli discorſi. Il calore della cute era alquanto accresciuto, i polſi frequenti, un poco duri, ſi lagnava pure di sete. La lingua non comparve secca, ma coperta leggermente di un muco bianco. Avendo seriamente conſiderate le cause produttrici di queſta infermità, non che l' utilità già avuta altre volte dal metodo debilitante, caratterizzai la malattia per iſtenica onde feci applicare alle tempia delle sanguisughe, e su tutta la parte capillata della teſta le *formentazioni fredde di Schmucher*. Ordinai una rigorosa dieta vegetabile, e per bevanda l' acqua di limone.

La sera

Aveva perduto molto sangue ed era più alterato. Benchè egli non foſſe mai ſtato tormentato dagli scrupoli, teneva però continuamente dei discorſi religioſi. Lo feci continuare nel vitto e nelle bevande, proibendo seriamente l' uso del tabacco, deſiderato però ardentemente dall' infermo.

Addì *26. giorno IV. della malattia*.

Era ſtato frenetico tutta la notte, e rispondeva alle interrogazioni con una inuſitata insolenza, anzi minacciando gli aſtanti, il di cui nome replicava però senza confonderſi. Vedendo che l' infermo non ſi acquietava per neſſun modo, credetti neceſſario di fargli dare alcuni senſibili colpi di baſtone, i quali per un breve tempo producevano il deſiderato effetto. Ordinai poi, che ſi poneſſe l' ammalato per lo spazio di mezz' ora in un bagno freddo, benchè le giornate foſſero già aſſai rigide; e che indi egli veniſſe collocato in letto, non coprendolo, che leggermente. Riguardo al vitto conceſſi le sola frutta, e per medicina gli feci prendere.

℞. Cre-

℞. *Cremor. Tart. unc. unam*
Divid. in tres part. aequ.
Cap. unam omni 2. *hor.*

La sera

Trovai un grande cambiamento. L' ammalato mi chieſe di tutto cuore scuſa delle inſolenze dettemi (ed io delle baſtonate dategli), e mi pregò di farlo slegare, poichè prometteva di ſtare quieto. Interpellato ſu varj oggetti, mi riſpoſe a propoſito, conoſcendo perſino ch' egli aveva vaneggiato. Aveva avuto due scariche per ſeceſſo; del reſto il polſo ed il calore della cute erano naturali.

Addì 27. *giorno V. ec.* Trovai il paziente alquanto alterato. La minaccia del baſtone lo miſe però toſto a dovere. Ordinai di nuovo il bagno freddo due volte al giorno.

La sera

Era più inquieto che il giorno precedente all' iſteſs' ora.

Addì 28. *giorno VI. ec.* Vaneggiò per tutta la notte; ma la mattina, ed all' ora, in cui lo viſitai, era perfettamente ritornato in ſe, lagnandoſi molto di eſſere legato troppo ſtretto. Lo feci ſciogliere e sospeſi il bagno freddo, poichè il paziente mi pregò di queſto, eſſendo le giornate freddiſſime.

Repet. Cremor. Tartari ut supra.

La sera

Lo trovai dormendo.

Addì 29. *giorno VII. ec.* Fu aſſai quieto tutta la notte, ma all' ora della mia viſita principiò ad alterarſi. Ordinai di nuovo i bagni freddi.

Repet. Cremor. Tart.

La sera

Fu aſſai quieto, e direi anche ragionevole.

Addì 30. *giorno VIII. ec.* Dormì diſcretamente bene la notte precedente, ed ebbe 3. ſcariche per ſeceſſo. Riſpondeva pure con ſomma placidezza e quiete a tutte le mie interrogazioni. Oſſervai, che il convaleſcente aveva una memoria eccellente e ſtraordinaria, ricordandoſi d' inſignificanti avvenimenti, e di picciole circoſtanze accadute al medeſimo ſei anni addietro, alle

le quali certamente non ha più pensato da quel tempo in poi. Non prescrissi nulla.

Addì 5. *d' Ottobre*, *giorno IX. ec.* Aveva dormito poco, ma del reſto ſtava bene. Non era andato di corpo.

Repet. Crem. Tart.

Addì 2. Stava ottimamente, e come se non foſſe ſtato giammai maniaco. Conceſſi per la prima volta una metà di pollo.

Addì 4. Lasciò lo spedale libero da qualſiaſi incomodo.

Benchè io aveſſi ai parenti del paziente suggerite tutte le neceſſarie regole, onde giungere a prevenire le recidive, pure sentii con mio sommo dispiacere che il medeſimo sofferse di nuovo un altro attacco, da cui ſi liberò mediante i purganti, il freddo, e la rigorosa dieta. D' allora in poi ſtette sempre bene.

NOTE AL CAP. VII.

(15) *Pag.* 52.

LA nosologia non può servire facilmente ad altro, che ad un indice in cui ſi trovano i nomi e generi delle malattie, ſiccome trovanſi i nomi e generi delle piante nei ſiſtemi botanici. Ciò che varj grand' uomini dissero e scriſſero delle artificiali classificazioni delle piante, quadra eziandio con quello che aſſerisce *Brown* ed il N. A. di quella delle malattie. Mio padre nella prefazione ch' ei fece all' edizione Italiana della nosologia di *Cullen* ſi esprime intorno il reale valore di queſta specie di lavoro come ſiegue: „ scientiam quidem immediate vix augent ſyſtemata *nosologica;* sed longe faciliorem reddunt; indicem morborum accuratiorem et practicis medicis perneceſſarium ſiſtunt; in præcipua aut characteriſtica symptomata attentiores hos reddunt; pauciſſimis paginis saeculorum labores certo ordine collocatos complectuntur; nomina certa rebus certis impertiuntur; linguam medicam a polo ad polum, diverſiſſimis gentibus intelligibilem, conſtituunt: a cujus tam lon-

longo neglectu et confuſione vere *babylonica*, magna inter laborantes exorta eſt discordia, et vocum magna obscuritas „.

(16) *Pag.* 53.

I nomi di *malattia locale*, e di *malattia universale* sono antichi al pari della Medicina. Egli è per ciò che avrei deſiderato, che il Dott. *Brown*, il quale attacca a queſte parole un senso affatto differente di quello che loro attaccarono i Medici ſin al dì d' oggi, aveſſe creato due parole nuove onde scansare le cattive intelligenze. Queſto autore dividendo le malattie in *universali* e *locali* crea una classificazione altrettanto nuova, quant' ella è importante ed utile nella pratica. Eppure io veggo, che la maggior parte dei lettori di *Brown* non fanno coteſto rilievo, e giudicando delle parole (le quali in verità sono assai vecchie), dicono lo ſtesso della nuova classificazione. Io m' impegnerei di buon grado in queſta nota a diciferare coteſto importante punto della nuova dottrina, se non temessi di accrescere di troppo il presente volume, e se non mi ſi presentasse un campo più vaſto per farlo nel secondo tomo, in cui l' A. stesso si diffonde alquanto nello spiegare la differenza che passa fra le malattie locali ed universali secondo il nuovo ſiſtema. Il lettore vedrà allora, che molte malattie le quali secondo il linguaggio ordinario diconſi *locali*, sono per lo contrario *universali*, e *vice versa*. Del primo ne avrà un esempio nella peripneumonia, nello scirro da cause interne, nelle ulcere antiche delle gambe ec., malattie comunemente chiamate locali, mentre sono universali tanto riguardo alle cause che le producono, quanto ai rimedj che le guariscono. Del secondo ne avrà una prova in varie specie di epilessie, d' idropiſie ec. le quali ſi credono generalmente malattie universali, mentre sono semplici affezioni locali, del che ne fanno fede le cause che le inducono, e l' inutilità de' rimedj la di cui azione ſi eſtende su tutta la macchina. Ma mi vedo già coperto del rimprovero, ch' io mi perdo in dispute di nomi, e sento da ogni parte esclamare *de nominibus non est disputandum*! Quanto è oppoſto queſto antifilosofico proverbio alla sana logica! Quanti danni non ne verrebbero

in

in tutte le ſcienze, ſe non foſſe già ſtato da molte di eſſe sbandito per opera di varj ſommi filoſofi? *Condillac* ſtabiliſce: „ que nous ne penſons qu'avec le ſecours des mots; que les langues sont de veritables methodes analytiques; que l'algebre la plus ſimple, la plus exacte et la mieux adaptée à ſon objet de toutes les manières de s'énoncer, eſt à-la-fois une langue et une méthode analytique; enfin que l'art de raiſonner ſe reduit à une langue bien faite „.

NOTE AL CAP. VIII.

(17) *Pag.* 62.

Si riſcontrano negli ſcritti di molti Medici eſempj di tale natura. *Aſclepiade*, *Temiſone*, *Celſo*, *Celio Aureliano*, *Aezio ec.*, conſigliano di lavare con acqua fredda il capo ai frenetici e maniaci. *Lanzonio* adduce un caſo aſſai importante di frenitide curata con queſto metodo (*Miſcel. natur. curioſ. D.* 3. *An.* 5. §. 6. *obs.* 121.). Un altro eſempio ancora più memorabile viene riportato da *Willis* (*de delirio et phrenitide c.* 10). *Moneta* ci narra il ſeguente caſo. Un cavaliere, attaccato da una gagliarda febbre catarrale, venne trattato col metodo ſtimolante, onde il ſuo male andò di giorno in giorno peggiorando talmentechè ſi trovava vicino alla morte. La ſeſta notte, mentre le perſone le quali lo cuſtodivano erano ſepolte in un profondo ſonno, il paziente delirante fuggì dalla ſtanza in camicia, e corſe nel rigor dell' inverno ed in mezzo alla neve in una ſelva vicina. Poco tempo dopo egli ritornò ſpontaneamente a caſa liberato dal delirio, e quaſi intieramente privo di febbre, dormì quietamente, e trattato poſcia cogli antiflogiſtici guarì perfettamente (*de Moneta Abhandlung, daſs die Kalte, und das Kalte Waſſer in Katharrkrankheiten wahre Heilmittel ſind*).

(18) *Pag.* 64.

Varj Medici, ma ſpecialmente il celebre *Tiſſot* hanno già rilevato l' errore comunemente diffuſo fra il Pubblico che crede di potere prevenire le affezioni catarrali

col

col ripararſi dal freddo, e coll' attenerſi ad un regime riscaldante. Disse lo ſtesso Signor *Tissot*, che tali persone non possono liberarſi da' loro raffreddori, che coll' accoſtumarſi all' aria aperta, coll' evitare i luoghi, e le ſtanze calde, col coprirsi poco di abiti, col dormire in luoghi freddi, e col far uso di bevande e cibi freddi. Il già citato *Moneta* ſi esprime a queſto propoſito come appresso: „ nei primi anni in cui esercitai la Medicina pratica, io faceva gran conto dei così detti rimedj anticatarrali, ſtudiando di accuratamente prescriverli nelle malattie catarrali nel modo che ci viene insegnato dai migliori autori. Il coſtante risultato di un tal piano di cura ſi fu, che la malattia ſi prolungava a segno tale, che tanto i pazienti, quanto io ſtesso perdevamo la pazienza, massimamente a motivo della tosse la quale ſi rendeva vieppiù gagliarda ed insopportabile „.... „ Vedendo conseguentemente, che il catarro sotto queſto metodo durava molto, e che per lo contrario le persone, le quali ſtanno tutto il giorno al freddo, punto non soffrono queſto male, mentre quelle che ſi rinchiudono nelle ſtanze tossiscono frequentemente, nacque in me il penſiero, che il freddo non fosse la causa di quella affezione, ma piuttoſto il di lei più potente rimedio „. Poco tempo dopo lo ſtesso Sig. *Moneta* ſi trovò affetto da un catarro, e osservando che sotto il freddo il suo male ſi diminuiva, e ſi accresceva sotto il caldo, egli principiò a bere acqua fredda, ed a lavarſi colla medeſima la faccia. In tal guisa ei ſi liberò in due o tre giorni dal suo male, il quale altre volte lo aveva tormentato per varie settimane. Queſto autore poi assicura di non aver mai veduto mancare queſto metodo in centinaja di caſi in cui egli lo sperimentò, ed io ſtesso posso dirlo di altri casi occorſi a me, non che a varj de' miei amici. Anzi mi viene detto, che la maggior parte dei virtuoſi di canto Italiani curano presentemente i proprj raffreddori o raucedini coll' uso del ghiaccio.

(19) *Pag.* 81.

Il Dott. *Roberto Bromphield* (*Medical Comunications tom. II. p.* 22.) ci ragguaglia di un interessantissimo esempio di risipola aſtenica da cui era affetto un bambino il quale venne alla luce colla faccia infiammata e gon-

gonfia, maſſimamente alla parte ſiniſtra. Le gambe, i piedi, e la mano ſiniſtra erano parimenti gonfj ed infiammati. Si applicarono immediatamente alle parti infiammate de' pannilini inzuppati nello ſpirito di vino canforato, preſcrivendo internamente la decozione di china, e l' oppio, ſotto il qual piano di cura guarì prontamente.

Il Dott. *Maxwell Garthſore* (*l. c. p.* 28.) deſcrive una ſpecie di riſipola la quale attacca talvolta i bambini, ſimile a quella riportata dal Dott. *Bromfield*. Queſta riſipola naſce comunemente nelle vicinanze dell' umbilico, eſtendendoſi poſcia alle parti genitali, e ſino alle gambe, terminando quaſi ſempre colla morte.

Il Dott. *Hunter* avea detto al Dott. *Garthusore* ch' egli ſi era ſervito inutilmente in queſta ſorte di malattia tanto del regime antiflogiſtico quanto dello ſtimolante, e che rariſsime volte gli riuſcì di ſalvare taluno.

Il Dott. *Underwood* conſigliò l' uſo della china per lavativi, e la topica applicazione dei rimedj ſaturnini, e ciò con apparente vantaggio.

Siccome però il caſo richiedeva ſovente un ajuto più pronto, il Dott. *Garthshore* ricordandoſi che *Sydenham* uſava in certe riſipole gli ſpiritoſi e gli aromi, fece applicare alle parti infiammate lo ſpirito di vino canforato, il quale ſull' iſtante arreſtava i progreſſi dell' infiammazione, ed il più delle volte reſtituiva al paziente la ſalute.

Non ſi trova deſcritta queſta malattia preſſo gli autori Medici, ſe eccettujamo il celebre *Hoffmann*, il quale, parlando delle varie parti che poſſono eſſere attaccate dalla riſipola, dice: „ umbilicalem regionem in infantibus frequentius infeſtat, ac inde per abdomen ſpargitur cum gravibus pathematibus, funeſto utplurimum eventu. „

(20) *Pag. 91.*

Un importantiſſimo caſo pratico occorſomi comprova all' ultima evidenza la virtù eccitante dell' oppio. Io riporterò la lettera ſteſsa ſcritta al mio pregiatiſſimo amico Sig. Franceſco *Nocetti*, per comunicargli il sud-

det-

detto caſo che sgraziatamente ebbe luogo nella sua Signora Madre.

Amico.

La ſtoria della malattia, che sono per comunicarvi, deve intereſſarvi doppiamente: tanto per eſser queſta accaduta nella persona della voſtra Signora Madre, quanto per eſſere ſingolare in tutte le sue circoſtanze.

Mentre il giorno 15. Ottobre 1793. il Dott. *Dell' U* noſtro comune amico ed io ci trovavamo nella casa dell' illuſtriſſimo Sig. Prof. *Brusti*, ci ſi presenta il voſtro Sig. Padre, pregandoci di portarci immediatamente a soccorrere la sua consorte caduta in un profondo letargo, che ci diſſe cagionato da funghi mangiati in compagnia del Sig. Abate Giardini, e parte de' quali toccarono anche alla servente. Alle cinque poſtmeridiane, cioè poco dopo aver pranzato ſi manifeſtò il male con brividi seguiti da capogiri, e da una forte inclinazione al sonno, al quale la voſtra Signora Madre dovette finalmente abbandonarſi. Queſto è lo ſtato, in cui fu trovata dal voſtro Sig. Padre di ritorno dal paſſeggio. Egli la scoſſe più volte, ma indarno; chiamò la servente per farla porre a letto, ma aſſalita anch' eſſa da queſto letargo, fu d' uopo ricorrere ad altri ajuti.

Infatti noi trovammo l' ammalata immersa in un sonno profondo; fredde aveva l' eſtremità, un polso solo era appena senſibile. Sull' iſtante non avendo alla mano emetici di maggior efficacia, ſi prescriſſe il tartaro emetico, preparato colla polvere dell' Algarotti nella dose di gr. 8. con poca acqua. Difficilmente le abbiamo aperta la bocca, e con non minore difficoltà abbiamo fatto paſſare per l' esofago la teſtè accennata medicina. Queſta dose non operando cangiamento alcuno, venne più volte replicata di modo che in poco più di mezz' ora ella ne prese gr.40. Nulladimeno le noſtre speranze rimasero affatto deluse, con indizj manifeſti, che la senſibilità dello ſtomaco era quaſi totalmente esauſta. Si tentò *l' ammoniaca* (alcali volatile cauſtico) diluita in ſufficiente quantità d' acqua, e queſta corrispose all' intento coll' eccitare per ben due volte il vomito, e scaricando l' ammalata di un copioso ammaſſo di cibi, ne' quali ben ravviſavanſi i funghi fatali. Queſti vomiti,

an-

anzichè ſollevarla, accrebbero i ſintomi della malattia. Il freddo dell' eſtremità tendeva maggiormente al centro; i polſi non erano più ſenſibili, e la reſpirazione ſembrava ſoſpeſa, per lo che eſitavamo ſulla di lei ſituazione, s'era di asfiſſia, oppure di morte.

In viſta di tale ſtato io credeva perduta ogni ſperanza, maſſime che molte perſone dallo ſteſſo male contemporaneamente ſorpreſe, e con ſintomi meno gravoſi perirono quaſi tutte. Era ſul punto di rinnovare la doſe *d' ammoniaca*, quando l' amico *Dell' U* mi fece ſeco lui convenire eſſere più adattato in circoſtanze ſimili l' uſo dell' oppio. Io eſternai alcuni miei riguardi; non già che non credeſſi indicato queſto onnipotente ſtimolante; ma perchè temeva, che l' ignoranza aveſſe ad incolparci della morte dell' ammalata, quantunque eſſa ſembraſſe inevitabile, all' udire che ſi era dato dell' oppio ad una perſona già letargica. Si ordinò dunque:

℞. *Aquae Menth. piperit. cum ſpiritu vin. praeparat. unc. ſex.*
Laud. liquid. Sydenh. unc. ſemis.
Aether. vitriol. drach. ſex.
Miſce.

Alle otto della ſera ſi cominciò a far uſo di detta miſtura alla doſe di un cucchiajo da caffè per volta ogni mezzo quarto d' ora, e intanto non ſi traſcuravano le fregagioni univerſali con pannilini riſcaldati. Sotto l' uſo dell' oppio verſo le ore dieci i polſi ſi reſero ſenſibili, rimanendo tuttavia fredde l' eſtremità. Continuando così l' ammalata cominciò ad aprire di quando in quando gli occhi, ſenza però dar ſegno di cognizione alcuna: ſi manifeſtò poſcia un principio di meteoriſmo, che ſotto qualunque preſſione non indicava verun ſenſo di dolore. Per andare incontro a ciò, ſi fece applicare un cliſtere d' infuſione di tabacco, e ſi cangiò il metodo raddoppiando doſe e tempo. Poco dopo ricevuto il cliſtere l' ammalata paſsò in un forte delirio, tentando di fuggire, coſicchè eravamo tutti occupati non ſenza difficoltà a ritenerla in letto. Verſo un' ora e mezza della mattina ella aperſe gli occhi per qualche tempo: ſembrava che ſi occupaſſe degli aſtanti; già il calore ſi diffondeva, ed i polſi ſi facevano più frequen-

quenti e più senſibili. Io le domandai guardandola, se mi conoſceva, ed ella profferì balbettando il mio nome, non che quello dell'amico; ma indi a poco ricadde nel ſolito ſopore, dal quale era però facile il richiamarla coll'uſo della miſtura.

Alle due e mezza, punto in cui la miſtura era già conſumata per metà, ſoffriva dei vomiti, che la miſtura medeſima toſto ſoſpendeva. Alle tre il calore era diffuſo su tutta la ſuperficie del corpo; i polſi battevano quaſi al naturale, e cominciava a parlare liberamente, ed anche a ſcherzare.

Interrogata della ſua malattia non ne ſapeva, se non se il principio. In queſto momento ella ſentiva un dolore al ventricolo, dell'inclinazione al vomito, della debolezza, e dell'ardore in gola originato ſenza dubbio dalla forza uſata per farle inghiottire le medicine, non che dalla energica azione delle medeſime. Ella tendeva ancora qualche poco al ſonno; mediante però la continuazione della più volte accennata miſtura ſi venne a capo verſo le quattro e mezza di ſvegliarla perfettamente, e con forze tali che da se ſteſſa poteva levarſi a ſedere in letto, e prendere francamente un buon *zambajone*. Ottenuti tali vantaggi, ſi pensò a rallentare l'uſo della miſtura in queſtione, che era già ſul finire, ſoſtituendo degli ſtimoli più deboli, ma più permanenti. Di mezz'ora in mezz'ora le ſi porgeva un zambajone, una tazza di cioccolata con vainiglia, ed un brodo ſoſtanzioſo: prima di tutto però ſi aveva la precauzione di darle ſempre un cucchiajo della miſtura, affine di prevenire il vomito; fu quindi neceſſario di rinnovare per metà la medicina. In ſiffatta guiſa, e con tale metodo paſſò ella tutto il giorno 16. coll'avere preſi 2. *zambajoni*, 4. tazze di cioccolata e 4. uova col brodo; ricuſava il vino, perchè le eccitava il vomito.

Con noſtra ſorpreſa la ſera trovammo l'ammalata aſſalita da un gagliardo freddo e da convulſioni. Fecimo alleſtire dei pannilini per riſcaldarla, ſommiſtrandole a un tempo ſteſſo il reſtante della medicina. Mezz'ora dopo le convulſioni diſparvero, ed ella ſi trovò bene anche dopo un'abbondante ſcarica di corpo. In ſeguito ſi preſcriſſe:

℞. *Elix.*

℞. *Elix. ſtomach. visceral. Hoffman.*
unc. tres.
Extract. Cort. Peruvian. unc. semis.
Laud. liquid. Sydenh. gutt. triginta.
Misce.

L'ammalata doveva prendere un cucchiajo di queſta medicina ogni quarto d'ora, unitamente alle summentovate nutritive bevande. Soffrendo di quando in quando dell'inclinazione al vomito, le ſi davano otto o dieci gocce di laudano. La mattina vegnente, giorno 15. ebbe due copiose scariche; prese nel reſtante della mattina la cioccolata, e de' brodi con uova. Verso mezzodì della medicina soprarriferita, e di una dramma di laudano presa a più gocce non rimaneva più nulla. Un mezzo pollo ha fatto il suo pranzo; poi le abbiamo prescritto una mezz'oncia di etere vitriolico con acqua da beverſi a intervalli, come pure dell'eſtratto di correccia nel vino. La sera, avvegnachè le cose andassero bene, per maggiore precauzione le fecimo prendere del laudano pria che s'addormentasse, e dormì quattro ore: così in pochi giorni ella ſi riebbe perfettamente.

Voi sarete curioso di sapere quali incomodi abbia incontrati per la ſtessa causa il Sig. Abate Giardini, e qual eſito abbia avuto la servente.

Il primo provò tutti gli effetti che sogliono manifeſtarſi dopo aver presa una dose eccessiva d'oppio, vale a dire capogiri, tremori, delirj ec. Passeggiando credevaſi assorto in una specie d'eſtaſi, sentivaſi tutto spirito, era sbigottito, mille confuse immagini l'occupavano; finalmente immaginandoſi la causa del suo ſtato ebbe la presenza di spirito di proccurarſi un vomito coll'introdurre un dito nella bocca. Dopo queſta evacuazione i fenomeni accennati disparvero quaſi intieramente, non reſtando che una grande proſtrazione di forze, tolta coll'uso del caffè.

La servente poi venne da noi ſtessi trattata coll'emetico, indi con una discreta dose di laudano, sotto il di cui uso ricuperò la salute in breve tempo. Sono ec.

F I N E.

[illegible]